



RAPPORTO SULL'ECONOMIA

della provincia di Forlì-Cesena

2005

a cura degli Uffici Studi di
CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. DI FORLÌ-CESENA
UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA



Sommario

Rapporto sull'economia della provincia di Forlì-Cesena 2005

Forlì-Cesena in dieci punti:
riflessioni per una nuova fase di sviluppo **5**

Popolazione **35**

Lavoro **41**

Imprenditorialità **55**

Agricoltura e pesca **61**

Industria manifatturiera **75**

Edilizia **89**

Commercio interno **93**

Commercio estero **103**

Turismo **113**

Trasporti **123**

Credito **129**

Artigianato **141**

Cooperazione **151**

Appendice

Lo scenario economico internazionale **159**

Lo scenario economico nazionale **171**

L'economia regionale nel 2005 **179**

Le previsioni per l'Emilia Romagna **197**





FORLÌ - CESENA IN DIECI PUNTI: RIFLESSIONI PER UNA NUOVA FASE DI SVILUPPO

Qual è lo stato di salute dell'economia della provincia di Forlì-Cesena? Se si considerano alcuni indicatori, dal reddito a disposizione di ciascuna famiglia all'occupazione, si può affermare che Forlì-Cesena è tra le prime province d'Italia e d'Europa per benessere e coesione sociale. La risposta potrebbe essere differente se si considerassero altre statistiche, rivelatrici dello stato di affanno che stanno vivendo tutte le province italiane.

Uno dei punti di forza della statistica è quello di saper fotografare attraverso un solo numero uno scenario economico e sociale. Un limite è che lo stesso scenario può risultare completamente rovesciato se come filtro si utilizza un differente indicatore.

Non è la statistica ad essere inadeguata, ma l'uso che se ne fa. I numeri, attraverso la loro capacità di sintesi, assolvono la funzione di riassumere fenomeni più o meno complessi in pochi punti. Spetta all'analisi ricondurre i punti emersi ad un tracciato ben definito e unirli attraverso le chiavi di lettura più appropriate.

Negli ultimi tempi il dibattito economico sembra essersi cristallizzato sull'osservazione dei punti senza passare all'analisi, sempre meno si è cercato di unirli per averne una visione d'assieme.

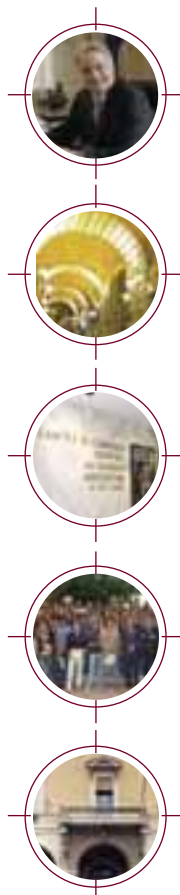
Obiettivo di questo studio è tentare di comprendere quali fattori portano Forlì-Cesena ad essere tra le province più virtuose d'Europa ma, allo stesso tempo, ad



essere protagonista di una difficile fase di transizione. Un viaggio tra e, soprattutto, dietro i numeri, alla ricerca di quel tracciato che li congiunge, esplicativo delle dinamiche in atto.

Un viaggio il cui percorso risulta accidentato sin dal punto di partenza fissato, la provincia. Quando si affronta l'analisi dell'economia di un territorio, la prima domanda che occorre porsi è quanto un'area delimitata da confini amministrativi costituisca ancora un'unità in grado

di rappresentare le relazioni economiche che in essa hanno luogo. Se l'obiettivo è scattare una fotografia della struttura socio-economica della provincia i filtri a nostra disposizione sono abbondanti ed adeguati; se da un'analisi statica si desidera passare ad una dinamica, individuare gli elementi che determinano i cambiamenti nella struttura, allora limitare l'osservazione alla provincia restituisce un'immagine sfocata. Non è certo elemento di novità affermare che la globalizzazione ha accresciuto le interdipendenze tra territori diversi e, soprattutto, tra singole imprese. Le strategie di crescita sempre più fuoriescono dai confini provinciali e nazionali, rendendo evidente la complessità del sistema economico, fondato su reti relazionali flessibili e dinamiche, che si configurano e mutano celermente come risultato di un processo di auto-organizzazione. Una rete relazionale – un sistema complesso come lo abbiamo definito nel rapporto economico presenta-





to lo scorso anno – la cui rappresentazione non è identificabile in una struttura, non è classificabile e riproducibile attraverso un modello.

Ciò apre lo spazio ad un ulteriore, fondamentale, interrogativo: se le relazioni, e soprattutto la qualità di esse, costituiscono il vero fattore competitivo per le imprese, l'appartenenza ad un territorio piuttosto che ad un altro rappresenta un valore aggiunto? In altre parole, vi sono nella provincia di Forlì-Cesena elementi distintivi – strutturali, ma anche indotti da scelte politiche – in grado, più che altrove, di favorire lo sviluppo di un sistema relazionale efficiente?

Fornire un contributo alla soluzione di questo interrogativo rappresenta la meta del viaggio, il punto finale a cui si tenterà di pervenire congiungendo tutti i punti sparsi

sul percorso.

Punto 1.

Le 1.200 province dell'Unione Europea
25 Paesi, 1.213 province¹, oltre 450 milioni di abitanti, quasi un terzo della ricchezza mondiale. Dal maggio 2004, con l'ingresso di nuovi dieci Paesi, l'Unione Europea ha consolidato la propria posizione di assoluto rilievo nell'economia mondiale ma, allo stesso tempo, ha ampliato le differenze al proprio interno: la ricchezza per abitante prodotta nell'area inglese dell'Inner London – West è di oltre 30 volte superiore a quella della provincia lettone di Latgale, a territori con piena occupazione se ne alternano altri con tassi di disoccupazione che sfiorano il 30%, province leader nel terziario avanzato convivono con aree quasi esclusivamente rurali.

Tavola 1. I 25 Paesi dell'Unione Europea e le 254 regioni per PIL per abitante. Anno 2002. Valori in Standard potere d'acquisto (SPA)²

PIL 2002 per abitante EURO25=100. Valori in SPA		PIL 2002 per abitante per regione. Valori in SPA
Austria	120,6	
Belgio	118,2	
Cipro	82,5	
Repubblica Ceca	66,8	
Germania	109,3	
Danimarca	121,2	
Estonia	46,1	
Spagna	95,7	
Finlandia	112,9	
Francia	112,8	
Grecia	77,0	
Ungheria	58,5	
Irlanda	133,7	
Italia	107,7	
Lituania	42,1	
Lussemburgo	210,1	
Lettonia	38,5	
Malta	72,3	
Olanda	126,0	
Polonia	45,1	
Portogallo	79,7	
Svezia	114,3	
Slovenia	75,0	
Slovacchia	50,7	
Regno Unito	116,7	

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

¹ Le province, o aree territoriali, sono quelle individuate da Eurostat secondo la classificazione NUTS3.

² Per parità di potere d'acquisto o standard di potere di acquisto (SPA) si intende un'unità di misura depurata dagli effetti dei differenti livelli di prezzo presenti nei Paesi membri.

Province e Paesi che viaggiano a velocità differenti, con previsioni di sviluppo tra loro distanti. Crescono a ritmo sostenuto le economie dei Paesi di nuova ammissione, ma anche nazioni come l'Irlanda che hanno vissuto negli anni recenti profonde trasformazioni industriali. In affanno le economie più avanzate e, tra esse, in forte difficoltà Germania ed Italia (tavola 1 e tavola 2).

In uno scenario così configurato, caratterizzato dalla sostanziale diversità tra i membri dell'Unione Europea risulta difficile fissare obiettivi comuni e, soprattutto, linee strategiche per raggiungerli. L'Unione Europea svolge un ruolo determinante nelle tematiche dove è opportuna una larga condivisione di regole ed obiettivi come, a esempio, alcuni aspetti inerenti il credito o l'internazionalizzazione.

Ma, per quanto concerne gli interventi volti a ridare slancio alle economie locali - proprio perché potenzialmente calibrate sulle peculiarità del territorio - maggiore efficacia sembrano avere ancora le politiche per lo sviluppo che nascono in ambito provinciale e regionale.

Da queste considerazioni nasce l'idea

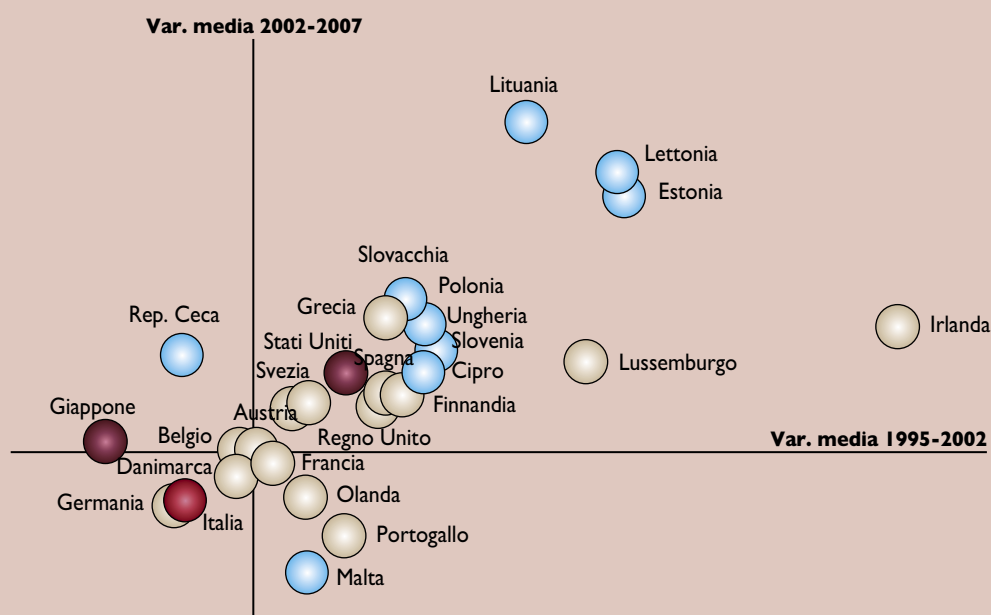
di confrontare Forlì-Cesena con le altre province italiane ed europee, alla ricerca di elementi distintivi che possono essere indicati come determinanti dello sviluppo e, allo stesso tempo, di fattori negativi che costituiscono criticità.

Punto 2. Prodotto interno lordo

Il PIL per abitante espresso in standard di potere d'acquisto (SPA) rappresenta l'indicatore più utilizzato per avere un ordine di grandezza della ricchezza creata da ciascuna provincia. Considerando la totalità delle province che formano l'Unione europea, ai primi posti della graduatoria del prodotto interno lordo per abitante si collocano le aree delle grandi metropoli e nelle quali vi è una elevata concentrazione delle attività terziarie a maggior valore aggiunto: Londra, Monaco, Parigi e Francoforte occupano le posizioni di vertice (tavola 3).

In generale, se si escludono alcune province tedesche nelle quali vi è una forte presenza di industria high tech, le prime province della graduatoria riferita all'anno 2002 si caratterizzano per una specializzazione nel terziario più avanzato - definito come

Tavola 2. Tassi di crescita reali del PIL. Variazione media anni 1995-2002 e variazione media anni 2002-2007 (previsioni). Scostamenti rispetto alla variazione media dei 25 Paesi.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

“high intensive knowledge services”.³

La prima provincia italiana è Milano, al 50° posto, seguita da Bolzano e da Modena. Forlì-Cesena si posiziona al 153° posto, con una capacità d'acquisto che è pari ad un quinto di quella di un abitante dell'area Ovest del centro di Londra, ma quasi doppia rispetto al cittadino lettone residente a Latgale. Per dimensioni e ricchezza creata la provincia di Forlì-Cesena può essere avvicinata alle aree inglesi di Leicester City, Halton and Warrington e Coventry; a quelle tedesche di Bielefeld, di Offenbach e di Saarbrücken; a quella danese di Ringkøbing amt, a quella belga di Hasselt, a quella irlandese del Midwest. Tra le province italiane, sulla base degli indicatori Eurostat utilizzati, Alessandria, Pisa e Ravenna presentano i

valori meno distanti da quelli dell'area forlivese.

Complessivamente, i dati del prodotto interno lordo collocano le province dell'Emilia-Romagna tra le prime d'Europa, grazie ad un sistema socio-economico che ha saputo creare sviluppo e benessere. La fotografia appare dai colori meno brillanti se si confrontano i valori del 2002 con quelli degli anni passati. Rispetto al 1995 tutte le province della regione perdono numerose posizioni, un arretramento determinato da tassi di crescita tra i più bassi registrati in tutta Europa. Si tratta, ovviamente, di una dinamica che non riguarda solamente l'Emilia-Romagna, ma investe tutte le province italiane.

I dati Eurostat provinciali si fermano al 2002,

Tavola 3. Le province europee per valore del PIL misurato in standard di potere d'acquisto. Valore 2002, posizione nel 2002 e nel 1995, variazione 2002-1995 misurata in SPA e in euro. Prime 10 province europee, prime 10 province italiane e Forlì-Cesena.

		Valore SPA 2002	Pos. 2002	Pos. 1995	Var. SPA	Pos. Var. SPA	Var. Euro	Pos. Var. Euro
UK	Inner London – West	120.638	1	1	53,1	166	93,5	98
DE	München, Landkreis	72.502	2	8	80,1	23	58,0	282
FR	Paris	67.564	3	2	34,4	558	23,0	677
FR	Hauts-de-Seine	67.162	4	7	66,6	53	52,4	333
DE	Frankfurt am Main, Kreisfreie	66.851	5	3	33,4	604	17,0	820
DE	Wolfsburg, Kreisfreie Stadt	62.643	6	21	87,9	15	64,8	227
DE	Düsseldorf, Kreisfreie Stadt	57.256	7	4	31,0	704	14,9	874
DE	Schweinfurt, Kreisfreie Stadt	53.484	8	9	34,8	544	18,2	790
DE	Regensburg, Kreisfreie Stadt	52.140	9	6	27,7	836	12,0	934
DE	Stuttgart, Stadtkreis	50.505	10	12	38,1	433	21,1	715
IT	Milano	35.746	50	45	31,1	701	50,3	357
IT	Bolzano-Bozen	33.783	64	70	37,2	466	57,3	292
IT	Modena	32.018	82	69	29,3	779	48,3	387
IT	Bologna	31.358	89	68	26,6	876	45,1	427
IT	Firenze	30.511	94	106	40,4	378	61,0	256
IT	Parma	29.015	107	81	24,2	947	42,5	450
IT	Roma	28.782	110	109	34,0	585	53,6	322
IT	Mantova	28.667	111	96	28,4	811	47,2	400
IT	Rimini	28.487	114	114	33,1	618	52,6	330
IT	Reggio nell'Emilia	28.016	126	83	20,3	1059	37,9	492
IT	Forlì-Cesena	26.898	153	134	30,3	739	49,4	369

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat e Istat

³ Le province sono state classificate per tipologia di specializzazione partendo dalla classificazione Eurostat dell'occupazione per settore. Seguendo la metodologia Eurostat sono state individuate 6 tipologie di specializzazione, 3 manifatturiere (ad alta, media e bassa tecnologia), 2 del terziario (in funzione del livello di conoscenza) e una voce altro comprendente specializzazioni in altri settori. Per l'individuazione della specializzazione di ciascuna provincia si è utilizzato lo scostamento dalla media delle 1.213 province. Si rimanda alla nota 5 per l'elenco dei codici settoriali classificati per specializzazione.

ma alla luce della minor crescita dell'Italia negli anni più recenti nei confronti delle altre aree europee, non è difficile ipotizzare un peggioramento nel triennio 2003-2005 del posizionamento delle province italiane - Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna comprese, nonostante una maggior vitalità rispetto al resto del Paese. È, dunque, opportuno cercare di comprendere le ragioni della minor crescita rispetto al resto d'Europa.

Innanzitutto, se misurassimo la variazione del reddito disponibile in euro anziché in SPA la posizione delle province emiliano-romagnole risulterebbe meno penalizzata. Ciò sta ad indicare che, nella minor crescita del reddito a disposizione di ciascun abitante di Forlì-Cesena (ma, più in generale, della regione e dell'Italia in quanto la parità di potere d'acquisto è calcolata sul totale nazionale e non per le singole province), incide una riduzione del proprio potere d'acquisto nei confronti dei redditi europei.

Un dato può chiarire meglio questo concetto. Nel 1995 - mediamente - nell'Unione Europea acquistare un determinato paniere di beni costava 100, in Italia lo stesso paniere si acquistava con 83; nel 2002, fatto sempre 100 il costo medio nell'Unione europea, il costo in Italia era di 96.

L'avvicinamento, avvenuto in maniera non graduale, ai prezzi medi dell'Unione europea, non compensato da un aumento della stessa intensità dei redditi pro-capite rappresenta dunque un fattore importante nello spiegare la perdita di posizioni di Forlì-Cesena e delle province italiane rispetto ad altre aree europee.

Dal confronto tra la dimensione media del reddito per abitante e la sua variazio-

ne sembra esserci una stretta correlazione tra provincia e Paese di appartenenza, a sottolineare che le politiche economiche nazionali - così come la rete infrastrutturale, i costi d'approvvigionamento dei fattori produttivi, la fiscalità, etc. - hanno un peso importante nel definire lo scenario competitivo delle singole province.

Tuttavia essa sembra fornire solo una parziale motivazione alle differenti dinamiche; occorre capire quanto della parte restante sia riconducibile a caratteri comuni alla provincia - e non ascrivibili al comportamento di un numero ristretto di imprese di maggiori dimensioni - e in che misura essa abbia natura congiunturale piuttosto che strutturale. Non è una distinzione di poco conto, poiché in funzione di essa cambiano le prospettive e le linee strategiche.

Il confronto in serie storica di alcuni fattori chiave dello sviluppo economico e la loro comparazione con quelli di altre province possono contribuire a fare luce sulla natura dei cambiamenti in atto. L'occupazione, analizzata nella sua attuale composizione e nelle sue dinamiche evolutive, costituisce il primo fattore chiave da cui partire.

Punto 3. Occupazione

Un tasso di attività della popolazione in età lavorativa che sfiora il 71%, un tasso di disoccupazione che si attesta attorno al 3,5%. I dati relativi al 2004 indicano per Forlì-Cesena una situazione favorevole per quanto riguarda il mercato del lavoro, scenario che è andato migliorando nel corso degli anni. Il confronto con le aree europee di analoghe dimensioni, seppur parziale e riferito





al 2002, conferma il risultato d'eccellenza raggiunto dalla provincia negli ultimi anni. Comparazioni più analitiche possono essere condotte con riferimento alle altre province italiane. Nel periodo 1995-2003, anni per i quali le statistiche sono metodologicamente omogenee e confrontabili, Forlì-Cesena ha incrementato di oltre cinque punti percentuali il tasso di occupazione, passando dalla 16° posizione come provincia più virtuosa del 1995 alla settima posizione del 2003. Nello stesso arco temporale il tasso di disoccupazione si è dimezzato, attestando Forlì-Cesena come 18° provincia italiana con tasso di disoccupazione più basso, in miglioramento rispetto alla 33° posizione di inizio periodo.

In sintesi, si può affermare che nell'ultimo decennio Forlì-Cesena ha mostrato una maggior vivacità dell'occupazione rispetto alla regione e alla media nazionale, dinamica positiva che si è coniugata ad una crescita altrettanto apprezzabile del valore aggiunto (tavola 4).

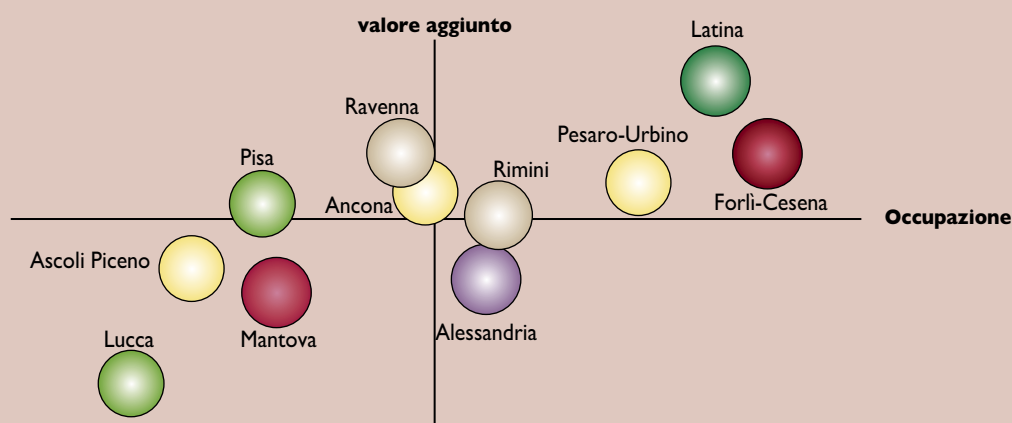
Oltre al tradizionale confronto con la media regionale, può essere interessante comparare le dinamiche di sviluppo di Forlì-Cesena con quelle delle altre province italiane che per dimensione, ricchezza e composizione della struttura produttiva maggiormente le si avvicinano⁴. Forlì-Cesena presenta caratteristiche socio-economiche comparabili a quelle delle altre province romagnole, a quelle marchigiane (con

Tavola 4. Tassi di variazione dell'occupazione e del valore aggiunto. Anni 1995 e 2003 a confronto. Forlì-Cesena, Emilia-Romagna ed Italia.

	Occupazione	Valore aggiunto
Forlì-Cesena	19,1%	46,3%
Emilia-Romagna	11,5%	39,4%
Italia	10,4%	40,3%
Media 11 province omologhe	11,8%	43,0%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Tavola 5. Tassi di variazione dell'occupazione e del valore aggiunto. Anni 1995 e 2003 a confronto, scostamento dal valore medio delle province omologhe.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

⁴ L'individuazione delle province che più si avvicinano per alcune caratteristiche socio-economiche è avvenuta attraverso una cluster analysis. Ai fini di questa analisi le variabili considerate sono state la popolazione, il numero di imprese, il numero di occupati, il PIL complessivo, la percentuale di valore aggiunto realizzato rispettivamente da agricoltura, industria e servizi sul totale, il PIL per abitante, l'articolazione settoriale del manifatturiero, il tasso di occupazione e di disoccupazione. È evidente che il raggruppamento è dipendente dalla composizione delle variabili scelte, altri indicatori avrebbero condotto ad aggregazioni differenti.

l'esclusione di Macerata), alle aree toscane di Lucca e Pisa, ad Alessandria, a Mantova e a Latina.

Tra le 11 province individuate - per semplicità espositiva possiamo definirle come province omologhe - solo Forlì-Cesena, Latina e Pesaro-Urbino registrano incrementi significativamente più elevati rispetto alle altre. Ad evidenziare i saggi di incremento minori sono le province di Lucca, Mantova ed Ascoli Piceno. (tavola 5).

A differenza di quanto avviene in larga parte delle province europee, tra quelle italiane appare meno netta la correlazione tra struttura economica e crescita, sia per quanto riguarda l'occupazione che il valore aggiunto. In particolare, nei Paesi maggiormente avanzati - Germania, Francia, Regno Unito - a crescere sono soprattutto le aree con una forte concentrazione nei servizi a maggior "knowledge intensity" o con una specializzazione manifatturiera in settori a maggior valore aggiunto. I Länder tedeschi rappresentano un buon esempio di questa dinamica, crescono le aree che circondano le grandi città grazie allo sviluppo dei servizi, in grande difficoltà quelle con una maggior propensione manifatturiera. Tra queste ultime fanno eccezione per un differente andamento quelle con una

forte presenza del comparto meccanico e dei mezzi di trasporto: Stoccarda aumenta in termini di produttività, riducendo l'occupazione industriale e incrementando quella nel terziario, Karlsruhe cresce sia nella produzione che nell'occupazione, compresa quella manifatturiera.

Più in generale, i Länder tedeschi riflettono il processo di ristrutturazione in atto e, in particolare, la fuoriuscita dal settore industriale: in Germania, nel solo periodo 1993-2003 l'incidenza degli occupati del comparto industriale sul totale è passata dal 38,9% al 31,9%, con una diminuzione di analoga dimensione per quanto riguarda il valore aggiunto. Questa ristrutturazione del settore si ritrova anche in Francia e in Inghilterra, mentre appare molto più contenuta in Italia e in Spagna (tavola 6).

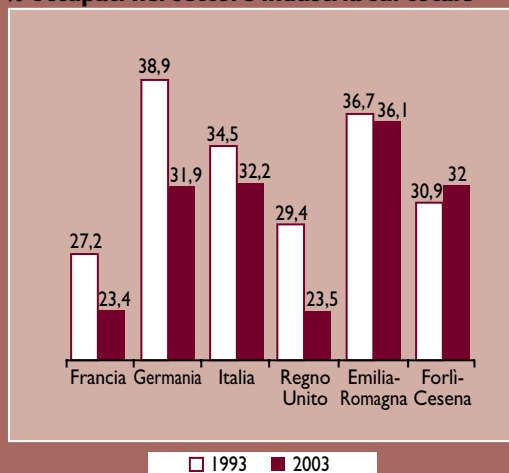
Se per alcune aree europee si può parlare di vero e proprio processo di deindustrializzazione, i dati riferiti a Forlì-Cesena e all'Emilia-Romagna indicano che si è ben distanti da tale dinamica: il contributo del settore manifatturiero alla formazione del valore aggiunto e dell'occupazione si è sostanzialmente mantenuto stabile, e su livelli apprezzabili, negli ultimi 10 anni.

La maggior o minore presenza nel settore manifatturiero rispetto al passato non è di

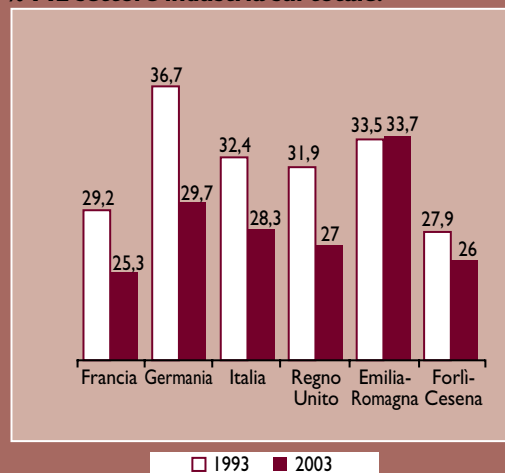


**Tavola 6. Incidenza dell'occupazione e del PIL industriale sul totale.
Principali Paesi, anni 1993-2003 (1995-2003 per la provincia di Forlì-Cesena)**

% occupati nel settore industria sul totale



% PIL settore industria sul totale.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat e Istat



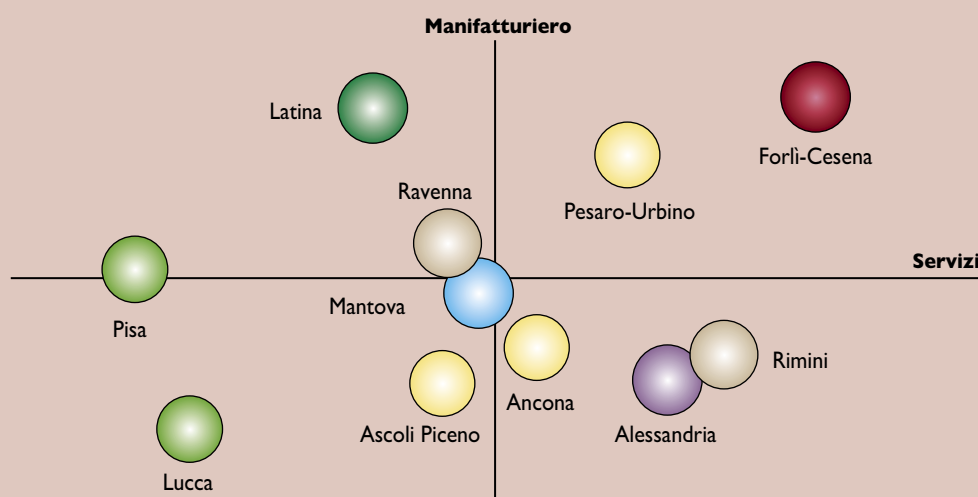
per sé un fattore discriminante in termini di competitività; essa è fortemente correlata al grado di innovazione, alla qualità, alle interrelazioni con il sistema terziario. Una delle conseguenze della ristrutturazione che ha interessato l'industria è quella di aver reso meno netti i confini settoriali, molte delle attività che in passato venivano svolte all'interno dell'impresa manifatturiera oggi sono affidate all'esterno, a società che rientrano nel settore dei servizi. Cercare di comprendere i cambiamenti in atto nell'economia di Forlì-Cesena significa tenere conto di questo sistema relazionale, analizzare le trasformazioni strutturali del settore manifatturiero implica necessariamente osservare anche l'evoluzione del terziario (tavola 7). Un settore manifatturiero fortemente collegato ai servizi ha maggiori possibilità di essere competitivo, concorrenzialità misurabile in termini di tecnologia, di knowledge, di qualificazione del personale, di investimenti e di innovazione.

Punto 4. Occupazione e tecnologia

Una delle affermazioni più ricorrenti sul

settore manifatturiero italiano riguarda la sua concentrazione in comparti maturi, scarsamente tecnologici e facilmente esposti alla concorrenza dei nuovi competitors. Per verificare la correttezza di questa affermazione è possibile operare una classificazione dell'occupazione per livello tecnologico dei settori di appartenenza⁵. A Forlì-Cesena oltre il 19% dell'occupazione manifatturiera appartiene a settori a tecnologia alta e medio-alta, una percentuale considerevolmente inferiore alla media regionale e del totale Italia (tavola 8 e tavola 9). Anche con riferimento al settore dei servizi, la provincia di Forlì-Cesena, seppure in misura più contenuta rispetto al manifatturiero, denuncia una presenza in settori meno "avanzati", cioè che richiedono livelli di knowledge inferiori. Tuttavia, nonostante una distribuzione dell'occupazione in settori maturi, nel decennio 1991-2001 le imprese di Forlì-Cesena hanno saputo creare maggiore occupazione non solo rispetto all'Italia ma anche all'Emilia-Romagna, crescita trainata dai settori a media tecnologia. Nel periodo 1991-2001 Forlì-Cesena è stata la nona provincia italiana per crescita

Tavola 7. Tassi di variazione dell'occupazione manifatturiera e dei servizi nelle province omologhe. Anni 1995 e 2003 a confronto, scostamento dal valore medio delle province omologhe.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

⁵ La suddivisione Eurostat per livello di tecnologia classifica a bassa tecnologia i settori con codice NACE da 15 a 22, 36 e 37; medio-bassa i codici 23, 25-28; medio-alta i codici 24, 29, 31, 34 e 35; alta i codici 30, 32 e 33. I servizi a bassa "knowledge intensity" comprendono i settori 50, 51, 52, 55, 60, 63, 75, 90, 91, 93, 95 e 99; i servizi "Knowledge-intensive market" comprendono i settori 61, 62, 70, 71, 74; i servizi "Knowledge-intensive high-technology" comprendono i settori 64, 72, 73; i servizi "Knowledge-intensive financial" riguardano i codici 65, 66 e 67.

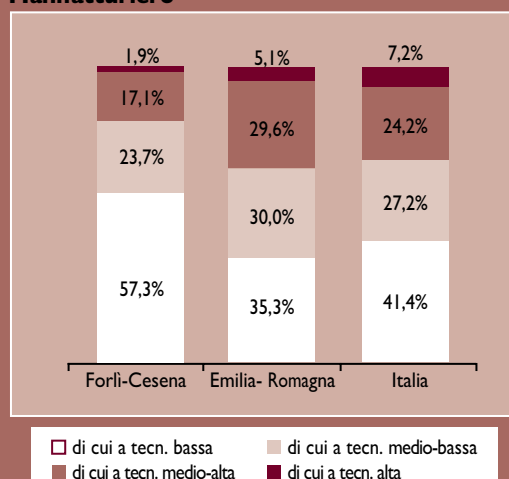
Tavola 8. Composizione dell'occupazione per livello di tecnologia (manifatturiero) e per livello di "knowledge" (servizi). Anno 2001, confronto Forlì-Cesena, Emilia-Romagna e Italia.

	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Occupati nel settore manifatturiero	30,9%	33,0%	25,2%
di cui a tecn. bassa	57,3%	35,3%	41,4%
di cui a tecn. medio-bassa	23,7%	30,0%	27,2%
di cui a tecn. medio-alta	17,1%	29,6%	24,2%
di cui a tecn. alta	1,9%	5,1%	7,2%
Occupati nel settore servizi	48,0%	47,4%	55,7%
A bassa intensità di knowledge	77,1%	73,8%	74,0%
Ad alta intensità di knowledge rivolto al mercato	15,2%	16,0%	14,0%
Ad alta intensità di knowledge rivolto allo sviluppo di tecn.	3,1%	4,0%	6,5%
Ad alta intensità di knowledge rivolto ai servizi finanziari	4,7%	6,2%	5,5%

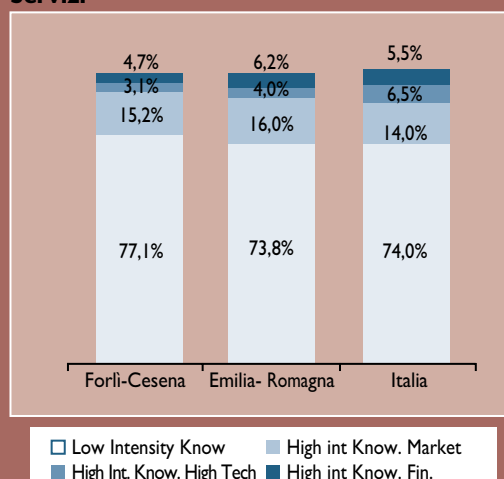
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Tavola 9. Composizione dell'occupazione per livello di tecnologia (manifatturiero) e per livello di "knowledge" (servizi). Anno 2001, confronto Forlì-Cesena, Emilia-Romagna e Italia.

Manifatturiero



Servizi



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Tavola 10. Tassi di variazione percentuale dell'occupazione. Anni 1991 e 2001 a confronto.

	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Occupati nel settore manifatturiero	15,5	2,5	-7,0
di cui a tecn. bassa	10,9	-12,1	-13,5
di cui a tecn. medio-bassa	29,9	14,6	4,8
di cui a tecn. medio-alta	24,8	9,3	-3,1
di cui a tecn. alta	-37,1	23,8	-17,0
Occupati nel settore servizi	19,2	19,6	13,3
A bassa intensità di conoscenza	9,4	9,8	5,2
Ad alta intensità di conoscenza riv. al mercato	99,1	77,3	88,8
Ad alta intensità di conoscenza riv. allo sviluppo di tecn.	100,0	100,3	25,5
Ad alta intensità di conoscenza riv. ai servizi finanziari	10,0	15,8	3,3
Variazione totale occupazione	20,7	13,0	8,0

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

occupazionale.

Una prima analisi dei dati dell'occupazione manifatturiera sembra indicare che la provincia di Forlì-Cesena abbia seguito strategie di crescita volte a consolidare e rafforzare la propria posizione in settori nei quali era già particolarmente forte, in particolare nel settore alimentare, delle calzature, della meccanica di base (tavola 11). La dinamica più positiva pare essere quella del settore delle calzature, dove ad un aumento occupazionale del 35% è corrisposto una riduzione delle imprese del 28%, indicatore di un passaggio verso una dimensione d'impresa superiore. Interessante osservare come nella provincia omologa di Ascoli Piceno, nella quale il calzaturiero è il settore di maggior rilevanza, l'occupazione abbia registrato una flessione superiore al 10%, a testimonianza che la qualità delle produzioni costituisce un fattore determinante.

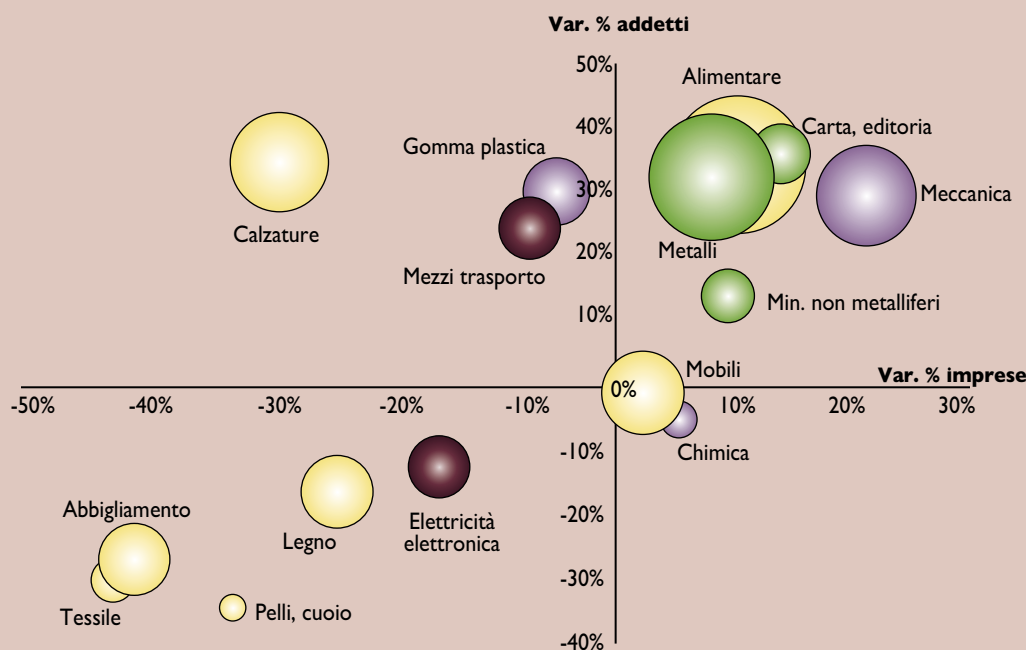
Nel settore alimentare, che raccoglie un quinto dell'occupazione manifatturiera, in forte crescita il comparto della lavorazione delle carni, in particolare di quella avicola

che, a fine 2001, contava quasi 4.000 addetti. Dai numeri appare evidente come la crisi del settore avicolo degli ultimi mesi, determinata dalla minaccia dell'influenza aviaria, sia maggiormente avvertita a Forlì-Cesena (e a Verona) rispetto al resto d'Italia, provincia nella quale quasi un occupato manifatturiero su dieci opera in questo settore.

In forte flessione, analogamente a quanto avviene in Italia, il settore del tessile e dell'abbigliamento. Nel decennio 1991-2001 le imprese sono diminuite di quasi il 40%, l'occupazione di circa il 30%. Negativo anche l'andamento del legno, sostanzialmente invariato il settore dei mobili. Si tratta di comparti a tecnologia mediamente bassa o medio-bassa e maggiormente esposti alla concorrenza dei Paesi nei quali il costo dei fattori produttivi è considerevolmente inferiore.

È facile prevedere che nei prossimi anni le possibilità di espansione, o solamente di sopravvivenza, di questi settori saranno strettamente correlate alla capacità di evo-

Tavola 11. Variazione delle imprese e degli addetti 1991-2001 per i settori manifatturieri di Forlì-Cesena. La dimensione della bolla è proporzionale al numero degli addetti nel 2001; a colori più scuri corrispondono settori a maggior contenuto tecnologico.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

luzione delle produzioni in termini di qualità, di innovazione, di design, ma anche alla capacità di sviluppare servizi collaterali in grado di introdurre significativi cambiamenti nella catena di creazione del valore finale. La crescita apprezzabile dei servizi rivolti al mercato sembra andare in questa direzione, così come l'incremento di attività inerenti lo sviluppo della tecnologia va letto positivamente. Tuttavia permane una struttura economica

nella quale i settori a maggior contenuto tecnologico faticano a trovare terreno fertile, i comparti della meccanica più avanzata perdono sia in termini di occupazione che di valore aggiunto. Con riferimento alle province omologhe, Forlì-Cesena evidenzia

una minor diffusione dell'occupazione in imprese manifatturiere high tech, mentre i servizi rivolti allo sviluppo della tecnologia hanno registrato un aumento occupazionale superiore alla media (tavola 12). Sono le province marchigiane a puntare maggiormente

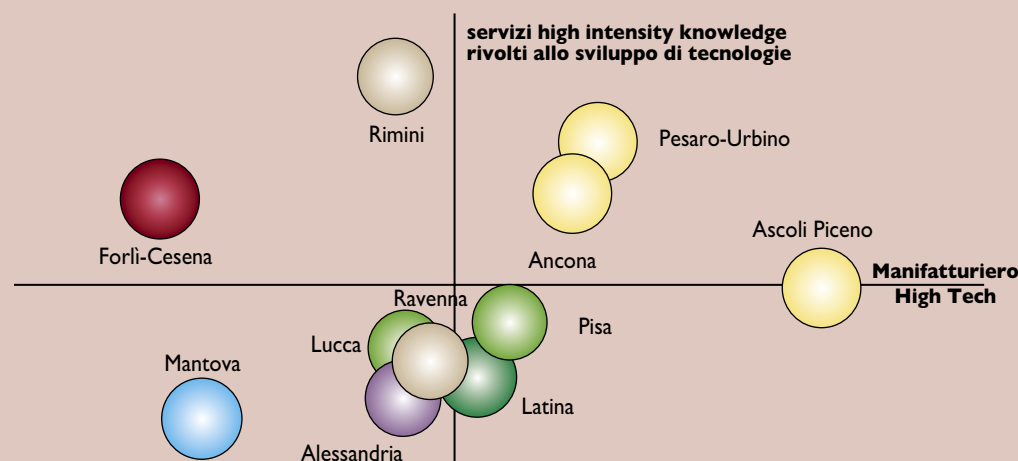
allo sviluppo dei settori high tech, anche se in valori assoluti la struttura occupazionale delle Marche rimane fortemente sbilanciata verso i settori tradizionali.

Una strut-

tura "tecnologicamente avanzata", per essere efficiente e competitiva, deve essere supportata da capitale umano altrettanto efficiente e competente, richiede personale con elevata formazione, a partire da quella scolastica. E, su questo punto, l'Italia,



Tavola 12. Variazione degli addetti nell'industria high tech e variazione di addetti "high intensity knowledge services" rivolti allo sviluppo della tecnologia a confronto. Scostamento dal valore medio delle province omologhe.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat



l'Emilia-Romagna e Forlì-Cesena presentano ritardi imbarazzanti.

Punto 5. Occupazione e titoli di studio

Un solo dato è sufficiente per riassumere il livello di formazione scolastica dell'occupazione italiana. Nella graduatoria delle 254 regioni europee (NUTS2) per quota di laureati sul totale degli occupati la prima regione italiana, il Lazio, occupa la 193° posizione. La media degli occupati con laurea in Europa è del 26%, in Italia del 14,4%. Una differenza che non trova giustificazione nella struttura economica, dato che anche le regioni con specializzazioni manifatturiere a minor livello tecnologico segnano una presenza di laureati che si attesta attorno

al 20%.

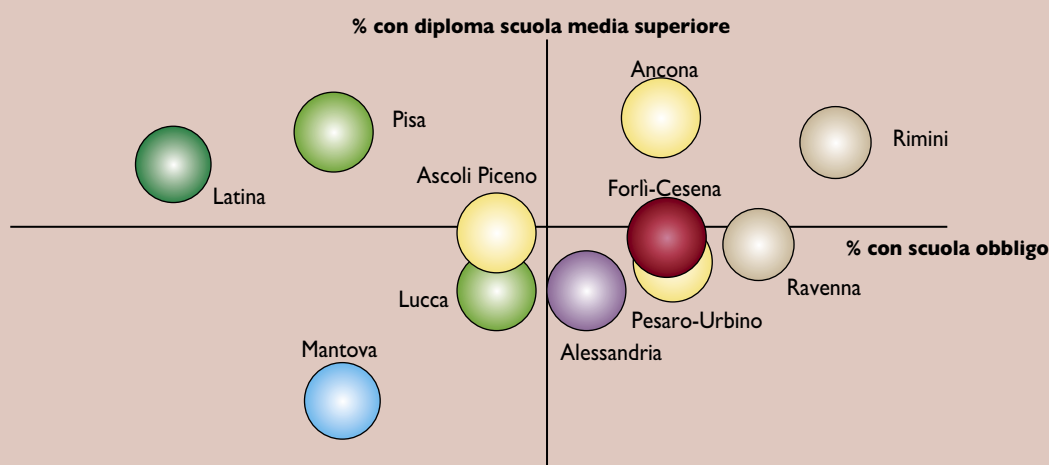
L'Emilia-Romagna è 224° per quota di occupati laureati; se il confronto con le aree europee è altamente penalizzante, la comparazione con le altre regioni italiane evidenzia una miglior situazione. Permane comunque un mercato del lavoro dove quattro occupati su dieci non vanno oltre la scuola media inferiore e solo quindici su cento sono laureati. Nonostante l'attività di formazione svolta dopo l'assunzione - secondo i dati Excelsior oltre la metà dei nuovi assunti richiede ulteriore formazione, percentuale che raggiunge valori ben più elevati nei settori maggiormente avanzati - rimane un gap formativo con le altre regioni europee difficilmente colmabile in tempi brevi.

Tavola 13. Percentuale di popolazione 15-52 anni senza il titolo di scuola dell'obbligo e percentuale di popolazione (19 anni e più) con diploma di scuola media superiore. Forlì-Cesena, Emilia-Romagna e Italia a confronto.

	% non possessori titolo scuola dell'obbligo (15-52 anni)	% possessori di diploma scuola media superiore (19 anni e più)
Forlì-Cesena	7,8	31,8
Emilia-Romagna	7,9	32,9
Italia	10,4	33,0
Media province omologhe	8,6	32,0

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Tavola 14. Percentuale di popolazione 15-52 anni con almeno il titolo di scuola dell'obbligo e percentuale di popolazione (19 anni e più) con diploma di scuola media superiore. Scostamento dal valore medio delle province omologhe.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Alcune informazioni con dettaglio provinciale sui livelli di scolarizzazione della popolazione sono desumibili dai dati censuari. Nel 2001 nella provincia di Forlì-Cesena si registrava una delle percentuali più elevate di diffusione dell'istruzione di base: oltre il 92% degli abitanti con età compresa tra i 15 e 52 anni possedeva almeno il titolo di

scuola dell'obbligo, percentuale superiore anche al dato riferito all'intera Emilia-Romagna. Risultava, invece, leggermente inferiore alla media regionale e nazionale la percentuale di posses-

sori del titolo di scuola media superiore (tavola 13).

Nel confronto con le province omologhe, Forlì-Cesena mostra un livello formativo

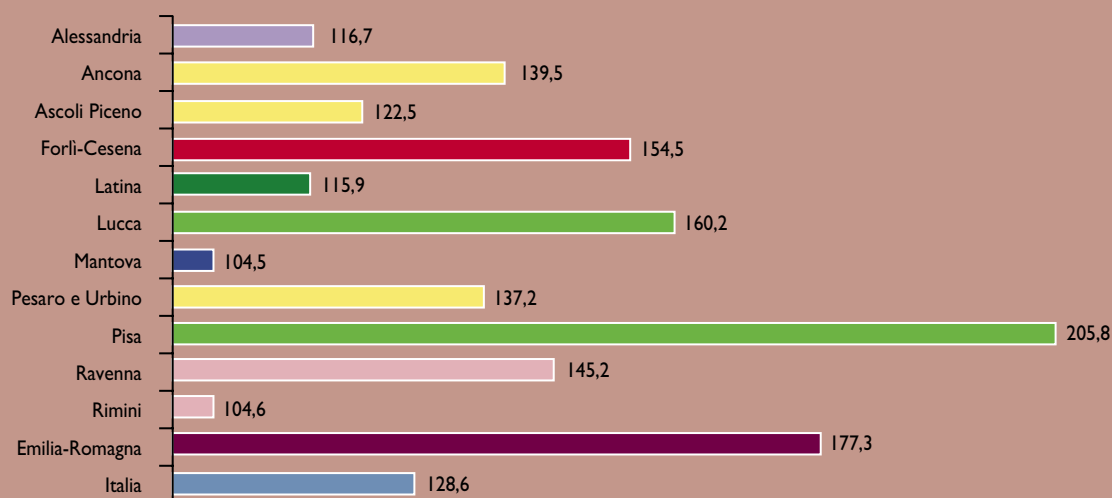
della popolazione superiore alla media (tavola 14).

Una informazione interessante si evince dai movimenti migratori della popolazione laureata. Secondo i dati degli uffici anagrafici comunali nel periodo 1999-2002 ogni cento laureati che lasciavano Forlì-Cesena ne venivano iscritti 155 nuovi, provenienti dall'estero o da altre province italiane. Questo indicatore della capacità di attrarre laureati da altri territori colloca Forlì-Cesena tra le prime province italiane, al 22° posto (tavola 15).

In estrema sintesi, il livello di scolarizzazione della popolazione della provincia di Forlì-Cesena appare in linea con la media regionale e più premiante rispetto alle me-



Tavola 15. Laureati iscritti all'anagrafe da altra provincia o dall'estero per 100 laureati cancellati. Province omologhe a confronto.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat



dia delle province omologhe, senza tuttavia dimenticare il forte ritardo dell'Italia nei confronti del resto d'Europa.

La formazione del capitale umano assieme all'innovazione costituisce una delle determinanti dello sviluppo dei prossimi anni. È noto che la competitività dell'industria europea sarà sempre più connessa alla capacità di innovare e di fare ricerca, fattori di crescita che trovano terreno fertile in aree territoriali con una forte presenza nei settori più avanzati e dove la formazione del capitale umano è alta.

Da quanto visto, le premesse per le province italiane non sono delle migliori.

Punto 6.

Ricerca & sviluppo ed innovazione

La Germania destina all'attività di ricerca e sviluppo il 2,5% del proprio prodotto interno lordo, la Francia il 2,2%, l'Italia l'1,1%. Come si è visto per la formazione scolastica, un numero è sufficiente per fotografare la situazione: se si investe in ricerca meno della metà rispetto ai principali concorrenti difficilmente questa potrà essere una leva competitiva di successo.

Le imprese italiane non fanno ricerca, ma sanno innovare. È un'altra delle affermazioni ricorrenti e - se si considera l'attività brevettuale come una proxy della capacità innovativa - trova conferma nelle statistiche sui brevetti depositati nel 2001 all'European Patent Office (Epo).

L'Italia è la quarta nazione per numero di brevetti depositati in rapporto alla popolazione, tredicesima se si considerano i soli brevetti riguardanti l'high tech. Sotto tale profilo l'Emilia-Romagna ricalca i risultati nazionali: la nostra regione è 21° per

numero di brevetti depositati in rapporto alla popolazione, 124° se consideriamo i brevetti high-tech, una delle ultime regioni d'Europa se rapportiamo il numero di brevetti high tech a quelli totali.

La brevettazione regionale è fortemente concentrata nell'area dei "processi e delle macchine per lavorazioni, veicoli ed accessori", la seconda area per importanza è quella dei "beni per la persona o per la casa, salute e benessere". Le province della regione sembrano essere meno innovative per quanto riguarda le produzioni che caratterizzano l'economia forlivese. Nelle calzature sono alcune province del Veneto a presentare il maggior numero di brevetti per abitante, seguite da province francesi del Rhône-Alpes e tedesche della Baviera. L'attività brevettuale legata all'industria del legno si concentra nelle province del Paesi nordici - Svezia e Finlandia in particolare - e nel nord della Germania. L'industria alimentare è terreno di brevettazione per Olanda, Danimarca e Regno Unito.

La differente articolazione settoriale spiega la minor innovatività delle imprese di Forlì-Cesena rispetto alla media regionale; il numero di brevetti per abitante risulta tuttavia in linea con la media nazionale e con quella delle province omologhe. Inoltre, è apprezzabile il saggio di crescita dei brevetti depositati, superiore a quella regionale e nazionale (tavola 16 e tavola 17).

Nonostante la concentrazione in settori "maturi", le imprese forlivesi denotano una discreta capacità brevettuale, in particolare sono le aziende di maggiori dimensioni ad essere più propositive. Una conferma viene dal rapporto 2005 Unioncamere-Mediobanca sulle medie imprese italiane,

Tavola 16. Numero di brevetti per abitante (media anni 2000-2002) e variazione media 2000-2002 rispetto al triennio 1997-1999.

Confronto Forlì-Cesena, Emilia-Romagna, Italia e media delle province omologhe.

	Numero di brevetti per abitante media 2000-2002	Variazione 2000-2002 rispetto al 1997-1999
Forlì-Cesena	75,0	56,4%
Emilia-Romagna	171,0	33,0%
Italia	76,2	22,5%
Media province omologhe	75,6	35,7%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

che evidenza come siano soprattutto le imprese di questa fascia dimensionale ad innovare e, tra esse, come le società dell'Emilia-Romagna e di Forlì-Cesena siano le più vivaci rispetto alle aziende di altre aree territoriali italiane.

Se la dimensione d'impresa pregiudica fortemente la capacità delle imprese forlivesi di fare ricerca, l'abilità nell'introdurre innovazione nelle proprie produzioni – oltre alla qualità e al design – ha consentito sino ad oggi di mantenere elevata la competitività. Nei prossimi anni l'intuito e la prontezza dei singoli imprenditori di implementare tecnologie sviluppate da altri potrebbe non essere sufficiente. Il tema della ricerca e dell'innovazione costituisce un aspetto sul quale i sistemi territoriali locali possono giocare un ruolo importante. La realizzazione di poli tecnologici – formati dalle imprese più innovative, dal mondo della ricerca pubblica e privata, dal mondo finanziario, dagli Enti pubblici e dalle associazioni di categoria – può rappresentare una valida risposta alla necessità di fare ricerca, una modalità di collaborazione in rete volta allo sviluppo di nuove tecnologie e a favorire la loro diffusione. Una rete che, oltre a svolgere attività di ricerca può fungere da “antenna”, capace di ricevere gli input

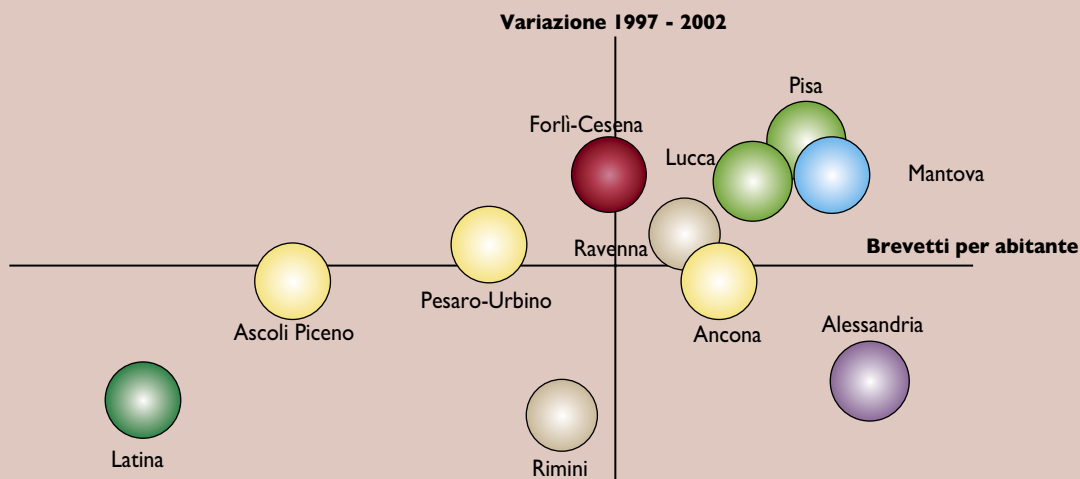
innovativi provenienti da altri territori e trasmetterli alle imprese locali. Esperienze di questo tipo sono già in corso, su di esse occorre investire e farle transitare su un circuito sempre più ampio di imprese.

Punto 7. Gruppi d'impresa

I dati osservati hanno evidenziato come l'efficienza di un sistema territoriale sia fortemente correlata alla capacità di operare in rete, sia per quanto riguarda gli Enti e le associazioni preposte allo sviluppo del territorio sia per ciò che concerne le singole imprese. Un'evidenza della crescente interazione tra società viene dall'osservatorio Unioncamere sui gruppi d'impresa. Dalle analisi sui gruppi emerge come la maggioranza delle aziende manifatturiere di dimensioni medio-grandi operi in una logica di gruppo e, all'interno di esso, vi siano quasi sempre società del terziario. I gruppi rappresentano soltanto la parte formale di quella più vasta rete di relazioni che collega le imprese, in Emilia-Romagna più che altrove. Distretti e filiere sono forme reticolari non formalizzate che sempre meno rispondono alle classificazioni settoriali tradizionali né, in molti casi, a quelle territoriali.

Nella provincia di Forlì-Cesena la diffusione

Tavola 17. Numero di brevetti depositati all'European Patent Office per milione di abitanti e variazione nel periodo 1997-2002. Scostamento dal valore medio delle province omologhe.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

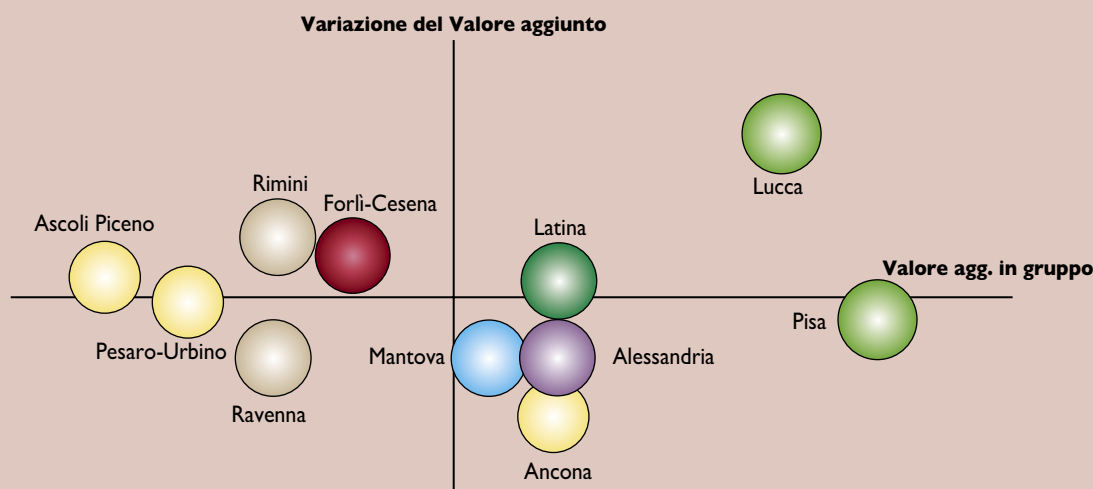
dei gruppi è meno accentuata rispetto ad altre realtà regionali e nazionali, le imprese che ne fanno parte complessivamente incidono per circa un quinto dell'occupazione e del valore aggiunto provinciale, percentuale che supera il 30% in ambito regionale. Se però scomponiamo il dato per settore di attività economica emerge come nei comparti tradizionalmente forti, agroalimentare, industria del legno, mobili e calzature, Forlì-Cesena presenti legami di controllo tra imprese in misura superiore ai valori nazionali e regionali. Ed è un fenomeno che cresce con ritmo particolarmente accelerato, evidenziando come l'aggregazione tra imprese costituisca un elemento del quale l'analisi economica sempre di più dovrà tenere conto (tavola 18 e tavola 19).

Punto 8. Commercio estero

8.1 Il contesto internazionale.

Il commercio con l'estero ha da sempre rappresentato una componente importante nella crescita dell'economia della provincia di Forlì-Cesena e, più in generale, di quella italiana. Dagli anni cinquanta fino ai primi anni settanta l'incremento delle esportazioni nazionali è stato superiore a quello mondiale, consentendo al Paese di passare da una quota sull'export mondiale dell'1,5% al 4%. La tendenza positiva delle esportazioni italiane è proseguita fino alla metà degli anni novanta, quando – soprattutto grazie ad interventi monetari come la svalutazione della lira del settembre 1992 – si è arrivati ad una incidenza sul commercio mondiale del 4,5%.

Tavola 18. Incidenza del valore aggiunto delle imprese in gruppo sul totale del valore aggiunto provinciale nel 2002 a confronto con la variazione dell'incidenza nel periodo 2000-2002. Scostamento dal valore medio delle province omologhe.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Centro Studi Unioncamere italiana

Tavola 19. Numero dei gruppi d'impresa e delle imprese in gruppo. Incidenza degli addetti e del valore aggiunto delle imprese in gruppo sul totale del valore aggiunto provinciale. Anno 2002 a confronto con il 2000.

	Totale gruppi		Imprese in gruppo		Addetti in gruppo		Valore agg. Imprese gruppo	
	Anno 2002	Var.% 2002/2000	Anno 2002	Var.% 2002/2000	Anno 2002	Var.% 2002/2000	Anno 2002	Var.% 2002/2000
Forlì-Cesena	523	0,4	1.354	1,2	29.298	17,9	1.801	61,0
Emilia-Romagna	7.501	14,7	20.613	11,3	539.607	16,4	33.967	17,8
Italia	74.459	12,0	193.233	7,0	5.364.525	6,7	372.865	10,0

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Centro Studi Unioncamere italiana

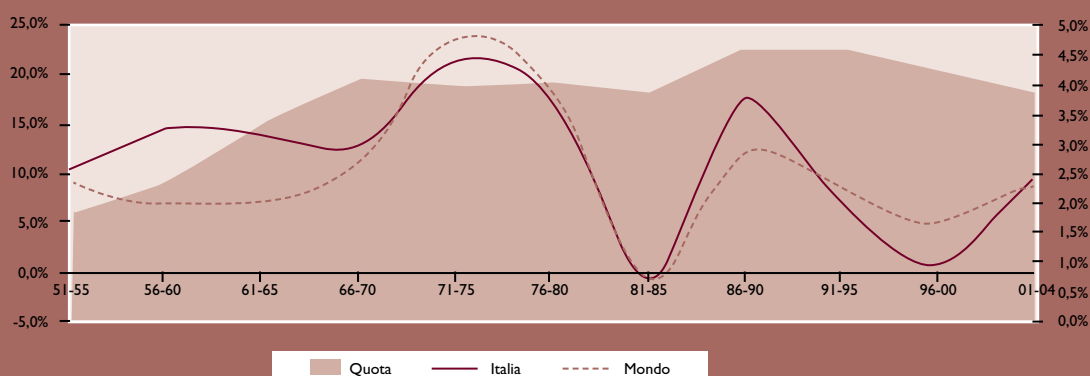
Nell'ultimo decennio le esportazioni mondiali hanno segnato tassi di incremento maggiori di quelli italiani, riducendo la quota nazionale sul mercato globale al 3,8% (tavola 20).

Causa principale della perdita di quote di mercato, oltre alla impossibilità di ricorrere nuovamente ad interventi monetari, è stata l'entrata di nuovi competitors, Cina in particolare. Non tutte le nazioni europee però sono state colpite in ugual misura dalle esportazioni cinesi, la Germania in particolare ha sostanzialmente conservato la propria posizione (tavola 21).

Le ragioni del differente impatto della concorrenza della Cina e dei Paesi dell'Est eu-

ropeo nei Paesi dell'Unione è da ricercarsi, come è noto, nella specializzazione produttiva che penalizza le economie forti in beni tradizionali e facilmente imitabili. Vista l'impossibilità di essere concorrenziali sul costo delle produzioni, qualità ed innovazione sono gli elementi che possono consentire alle merci europee di avere un mercato. Le statistiche sulle esportazioni suddivise per contenuto tecnologico confermano il ritardo italiano visto precedentemente: solo il 7,5% delle esportazioni nazionali riguardano prodotti high tech, contro la media del 18,5% dei 25 Paesi dell'Unione Europea (tavola 22).

Tavola 20. Tasso di variazione delle esportazioni mondiali, italiane e quota di mercato dell'Italia sul totale (scala a destra). Anni 1951-2004.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Fondo Monetario Internazionale

Tavola 21. Variazione delle quote di mercato dei principali Paesi sul totale mondiale. Anni 1995 e 2004 a confronto.

	1995	2004	
1 Germania	10,1	10,0	
2 Stati Uniti	11,3	9,0	
3 Cina	2,9	6,5	
4 Giappone	8,6	6,2	
5 Francia	5,8	4,9	
6 Olanda	3,9	3,9	
7 Italia	4,5	3,8	
8 Regno Unito	4,6	3,8	
9 Canada	3,7	3,5	
10 Belgio-Lussemb.	3,5	3,6	
17 Spagna	1,9	2,0	
19 Svezia	1,6	1,3	
22 Austria	1,1	1,3	
23 Irlanda	0,9	1,1	

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Fondo Monetario Internazionale

8.2 Forlì-Cesena e quote di mercato.

Da quanto premesso le esportazioni di Forlì-Cesena, espressione di una struttura produttiva tradizionale, dovrebbero essere tra le più penalizzate dalla sfida dei nuovi competitors. Per capire se la tendenza in

atto va effettivamente in questa direzione, è interessante confrontare per settore e per Paese la quota di occupati e di esportazioni calcolata sul totale dell'Unione europea. Il confronto tra le due percentuali esprime, in maniera approssimativa, un in-

Tavola 22. Quota delle esportazioni high tech sul totale delle esportazioni. Media anni 2002-2004. Paesi UE25 e altri.

Paese	Quota High Tech	Paese	Quota High Tech
Malta	56,0	Estonia	9,7
Irlanda	31,4	Cipro	7,9
Lussemburgo	27,8	Italia	7,5
Stati Uniti	27,5	Belgio	7,3
Gran Bretagna	25,2	Portogallo	7,1
Giappone	23,0	Grecia	7,1
Ungheria	22,4	Spagna	5,8
Francia	20,9	Slovenia	5,3
Finlandia	19,7	Norvegia	3,9
UE 25	18,5	Slovacchia	3,5
Paesi Bassi	18,1	Romania	3,2
UE 15	17,9	Lettonia	2,7
Austria	15,3	Lituania	2,7
Germania	14,9	Bulgaria	2,7
Danimarca	13,8	Polonia	2,6
Svezia	13,5	Islanda	2,0
Repubblica Ceca	12,7	Turchia	1,8

Fonte: Eurostat

Tavola 23. Incidenza dei principali Paesi, dell'Emilia-Romagna e di Forlì-Cesena sul totale Unione Europea in termini di occupati ed esportazioni. Settori manifatturieri e totale manifatturiero.

Paese	Forlì Cesena		Emilia- Romagna		Italia		Germania		Francia		Gran Bretagna	
	occ.	esp.	occ.	esp.	occ.	esp.	occ.	esp.	occ.	esp.	occ.	esp.
Alimentari, bevande e tabacco	0,1	0,18	1,9	1,6	12,5	10	15,7	13,7	17	17,3	5,7	8,2
Industrie tessili	0,08	0,06	1,6	1,3	27,2	21,7	10,3	20,1	10,9	10,4	14,2	7,7
Confezione di articoli di vestiario	0,11	0,22	3,1	3,4	28,6	22	6	14,8	9,5	10	11,6	6,5
Cuoio, pelli e calzature	0,66	0,70	2,1	1,7	39	35,9	4,5	9,3	8,6	10,7	1,4	4,1
Legno e dei prodotti in legno	0,56	0,17	1,7	0,4	17,9	3,9	10,7	14,7	9	6,6	8,2	2,6
Pasta-carta, carta-editoria	0,04	0,02	1	0,3	11	7,4	17,5	22,1	13,3	9,5	20,4	8,3
Prodotti chimici	0,02	0,02	0,9	0,5	12	5,8	27,3	20,6	14,4	13,2	14,1	11,6
Gomma e materie plastiche	0,16	0,08	1,3	0,8	13,9	9,5	23,7	26,2	14,9	11,7	16,1	6,8
Minerali non metalliferi	0,02	0,18	3,5	6,8	17,9	16,6	17,3	14,8	10	8	10,2	17,2
Metalli, prodotti in metallo	0,2	0,09	2,1	0,9	19,2	11,2	19,8	23,2	13,4	10,6	12,5	7,2
Macchine ed app.meccanici	0,14	0,09	3,3	2,5	18,1	12,6	30,3	29,3	9,8	9,2	11,2	10,2
Macchine elettriche	0,08	0,02	1,3	0,6	13,6	6,2	26	27,1	14,2	10,9	14,9	10,1
Mezzi trasporto	0,01	0,03	0,7	0,8	10,4	6,3	33,1	32,4	12,2	18,4	15	8
Altre ind. Manifatturiere	0,43	0,14	1,2	0,6	18,7	11,7	13,8	39,7	11,2	9,4	13	6,1
TOTALE	0,09	0,09	1,7	1,2	15,9	9,7	20,4	25,8	12,4	12,2	13,3	9,1

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat e Istat.

dicatore della capacità di penetrazione nei mercati esteri dei settori e dei territori. Dove la percentuale di occupazione di Forlì-Cesena supera quella delle esportazioni è possibile affermare che la propensione alle esportazioni è inferiore alla media dei Paesi dell'Unione Europea (tavola 23).

Forlì-Cesena evidenzia le quote più rilevanti sull'occupazione europea nel settore delle calzature, del legno e dei prodotti in legno e delle altre industrie manifatturiere (al cui interno si trova il settore dei mobili), a conferma della incidenza di questi settori sul totale dell'economia. L'alimentare, pur essendo il settore che fornisce maggiore occupazione in provincia, è meno rilevante nell'aggregato europeo, in quanto altre province italiane ed europee presentano un numero elevato di addetti nel comparto alimentare. Le calzature rappresentano il settore che caratterizza il commercio estero forlivese nel portafoglio export dell'Unione europea, seguito dall'abbigliamento, dall'alimentare, dai minerali non metalliferi e dal legno.

I settori nei quali la quota export supera quella dell'occupazione – e, quindi, i comparti nei quali la propensione al commercio estero della provincia è maggiore a quella media europea – sono le calzature, l'abbigliamento, i minerali non metalliferi, l'alimentare e i mezzi di trasporto. Da un lato questa dinamica si può spiegare con una maggior propensione di questi settori a commercializzare all'estero le proprie produzioni rispetto al mercato interno, dall'altro si deve considerare che questi comparti hanno puntato sulla qualità assicurandosi una elevata competitività internazionale.



All'inizio di questo capitolo si è visto come l'Italia stia perdendo quote di mercato. Se si esclude il comparto agroalimentare, la flessione dell'Italia riguarda tutti i settori industriali. A Forlì-Cesena, a fronte di una perdita modesta di quote di mercato da parte dell'industria manifatturiera nel suo complesso, alcuni settori hanno saputo consolidare la propria posizione sul mercato. In particolare sono il comparto dell'ab-

bigliamento e l'industria dei metalli a registrare i migliori andamenti, tendenza che ritroviamo anche a livello regionale (tavola 24).

L'abbigliamento, a differenza del tessile in forte contrazione, è passato dal 1997 al 2003 da una quota export sul totale mondiale dello 0,021% ad un valore dello 0,119%. Nello stesso periodo sia l'Italia che l'Unione Europea hanno perso quote consistenti di mercato. Il comparto metalmeccanico mostra una sostanziale tenuta, forte della crescita del settore della produzione di metalli e una flessione

minima della meccanica tradizionale. A differenza di quanto avviene a livello regionale tiene il comparto dell'elettronica e delle comunicazioni. In crescita anche l'incidenza della voce "altro"; all'interno di questa voce, tra gli altri, sono compresi i comparti delle calzature, del legno e dei mobili.

8.3 Prodotti e Paesi.

Le esportazioni 2004 di Forlì-Cesena.

Nel periodo 1997-2004 Forlì-Cesena ha incrementato il valore delle proprie esportazioni del 38,4%, percentuale in linea con l'aumento regionale (40,8%) e lievemente superiore a quello nazionale (32,8%). Se consideriamo le province omologhe, ad aumentare maggiormente sono state quel-





le con indice high tech più elevato, in particolare Latina ed Ancona; tra le province con un indice di contenuto tecnologico modesto Forlì-Cesena presenta la crescita maggiore, a ulteriore conferma della qualità delle produzioni (tavola 25).

I dati Istat sul commercio estero consentono di condurre analisi più approfondite sulla composizione dell'export della provincia

di Forlì-Cesena. Le esportazioni per settore merceologico evidenziano la posizione di primaria importanza delle "macchine ed apparecchi meccanici" (23,2%) seguite da "metalli e prodotti in metallo" (10,5%), "agricoltura, caccia e pesca" (9,2%), "fabbricazione di cuoio, pelli" (9,2%), "mobili" (7,6%).

Nel 2004 (tavola 26), l'8,7% delle esporta-

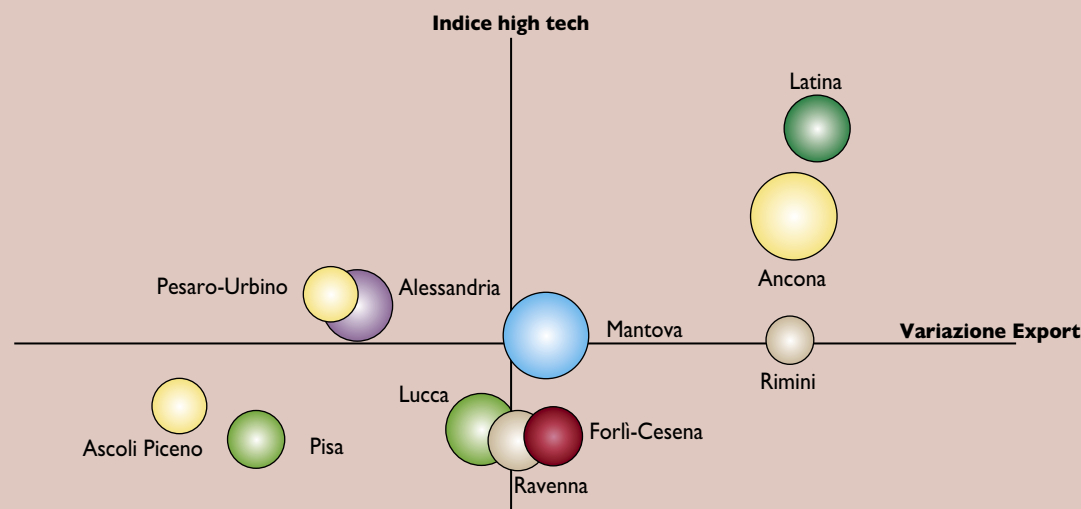
Tavola 24. Incidenza di Forlì-Cesena, dell'Emilia-Romagna, dell'Italia, dell'Unione Europea a 15 Paesi e della Cina sulle esportazioni mondiali*. Anni 1997-2003

	1997					2003				
	FC	ER	Italia	EU15	Cina	FC	ER	Italia	EU15	Cina
Agroalimentare	0,063%	0,46%	2,85%	39,09%	2,64%	0,055%	0,49%	3,25%	42,16%	3,29%
Totale Manifatturiero	0,036%	0,59%	5,29%	43,32%	3,87%	0,033%	0,54%	4,56%	43,38%	7,30%
Tessile-Abbigliamento	0,045%	0,67%	8,40%	32,96%	13,69%	0,035%	0,77%	7,53%	30,07%	19,97%
di cui tessile	0,060%	0,60%	8,35%	38,00%	8,88%	0,008%	0,23%	8,01%	34,79%	15,88%
di cui abbigliamento	0,021%	0,74%	8,45%	28,54%	17,91%	0,119%	1,15%	7,17%	26,53%	23,04%
Chimica	0,007%	0,32%	3,87%	53,42%	1,99%	0,005%	0,28%	3,86%	55,73%	2,47%
Metallo	0,044%	0,27%	5,01%	44,56%	3,04%	0,046%	0,30%	4,68%	42,61%	2,66%
Meccanica	0,025%	0,57%	4,21%	41,35%	2,02%	0,024%	0,56%	3,76%	41,47%	6,49%
di cui automotive	0,009%	0,44%	3,56%	49,29%	0,15%	0,005%	0,43%	3,16%	51,29%	0,49%
di cui elettronica/comunicazioni	0,004%	0,11%	1,36%	28,13%	3,09%	0,004%	0,07%	1,01%	26,41%	12,64%
Altro	0,001%	0,03%	0,86%	18,20%	1,68%	0,011%	0,08%	1,07%	17,46%	1,88%
TOTALE	0,032%	0,52%	4,48%	39,79%	3,46%	0,030%	0,48%	3,76%	39,75%	6,18%

* la disaggregazione settoriale dei dati dell'export mondiale non consente comparazioni per il settore delle calzature e del legno, compresi nella voce "altro"

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati World Trade Organization e Istat.

Tavola 25. Variazione dell'export negli anni 1997-2004, indice high tech e valore delle esportazioni (espresso dalla dimensione delle bolle). Scostamenti rispetto alla media delle imprese omologhe.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

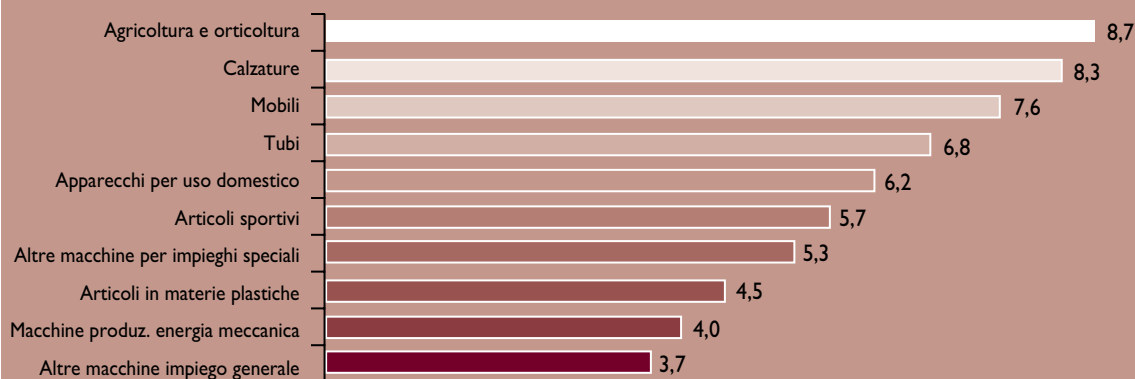
zioni provinciali ha riguardato i prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura (definizione ampia, comprendente in realtà una vasta gamma di prodotti), per un valore complessivo di circa 178 milioni di euro. Forlì-Cesena è la quinta provincia italiana per esportazioni di tale tipologia di produzioni, con una quota sul totale nazionale del 5,2%; al primo posto si colloca Bari, seguita da Bolzano, Verona e Pistoia. Oltre il 40% delle produzioni agricole forlivesi vengono commercializzate sui mercati tedeschi; la Germania rappresenta il principale partner commerciale anche per l'Italia nel suo complesso, raccogliendo circa un terzo delle esportazioni. Negli ultimi cinque anni le imprese agricole forlivesi hanno cercato di diversificare i mercati di sbocco, puntando principalmente sulla Francia, sulla Grecia, sull'Austria e, nell'est europeo, su Polonia e Repubblica Ceca. Nonostante una commercializzazione su un numero più ampio di Paesi, le esportazioni di prodotti agricoli di Forlì-Cesena nel periodo 2000-2004 sono risultate in flessione del 14%; tra le principali province esportatrici solo Bari e Milano hanno fatto segnare andamenti più deludenti (tavola 27).

Il secondo prodotto per incidenza sulle esportazioni provinciali è costituito dalle calzature, con l'8,3% del commercializzato all'estero. Forlì-Cesena è la 13° provincia italiana per valore delle esportazioni di calzature; al primo posto si colloca Ascoli Pi-

ceno (il 48% dell'export della provincia è composto dalla sola voce delle calzature), al secondo posto Treviso e al terzo Macerata. Un quinto delle esportazioni forlivesi di calzature sono dirette verso il mercato statunitense; rispetto al resto dell'Italia le imprese calzaturiere di Forlì-Cesena si stanno orientando verso il mercato svizzero, quello russo e quello giapponese. Anche gli Emirati Arabi Uniti stanno diventando un partner commerciale importante. È interessante osservare come, tra le 15 province che maggiormente commercializzano calzature, Forlì-Cesena sia quella con un tasso di crescita maggiore, con un aumento di oltre il 27% nel periodo 2000-2004 (tavola 28).

Al terzo posto nella graduatoria provinciale per export si trova la commercializzazione di mobili, compresi i mobili imbottiti. Nel 2004 il 57% della produzione provinciale esportata è stata venduta in Francia, seguita da Belgio e Stati Uniti. Tra i primi dieci Paesi di destinazione – e in forte crescita rispetto al 2000 – si trovano Corea del Sud e Russia. Il principale esportatore nazionale di mobili è Treviso, con circa il 12% del totale export nazionale, seguita da Milano e Bari. Forlì-Cesena occupa la 14° posizione. Nel quinquennio 2000-2004 Forlì-Cesena, analogamente alla maggioranza delle province produttrici di mobili ha segnato una flessione delle esportazioni; fanno eccezione i distretti di mobili di Treviso e Matera,

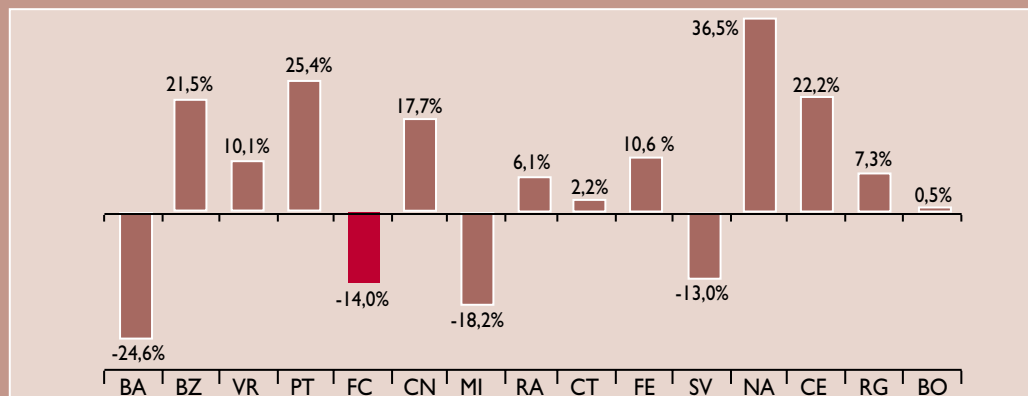
Tavola 26. Le prime 10 classi merceologiche per valore delle esportazioni. Percentuale sul totale esportato. Anno 2004, provincia di Forlì-Cesena



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

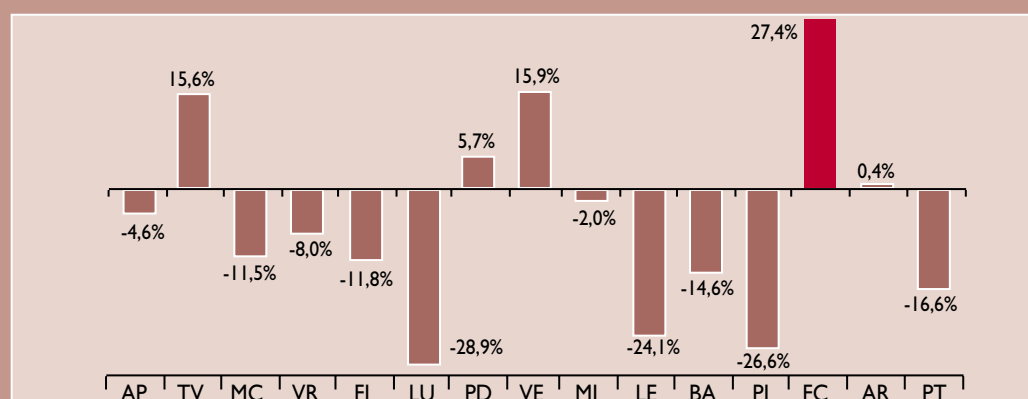


Tavola 27. Le prime 15 province per esportazioni di "prodotti dell'agricoltura e orticoltura".
Variazione 2004 rispetto al 2000



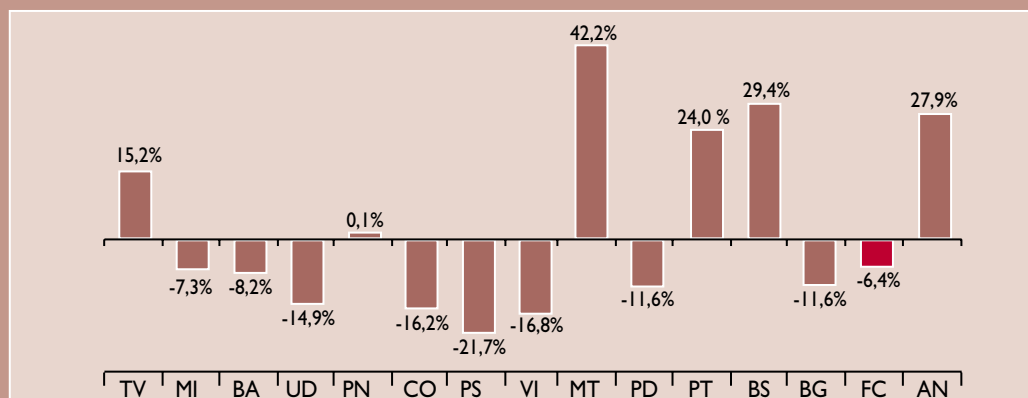
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Tavola 28. Le prime 15 province per esportazioni di "calzature".
Variazione 2004 rispetto al 2000.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Tavola 29. Le prime 15 province per esportazioni di "mobili".
Variazione 2004 rispetto al 2000.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

le province di Pistoia, Brescia e Ancona (tavola 29).

Forlì-Cesena è leader nazionale per le esportazioni di lavori di falegnameria con quasi il 14% delle esportazioni nazionali e per la commercializzazione di articoli sportivi (il 22% del totale nazionale). Nel 2004, rispetto a cinque anni prima, le esportazioni di lavori di falegnameria sono aumentate del 10%, quelle di articoli sportivi dell'86%.

Le imprese della provincia si distinguono anche per l'export di prodotti della pesca, di carne, di macchine per ufficio e di tubi (tavola 30).

La Germania rappresenta il principale

partner commerciale di Forlì-Cesena, raccogliendo oltre il 14% delle esportazioni complessive, seguita da Francia e Regno Unito (tavola 31).

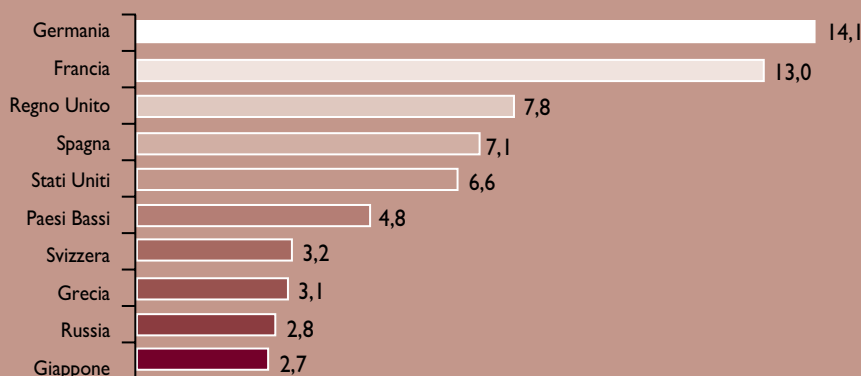
È curioso osservare, considerando solo i dati relativi al 2004, come Forlì-Cesena sia leader nazionale verso alcuni Paesi che fuoriescono dai tradizionali partner commerciali: è la prima provincia italiana per esportazioni verso le Isole Cocos (i prodotti petroliferi raffinati rappresentano la principale voce commerciale), la terza verso l'Islanda (accumulatori, pile), la quarta verso l'Eritrea (autoveicoli), la sesta verso il Camerun (prodotti chimici di base), la settima verso Congo, Haiti e isole Vergini.

Tavola 30. Alcune produzioni nelle quali Forlì-Cesena è leader per valore delle esportazioni. Posizione nella graduatoria delle 103 province italiane.

Posizione Forlì-Cesena	Settore	Incidenza %		Principali Paesi
		Su Italia	Su FC	
Primo	Lavori di falegnameria	13,6	1,7	Spagna (21%) USA (18%) Francia (11%)
	Articoli sportivi	22,0	5,7	Regno Unito (19%) Germania (12%)
Quinto	Agricoltura e orticoltura	5,2	8,7	Germania (41%)
	Pesca	5,2	0,4	Spagna (93%)
Settimo	Carne, prod. a base di carne	3,5	2,8	Grecia (52%) Regno Unito (13%)
	Macchine per ufficio	2,4	2,3	Olanda (40%) Spagna (16%) Francia (16%)
Ottavo	Tubi	3,7	6,8	Germania (28%) Francia (13%) Spagna (13%)

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Tavola 31. I primi 10 Paesi per valore delle esportazioni. Percentuale sul totale esportato. Anno 2004, provincia di Forlì-Cesena



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat



Si tratta di valori commercializzati modesti e afferenti a poche imprese, tuttavia denotano una capacità di penetrare in mercati meno convenzionali, a testimonianza di una notevole vitalità imprenditoriale.

I numeri della provincia di Forlì-Cesena sembrano dimostrare che, dove si è puntato su qualità ed innovazione investendo più che in altri territori - nazionali e non - i risultati in termini di export non sono mancati, contrastando ed arginando la concorrenza estera, anche in produzioni considerate "mature" e facilmente imitabili.

Tuttavia, il dato delle esportazioni non può essere assunto come indicatore esplicativo dell'an-

damento dell'intera economia provinciale o di un intero settore. A Forlì-Cesena sono circa mille le imprese esportatrici, il 2,3% del totale delle società (2,7% la quota in

Emilia-Romagna, 3,1% quella in Italia). Oltre 400 imprese manifatturiere commercializzano direttamente all'estero i propri prodotti, altre lo fanno attraverso le 600 società operanti nel commercio e nel terziario. Le imprese esportatrici, che svolgono l'attività direttamente o attraverso una società non manifatturiera, sono poco meno di un quinto del totale manifatturiero; tra esse, ovviamente, rientrano la quasi totalità delle imprese di dimensione media e medio-grande.

Punto 9. Internazionalizzazione

Informazioni più analitiche sul commercio estero e sull'internazionalizzazione si possono ricavare da un'indagine condotta nel 2005 da Unioncamere Emilia-Romagna su un campione di 127 imprese manifatturiere

esportatrici della provincia di Forlì-Cesena.

Un primo dato riguarda il portafoglio export delle imprese della provincia. Nel 16% dei casi esse commercializzano solamente verso un solo Paese, per la metà delle imprese esportatrici i mercati esteri di riferimento sono al massimo cinque. Un quarto delle società della provincia di Forlì-Cesena che esportano si rivolgono ad almeno dieci Paesi differenti.

Circa un quarto delle imprese esportatrici realizza all'estero meno del 5% del proprio fatturato, mentre, una percentuale analoga di imprese - e, tra esse, la quasi totalità del-

le società di dimensioni medie e grandi - fattura sui mercati esteri oltre la metà dei propri ricavi.

Mentre il mercato europeo e dell'Est Europa sono facilmente accessibili

per tutte le imprese, i Paesi extraeuropei sono raggiunti quasi esclusivamente dalle imprese più grandi. Oltre il 40% delle imprese esportatrici si rivolge al mercato francese realizzando, mediamente, circa un terzo del proprio fatturato export. Germania e Spagna sono gli altri mercati verso i quali si orientano con maggiore frequenza le imprese forlivesi e cesenati (tavola 32).

Tra i Paesi dell'Est europeo il mercato che raccoglie maggiori attenzioni è quello russo, con l'11% delle società che vi commercializzano, seguito da quelli di Romania e Polonia entrambi con il 6%. Il 16% delle imprese esportatrici della provincia si rivolge al mercato statunitense, mentre la Cina rimane ancora un mercato marginale; complessivamente le aziende che vi esportano sono meno del 3%, realizzando quote di



fatturato modeste.

Le imprese cinesi sono avvertite come i concorrenti più temibili da oltre un quinto delle imprese, seguite dalle francesi e dalle tedesche; la concorrenza delle imprese italiane rimane comunque quella più temuta da un terzo delle aziende intervistate. La concorrenza estera, ma anche locale, e il quadro congiunturale non positivo determinano una certa cautela nelle previsioni degli imprenditori: circa due terzi dichiara di puntare per il prossimo anno a mantenere le quote di mercato già acquisite, solo il 33% si pone l'obiettivo di espandere la propria posizione sui mercati esteri. Poco meno della metà delle imprese intervistate acquisisce dall'estero parte delle materie prime utilizzate nel processo produttivo. Secondo le indicazioni delle imprese, la concorrenzialità delle loro produzioni si gioca soprattutto sulla qualità. Il secondo elemento considerato strategico riguarda l'innovazione, seguita dall'estetica e dal design. Rispetto alla totalità delle imprese esportatrici regionali si osserva una maggior attenzione alla qualità e all'innovazione, mentre sembrano essere meno strategiche le variabili non strettamente connesse all'aspetto produttivo ma a quello commerciale: i prezzi di vendita e le condizioni di pagamento, i tempi di consegna e la capillarità della rete distributiva.

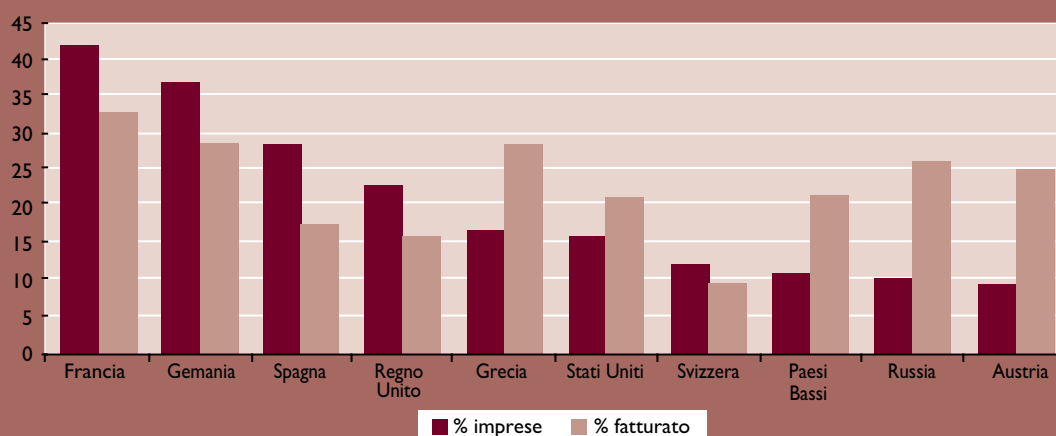
Circa un quarto delle imprese ha stretto

accordi con partner esteri, nella maggioranza dei casi con riferimento all'attività di commercializzazione, anche se non mancano accordi su aspetti produttivi e di assistenza tecnica. Sono praticamente assenti partnership finalizzate allo sviluppo dell'innovazione.

A differenza di quanto riscontrato per le imprese regionali, l'apertura di sedi all'estero è scarsamente praticata. Solo il 5% delle imprese ha aperto all'estero delle unità e, nella quasi totalità dei casi, riguardano l'attività commerciale e non quella produttiva. Tuttavia, occorre sottolineare che per il 2006 circa il 4% delle imprese esportatrici, quasi tutte di medio-grandi dimensioni, prevede di delocalizzare all'estero parte della propria attività.

Analogamente a quanto visto per l'innovazione, sono le imprese di dimensioni medie e medio-grandi a presentare un dinamismo superiore sui mercati esteri, avendo avviato un'attività di internazionalizzazione maggiormente strutturata. Dalla lettura dei dati dell'indagine con riferimento alle medie imprese emerge un'apprezzabile presenza diretta nei principali Paesi verso i quali commercializzano attraverso una rete di filiali e partnership commerciali, rete che nelle intenzioni dovrebbe diventare maggiormente articolata nei prossimi anni, anche per quanto concerne la produzione.

Tavola 32. Imprese e Paesi. Quota di imprese che esportano (sul totale delle esportatrici) e quota di fatturato medio realizzato. Forlì-Cesena



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Punto 10. Attrattività del territorio

I dati sull'internazionalizzazione segnalano come gli investimenti all'estero delle imprese della provincia di Forlì-Cesena siano ancora abbastanza modesti e circoscritti ad un numero limitato di imprese. Un'analoga dinamica presentano gli investimenti in entrata, cioè quelli effettuati dall'estero verso la provincia.

Nel periodo 1999-2003 gli investimenti netti (cioè depurati dai disinvestimenti) dall'estero costituivano lo 0,17% del Pil provinciale, valore che colloca Forlì-Cesena al 40° posto della graduatoria nazionale. Ai primi posti della graduatoria Milano (4,1% del PIL), Treviso (2,4%) e Torino (1,8%). In generale, l'Italia risulta essere scarsamente attrattiva per gli investitori esteri. Impedimenti burocratici, esosità delle imposte, costi di avvio gravosi, difficoltà ad ottenere licenze, sono solo alcuni dei motivi che rendono sempre più difficile il fare impresa in Italia. Secondo una recente indagine pubblicata dalla World Bank, l'Italia è scesa dalla 40° posizione del 2004 alla 70° del 2005, solo la Grecia, fra i Paesi dell'OCSE, ha fatto peggio, classificandosi all'80° posto.

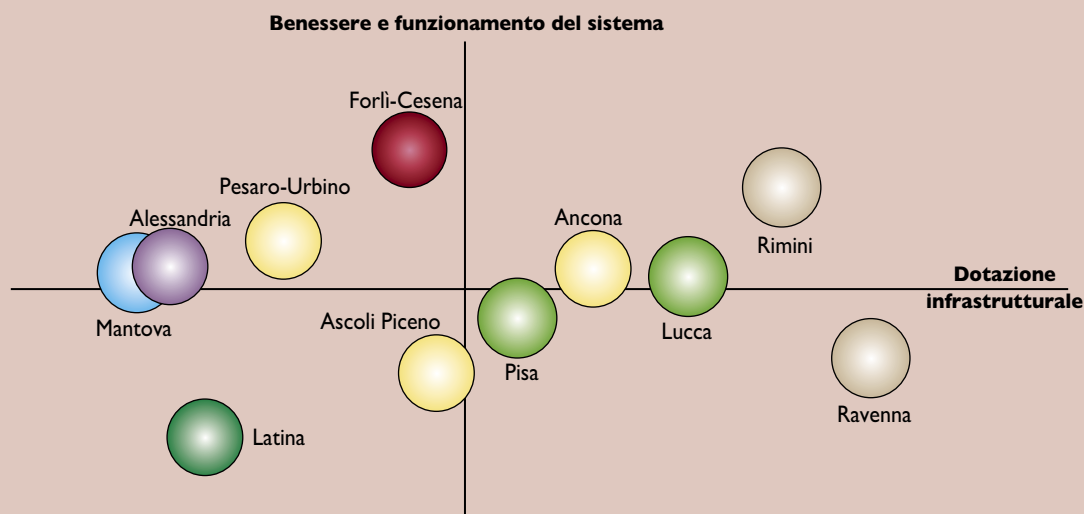
È interessante cercare di capire se, anche alla luce del deludente contesto nazionale, Forlì-Cesena abbia le potenzialità per at-

tirare quote maggiori di investimenti. Nel corso del 2005 il centro studi Siemens-Ambrosetti ha condotto un'analisi dell'attrattività delle province italiane. Sono stati considerati vari fattori ritenuti chiave ed essenziali ed è stato elaborato un indice sintetico di attrattività. Gli indicatori utilizzati possono essere classificati in due categorie: il primo riassume aspetti strutturali e include dati sulle infrastrutture – di base ed avanzate – e sulla struttura economica. Sulla base di questo primo indicatore Forlì-Cesena occupa la 37° posizione. La seconda categoria comprende indici sul benessere economico e sul funzionamento del sistema finanziario e giudiziario. In questa graduatoria Forlì-Cesena occupa la prima posizione tra le 103 province italiane (tavola 33).

Complessivamente Forlì-Cesena presenta un indice di attrattività che la colloca nel 2005 al 21° posto, in crescita rispetto al 40° del 2003. Se confrontiamo la capacità di attrarre investimenti con quelli effettivamente avvenuti emerge una potenzialità inespressa della provincia nel richiamare capitali dall'estero (tavola 34).

È auspicabile un maggior afflusso di risorse esterne in provincia, ma ciò non deve avvenire indiscriminatamente; l'esperienza

Tavola 33. Indice della dotazione infrastrutturale e indice relativo al benessere e al funzionamento del sistema. Scostamento dal valore medio delle province omologhe.



Fonte: nostra elaborazione su dati Tagliacarne e Siemens-Ambrosetti

di altre aree europee insegna che attrarre investimenti dall'estero è di strategica importanza quando ad essi si accompagna un trasferimento della tecnologia, processo che avviene nella maggioranza dei casi tra le multinazionali straniere e le imprese locali. A maggior ragione ciò è vero per la provincia di Forlì-Cesena, dove ad un tessuto imprenditoriale basato su settori tradizionali sarebbe importante affiancare e sviluppare comparti a maggior valore aggiunto che possono favorire un salto qualitativo dell'intero sistema economico provinciale.

Unire i punti: la visione d'insieme dei dati

Riassumere i 10 punti visti sino ad ora non è operazione semplice. I tratti comuni che possono essere individuati indicano una provincia che è riuscita a creare un elevato e diffuso livello ricchezza e piena occupazione, attestandosi per benessere tra le prime province in Italia ed in Europa.

Tutto ciò nonostante una struttura produttiva basata principalmente su settori tradizionali. Alla scarsa propensione verso la ricerca e sviluppo e ad una struttura occupazionale con formazione scolastica medio-bassa ha contrapposto la qualità delle produzioni e un'apprezzabile capacità di

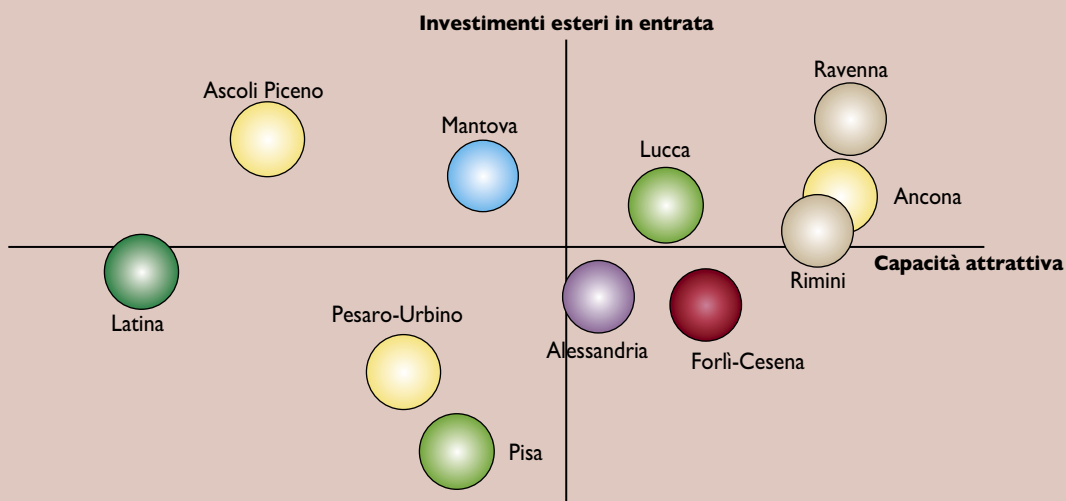
innovare.

Una posizione d'eccellenza raggiunta nel corso degli anni, il cui mantenimento da qualche tempo a questa parte è seriamente a rischio. L'indagine Unioncamere sull'andamento congiunturale delle piccole e medie imprese manifatturiere (fino a 500 addetti) presenta indicatori di segno negativo a partire dalla seconda metà del 2001, così come avviene per l'intera regione. Dai dati congiunturali emerge che è il sistema delle piccole e piccolissime aziende ad essere entrato in una fase recessiva, le società con 50 addetti ed oltre evidenziano una sostanziale tenuta se non una crescita.

I punti precedenti hanno messo in luce il maggior dinamismo in termini di innovazione ed internazionalizzazione delle imprese di dimensione superiore, in particolare delle medie. Il fatto che all'aumentare della dimensione vi sia una maggior propensione all'innovazione e al commercio con l'estero non costituisce elemento di novità; ciò nonostante è attraverso la dicotomia tra imprese medio-grandi da un lato e quelle di dimensioni minori dall'altro che va letta l'attuale fase del ciclo economico.

La domanda iniziale alla quale si desiderava trovare risposta era se Forlì-Cesena ha ancora al suo interno quegli elementi distin-

Tavola 34. Investimenti esteri in entrata e indice della capacità attrattiva. Scostamenti dal valore medio delle province omologhe.



Fonte: nostra elaborazione su dati Tagliacarne e Siemens-Ambrosetti



tivi che in passato l'hanno caratterizzata e, soprattutto, se rappresentano un valore aggiunto anche alla luce del nuovo contesto competitivo.

La risposta desumibile dalla visione d'insieme dei dati esposti sembra essere positiva ad entrambi gli interrogativi. Il confronto con le altre province ha evidenziato per Forlì-Cesena molte luci ed alcune ombre. La criticità più evidente è legata al fatto che rispetto al passato solo un numero ristretto di imprese provinciali ha saputo, o ha avuto i mezzi, per affermarsi nei confronti delle concorrenti estere. All'interno di queste aziende virtuose si ritrovano larga parte delle medie imprese che, avvalendosi anche delle potenzialità del territorio, hanno conseguito risultati sotto molti aspetti migliori rispetto alle società italiane di pari dimensioni.

Siamo di fronte ad uno scenario nuovo. In passato la crescita delle imprese maggiori contribuiva a trainare lo sviluppo economico delle aziende più piccole. E ciò perché la diffusa rete di relazioni tra aziende consentiva che il valore aggiunto realizzato dalle realtà medio-grandi – anche attraverso il commercio con l'estero – determinasse una ricaduta positiva su larga parte delle aziende del territorio.

A Forlì-Cesena, così come in altre province della nostra regione questo circolo virtuoso tra imprese del territorio ha funzionato meglio rispetto ad altri contesti locali, grazie all'intervento dei pubblici poteri e ad una solida rete sociale che hanno saputo generare economie esterne e creare terreno fertile per lo sviluppo dell'economia. Oggi, come testimoniano i dati, il mecca-

nismo sembra essersi inceppato. Il radicale cambiamento dello scenario competitivo - in atto da tempo, ma più evidente negli ultimi anni - sta portando inevitabilmente le medie e grandi imprese a cercare nuovi percorsi di sviluppo, a delocalizzare all'estero quote consistenti della produzione. Si determina come principale conseguenza uno spostamento della distribuzione della ricchezza nei territori verso i quali si trasferisce la produzione, indebolendo pericolosamente quel circolo virtuoso ricordato precedentemente. Si tratta di un fenomeno già particolarmente avvertito in regione, a Forlì-Cesena è ancora in fase embrionale, ma pare destinato a crescere nei prossimi mesi, come testimonia la percentuale di medio-grandi imprese intenzionate a delocalizzare parte dell'attività nel corso del 2006.

L'unione dei punti trattati nei capitoli precedenti restituisce l'immagine di una provincia in fase di transizione, con cambiamenti che stanno avvenendo seguendo modalità diverse rispetto a quelle sperimentate da altre province europee. Le peculiarità provinciali prefigurano percorsi di sviluppo differenti anche da quelli intrapresi dalle altre aree italiane.

La visione d'insieme dei dati consente di cogliere dinamiche positive di alcune imprese, di comparti produttivi e di parte del terziario, i pilastri sui quali costruire per riavviare il circolo virtuoso. La complessità delle relazioni tra gli attori economici (e la loro continua riconfigurazione) rende impossibile anche solo abbozzare un modello di sviluppo. Tuttavia, anche se il percorso



non è definibile a priori, la direzione verso la quale muoversi non può essere che quella di una rete relazionale che colleghi tutti gli attori economici e sociali che insistono sul territorio, a partire dai nodi forti del sistema, i pilastri.

Ricerca, innovazione, qualità e crescita dimensionale sono le leve competitive sulle quali agire: dall'osservazione di quanto avvenuto in passato in provincia e in Emilia-Romagna si possono trarre indicazioni sul come azionarle. L'esperienza quarantennale dei distretti ha evidenziato che il successo di un sistema locale passa dalla dinamicità delle imprese leader (i driver) e dalla loro capacità di coinvolgere gli operatori di minor dimensione che operano sul territorio.

Si tratta di valutare se esistono (o se si possono creare) le condizioni perché queste imprese riprendano ad assolvere la funzione tradizionale di traino e a creare valore aggiunto sul territorio, oppure se è necessario individuare nuove modalità a rete che consentano di raggiungere collettivamente la dimensione critica sufficiente a fungere da driver della rete stessa. Non sono percorsi antitetici, anzi. Non si può avere uno sviluppo delle imprese di media e grande dimensione senza un sistema territoriale sano e vitale, così come la crescita socio-economica locale non può prescindere da un insieme di società in grado di eccellere su scala internazionale.

Da un lato occorre mettere le imprese driver nelle condizioni migliori per com-

petere, supportandole nelle loro attività più innovative e di penetrazione nei mercati esteri. Dall'altro è fondamentale che queste imprese rimangano all'interno della rete territoriale, che proseguano ad assolvere la loro funzione di driver.

Forlì-Cesena ha al suo interno tutte le risorse e le competenze per accompagnare le imprese in questa fase di transizione, esistono tutti i presupposti per far evolvere ulteriormente la rete relazionale già presente e forte sul territorio.

Obiettivo prioritario delle politiche sociali ed economiche deve essere quello di creare le condizioni perché queste relazioni possano svilupparsi ulteriormente, valorizzare ancora di più il senso d'appartenenza che è proprio di questa provincia, mettere in condivisione il capitale acquisito per sperimentazione attraverso le esperienze degli attori del sistema, creare le condizioni per attrarre maggiori investimenti dall'estero, favorire la crescita dimensionale e patrimoniale delle imprese, anche attraverso l'aggregazione in gruppi.

Sono solo alcuni dei temi che devono essere affrontati per trovare le risposte ad una fase di difficile lettura; limitarsi a constatare la propria eccellenza tra le province d'Italia e d'Europa senza gettare uno sguardo a quanto avviene nel resto del mondo potrebbe essere pericoloso quanto il cristallizzarsi sulla minor crescita del PIL rispetto ad altre aree europee senza considerare tutto ciò che di positivo questa provincia possiede più di altre.





FORLÌ - CESENA IN DIECI PUNTI: RIFLESSIONI PER UNA NUOVA FASE DI SVILUPPO





Il commento che segue si basa su "Demografia on line" il dato a base della popolazione predisposto dall'Ufficio Studi camerale e dall'azienda



speciale CISE. La banca dati fornisce un quadro puntuale della struttura e del movimento demografico dei trenta comuni della provincia di Forlì-Cesena ai quali va un particolare ringraziamento per la collaborazione e la disponibilità dimostrata nella realizzazione del progetto.

In base agli ultimi dati disponibili, relativi al 30 settembre 2005¹, la popolazione della provincia di Forlì-Cesena ammonta a 373.875 abitanti. Di questi, 195.239 risiedono nel comprensorio di Cesena e 178.636 in quello di Forlì. Per quanto riguarda le zone altimetriche, 301.096 abitanti risiedono in pianura, 58.754 in collina e 14.025 in montagna. Gli abitanti del Comune di Forlì sono 112.358 e quelli di Cesena 93.780.

Nel periodo gennaio-settembre 2005, l'incremento della popolazione provinciale è stato del 6,8 per mille. Continua a ridursi il divario fra il tasso di crescita del compenso-

rio di Forlì e quello di Cesena, rispettivamente pari al 6,6 e al 7 per mille. Per quanto riguarda le zone altimetriche, si è avuta una crescita del 7,8 per mille in pianura, del 4 per mille in collina e un calo del 1,9 per mille in montagna che, dopo l'inversione di tendenza del 2004, torna a perdere popolazione.

Per un'analisi più completa e dettagliata della struttura e della dinamica demografica provinciale si esaminano di seguito i dati relativi all'ultimo anno intero disponibile.

Al 31 dicembre 2004 nella provincia di Forlì-Cesena risulta una popolazione di 371.336 abitanti. Il saldo naturale nell'anno (numero dei nati meno numero dei morti) continua ad essere negativo (-171), ma si è ridotta notevolmente la passività rispetto all'anno precedente (-868 a fine 2003). Di converso, il saldo migratorio (numero degli iscritti all'anagrafe meno numero dei cancellati) rimane ampiamente positivo (+4.676), anche se registra una diminuzione rispetto al 2003 (+5.434)². Il saldo demografico totale, pertanto, è in attivo di 4.505 unità, a fronte

¹ I dati sono quelli che i Comuni forniscono mensilmente all'Istat col modello D7B, perciò sono da ritenersi in linea di massima definitivi. Tuttavia, la parte relativa alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche è suscettibile di correzioni in sede di controllo delle quadrature, allorché viene resa disponibile la serie relativa all'intero anno 2005.

² Occorre tenere presente che il saldo migratorio comprende anche una quota di regolamentazioni anagrafiche che non corrispondono a una reale movimentazione di popolazione.





delle 4.566 del 2003. Dunque, la popolazione provinciale continua a crescere, e lo fa sempre per effetto dei nuovi arrivi da fuori provincia, anziché di nuove nascite.

L'**immigrazione** dall'estero è ormai diventata una componente molto significativa dei nuovi arrivi: nel 2004 essa ha costituito il 42,2% dell'immigrazione da fuori provincia; tuttavia, la sua incidenza è un po' diminuita rispetto al 2003, quando ammontava circa al 45%. L'emigrazione verso Paesi esteri rimane una componente modesta, pari al 9,6%, del totale dei trasferimenti fuori provincia.

Per quanto riguarda il movimento demografico interno ai confini nazionali, costituito da 4.690 immigrati e 2.942 emigrati, la quota più rilevante è costituita dagli arrivi e dai trasferimenti con le altre province dell'Emilia-Romagna (1.574 immigrati, 1.495 emigrati). Le altre principali regioni per entità dei flussi migratori con la nostra provincia sono: la Campania (558 immigrati, 233 emigrati), la Puglia (505 immigrati, 220 emigrati), la Sicilia (409 immigrati, 137 emigrati) e la Lombardia (285 immigrati, 135 emigrati). Per quanto riguarda il valore netto dei nuovi arrivi dalle varie regioni (cioè il saldo fra immigrati

ed emigrati), quello più significativo riguarda la Campania (+325), seguita dalla Puglia (+285), dalla Sicilia (+272), dalla Lombardia (+150) e dalla Calabria (+143).

Gli immigrati dall'estero ammontano in totale a 3.427, mentre gli emigrati sono 314.

I principali Paesi di provenienza sono: l'Albania con 519 immigrati, la Romania con 464, il Marocco con 350, la Cina con 327, l'Ucraina con 221, la Polonia con 204, la Bulgaria con 152 e la Tunisia con 115. I principali Paesi di destinazione degli emigrati sono la Cina e l'Argentina, entrambe con 26.

A partire dall'annualità 2004 il Quaderno Popolazione, pubblicato dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio, riporta anche il dato della consistenza della **popolazione straniera residente** nei Comuni e nelle aggregazioni territoriali della provincia di Forlì-Cesena. Al 31 dicembre 2004, su una popolazione totale di 371.336 abitanti, risultano residenti in provincia 20.070 stranieri. L'incidenza dei residenti stranieri sul totale della popolazione è in continua ascesa: è infatti salita dal 2,7% del 31 dicembre 2001 al 3,3% del 31 dicembre 2002, al 4,4% del 31

**MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
DA GENNAIO A SETTEMBRE 2005**

COMUNI e aggregazioni territoriali	Popolazione residente all'inizio del periodo	nati nel periodo	morti nel periodo	iscritti nel periodo	cancellati nel periodo	Popolazione residente alla fine del periodo	variazione %.
CESENA	93.498	609	693	1.649	1.283	93.780	+3,0%
FORLÌ	111.495	722	959	2.568	1.468	112.358	+7,7%
PROV. DI FORLÌ-CESENA	371.336	2.526	2.895	9.339	6.431	373.875	+6,8%
COMPENSORIO DI FORLÌ	177.461	1.192	1.544	4.498	2.971	178.636	+6,6%
COMPENSORIO DI CESENA	193.875	1.334	1.351	4.841	3.460	195.239	+7,0%
MONTAGNA	14.051	82	154	246	200	14.025	-1,9%
COLLINA	58.522	425	491	1.708	1.410	58.754	+4,0%
PIANURA	298.763	2.019	2.250	7.385	4.821	301.096	+7,8%

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi - CCIAA di Forlì-Cesena

POPOLAZIONE RESIDENTE E STRANIERI NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

COMUNI	Popolazione residente al 31/12/04	Stranieri residenti al 31/12/04	% Stranieri su popolazione	
			residente al 31/12/03	residente al 31/12/04
Forlì	111.495	5.777	4,0	5,2
Bertinoro	9.501	431	4,0	4,5
Castrocaro-Terra del S.	6.303	475	6,1	7,5
Civitella di Romagna	3.808	407	9,1	10,7
Dovadola	1.691	134	6,1	7,9
Forlimpopoli	11.994	528	3,6	4,4
Galeata	2.477	338	11,5	13,6
Meldola	9.686	671	5,9	6,9
Modigliana	4.795	295	5,0	6,2
Portico - S.Benedetto	829	20	2,2	2,4
Predappio	6.352	332	4,4	5,2
Premilcuore	889	94	9,9	10,6
Rocca S.Casciano	2.103	73	3,1	3,5
Santa Sofia	4.223	238	4,4	5,6
Tredozio	1.315	20	1,4	1,5
Comprensorio di Forlì	177.461	9.833	4,4	5,5
Cesena	93.498	4.462	4,1	4,8
Bagno di Romagna	6.093	176	2,5	2,9
Borghi	2.183	82	4,0	3,8
Cesenatico	23.009	1.252	4,5	5,4
Gambettola	9.748	455	3,7	4,7
Gatteo	7.252	411	4,7	5,7
Longiano	6.042	215	3,1	3,6
Mercato Saraceno	6.442	379	5,2	5,9
Montiano	1.573	47	2,2	3,0
Roncofreddo	3.040	206	6,2	6,8
S. Mauro Pascoli	10.272	865	7,2	8,4
Sarsina	3.744	142	3,4	3,8
Savignano sul Rub.	15.952	1.323	6,6	8,3
Sogliano al Rubicone	3.010	181	4,7	6,0
Verghereto	2.017	41	1,6	2,0
Comprensorio di Cesena	193.875	10.237	4,4	5,3
TOTALE FORLÌ-CESENA	371.336	20.070	4,4	5,4

Fonte: Comuni della provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



dicembre 2003 e al 5,4% del 31 dicembre 2004. Nel comprensorio di Forlì l'incremento è stato leggermente maggiore di quello di Cesena: rispetto a un'incidenza per entrambi del 4,4% a fine 2003, si è passati nel primo caso al 5,5% di fine 2004, e nel secondo al 5,3%. Lo stesso discorso vale per i Comuni

capoluogo dove, partendo da un'incidenza del 4% in entrambi a fine 2003, si è passati al 5,2% di Forlì e al 4,8% di Cesena.

La quota di stranieri è in crescita in tutti i comuni della provincia, ad eccezione di Borghi, dov'è scesa dal 4% al 3,8%. Come già gli anni scorsi, il comprensorio di Forlì presenta la maggior polarizzazione nell'incidenza degli stranieri: infatti, ad esso appartengono sia i comuni con più alta presen-

za di stranieri nella provincia, sia il comune con presenza più bassa. Inoltre, la concentrazione degli stranieri tende a polarizzarsi ulteriormente attorno ai comuni dove essa è già elevata. La quota più alta di stranieri si raggiunge nel comune di Galeata, dove si tocca il 13,6%, (rispetto all'11,5% dell'anno

precedente). Seguono Civitella di Romagna col 10,7% (rispetto al 9,1% del 2003), Premilcuore col 10,6% (rispetto al 9,9% del 2003), Dovadola col 7,9% e Castrocara e Terra del Sole col

7,5% (entrambi col 6,1% nel 2003). Il comune con presenza di stranieri più bassa è Tredozio con l'1,5%, rispetto all'1,4% del 2003. Nel comprensorio di Cesena il comune con più alta presenza di stranieri è San Mauro



INDICATORI DEMOGRAFICI

PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA E COMPRESORI DI FORLÌ E DI CESENA ANNO 2004

	Provincia di Forlì-Cesena	Comprensorio di Forlì	Comprensorio di Cesena
superficie territoriale (Kmq)	2.376,8	1.260,1	1.116,7
densità demografica (abit./Kmq)	156,0	141,0	174,0
tasso generico di natalità (x1000 abitanti)	9,4	9,1	9,8
tasso generico di mortalità (x1000 abitanti)	9,9	11,4	8,6
tasso generico di fecondità (x1000 femmine da 15 a 49 anni)	41,1	40,7	41,4
indice di vecchiaia (x100 abitanti)	179,2	202,8	159,6
indice di dipendenza totale (o di carico sociale) (x100 abitanti)	52,5	54,9	50,3
indice di dipendenza giovanile (x100 abitanti)	18,8	18,1	19,4
indice di dipendenza degli anziani (x100 abitanti)	33,7	36,8	30,9
indice di struttura della pop. in età lavorativa (x100 abitanti)	105,4	108,0	103,1
indice di ricambio della pop. in età lavorativa (x100 abitanti)	145,8	155,6	137,7
rapporto di mascolinità (maschi ogni 100 femmine)	95,6	94,7	96,5

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi - CCIAA di Forlì-Cesena

Pascoli con l'8,4% (rispetto al 7,2% dell'anno precedente). Seguono Savignano sul Rubicone con l'8,3% (rispetto al 6,6%), Roncofreddo col 6,8% (rispetto al 6,2%) e Sogliano col 6% (rispetto al 4,7%). Il comune con più bassa presenza è Verghereto col 2%.

La **densità demografica** provinciale a fine 2004 è pari a 156 abitanti per kmq, in aumento rispetto al 2003 (154 ab/kmq). Come di consueto si raggiungono punte di concentrazione molto elevate in vari comuni della pianura, in particolare a Gambettola, con 1.255 abitanti per kmq.

I Comuni con densità più basse sono tutti quelli appartenenti alla fascia altimetrica della montagna e alcuni di quella collinare, a cominciare da Premilcuore con 9 ab/kmq. Il comprensorio



cesenate presenta una densità maggiore di quello forlivese: 174 ab/kmq contro 141. La densità demografica è ovviamente molto diversa nelle varie zone altimetriche: in montagna è pari a 21 abitanti per kmq, in collina 57 abitanti per kmq, in pianura 433 abitanti per kmq.

Esaminando i **principali indici demografici** provinciali relativi al 2004, si osserva la continuazione della crescita dell'indice generico di natalità, salito dall'8,9 del 2003 (cioè 8,9 nati su 1000 abitanti) al 9,4 del 2004. Parallelamente, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, diminuisce l'indice generico di mortalità, sceso dall'11,3 del 2003 al 9,9 del 2004. Un altro indicatore positivo per il ricambio della popolazione provinciale è la prosecuzione dell'aumento dell'indice generico di fecondità (dato dal numero dei nati su 1000 femmine fra i 15 e i 49 anni), che è

salito dal 38,4 per mille del 2003 al 41,1 del 2004. Prosegue anche la diminuzione dell'indice di vecchiaia, dato dal numero degli abitanti con più di 65 anni per ogni 100 abitanti con meno di 15 anni, che è sceso dal 180,3 del 2003 al 179,2 del 2004. Continua invece a crescere l'indice di dipendenza, o di carico sociale, che passa dal 51,5% del 2003 al 52,5 del 2004. L'aumento risulta a carico sia della componente giovanile - l'indice di dipendenza giovanile è cresciuto dal 18,4% al 18,8% -, sia di quella anziana - l'indice di dipendenza degli anziani è cresciuto dal 33,1% al 33,7%.

Esaminando la situazione dei due comprensori, ritorna ad essere marcata la maggior dinamicità demografica del comprensorio cesenate rispetto a quello forlivese, dopo la parzia-

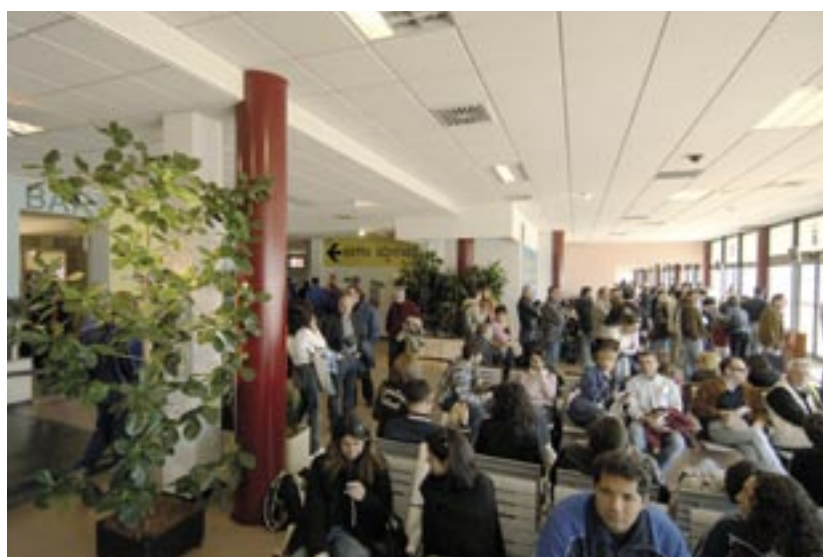
le modificazione di questa tendenza verificatasi nel 2003. Torna ad approfondirsi la differenza del tasso di natalità nei due territori (9,1 nel comprensorio di Forlì, 9,8 in quello di Cesena); permane - anche se leggermente ridimensionata rispetto all'anno precedente - la forbice fra i tassi di mortalità dei due comprensori (11,4 a Forlì, 8,6 a Cesena). Anche il tasso di fecondità risulta più alto nel comprensorio di Cesena (41,4 contro 40,7), dopo l'inversione di tendenza del 2003. Rimane molto più alto di quello cesenate l'indice di vecchiaia del comprensorio forlivese: 202,8 contro 159,6 (si deve però segnalare che il primo è in diminuzione, mentre il secondo è in lieve aumento). Conseguentemente a ciò, l'indice di dipendenza degli anziani si conferma più elevato nel comprensorio di Forlì (36,8) che in quello di Cesena (30,9). Viceversa, l'indice





di dipendenza giovanile è più alto nel comprensorio cesenate (19,4 contro 18,1). Anche gli indici relativi alla popolazione in età lavorativa sottolineano il maggior sbilanciamento demografico verso la fascia anziana

del comprensorio forlivese rispetto a quello cesenate: l'indice di struttura è pari a 108 nel primo e a 103,1 nel secondo; ma soprattutto l'indice di ricambio è pari a 155,6 nel primo e a 137,7 nel secondo.





La fase di difficoltà che ha interessato nel corso dell'anno l'economia italiana ed europea ha influenzato alcune dinamiche del



ziale dell'occupazione, non riguarda tutte le componenti della struttura produttiva: si rileva infatti un andamento congiuntu-

mercato del lavoro a livello nazionale pur senza produrre effetti negativi di grande rilevanza. L'andamento generale è delineato efficacemente nelle considerazioni che seguono e che fanno riferimento alle valutazioni di I.S.A.E. (Istituto di Studi e Analisi Economica) relative ai dati dell'indagine ISTAT sulle Forze di Lavoro, disponibili, alla data di chiusura del presente rapporto solo fino al terzo trimestre 2005 e non per l'intero anno.

I risultati dell'indagine evidenziano, rispetto al trimestre precedente, alcune tendenze quali l'arresto della crescita occupazionale e livelli di disoccupazione stabili, con un tasso di disoccupazione destagionalizzato al 7,7%, invariato rispetto al secondo trimestre 2005, che si conferma inferiore alla media dell'area Euro (8,3%)

Più in particolare il quadro che emerge dalla lettura dei dati evidenzia, come anticipato sinteticamente in precedenza, un rallentamento dell'evoluzione positiva dell'occupazione, anche a seguito dell'indebolimento dell'effetto determinato dalle regolarizzazioni che avevano influito sull'andamento favorevole del mercato del lavoro nei trimestri precedenti. Peraltro la contrazione tenden-

rale moderatamente positivo in relazione ai lavoratori dipendenti.

Per quanto attiene l'andamento settoriale, il confronto con i dati del terzo trimestre 2004 mette in risalto una consistente flessione dei livelli occupazionali in agricoltura e un miglioramento dell'andamento dell'occupazione nell'industria in senso stretto.

Dal punto di vista territoriale si notano segnali negativi relativamente più marcati in relazione ai livelli occupazionali nel Nord-Est (consistente aumento delle persone in cerca di occupazione) e nel Mezzogiorno (riduzione degli occupati).

Secondo i dati destagionalizzati, il numero degli occupati ha subito una diminuzione rispetto al precedente trimestre (-0,2%, dopo la crescita pari allo 0,3% registrata nel secondo trimestre), mentre il tasso di disoccupazione è rimasto fermo al 7,7%. Rispetto al terzo trimestre 2004, il tasso di occupazione (15-64 anni) ha fatto rilevare un calo dello 0,3% e si è attestato al 57,4%; nel Mezzogiorno si è verificato il calo più accentuato pari allo 0,8%, mentre il dato migliore è quello del Nord-Ovest pari al +0,3% (-0,1% nel Nord-Est).

Sempre con riferimento al terzo trimestre





2004, il numero degli occupati è diminuito notevolmente nel comparto agricolo (-8,1%), mentre è risultato in leggero aumento nell'industria in senso stretto (+1,1%), nei servizi (+0,6%) e nelle costruzioni (+0,4%). L'espansione occupazionale ha favorito ancora una volta la componente dipendente (+2,7% rispetto al terzo trimestre 2004), con una performance positiva che ha interessato tutti i settori; in forte calo è risultata la componente autonoma (-5,9%), con particolare intensità in agricoltura (-15,8%), nei servizi (-5,5%) e nell'industria in senso stretto (-4,7%).

Nell'ambito dell'occupazione dipendente si è registrato un incremento dell'occupazione permanente (+3,1%), a fronte della contrazione dell'occupazione a termine (-0,2%); si è registrato inoltre un rilevante incremento dell'occupazione dipendente a tempo parziale (+6%).

L'aumento degli occupati (+0,3%), pari a 57 mila unità in più rispetto al terzo trimestre del 2004, ha riguardato unicamente la componente maschile (+0,4%) a fronte di una stasi di quella femminile.

A livello territoriale, rispetto al tasso di occupazione 15-64 anni, rilevato a livello nazionale per maschi e femmine, pari al 57,4%, il valore migliore è quello del Nord-Est (66%), seguito dal Nord-Ovest (64,5%), dal Centro (60,7%) e, con valori sostanzialmente più bassi, dal Mezzogiorno (45,7%).

Per quanto riguarda le persone in cerca di occupazione, il dato ISTAT relativo al terzo trimestre 2005 evidenzia, nei dati al netto di influenze stagionali, un arresto della discesa del tasso di disoccupazione rispetto al se-

condo trimestre, che si attesta, in termini destagionalizzati, a quota 7,7%, confermandosi inferiore alla media dei paesi dell'area Euro (8,3% a ottobre nei dati al netto di influenze stagionali).

Il tasso di disoccupazione non destagionalizzato (7,1%), risulta in calo dello 0,3% rispetto al terzo trimestre 2004. La riduzione tendenziale avviene, peraltro, in presenza di una contrazione del tasso di attività (-0,5% rispetto al terzo trimestre 2004), particolarmente evidente nel Mezzogiorno (-1,2%), area territoriale nella quale si registra un significativo aumento delle persone inattive (+3%).

A fronte di un tasso di disoccupazione tota-

le, relativo a maschi e femmine, pari al 7,1% per l'Italia, il valore migliore è quello del Nord-Est (3,7%), seguito dal Nord-Ovest (4%), dal Centro (5,8%) e a distanza dal Mezzogiorno (13,2%).

Complessivamente le persone in cerca di occupazione risultano in calo (-4,1% rispetto al terzo trimestre 2004), con variazioni più accentuate per le femmine (-4,6%) rispetto ai maschi (-3,5%).

Decisamente diversificati risultano gli andamenti per ripartizione geografica: -10% per il Nord-Ovest, -4,7% per il Mezzogiorno, -3% per il Centro; da segnalare invece la forte crescita delle persone in cerca di occupazione nel Nord-Est (+8%) da attribuire unicamente alla componente maschile che mostra un aumento particolarmente elevato. Nel terzo trimestre 2005, rispetto allo stesso periodo del 2004, la riduzione delle persone in cerca di occupazione ha conti-



nuato a interessare maggiormente la componente femminile con dati in calo in tutte le ripartizioni geografiche.

L'andamento del **mercato del lavoro provinciale** rientra solo per alcuni aspetti nel quadro di riferimento generale descritto in precedenza, in quanto, nonostante una sostanziale tenuta dei principali indicatori con un posizionamento in linea con i dati regionali che si conferma migliore rispetto a quelli nazionali, ha fatto rilevare nel complesso una tendenza al peggioramento.

Lo scenario che è possibile prevedere non è rassicurante, poiché nell'ultima parte dell'anno si sono accentuate difficoltà generalizzate in alcuni settori di rilievo dell'economia locale, quali ad esempio l'agricoltura, in particolare l'avicoltura, il settore moda e si sono registrati casi di crisi aziendali che destano preoccupazione e che i dati attualmente disponibili ancora non registrano.

Nell'analisi che segue sono riportate alcune riflessioni in relazione ai dati provenienti dalle principali fonti informative disponibili con dettaglio territoriale provinciale.

Secondo elaborazioni camerali sui primi risultati dell'indagine Istat sulle Forze di lavoro, riferiti alla media dei primi tre trimestri del 2005, il **tasso di occupazione** (15-64 anni) per il totale maschi e femmine è risul-

tato pari al 66,2%, dato inferiore al valore regionale (68,4%), ma nettamente superiore al dato nazionale pari al 57,4%. Osservando i dati per genere si rileva che il tasso di occupazione maschile provinciale è pari al 74,2%, contro il 76,5% dell'Emilia Romagna e il 69,7% dell'Italia. Il tasso di occupazione femminile provinciale, pari al 58,1%, ancora ampiamente distante dal valore rilevato per i maschi (74,2%), risulta lievemente inferiore a quello regionale (60,1%), ma decisamente superiore a quello italiano (45,1%).

Il confronto con i dati medi dei primi tre trimestri 2004 evidenzia che i livelli occupazionali sono rimasti sostanzialmente stabili in tutte le aree territoriali considerate (provincia, regione, nazione); in particolare il tasso di occupazione provinciale (66,2%) risulta praticamente invariato rispetto al 66,9% rilevato nel 2004.

Per quanto riguarda il **tasso di disoccupazione** (15 anni e oltre), il dato generale (maschi e femmine) risulta pari al 4%, rispetto al 3,7% regionale e al 7,6% nazionale.

La differenza tra i tassi rilevati per genere permane ampia: 2,2% per i maschi rispetto al 6,2% rilevato in relazione alla componente femminile. Il tasso di disoccupazione maschile provinciale (2,2%) risulta lievemente migliore di quello emiliano-romagnolo (2,7%)

Tassi di occupazione - età 15-64 anni

Media primi tre trimestri - Valori percentuali

	2005			2004
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi e Femmine
FORLÌ-CESENA	74,2	58,1	66,2	66,9
EMILIA-ROMAGNA	76,5	60,1	68,4	68,4
ITALIA	69,7	45,1	57,4	57,3

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento

Fonte: elaborazione Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena su dati ISTAT

Tassi di disoccupazione - età 15 anni e oltre

Media primi tre trimestri - Valori percentuali

	2005			2004
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi e Femmine
FORLÌ-CESENA	2,2	6,2	4,0	3,8
EMILIA-ROMAGNA	2,7	5,0	3,7	3,5
ITALIA	6,1	9,8	7,6	8,1

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro

Fonte: elaborazione Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena su dati ISTAT





e largamente più positivo rispetto a quello nazionale (6,1%). Sostanzialmente differente la situazione per le femmine per le quali si rileva un tasso di disoccupazione provinciale superiore a quello regionale (6,2% contro un 5%), ma pur sempre decisamente migliore di quello nazionale (9,8%).

Rispetto agli stessi dati del 2004 si rileva per il totale maschi e femmine un leggero peggioramento per la provincia e la regione che passano rispettivamente dal 3,8% al 4% e dal 3,5% al 3,7%. Diverso invece l'andamento a livello nazionale dove il tasso di disoccupazione risulta in diminuzione e passa dall'8,1% al 7,6%.

Un altro importante contributo è quello fornito dall'Amministrazione Provinciale alla quale competono importanti funzioni amministrative e di politica attiva del lavoro. Le valutazioni che seguono sono state predisposte dagli Uffici del Servizio Istruzione, Formazione e Politiche del Lavoro nell'ambito della preziosa collaborazione fornita alla stesura di questo capitolo.

Dai dati, di fonte amministrativa, rilevati al 31/12/2005 dalle banche dati dei Centri per l'Impiego provinciali, aggiornate nell'ambito delle attività dell'Amministrazione Provinciale, relative in particolare al riconoscimento dello stato di disoccupazione, previsto dal Decreto 297/02, alle persone immediatamente disponibili al lavoro ed all'acquisizione dai datori di lavoro privati delle comunicazioni obbligatorie di assunzione e cessazione dei contratti di lavoro di natura subordinata, si possono dedurre alcune considerazioni ai fini dell'analisi dell'andamento del mercato del lavoro provinciale.

Innanzitutto si precisa che anche per il 2005 i diversi sistemi di rilevazione ed il graduale assestamento delle banche dati non consentono la comparazione di serie storiche, ma risulta comunque possibile un raffronto con i dati rilevati per il 2004.

Sui principali aggregati si registrano purtroppo anche per il 2005 alcuni andamenti negativi che confermano la stagnazione economica che sta interessando il nostro Paese.

I **disoccupati** (coloro che hanno perso una precedente occupazione) passano da 18.285 a 18.975 (+3,8%), gli inoccupati (coloro che

risultano alla ricerca di un primo inserimento lavorativo) da 3.181 a 3.017 (-5,2%), per un totale che da 21.466 passa a 21.992 (+2,5%).

Per quanto riguarda l'andamento per fasce d'età dei disoccupati, si registra un calo in quella dai 15/18 anni che passano da 287 a 218 (-24%), dai 19/24 anni che passano da 2.559 a 2.291 (-10,5%) e dai 25/29 anni da 3.436 a 3.367 (-2%), mentre si rileva un aumento in quella dai 30/49 anni passando da 11.654 a 12.109 (+3,9%) e oltre 50 anni passando da 3.530 a 4.007 (+13,5%).

Si conferma anche per quest'anno, vista la riduzione dei disoccupati, sia per la fascia 15/18 anni che per quella 19/24 anni, uno spostamento in avanti della soglia di ingresso nel mercato del lavoro causato per i primi dal rispetto dell'obbligo formativo e per gli altri da una crescente propensione alla frequenza di corsi di studio superiori o universitari, determinando così un allungamento del periodo dedicato solo alle attività di studio, inframmezzato da brevissimi periodi di lavoro. Tali periodi lavorativi si configurano sempre più spesso con tipologie contrattuali atipiche e precarie che, vista la scarsa rilevanza economica, consentono il riconoscimento dello stato di disoccupazione se da tali attività si ricava un reddito lordo annuo non superiore a 7.500 euro per i contratti di lavoro dipendente o ad essi assimilati (lavoro a progetto) e 4.500 euro per il lavoro autonomo, se non anche al di fuori di ogni legalità e sicurezza.

Per la fascia di disoccupati di età compresa tra i 25 e i 29 anni, il leggero calo che si è evidenziato può rappresentare un segnale positivo, in quanto potrebbe essere determinato da una perdita dello stato di disoccupazione in conseguenza di contratti di lavoro di natura dipendente caratterizzati da minore precarietà in termini economici, anche se pur sempre a tempo determinato ma di durata superiore agli otto mesi. Permane invece la preoccupazione per l'incremento dei disoccupati nella fascia dai 30 ai 49 anni (+3,9%) e soprattutto oltre i 50 anni (+13,5%), in particolare nella componente maschile, in quanto si possono innescare problematici fenomeni di rilevanza sociale.

UTENTI IN STATO DI DISOCCUPAZIONE(*)

dei Centri per l'Impiego della Provincia di Forlì-Cesena

(*) a seguito della presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento ed alla ricerca di un'attività lavorativa ai sensi del D. Lgs. n. 297/02

Dato di Stock	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale disoccupati stesso anno
Disoccupati				
al 31/12/2004	6.441	11.844	18.285	85,2%
al 31/12/2005	6.922	12.053	18.975	86,3%
Variazione %	7,5%	1,8%	3,8%	
Inoccupati				
al 31/12/2004	965	2.216	3.181	14,8%
al 31/12/2005	928	2.089	3.017	13,7%
Variazione %	-3,8%	-5,7%	-5,2%	
Totale Disoccupati				
al 31/12/2004	7.406	14.060	21.466	
al 31/12/2005	7.850	14.142	21.992	
Variazione %	6,0%	0,6%	2,5%	

Specifica per fasce di età - stock	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale disoccupati stesso anno
15/18 anni				
al 31/12/2004	125	162	287	1,3%
al 31/12/2005	104	114	218	1,0%
Variazione %	-16,8%	-29,6%	-24,0%	
19/24 anni				
al 31/12/2004	971	1.588	2.559	11,9%
al 31/12/2005	863	1.428	2.291	10,4%
Variazione %	-11,1%	-10,1%	-10,5%	
25/29 anni				
al 31/12/2004	1.197	2.239	3.436	16,0%
al 31/12/2005	1.175	2.192	3.367	15,3%
Variazione %	-1,8%	-2,1%	-2,0%	
30/49 anni				
al 31/12/2004	3887	7.767	11.654	54,3%
al 31/12/2005	4173	7.936	12.109	55,1%
Variazione %	7,4%	2,2%	3,9%	
oltre 50 anni				
al 31/12/2004	1.226	2.304	3.530	16,4%
al 31/12/2005	1.535	2.472	4.007	18,2%
Variazione %	25,2%	7,3%	13,5%	

Specifica per tipologia utenti - stock	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale disoccupati stesso anno
Disoccupati/inoccupati da almeno 12 mesi				
al 31/12/2004	4.350	9.270	13.620	63,5%
al 31/12/2005	5.186	9.858	15.044	68,4%
Variazione %	19,2%	6,3%	10,5%	
Donne in reinserimento lavorativo				
al 31/12/2004		2.894		13,5%
al 31/12/2005		3.275		14,9%
Variazione %		13,2%		

Specifica per iscritti in lista di mobilità L. 223/91 - stock	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale disoccupati stesso anno
Lavoratori licenziati a seguito di procedura collettiva di mobilità				
al 31/12/2004	411	262	673	3,1%
al 31/12/2005	435	283	718	3,3%
Variazione %	5,8%	8,0%	6,7%	
Lavoratori iscritti L. 236/93 a seguito di licenziamento individuale				
al 31/12/2004	266	498	764	3,6%
al 31/12/2005	356	595	951	4,3%
Variazione %	33,8%	19,5%	24,5%	
Totale iscritti in lista di mobilità				
al 31/12/2004	677	760	1.437	6,7%
al 31/12/2005	791	878	1.669	7,6%
Variazione %	16,8%	15,5%	16,1%	

Fonte: Centri per l'Impiego dei Servizi provinciali per l'impiego

Elaborazione: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena - Servizio Istruzione, Formazione e Politiche del Lavoro





Infatti il crescente utilizzo da parte dei datori di lavoro di tipologie contrattuali sempre più flessibili, a favore prevalentemente di lavoratori di fascia di età più giovane, si ripercuote negativamente sui lavoratori "anziani", non sempre disposti ad instaurare tali contratti che non garantiscono più il posto fisso nella stessa azienda per il resto della vita lavorativa.

Preoccupante purtroppo anche l'aumento sia dei disoccupati che degli inoccupati da almeno 12 mesi (+10,5%), che rappresentano una tipologia di utenti dei Centri per l'Impiego preponderante (68,4% della generalità dei disoccupati), oltre che delle donne disoccupate in reinserimento lavorativo (+13,2%), persone che molto spesso incontrano notevoli difficoltà nel ricercare un lavoro che sia corrispondente alle proprie aspettative e alla propria formazione.

Un ulteriore segnale negativo è rappresentato dal progressivo e continuo

aumento dei lavoratori iscritti nella lista di mobilità di cui alla L. 223/91, in quanto licenziati per riduzione di personale o addirittura per cessazione dell'attività aziendale sia da imprese con meno di 15 dipendenti che di dimensione superiore. In particolare risulta rilevante l'iscrizione in lista, senza diritto ad indennità di mobilità, a seguito di richiesta individuale dei lavoratori licenziati da aziende di piccolissime dimensioni (+24%), rispetto all'iscrizione nell'ambito di procedure collettive (+6,7%), che può determinare gravi effetti di natura non solo economica ma anche sociale per i lavoratori interessati.

Le **assunzioni** in aziende private con contratto di lavoro di natura dipendente regi-

strano una diminuzione da 70.999 a 68.783 (-3,1%). Tra queste, le assunzioni a tempo indeterminato ad orario pieno e part-time, che rappresentano il 14,6% del totale delle assunzioni (17,1% nel 2004), passano da 12.133 a 10.058 (-17,1%) e quelle a tempo determinato, che rappresentano l'85,4% del totale delle assunzioni (82,9% nel 2004), da 58.866 a 58.725 (-0,24%).

L'analisi delle tipologie contrattuali rileva che le assunzioni a tempo indeterminato ad orario pieno passano da 8.984 a 7.022 (-21,8%); quelle a tempo indeterminato part time da 3.149 a 3.036 (-3,6%). Le assunzioni a tempo determinato ad orario pieno passano da 48.719 a 47.789 (-1,9%), quelle a tempo determinato part time da 10.147 a 10.936

(+7,8%).
Risulta sempre più evidente il ricorso a strumenti di flessibilità da parte delle imprese, determinando una "consolidata precarizzazione" del mercato del lavoro. Infatti si



registra una progressiva e crescente diminuzione del numero dei contratti a tempo indeterminato, sia ad orario pieno che part-time, a discapito della sicurezza e stabilità del posto di lavoro. Un ulteriore segnale negativo è riscontrabile nella diminuzione degli stessi contratti a tempo determinato ad orario pieno (-1,9%) e nel lieve aumento degli stessi contratti ma ad orario parziale. Inoltre si segnala il progressivo aumento dei contratti di somministrazione, esclusivamente a tempo determinato, che consentono l'assunzione di personale non direttamente dalle imprese ma attraverso le agenzie di lavoro autorizzate (+15,3% rispetto al 2004); questo significativo indicatore esprime una

COMUNICAZIONI DI ASSUNZIONE (*)

pervenute ai Centri per l'Impiego della Provincia di Forlì-Cesena dai datori di lavoro privati

(*) a seguito di obbligo previsto dall'attuale normativa (L. 608/93), riferite alle assunzioni di lavoratori in Aziende ubicate nel territorio provinciale

Dato di Flusso	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale assunzioni stesso anno
Totale Assunzioni				
al 31/12/2004	34.649	36.350	70.999	
al 31/12/2005	32.921	35.862	68.783	
Variazione %	-5,0%	-1,3%	-3,1%	

Specifica per tipologia contrattuale	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale assunzioni stesso anno
Tempo indeterminato orario pieno				
al 31/12/2004	6.649	2.335	8.984	12,7%
al 31/12/2005	5.276	1.746	7.022	10,2%
Variazione %	-20,6%	-25,2%	-21,8%	
Tempo indeterminato part-time				
al 31/12/2004	934	2.215	3.149	4,4%
al 31/12/2005	761	2.275	3.036	4,4%
Variazione %	-18,5%	2,7%	-3,6%	
Tempo determinato orario pieno				
al 31/12/2004	24.244	24.475	48.719	68,6%
al 31/12/2005	24.053	23.736	47.789	69,5%
Variazione %	-0,8%	-3,0%	-1,9%	
Tempo determinato part-time				
al 31/12/2004	2.822	7325	10.147	14,3%
al 31/12/2005	2.831	8.105	10.936	15,9%
Variazione %	0,3%	10,6%	7,8%	
Contratti di somministrazione: ulteriore specifica del tempo determinato				
al 31/12/2004	2.539	1.755	4.294	6,1%
al 31/12/2005	2.856	2.094	4.950	7,2%
Variazione %	12,5%	19,3%	15,3%	

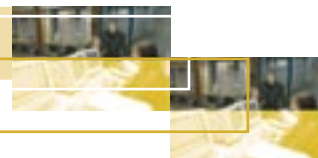
Specifica per nazionalità	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale assunzioni stesso anno
Cittadinanza extra/UE				
al 31/12/2004	8.953	5.640	14.593	20,6%
al 31/12/2005	8.422	6.147	14.569	21,2%
Variazione %	-5,9%	9,0%	-0,2%	

Specifica per settori produttivi	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale assunzioni stesso anno
Agricoltura				
al 31/12/2004	7.835	9.861	17.696	24,9%
al 31/12/2005	7.270	9.103	16.373	23,8%
Variazione %	-7,2%	-7,7%	-7,5%	
Industria				
al 31/12/2004	12.143	4.030	16.173	22,8%
al 31/12/2005	11.065	3.651	14.716	21,4%
Variazione %	-8,9%	-9,4%	-9,0%	
Servizi				
al 31/12/2004	14.523	20.786	35.309	49,7%
al 31/12/2005	14.483	21.415	35.898	52,2%
Variazione %	-0,3%	3,0%	1,7%	
Pubblica Amministrazione: art. 16 L. 56/87				
al 31/12/2004	148	1.673	1.821	2,6%
al 31/12/2005	103	1.693	1.796	2,6%
Variazione %	-30,4%	1,2%	-1,4%	

Fonte: Centri per l'Impiego dei Servizi provinciali per l'impiego

Elaborazione: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena - Servizio Istruzione, Formazione e Politiche del Lavoro





minore propensione delle imprese ad assumere personale, date le ingenti difficoltà economiche e gli elevati obblighi contributivi. Comunque tali contratti in questa provincia non incidono ancora in misura significativa sulla generalità delle assunzioni (7,2%), pur essendo in lieve aumento rispetto al 2004, come anche sul totale dei contratti di lavoro a tempo determinato (8,4%).

Anche l'analisi delle assunzioni distinte per settori produttivi conferma ulteriormente tale situazione recessiva generalizzata: -7,5% nel settore agricolo, andamento strettamente legato alle minacce dell'influenza aviaria, -9% nel settore industriale, -1,4% negli Enti Locali (per le assunzioni con profilo professionale a cui si accede con il solo obbligo scolastico tramite l'avviamento a selezione previsto dall'art. 16 L. 56/87); nel settore

dei servizi si registra invece un lieve aumento (+1,7%).

Per quanto riguarda le **cessazioni** dei rapporti di lavoro, queste sono complessivamente aumentate da 69.647 a 72.743 (+4,4%). L'analisi delle relative motivazioni conferma la situazione recessiva ed in particolare quelle per "fine contratto a termine" sono diminuite da 35.232 a 33.405 (-5,2%), in coerenza al minor numero di contratti instaurati, quelle per "risoluzione durante il periodo di prova" passano da 1.877 a 1.900 (+1,2%), quelle per "dimissioni" da 18.306 a 17.862 (-2,4%). Queste ultime due registrazioni denotano un crescente "malcostume" in quanto non è affatto credibile che "schiere" di lavoratori si dimettano in una situazione di perdurante crisi economica con remote possibilità di trovare una nuova

COMUNICAZIONI DI CESSAZIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO (*)
pervenute ai Centri per l'Impiego della Provincia di Forlì-Cesena dai datori di lavoro privati
(*) a seguito di obbligo previsto dall'attuale normativa (L. 608/93)

Dato di Flusso	Maschi	Femmine	Totale	
Totale Cessazioni				
al 31/12/2004	35.154	34.493	69.647	
al 31/12/2005	35.627	37.116	72.743	
Variazione %	1,3%	7,6%	4,4%	

Specifica per motivo cessazione (più ricorrente)	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale cessazioni stesso anno
Fine contratto a termine				
al 31/12/2004	15.273	19.959	35.232	50,6%
al 31/12/2005	14.169	19.236	33.405	45,9%
Variazione %	-7,2%	-3,6%	-5,2%	
Risoluzione in periodo di prova				
al 31/12/2004	1.099	778	1.877	2,7%
al 31/12/2005	1.070	830	1.900	2,6%
Variazione %	-2,6%	6,7%	1,2%	
Dimissioni				
al 31/12/2004	11.369	6.937	18.306	26,3%
al 31/12/2005	11.036	6.826	17.862	24,6%
Variazione %	-2,9%	-1,6%	-2,4%	
Licenziamento/Riduzione/Chiusura azienda				
al 31/12/2004	1.540	1.321	2.861	4,1%
al 31/12/2005	1.680	1.274	2.954	4,1%
Variazione %	9,1%	-3,6%	3,3%	

Fonte: Centri per l'Impiego dei Servizi provinciali per l'impiego

Elaborazione: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena - Servizio Istruzione, Formazione e Politiche del Lavoro

occupazione, così pure l'eccessivo numero di licenziamenti durante il periodo di prova andrebbe monitorato più attentamente in quanto si presume che molti di questi non risultino neanche formalmente derivanti da atto scritto.

I "licenziamenti per riduzione di personale o chiusura dell'azienda" da 2.861 salgono a 2.954 (+3,3%) segnalando l'esito negativo di varie crisi aziendali con il ricorso agli strumenti della mobilità di cui alla L. 223/91.

In conclusione dai dati rilevati nell'anno dall'Amministrazione Provinciale, è possibile intravedere l'emergere di alcune problematiche da affrontare nei prossimi anni che sono accennate schematicamente di seguito:

- a breve termine la domanda di lavoro in provincia sembra destinata a non crescere significativamente;
- alcuni settori tradizionali (tessile, abbigliamento, calzature) sembrano in particolare difficoltà;
- la composizione dell'occupazione (per tecnologia, settore, titolo di studio) indica una generale vulnerabilità del sistema produttivo provinciale;
- gli avviamenti sono per lo più brevi (più del 50% con durata inferiore a 3 mesi) e a tempo determinato (solo il 17% degli avviamenti sono a tempo indeterminato);
- la probabilità di sperimentare un avviamento è maggiore per gli uomini e per le età basse ed è positivamente correlata al titolo di studio (il 25% degli utenti dei Centri per l'Impiego disoccupati da almeno 2 anni non ha mai sperimentato alcun avviamento);
- i target maggiormente svantaggiati sono le donne da 15 a 18 anni, le donne da 30 a 49 anni, donne e uomini con più di 49 anni;
- aumenta in modo esponenziale la presenza di lavoratori "intermittenti";
- emergono fenomeni di povertà ed esclusione sociale.

Le politiche per l'occupazione e lo sviluppo dovranno quindi prevedere interventi attenti ai mutamenti strutturali e in particolare in relazione al tema dell'innovazione tecnologica e allo sviluppo di accordi e nuove reti, a nuove forme di gestione e organizzazione aziendale e di rappresentanza imprendito-

riale, del sostegno alle figure professionali con livelli elevati di conoscenza.

Saranno necessari inoltre interventi di sostegno del mercato del lavoro locale, che evitino azioni a carattere unicamente difensivo, che prestino particolare attenzione in relazione al collocamento dei lavoratori in esubero e siano finalizzate a mantenere le più ampie condizioni di accesso al mercato, nonché azioni di educazione-formazione per il rafforzamento delle conoscenze nei settori di specializzazione locali.

Per i soggetti svantaggiati le azioni dovranno essere quanto più possibilmente mirate e personalizzate, quali ad esempio adeguati sostegni rivolti alle donne, per le quali le politiche del lavoro e quelle di welfare dovrebbero avere come obiettivo una maggiore integrazione, azioni di accompagnamento per tutte quelle persone che entrano ed escono dal mercato del lavoro (i cosiddetti intermittenti). Inoltre occorre orientare con priorità crescente le risorse verso la formazione permanente e dedicare maggiore attenzione alle iniziative rivolte a soggetti "atipici" i quali registrano inadeguati livelli di reddito, bassa tutela contrattuale, difficoltà di programmare a medio periodo, di accesso alla formazione, al credito e ad intraprendere processi di crescita professionale e infine la mancanza di forme di rappresentanza.

Altre informazioni di particolare rilievo che consentono di delineare con maggior precisione la situazione del mercato del lavoro provinciale sono sicuramente quelle fornite con grande disponibilità dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì-Cesena alla quale sono affidate importanti competenze che vanno dall'attività ispettiva a garanzia della regolarità del rapporto di lavoro, alla cooperazione, ai flussi di lavoratori extracomunitari e altre ancora.

Nell'ambito dell'attività di vigilanza sull'**osservanza della legislazione sociale** svolta dalla Direzione Provinciale del Lavoro emergono infatti alcune interessanti tendenze in relazione ai diversi settori produttivi. Nel commercio per esempio si rileva il fenomeno della progressiva chiusura di piccoli esercizi al dettaglio in relazione all'apertura di centri commerciali che, se da un lato of-





frono occupazione a numerosi lavoratori, utilizzano però prevalentemente contratti a tempo parziale o a tempo determinato. Si assiste inoltre ad un aumento di azien-

de manifatturiere che operano nel settore delle confezioni e del mobile imbottito collegato ad un incremento di lavoratori cinesi clandestini o occupati irregolarmente che

**CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
ORE AUTORIZZATE
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - da gennaio a dicembre**

	INTERVENTI ORDINARI			INTERVENTI STRAORDINARI		
	2004	2005	var. % 2005/2004	2004	2005	var. % 2005/2004
Attività agricole industriali	0	0	-	0	0	-
Estrattive	0	0	-	0	0	-
Legno	27.987	42.203	+50,8	0	0	-
Alimentari	4.773	5.040	+5,6	0	0	-
Metallurgiche	48	64	+33,3	0	0	-
Meccaniche	111.723	46.336	-58,5	5.920	0	-100,0
Tessili	3.067	2.665	-13,1	0	0	-
Vestituario, abbigl., arred.	53.654	34.247	-36,2	0	0	-
Chimiche	9.083	17.180	+89,1	0	0	-
Pelli e cuoio	145.333	171.139	+17,8	0	0	-
Trasformaz. min. non met.	7.874	14.715	+86,9	0	0	-
Carta e Poligrafiche	971	1.816	+87,0	17.009	0	-100,0
Edilizia (Impiantistica)	5.340	8.936	+67,3	24.096	26.544	+10,2
Energia elettrica e gas	0	0	-	0	0	-
Trasporti e comunicazioni	0	195	-	0	0	-
Varie	0	0	-	0	0	-
Tabacchicoltura	0	0	-	0	0	-
Servizi	0	0	-	0	0	-
Agricoltura	0	0	-	0	0	-
Totale gestione ordinaria	369.853	344.536	-6,8	47.025	26.544	-43,6
GESTIONE EDILIZIA						
Artigianato Edile	85.214	97.342	+14,2	0	0	-
Artigianato Estrazione Lapidei	1.012	2.362	+133,4	0	0	-
Industria Estrazione Lapidei	3.782	6.457	+70,7	0	0	-
Industria Trasporto Lapidei	0	0	-	0	0	-
Industria Edile	151.548	162.088	+7,0	0	58.277	-
Totale gestione edilizia	241.556	268.249	+11,1	0	58.277	-
COMMERCIO	0	0	-	6.004	0	-100,0
TOTALE GENERALE	611.409	612.785	+0,2	53.029	84.821	+60,0

Fonte: I.N.P.S.

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

spesso lavorano ininterrottamente, vivono in condizioni di estrema precarietà e disagio e fra i quali si riscontrano anche casi di lavoro minorile.

Il problema della concorrenza da parte di paesi che producono prodotti a basso valore aggiunto tecnologico a costi contenuti è avvertito, in misura minore rispetto al tessile-abbigliamento, anche fra le aziende con produzioni di livello medio-basso del settore calzaturiero.

Un altro settore a rischio è quello delle costruzioni, caratterizzato da una progressiva frammentazione delle imprese e dall'aumento di lavoratori definiti "pseudo - artigiani", che, pur iscritti all'Albo delle Imprese Artigiane come ditte individuali, svolgono a tutti gli effetti lavoro dipendente. La maggior parte delle violazioni si riscontrano proprio nel settore edile e in particolare nelle imprese provenienti dal Sud, nelle quali talvolta sarebbe ipotizzabile la presenza di fenomeni di caporalato in relazione ai quali però non sussistono prove concrete.

Fra i settori economici le costruzioni e l'agricoltura sono quelli che hanno la più elevata incidenza di lavoratori extracomunitari, a seguito delle recenti regolarizzazioni. Il "lavoro nero" si riscontra talvolta anche nei pubblici esercizi in relazione allo svolgimento dell'attività nei giorni festivi e nel fine settimana.

Secondo la Direzione Provinciale del Lavoro, il lavoro nero e irregolare e la scarsa sicurezza appaiono comunque diffusi, mentre le attività di controllo risultano particolarmente difficili sia a causa della normativa poco chiara sia per la carenza di personale destinato all'attività ispettiva.

In relazione ai flussi di ingresso di **lavora-**

tori extracomunitari, secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al 15/12/2005, sono state assegnate dal Ministero competente 511 quote per lavoratori a tempo determinato e indeterminato, rispetto alle quali è stato possibile rilasciare 490 effettive autorizzazioni al lavoro, mentre i dinieghi sono stati 359 e 1.810 le pratiche giacenti.

Per quanto riguarda invece i lavoratori stagionali a fronte di 2.262 quote assegnate, le autorizzazioni sono state 2.028 e i dinieghi 501, mentre non risultano pratiche giacenti. Le imprese avevano richiesto 2.529 lavoratori.

Da evidenziare inoltre i flussi di lavoratori "neo-comunitari" (allargamento Unione Europea maggio 2004): le autorizzazioni sono state 412 a tempo indeterminato e determinato e 367 per lavoro stagionale.

Particolarmente interessanti sono i dati forniti dalla Direzione Provinciale del Lavoro in relazione all'attività volta alla soluzione delle **vertenze** e dei **conflitti di lavoro**.

A questo proposito si conferma l'andamento positivo dei risultati ottenuti con riferimento al numero degli accordi di conciliazione raggiunti, il cui dato percentuale, pari a oltre il 75% rispetto alle vertenze trattate, è in gran parte da attribuire al ruolo svolto dai membri delle Commissioni di Conciliazione di Forlì e di Cesena.

Rispetto al 2004 si è registrato un leggero incremento della vertenzialità con particolare riferimento al territorio forlivese; da segnalare inoltre l'acuirsi della conflittualità riconducibile al fenomeno dei cambi d'appalto in imprese che operano nel settore dei servizi di pulizia, nonché nel settore del trasporto pubblico.

Un altro elemento che può arricchire la



riflessione sull'andamento del mercato del lavoro provinciale è l'andamento degli **interventi di Cassa Integrazione Guadagni**, precisando però che i dati disponibili si riferiscono alle ore autorizzate dall'Istituto Nazionale Previdenza Sociale e non a quelle realmente effettuate.

Le ore relative agli interventi ordinari, pari a 612.785, sono rimaste praticamente invariate rispetto al 2004 (+0,2%). Rispetto al valore complessivo è risultato in aumento la gestione edilizia (+11,1%), mentre i settori relativi alle attività manifatturiere hanno fatto rilevare andamenti diversificati. Fra i comparti con la maggior incidenza di ore autorizzate si evidenzia quello della lavorazione di pelli e cuoio (+17,8%) con 171.139 ore, di prodotti meccanici con 46.336 ore (-58,5%), del legno con 42.203 ore (+50,8%), delle confezioni con 34.247 ore (-36,2%).

Per quanto concerne la cassa integrazione straordinaria si rileva un aumento del 60%, nell'ambito del quale assume particolare rilievo l'industria edile.

In relazione alle difficoltà che nell'ultima parte dell'anno hanno interessato l'avicoltura, è stata richiesta l'attivazione della cassa integrazione a favore dei dipendenti del comparto colpito dalle recenti crisi di mercato, quale ammortizzatore di supporto temporaneo al superamento della fase attuale. Lo strumento della cassa integrazione, in deroga alla normativa vigente, si rende necessario poichè i dipendenti del comparto avicolo non possono beneficiare ordinariamente della cassa integrazione in quanto lavoratori agricoli che risultano assunti per la maggior parte con contratto a tempo determinato in piccole e medie aziende.

Infine la sintesi che segue, relativa ai principali risultati dell'Indagine Excelsior, con-

sente di delineare, soprattutto dal punto di vista qualitativo, le caratteristiche della **domanda di lavoro delle imprese**, premesso che la rilevazione è stata effettuata nel mese di gennaio 2005 e quindi gli imprenditori hanno espresso in quel contesto valutazioni e previsioni legate alla percezione contingente della situazione economica che non tengono conto di elementi di preoccupazione che sono subentrati successivamente nel corso dell'anno, quali ad esempio la crisi del settore avicolo sopracitata che comprende attività del settore zootecnico e la parte industriale attinente alla lavorazione.

Inoltre va considerato che i dati rilevati sono relativi all'universo delle imprese private iscritte al Registro delle Imprese con almeno un dipendente e comprendono le attività professionali iscritte in albi tenuti da ordini e collegi professionali. Dal campo di osservazione sono escluse la Pubblica Amministrazione, la sanità e le unità scolastiche e universitarie pubbliche e le organizzazioni associative. I dati del settore agricolo-zootecnico, pur essendo compresi nel campo di osservazione, non sono stati considerati ai fini delle valutazioni che seguono.

Dalla lettura dei risultati dell'indagine si rileva che il bilancio dell'occupazione, che il settore privato realizzerà nel 2005, nonostante le difficoltà derivanti dalla situazione economica generale, dovrebbe mantenersi positivo, anche se su valori notevolmente più contenuti rispetto agli anni passati. La serie storica dei tassi di variazione evidenzia infatti una tendenza al ridimensionamento della crescita a causa di una generalizzata minor capacità del mercato di assorbire manodopera: dal +4,5%, rilevato nel 2001, il tasso di variazione si è progressivamente ridotto al +1,6% nel 2005.

OCCUPAZIONE DIPENDENTE

Serie storica dei tassi di variazione (%)

	2001	2002	2003	2004	2005
FORLÌ-CESENA	+4,5	+4,3	+3,4	+2,0	+1,6
EMILIA-ROMAGNA	+3,9	+3,1	+2,7	+1,3	+0,9
ITALIA	+3,9	+3,2	+2,4	+1,3	+0,9

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro - Sistema Informativo Excelsior 2005

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Nonostante il calo registrato dal tasso di variazione del saldo dell'occupazione dipendente, il dato previsto per il 2005 per la provincia è il più alto fra le province della regione insieme a quello rilevato per Rimini.

Le imprese che assumeranno personale saranno il 24,4% del totale, dato in calo rispetto agli anni precedenti, mentre il 7,4% delle imprese che non prevede entrate, assumerebbe con condizioni diverse quali una minor pressione fiscale e un minor costo del lavoro. Ben il 68,2% delle imprese non assumerebbe invece neanche in presenza di condizioni diverse in quanto dispone di un organico al completo o sufficiente e a causa delle difficoltà e delle incertezze di mercato. La crescita prevista nel 2005 dovrebbe essere sostenuta dalle imprese da 1 a 9 dipendenti, nelle quali il saldo occupazionale positivo previsto è pari al 55,6% del totale.

Anche nel 2005, la crescita occupazionale sarà presumibilmente trainata dai servizi (+1,9%) rispetto all'industria pur comprensiva del settore edile (+1,3%). I settori con i tassi di crescita più elevati saranno i servizi alle persone, l'istruzione e la sanità private, gli studi professionali. Nell'industria invece saranno il settore metalmeccanico e le costruzioni. In relazione al settore edile si prevede però un sostanziale calo rispetto alla capacità di creare occupazione prevista per il 2004.

Per quanto riguarda le forme contrattuali, rispetto al 2004 dovrebbe diminuire notevolmente l'incidenza delle assunzioni a tempo indeterminato, che si stima intorno al 35,2%, e aumentare quella delle entrate a

tempo determinato, che si prevedono pari al 51,6%; in aumento anche l'apprendistato. L'incidenza dei contratti a tempo indeterminato si prevede più bassa in provincia rispetto alla regione e all'Italia; i contratti a tempo determinato assumono invece particolare rilevanza nel complesso delle assunzioni provinciali.

Il titolo di studio più richiesto dalle imprese è quello di livello secondario (38,9%), seguito dal livello che prevede l'assolvimento della scuola dell'obbligo (31,9%) dall'istruzione e formazione professionale (22,4%) e dal titolo universitario (6,8%). La ripartizione delle assunzioni per titolo di studio segue a grandi linee quella prevista per la regione e l'Italia pur con qualche differenza. Il titolo di studio della scuola secondaria assume a livello locale un'incidenza superiore rispetto alle altre aree territoriali, mentre il titolo universitario è meno richiesto dalle imprese provinciali.

Nel livello secondario gli indirizzi più richiesti sono quello amministrativo-commerciale, quello meccanico e quello turistico-alberghiero.

Le lauree più richieste sono quelle ad indirizzo economico-statistico, seguite da quelle ad indirizzo attinente all'insegnamento e alla formazione e quelle relative all'ingegneria industriale.

Tra le qualifiche professionali sono particolarmente richieste quelle ad indirizzo meccanico, amministrativo-commerciale, turistico-alberghiero e socio-sanitario.

Le assunzioni di dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici saranno pari

TIPOLOGIE CONTRATTUALI

Provincia di Forlì-Cesena

composizione % delle assunzioni per tipo di contratto

	2001	2002	2003	2004	2005
Tempo indeterminato	66,2	55,8	48,8	50,8	35,2
Tempo determinato	14,7	27,8	30,5	37,5	51,6
CFL /contratto inserimento	11,4	9,9	11,5	3,3	*n.d.
Apprendistato	7,0	4,6	7,7	7,9	10,8
Altri contratti	0,7	1,9	1,5	0,5	*2,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui Part-time	3,5	9,6	8,5	9,3	11,3

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro - Sistema Informativo Excelsior 2005

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

* per il 2005 non è disponibile il dato dei contratti di inserimento



al 15,8% (13,2% media triennio precedente), gli impiegati, addetti alle vendite e ai servizi per le famiglie passano dal 31,8% al 33,2%. Gli operai specializzati, conduttori di impianti, addetti al montaggio diminuiscono dal 40,3% al 36,4%, mentre la quota percentuale del personale non qualificato risulta stabile (14,6% contro il 14,7% del triennio precedente).

Le professioni più richieste, in ordine decrescente, saranno: addetti alle vendite, commessi e cassieri, camerieri, baristi, operatori di mensa, impiegati addetti alla gestione del magazzino, addetti alle pulizie, muratori, tecnici dell'amministrazione e della contabilità, addetti alla segreteria, alla reception, alle informazioni, ai call center, addetti allo scarico/carico di merci, addetti alle linee di produzione, macchine e assemblatori, carpentieri, manovali e

braccianti agricoli, assistenti socio-sanitari.

Il 35,6% delle assunzioni riguarderà figure professionali che le imprese considerano difficili da reperire quali addetti alle costruzioni, alla lavorazione dei metalli, meccanici, addetti ai servizi personali e di sicurezza, addetti alle macchine e assemblatori, artigiani ed esperti di un mestiere, occupazioni elementari nelle vendite e nei servizi, conducenti e manovratori di impianti mobili, ma-

novali dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'industria, modelli e addetti alle vendite e dimostratori, specialisti delle scienze fisiche e ingegneria.

Rispetto al 2004 aumentano le figure professionali per le quali gli imprenditori potrebbero decidere di assumere personale extracomunitario, che dovrebbero rappresentare al massimo il 35,6% del totale delle assunzioni.





Come già nell'anno precedente, i dati relativi al 2005 evidenziano nel complesso una buona tenuta del sistema delle imprese, nonostante



un andamento economico ancora interlocutorio. La crescita in termini di numerosità delle imprese può essere sicuramente letta complessivamente come un fenomeno positivo, anche se è necessario tenere presente che, in relazione ad alcuni settori, l'autoimprenditorialità può nascondere talvolta fenomeni di lavoro subordinato.

La provincia di Forlì-Cesena, come già rilevato altre volte, è caratterizzata da una diffusa imprenditorialità. Se si analizza il rapporto fra abitanti e imprese attive si può notare come questo sia decisamente elevato: un'impresa ogni 9,1 abitanti, contro una ogni 9,8 in regione e una ogni 11,4 a livello nazionale.

Secondo Movimprese, banca dati di Infocamere, alla fine del 2005 le imprese "registrate" presso la Camera di Commercio di Forlì-Cesena sono risultate 45.212, delle quali

40.819 attive.

Nel corso dell'anno si sono iscritte 3.083 imprese e ne sono cessate 2.719. La movimentazione è risultata un po' meno dinamica rispetto allo scorso anno, essendo diminuite sia le iscrizioni che le cessazioni.

Le imprese attive hanno fatto rilevare un leggero aumento rispetto al 2004: l'incremento (+0,6%) è stato inferiore a quello rilevato in regione e in Italia (+1,1%). Gli aumenti calcolati al netto del settore agricolo mostrano invece per la provincia di Forlì-Cesena un aumento pari a quello nazionale (+1,6%), ma sempre inferiore a quello regionale (+1,9%).

Secondo le analisi che seguono, che escludono il settore agricolo in quanto presenta

IMPRENDITORIALITÀ*

	imprese attive 31/12/2005	popolazione * 31/12/2004	imprese ogni 1.000 abitanti	abitanti per impresa
Forlì-Cesena	40.819	371.318	109,9	9,1
Emilia-Romagna	425.225	4.151.369	102,4	9,8
Italia	5.118.498	58.462.375	87,6	11,4

Fonte: Movimprese (Infocamere) e Istat (* Bilancio demografico 2004)
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



CONSISTENZA DELLE IMPRESE ATTIVE

	FORLÌ-CESENA			EMILIA ROMAGNA			ITALIA		
	Anno 2004	Anno 2005	variazione % Anno 2005 su Anno 2004	Anno 2004	Anno 2005	variazione % Anno 2005 su Anno 2004	Anno 2004	Anno 2005	variazione % Anno 2005 su Anno 2004
Sezioni di attività economica									
A Agricoltura	9.390	9.120	-2,9	76.233	74.619	-2,1	962.512	952.443	-1,1
B Pesca	80	82	+2,5	1.610	1.638	+1,7	11.474	11.492	+0,2
C Estrazione di minerali	29	29	+0,0	228	222	-2,6	4.301	4.224	-1,8
D Manifatturiera	5.047	5.044	-0,1	58.356	58.057	-0,5	643.267	640.054	-0,5
E Energia	27	27	+0,0	202	196	-3,0	2.910	2.995	+2,9
F Costruzioni	5.825	6.087	+4,5	65.679	69.141	+5,3	694.770	722.424	+4,0
G Commercio e rip.autoveicoli	9.169	9.156	-0,1	97.846	97.961	+0,1	1.414.364	1.421.866	+0,5
H Alberghi e ristoranti	1.976	1.992	+0,8	21.043	21.432	+1,8	247.342	253.184	+2,4
I Trasporti, magazz. e comunicaz.	2.098	2.068	-1,4	20.090	20.162	+0,4	193.506	196.276	+1,4
J Interm.monetaria e finanziaria	675	668	-1,0	8.318	8.356	+0,5	97.616	99.003	+1,4
K Att.immobil.,noleggio, informatica e ricerca	3.971	4.228	+6,5	47.953	50.566	+5,5	497.193	521.659	+4,9
L Pubblica amm.ne	0	0	-	0	0	-	0	0	-
M Istruzione	105	102	-2,9	1.153	1.142	-1,0	16.768	17.444	+4,0
N Sanità e altri serv. sociali	168	169	+0,6	1.500	1.572	+4,8	21.040	22.167	+5,4
O Altri serv.pubblici, sociali e personali	1.936	1.940	+0,2	19.288	19.292	+0,0	220.274	222.709	+1,1
P Serv. domestici	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Nc attività non classificate	90	107	+18,9	902	869	-3,7	34.522	30.558	-11,5
TOTALE	40.586	40.819	+0,6	420.401	425.225	+1,1	5.061.859	5.118.498	+1,1
TOTALE (esclusa Sez. A - Agricoltura)	31.196	31.699	+1,6	344.168	350.606	+1,9	4.099.347	4.166.055	+1,6
Natura giuridica (esclusa Sez. A - Agricoltura)									
Società di capitale	3.988	4.319	+8,3	58.880	62.137	+5,5	626.256	663.856	+6,0
Società di persone	8.312	8.331	+0,2	82.141	82.178	+0,1	843.502	846.640	+0,4
Ditte individuali	18.147	18.300	+0,8	195.972	199.005	+1,5	2.537.192	2.562.502	+1,0
Altre forme	749	749	+0,0	7.175	7.286	+1,5	92.397	93.057	+0,7
Natura giuridica (Sez. A - Agricoltura)									
Società di capitale	92	100	+8,7	587	634	+8,0	6.513	7.097	+9,0
Società di persone	978	977	-0,1	8.946	8.993	+0,5	51.093	51.857	+1,5
Ditte individuali	8.238	7.963	-3,3	65.991	64.298	-2,6	894.215	882.763	-1,3
Altre forme	82	80	-2,4	709	694	-2,1	10.691	10.726	+0,3

Fonte: Movimprese (Infocamere)
Elaborazione: Ufficio Studi - CCIAA di Forlì-Cesena



dinamiche e caratteristiche particolari, le imprese attive sono risultate 31.699. La movimentazione nel corso dell'anno in esame è stata la seguente: 2.881 iscrizioni e 2.232 cessazioni.

Osservando i **settori** più rilevanti, quanto a numerosità di imprese, l'incremento più significativo è stato quello del settore "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca" (+6,5% rispetto al 2004), comparto in cui opera il 13,3% delle imprese attive. All'interno di questo composito settore, la crescita maggiore ha riguardato le attività immobiliari (+9%), ma anche un settore più "avanzato" come quello dell'"informatica e attività connesse" ha registrato una dinamica molto positiva (+6,8%); elevata in termini percentuali è stata anche la crescita del settore "ricerca e sviluppo", ma si tratta di valori poco significativi in termini assoluti (si è passati da 19 a 21 imprese).

Seguono poi le imprese del settore "costruzioni" (+4,5%), che rappresentano il 19,2% sempre con riferimento alle imprese attive non agricole. Per le attività manifatturiere -15,9% delle imprese - si registra stabilità (-0,1%); andamento analogo per le imprese del commercio e riparazione di autoveicoli (-0,1%), settore che rappresenta il 28,9%.

Prosegue la diminuzione delle imprese agricole (-2,9%) analogamente a quanto avviene in regione (-2,1%) e in Italia (-1,0%).

Passando all'analisi delle **forme giuridiche** delle imprese attive (escludendo le imprese agricole) i dati evidenziano la crescita delle società di capitale (+8,3%), che rappresentano il 13,6% delle imprese non agricole e che hanno superato la soglia dei 4.000 (4.319).

Un aumento considerevole, soprattutto se confrontato con quello regionale (+5,5%) e quello nazionale (+6,0%), che conferma la tendenza da parte del tessuto economico provinciale, più volte evidenziata in altre occasioni, a recuperare la minore incidenza delle società di capitale della nostra provincia rispetto a quanto si rileva a livello regionale e nazionale.

Le ditte individuali, pari al 57,7% delle imprese, sono apparse in lieve aumento (+0,8% rispetto al +1,5% della regione e all'1% dell'Italia). Le società di persone sono risultate

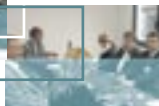
sostanzialmente stabili (+0,2%, dato confrontabile col +0,1% regionale e col +0,4% nazionale).

Complessivamente, come per l'anno precedente, i tassi di crescita delle imprese registrate relativi al 2005 (elaborati al netto dell'agricoltura) evidenziano andamenti in linea con quelli della regione e dell'Italia.

Fra i fenomeni da osservare che possono aggiungere elementi di riflessione utili a definire meglio il quadro generale va sicuramente evidenziato quello degli imprenditori nati al di fuori dei confini nazionali. Secondo i dati relativi al paese di nascita delle "persone con cariche nelle imprese", elaborati da Infocamere, il fenomeno dell'**imprenditoria extracomunitaria** è in costante aumento. Le persone con cariche sono quasi raddoppiate fra il 30 settembre 2000 e il 30 settembre 2004, passando da 922 a 1.776, e sono cresciute di oltre il 16% da quest'ultima data al 30 settembre 2005, salendo a 2.072. Rispetto al valore totale, 1.425 sono da riferirsi ad imprese individuali, gestite quindi da imprenditori extracomunitari, 442 operano in società di persone, 158 in società di capitale. I paesi di nascita più ricorrenti sono Svizzera, Albania, Marocco, Cina, Tunisia. I settori economici nei quali la presenza di extracomunitari è più rilevante sono in ordine di importanza: costruzioni; commercio; attività manifatturiere; attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca; alberghi e ristoranti; trasporti, magazzinaggio e comunicazioni.

Da evidenziare anche il ruolo dell'**imprenditoria femminile** nel tessuto produttivo locale che è oggetto di uno specifico monitoraggio da parte di Infocamere. A partire dal 2003 sono infatti disponibili anche i dati relativi alle imprese femminili presenti nel Registro Imprese delle Camere di Commercio e individuate secondo quanto previsto dalla legge 215/92 e successive precisazioni. Al 31/12/2004 in provincia sono risultate attive 8.357 imprese femminili su un totale di 40.586 imprese, corrispondenti al 20,6%; dato lievemente superiore al corrispondente regionale (20,0%), ma inferiore a quello nazionale (23,7%).

L'analisi delle imprese femminili per natura



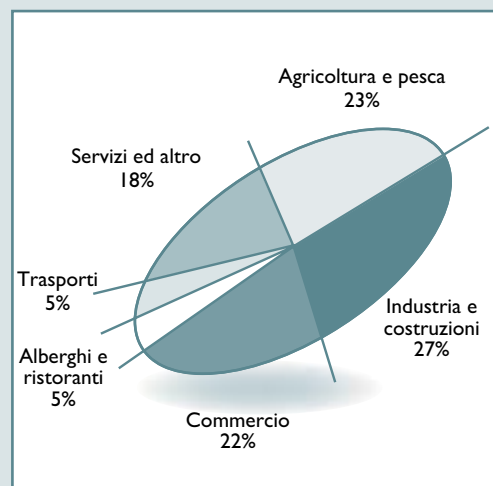
giuridica mostra come il 70,7% siano imprese individuali, il 23,7% società di persone e solo il 4,5% società di capitali; nel territorio operano anche 72 cooperative "femminili" (0,9%).

Il confronto col dato regionale e nazionale vede nella provincia di Forlì-Cesena una minore incidenza delle società di capitali ed una maggiore delle società di persone rispetto al resto del territorio: infatti le prime in Regione sono il 6,9% ed in Italia il 6,2%, mentre le società di persone sono rispettivamente il 21,6% ed il 19,5%.

La composizione percentuale delle imprese femminili per natura giuridica riflette quella che si rileva per il totale delle imprese anche se il differenziale col dato regionale e nazionale con il tempo è andato diminuendo.

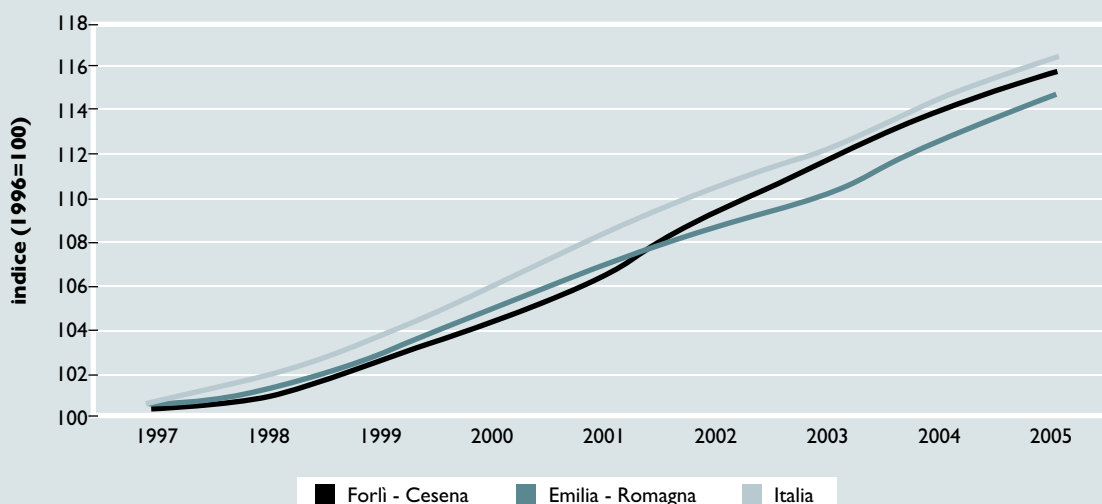
Per quanto riguarda i settori di attività, in provincia il 28,7% delle imprese femminili appartiene al commercio ed il 23,2% all'agricoltura. Segue, in ordine di importanza, il settore dell'industria manifatturiera e quello definito "Altri servizi pubblici, sociali e personali" con il 12,1% cadauno sul totale delle imprese femminili (in quest'ultimo settore sono codificate diverse attività di servizi alla persona). Segue il variegato settore K "Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca" con il 10,1% e "Alberghi e Ristoranti" col 7,9%.

Imprese attive della provincia di Forlì-Cesena per settore al 31/12/2005



Se si prendono in considerazione i primi 6 settori in ordine di importanza (che raggruppano il 94,1% delle imprese femminili della provincia, quello più femminilizzato, è il citato "O" con oltre la metà delle imprese totali esistenti in provincia (52,2%). Si ricorda che, se si prende in considerazione la totalità delle imprese, i primi 6 settori rappresentano l'87,2% del totale delle imprese in provincia (compresa l'agricoltura). E' possibile valutare l'impresa femminile anche relativamente al grado di presenza femminile, cioè alla percentuale di quote pos-

ANDAMENTO DELLE IMPRESE ATTIVE (esclusa Agricoltura)



sedute da donne quando si tratta di forme societarie. Sono infatti previsti tre gradi di presenza crescenti: "maggioritaria", "forte" ed "esclusiva".

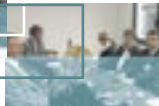
Sul totale delle imprese individuate come "femminili" il 91,9% sono a presenza "esclusiva", il 7,3% "forte" e solo lo 0,8% "maggioritaria". Se si escludono le imprese individuali, per le quali ovviamente esiste solo la modalità "esclusiva", in quanto l'analisi viene fatta sulle titolari di impresa, le imprese femminili possedute da donne in forma esclusiva sono il 76,1% per le società di persone, il 60,3% per le società di capitali ed il 31,9% per le cooperative della provincia. In Regione ed in Italia è ancor più accentuato l'elemento della esclusività.

Un altro dato interessante è quello fornito dall'Osservatorio di Unioncamere sulla demografia delle imprese e riguarda la percentuale di **"vere" nuove imprese** sul totale di quelle che si iscrivono annualmente al Registro delle Imprese, ossia quelle che rappresentano l'effettiva apertura di una nuova attività imprenditoriale e non derivano invece da trasformazioni d'impresa precedenti (come filiazioni, separazioni ecc.) o da subentri. Nel periodo 1998-2002 la percentuale di vere nuove imprese sul totale delle iscrizioni nella provincia di Forlì-Cesena si è mantenuta stabilmente al di sotto del 50% del totale, con l'eccezione dell'anno 1999. Nel 2002 le vere nuove imprese ammontavano al 49,9% del totale provinciale, al 46,6% di quello regionale e al 53,4% di quello nazionale.

I "nuovi imprenditori" (ovvero le persone con cariche nelle nuove imprese) sono in prevalenza di sesso maschile; nel 2002 i maschi ammontavano al 77,1% del totale pro-

vinciale, a fronte del 74,9% regionale e del 69,6% nazionale. Per quanto riguarda l'età media dei nuovi imprenditori, si assiste in provincia a un notevole aumento dei giovani che lascia ben sperare per quanto riguarda il ricambio generazionale. Nel 2002 quasi il 70% dei nuovi imprenditori aveva meno di 35 anni: il 25,9% apparteneva alla classe d'età inferiore ai 25 anni e il 43,5% a quella compresa fra i 25 e i 35 anni; il 23,2% apparteneva alla classe fra i 35 e i 49 anni e solo il 7,4% a quella oltre i 50 anni. Un altro dato positivo consiste nel fatto che l'incidenza delle classi più giovani è maggiore in provincia che non in regione e in Italia, e viceversa l'incidenza delle classi più anziane è minore. Infine, un dato preoccupante riguarda il significativo aumento dei **fallimenti** negli ultimi anni; essi sono saliti dai 34 del 2003 ai 58 del 2004 ai 74 (comprese 8 estensioni) del 2005. I settori più interessati sono stati il manifatturiero e il commercio, con 18 a testa, e i trasporti con 8. Questo dato, come sottolineano alcune associazioni di categoria locali, sembra lanciare un segnale d'allarme sulle difficoltà attraversate da alcuni settori dell'imprenditoria locale, così come fanno anche l'aumento delle insolvenze e dei **protesti**. Al 31 ottobre 2005 il numero dei protesti levati sul territorio provinciale è diminuito rispetto alla stessa data del 2004 (-4%), ma il loro valore complessivo è aumentato (+15%). Per quanto riguarda il numero, nel comune di Forlì c'è stata una lieve diminuzione (-0,4%), mentre un moderato aumento si è verificato nel comune di Cesena (+2%). Per quanto riguarda il valore, nel comune di Forlì si è avuto un aumento del 16,6% e in quello di Cesena del 23,3%.







AGRICOLTURA E PESCA



L'annata agraria 2005 è stata negativa per tutti i comparti dell'agricoltura provinciale, sia coltivazioni che allevamenti.

La pesante situazione di mercato rimanda a cause più strutturali che congiunturali e ad esternalità verso le quali le sole scelte delle singole imprese sono insufficienti. La buona qualità delle produzioni vegetali ed animali di per sé non è più un elemento sufficiente per garantire redditività agli agricoltori ed agli alle-



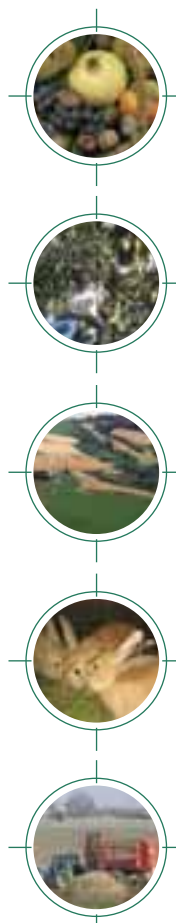
vatori. Basti pensare, ad esempio, che alla ottima qualità delle produzioni arboree del 2005 non ha fatto riscontro una adeg-

guata remunerazione al produttore. Come pure, per il mercato delle carni avicole, le notizie sull'influenza aviaria diffuse dai mezzi di informazione in modo generico ed eccessivamente allarmistico, pur in presenza di prodotto esente dal virus e qualitativamente all'avanguardia, ha ridotto i consumi in Italia

IMPRESE AGRICOLE E TOTALE IMPRESE - Situazione al 30/09/2005

	IMPRESE AGRICOLE	TOTALE IMPRESE	Imprese agricole ogni 100 imprese della provincia	Indice di composizione agricoltura sul totale regionale	Indice di composizione totale imprese sul totale regionale
Piacenza	6.570	28.116	23,4%	8,8%	6,6%
Parma	7.248	42.117	17,2%	9,7%	9,9%
Reggio Emilia	8.530	52.415	16,3%	11,4%	12,3%
Modena	10.225	67.310	15,2%	13,6%	15,8%
Bologna	11.794	88.287	13,4%	15,7%	20,8%
Ferrara	8.813	35.041	25,2%	11,7%	8,2%
Ravenna	9.863	38.090	25,9%	13,1%	9,0%
Forlì-Cesena	9.236	40.842	22,6%	12,3%	9,6%
Rimini	2.800	33.067	8,5%	3,7%	7,8%
EMILIA-ROMAGNA	75.079	425.285	17,7%	100,0%	100,0%
ITALIA	957.899	5.115.914	18,7%	-	-

Fonte: Stock View (Infocamere)
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena





mentre in altri paesi europei, nel medesimo periodo, sono addirittura aumentati.

Nell'analisi che segue verranno presentati in dettaglio gli andamenti delle principali voci precedute dalla consueta analisi di alcuni dati del Registro Imprese.

Alla fine del terzo trimestre 2005 risultano iscritte al Registro Imprese della Camera di Commercio di Forlì-Cesena 9.236 imprese agricole, che rappresentano il 12,3% delle imprese agricole della Regione. Su 100 imprese attive, il 22,6% è rappresentato da imprese agricole. In Regione presentano valori superiori solo le provincie di Ferrara, Ravenna e Piacenza. Rispetto allo stesso periodo del 2004 il numero delle **imprese agricole** è diminuito del 2,7%, in modo superiore sia al dato regionale (-2,1%), che al dato nazionale (-0,8%).

Se si analizza la struttura delle aziende agricole iscritte al Registro delle Imprese per natura giuridica, in provincia di Forlì-Cesena l'87,4% è costituito da ditte individuali; incidenza maggiore del dato regionale (86,3%), ma nettamente inferiore a quello nazionale (92,8%). La forma societaria è rappresentata in provincia per l'1,1% da società di capitali e per il 10,6% da società di persone; il restante 0,9% è costituito da consorzi e cooperative.

Va segnalato che l'incidenza delle società di capitali in agricoltura è superiore, seppur di poco, sia al dato regionale che a quello nazionale. Se si confrontano i medesimi elementi con il totale delle imprese emerge, come già segnalato in altra sede, una delle caratteristiche strutturali delle imprese locali e cioè una scarsa diffusione delle forme societarie, rispetto al resto del territorio.

Il Registro Imprese fornisce informazioni anche sugli **imprenditori** quali, ad esempio, l'età, elemento non secondario per valutare il grado di ricambio e di propensione all'innovazione. Suddividendo gli imprenditori per classe di età si possono avere tre grandi gruppi: i più giovani fino a 29 anni, i meno giovani dai 30 ai 49 anni, che definiremo "adulti" e, infine, quelli con 50 anni e oltre, gli "anziani". Il confronto nello spazio mostra, fra gli imprenditori agricoli, una percentuale di "giovani" in provincia pari al 2,5%, inferiore alla Regione (3%) e all'Italia (4,3%).

Se si esamina il complesso di tutte le attività economiche della provincia, i "giovani" sono il 5,9%, analogamente al dato regionale, mentre in Italia i "giovani" rappresentano il 7,0%. L'incidenza di questa classe, sia in agricoltura che nel complesso delle attività economiche, è in calo rispetto allo scorso anno.

Imprese per natura giuridica al 30/9/2005

	Tutte le attività	Agricoltura
Forlì-Cesena		
Società di capitale	10,7%	1,1%
Società di persone	22,8%	10,6%
Imprese individuali	64,4%	87,4%
Altre forme	2,1%	0,9%
TOTALE	100,0%	100,0%
Emilia-Romagna		
Società di capitale	14,7%	0,8%
Società di persone	21,5%	12,0%
Imprese individuali	61,9%	86,3%
Altre forme	1,9%	0,9%
TOTALE	100,0%	100,0%
Italia		
Società di capitale	13,0%	0,7%
Società di persone	17,6%	5,4%
Imprese individuali	67,4%	92,8%
Altre forme	2,0%	1,1%
TOTALE	100,0%	100,0%

Fonte: Stock View (Infocamere)
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Imprenditori per classe di età al 30/9/2005

	Tutte le attività	Agricoltura
Forlì-Cesena		
<30 anni	5,9%	2,5%
30-50 anni	48,9%	30,9%
>50 anni	45,2%	66,6%
TOTALE	100,0%	100,0%
Emilia-Romagna		
<30 anni	5,9%	3,0%
30-50 anni	49,9%	30,0%
>50 anni	44,2%	67,0%
TOTALE	100,0%	100,0%
Italia		
<30 anni	7,0%	4,3%
30-50 anni	50,9%	33,7%
>50 anni	42,1%	62,0%
TOTALE	100,0%	100,0%

Fonte: Infocamere (Stock View)
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

La classe intermedia, dai 30 ai 50 anni, rappresenta il 30,9% degli imprenditori agricoli della provincia, di poco superiore al dato regionale (30%) e inferiore a quello nazionale (33,7%). Nel complesso delle attività tale classe rappresenta quasi la metà degli imprenditori.

In provincia il 66,6% è rappresentato da imprenditori agricoli appartenenti alla classe degli "anziani", valore di poco inferiore a quello regionale (67%), ma superiore al dato nazionale (62%). Se si considerano tutte le attività, la percentuale di imprenditori con più di 50 anni, in provincia è del 45,2%, in regione del 44,2% e in Italia del 42,1%.



Come si evince dai dati continua l'invecchiamento degli addetti all'agricoltura. La bassa redditività del settore e le attuali incertezze circa le future possibili scelte colturali continuano a tener lontani i giovani dal comparto. Di conseguenza, mancando il ricambio generazionale, si aggrava sempre di più ogni anno

la preoccupante tendenza all'invecchiamento della classe imprenditoriale agricola.

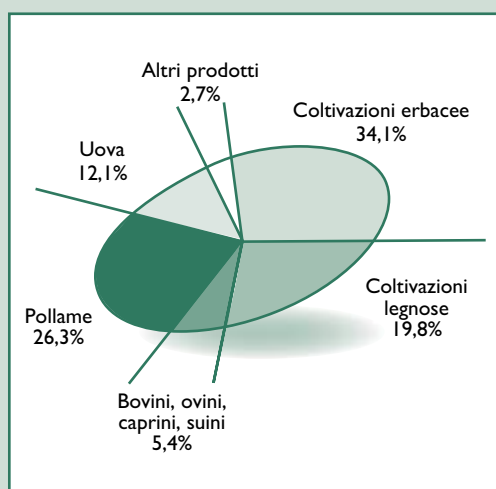
Per il persistere delle insoddisfacenti rese delle attività agricole, penalizzate dalle piogge e dalle

gelate nel 2002, dalla siccità nel 2003, dal negativo andamento dei prezzi di mercato della maggior parte delle principali produzioni della provincia negli anni 2004 e 2005, come si vedrà di seguito più in dettaglio, il valore dei **terreni agricoli** ha subito, nella sola annata 2005, una riduzione del 10%. Negli ultimi 4 anni la svalutazione complessiva dei terreni agricoli supera il 30%; l'investimento fondiario in agricoltura si può ancora considerare un "bene rifugio", ma le compravendite di terreni sono in netta diminuzione.

Prima di passare all'analisi dettagliata delle varie coltivazioni e dei principali allevamenti si forniscono di seguito i dati relativi alla **produzione lorda vendibile**¹ realizzata dalle aziende agricole forlivesi.

Nel 2005 la produzione lorda è stata stimata in 511 milioni di euro così distribuita nei tre grossi comparti: 174 milioni di euro (pari al 34,1%) dovuti alle coltivazioni erbacee; 101 milioni relativi alle produzioni frutticole (il

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE Provincia di Forlì-Cesena - anno 2005



¹ La stima della produzione lorda vendibile è stata fatta dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, grazie anche alla fattiva collaborazione del Servizio Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale, dei Servizi Veterinari delle due ASL, dell'Associazione Interprovinciale Allevatori e all'apporto di numerosi operatori del settore fra i quali in particolare i componenti le Commissioni per le rilevazioni dei prezzi pubblicati sul Listino Settimanale.





19,8%) e 236 milioni di euro per l'intero settore zootecnico (pari al 46,1% del totale della produzione provinciale).

Secondo le stime dell'Istituto Tagliacarne, che ha da poco reso noti i dati distinti per provincia, la produzione agricola della provincia di Forlì-Cesena, nel 2004, ultimo anno disponibile, ha rappresentato l'11,5% della produzione regionale e l'1,4% di quella nazionale.

Secondo l'Ismea l'indice dei **costi di produzione** in agricoltura, secondo la rilevazione di dicembre 2005, aumenta complessivamente,

rispetto allo stesso mese del 2004, del 3,4% per le coltivazioni; le principali voci in aumento sono rappresentate dai prodotti energetici (+9,5%), dai concimi (+3,2%) e dai salari (+3,8%),

mentre registrano lievi diminuzioni le assicurazioni (-1,9%) e le sementi (-0,2%). Per i costi di produzione degli allevamenti si segnala una diminuzione, nel complesso, del-3,5% nel 2005; infatti sono diminuiti quasi tutti gli alimenti per animali (-7,1%), mentre aumentano, come s'è visto, i prodotti energetici, i salari e gli animali da allevamento.

Se si esaminano i **prezzi dei prodotti** venduti dalle aziende, nel 2005 sono diminuiti del -11,4%; la diminuzione maggiore si è avuta nel

comparto delle coltivazioni legnose (-22,3%), seguita dalle coltivazioni erbacee (-10,8%); i prodotti degli allevamenti (carne, uova e latte) sono diminuiti del -6,1%. Il volume fisico delle produzioni (complessivamente -34%) è diminuito in tutti e tre i comparti. La combinazione della contrazione della quantità con la forte riduzione dei prezzi ha portato ad un decremento del valore della produzione agricola provinciale del -13,9%. Fra le produzioni delle coltivazioni arboree, che sono complessivamente diminuite del -25,8%, hanno

subito le variazioni più vistose soprattutto melo (-62%) e pesco (-33,8%). Le coltivazioni erbacee (-10,6%) hanno visto valori positivi solo per alcune orticole e taluni cereali. Nel settore degli allevamenti

(-10,3%) la variazione del valore della produzione) i valori negativi riguardano l'intero comparto avicunicolo (-10,7%) ed i suini (-13%); presentano valori positivi solo gli ovicaprini (+3,1%) ed equini (+4,3%); stazionari i bovini ed il latte.

Se si analizza il valore della produzione in un periodo più lungo di quello congiunturale dell'ultimo anno, il quadro appare ancora più preoccupante.

Dal 1996 al 2005, considerata a **prezzi cor-**



PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA ANNATA 2005 - Variazione su annata precedente per grandi comparti

	prezzi	valore della produzione	Volume fisico
COLTIVAZIONI ERBACEE	-10,8%	-10,6%	-1,6%
COLTIVAZIONI LEGNOSE	-22,3%	-25,8%	-4,2%
PRODOTTI ZOOTECNICI	-6,1%	-10,3%	-4,4%
TOTALE GENERALE	-11,4%	-13,9%	-3,4%

Fonti: Servizio Agricoltura e Spazio Rurale e Ufficio Prezzi C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

renti, cioè a valori non deflazionati, la produzione agricola nel suo complesso è diminuita del -2,3%; penalizzato soprattutto il comparto zootecnico (-11,4%), le legnose hanno mantenuto quasi lo stesso valore (+1,9%) e sono aumentate, tenuto conto che trattasi di prezzi correnti, di un modesto 10,5% le coltivazioni erbacee.

Se l'andamento nei nove anni in esame si depura della perdita del potere d'acquisto dovuta all'inflazione rilevata dall'Istat (+20,6%), il valore della produzione agricola del 2005 si riduce del 19% rispetto a quello del 1996; fra le principali voci che concorrono alla formazione della produzione agricola, solo quella relativa alla vite conserva valori superiori a quelli del 1996.

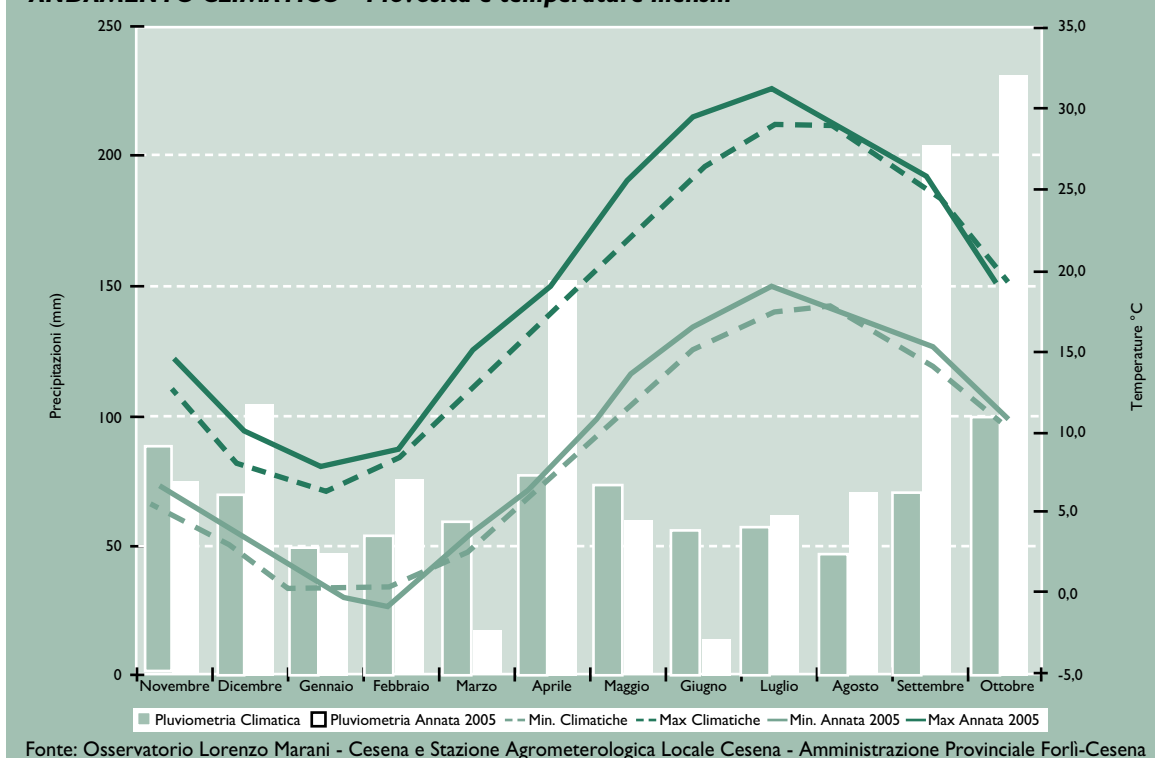
Passando all'analisi dell'andamento dell'**annata agraria 2005**, sulla base delle preziose indicazioni di diversi operatori agricoli, fra i quali vanno ricordati i componenti delle Commissioni Camerali per i prezzi agricoli, si evincono le seguenti indicazioni.

L'andamento **meteorologico** del 2005 è

stato caratterizzato da un inverno mite con precipitazioni nel complesso normali. La primavera è stata lievemente più fredda e le precipitazioni scarse; si è avuta un'estate calda e secca nella prima parte; successivamente le temperature sono risultate lievemente al di sotto della media climatica² e le precipitazioni abbondanti.

Analizzando in particolare i singoli mesi, quelli invernali sono stati contraddistinti da temperature al di sopra delle medie climatiche per i mesi di dicembre e gennaio; in febbraio sia le minime che le medie sono state rilevate inferiori a quelle climatiche, le precipitazioni, nel complesso, sono state nella norma. Nei mesi di marzo e aprile le temperature si sono collocate poco al di sotto di quelle climatiche, ma non si sono avuti episodi di gelate. E' risultato meno piovoso il mese di marzo e più piovoso quello di aprile. Maggio è stato un mese abbastanza caldo con precipitazioni poco al di sotto della media stagionale. Caldo e secco il mese di giugno e la prima parte di luglio, mentre il resto dei mesi estivi è stato contrassegnato da temperature nella media

ANDAMENTO CLIMATICO - Piovosità e temperature mensili



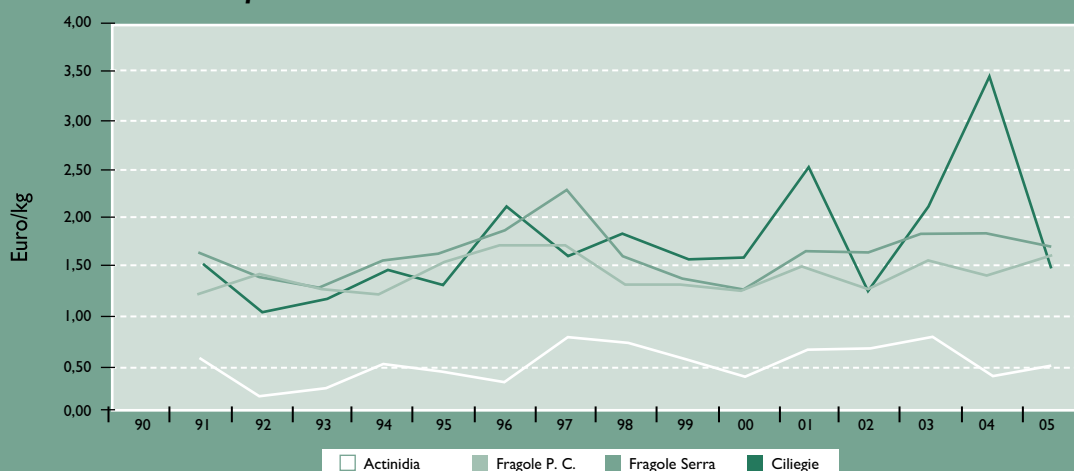
² Con "media climatica" si intende la media del periodo '56-'85 per le temperature e '24-'92 per le precipitazioni.



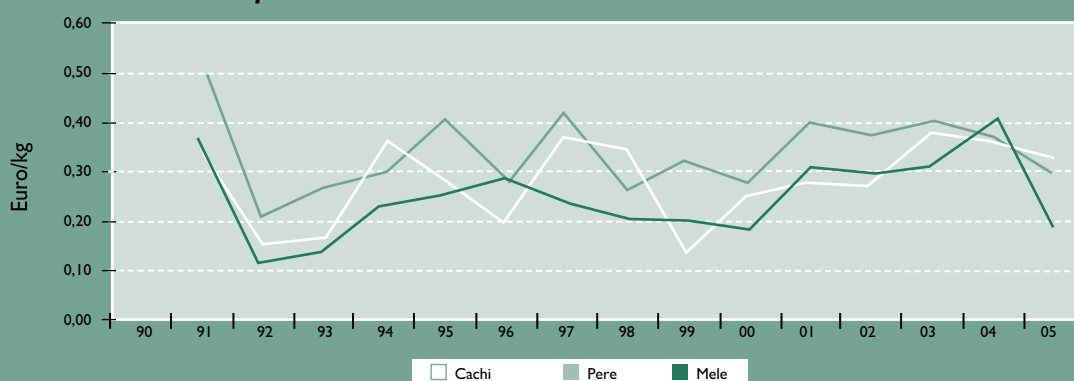
e da abbondanti precipitazioni soprattutto in agosto e, ancor più, in settembre ed ottobre: infatti nei due mesi citati sono caduti complessivamente 434 mm di pioggia rispetto ad una media climatica di 171 mm. La condizione dei terreni, imbibiti dalle incessanti piogge, intensificatesi a partire da metà ottobre, ha ostacolato le operazioni agro-

nomiche del periodo quali raccolta di frutta, vendemmia, estirpazione di bietole ed ha impedito, specie nei terreni argillosi, il completamento delle operazioni di preparazione del terreno per le semine e, conseguentemente, le stesse semine autunnali di grano ed orzo. Si ipotizza che la superficie investita a queste colture subirà in provincia, rispetto all'anno

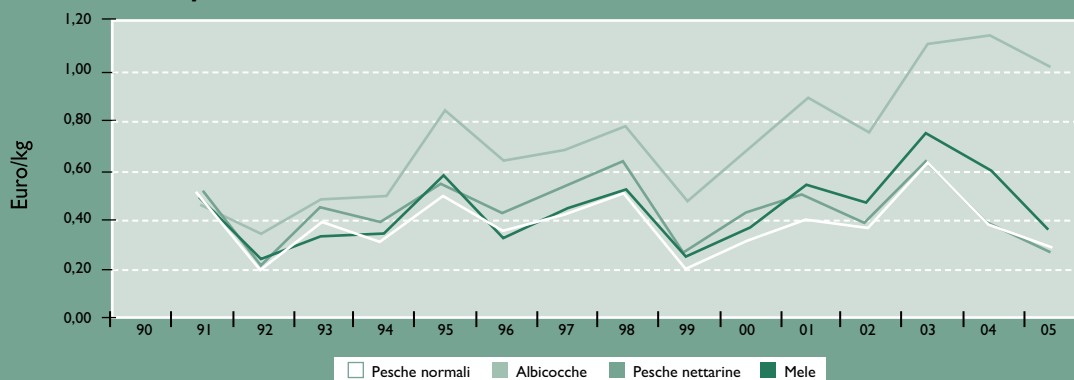
Prezzi medi alla produzione 1991-2005



Prezzi medi alla produzione 1991-2005



Prezzi alla produzione 1991-2005



PRODUZIONE LORDA VENDIBILE IN AGRICOLTURA - PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
INDICI CON VALORI A PREZZI CORRENTI (NON DEFLAZIONATI)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
DESCRIZIONE										
COLTIVAZIONI ERBACEE	100,0	101,3	94,8	90,5	98,7	109,8	112,4	120,6	124,4	110,5
di cui:										
Cereali	100,0	82,8	89,7	89,7	98,7	86,2	100,2	93,5	106,8	86,8
Patate e ortaggi	100,0	97,3	92,3	87,9	97,8	115,4	135,1	157,5	107,5	105,3
Barbabietola da zucc.	100,0	143,8	87,5	112,5	68,8	62,5	48,4	36,3	60,5	48,4
COLTIVAZIONI LEGNOSE	100,0	95,8	119,8	92,7	114,6	143,8	108,9	166,4	136,1	101,9
di cui:										
- vite	100,0	113,3	176,7	180,0	163,3	156,7	116,2	142,0	161,4	148,4
- pesco e nettarine	100,0	89,3	107,8	59,2	104,1	132,0	94,0	182,3	120,3	80,8
PRODOTTI ZOOTEKNICI	100,0	94,6	90,1	83,3	104,8	107,0	95,3	111,8	98,7	88,6
di cui:										
- bovini	100,0	105,3	105,3	100,0	100,0	100,0	101,9	101,9	81,5	81,5
- suini	100,0	94,2	78,8	67,3	71,2	100,0	78,2	74,5	67,0	59,6
- avicoli	100,0	93,2	89,0	81,5	107,1	106,5	88,6	108,8	96,8	84,9
- uova	100,0	100,0	96,4	92,8	117,1	110,8	116,9	136,1	115,1	106,4
TOTALE GENERALE	100,0	96,8	97,1	87,3	104,8	114,8	103,0	125,0	113,5	97,7

Fonti: Servizio Agricoltura Amm.ne provinciale, Ufficio Prezzi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE IN AGRICOLTURA - PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
INDICI CON VALORI A PREZZI DEFLAZIONATI

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
DESCRIZIONE										
COLTIVAZIONI ERBACEE	100,0	99,5	91,5	86,0	91,5	99,1	98,8	103,7	104,9	91,6
di cui:										
Cereali	100,0	81,3	86,6	85,2	91,5	77,8	88,1	80,4	90,1	72,0
Patate e ortaggi	100,0	95,5	89,2	83,5	90,7	104,1	118,8	135,4	90,6	87,3
Barbabietola da zucc.	100,0	141,2	84,5	106,9	63,7	56,4	42,6	31,2	51,0	40,1
COLTIVAZIONI LEGNOSE	100,0	94,2	115,7	88,1	106,2	129,7	95,8	143,1	114,8	84,4
di cui:										
- vite	100,0	111,3	170,6	171,1	151,4	141,4	102,2	122,1	136,1	123,1
- pesco e nettarine	100,0	87,8	104,1	56,3	96,6	119,2	82,7	156,8	101,5	67,0
PRODOTTI ZOOTEKNICI	100,0	92,9	87,0	79,2	97,2	96,6	83,8	96,2	83,2	73,4
di cui:										
- bovini	100,0	103,4	101,7	95,0	92,7	90,3	89,6	87,6	68,8	67,6
- suini	100,0	92,6	76,2	64,0	66,0	90,3	68,8	64,0	56,5	49,4
- avicoli	100,0	91,5	85,9	77,4	99,3	96,1	78,0	93,5	81,7	70,4
- uova	100,0	98,2	93,1	88,2	108,6	100,0	102,8	117,0	97,1	88,2
TOTALE GENERALE	100,0	95,1	93,8	82,9	97,2	103,6	90,6	107,5	95,8	81,0

Fonti: Servizio Agricoltura Amm.ne provinciale, Ufficio Prezzi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena





precedente, una contrazione del 35-40% nelle zone di pianura e del 50-60% in quelle collinari e montane.

Passando alle singole colture sono stati deludenti, per il secondo anno consecutivo, i prezzi al produttore per la maggior parte delle produzioni vegetali. Penalizzati soprattutto frutta e cereali le cui quotazioni sono ulteriormente diminuite rispetto al già insoddisfacente andamento del 2004. In particolare i prezzi medi del grano tenero hanno subito, rispetto alla precedente annata, una contrazione variante fra il 5,5% ed il 7,5% a seconda delle tipologie. Mercato in generale scarsamente remunerativo anche per le colture orticole.

Il protrarsi di questa situazione tende ad influenzare negativamente la propensione agli investimenti ed a contenere, in molti casi, per le colture a redditività marginale, l'impiego dei mezzi tecnici.

Permane in particolare la scarsa

propensione ad investire nel settore frutticolo, che si è tradotta nella tendenza ad abbattere gli impianti più vecchi, senza il reintegro con nuovi impianti.

Migliore la situazione nel settore viticolo nel quale gli impianti a fine ciclo sono stati reintegrati. Decisamente in controtendenza il settore olivicolo per il quale si assiste da qualche anno ad una progressiva espansione delle superfici investite.

E' proseguita in compenso, sulle colture ad alta specializzazione, la diffusione di alcune tecniche innovative (fertirrigazione, concimazioni fogliari mirate, impiego di plastiche fotoselettive, ecc.), ed in generale, nelle zone maggiormente vocate, un affinamento delle

tecniche agronomiche e di difesa fitosanitaria, finalizzate al miglioramento qualitativo e quantitativo dei prodotti.

Le nuove regole della PAC in vigore dal primo gennaio 2005 non hanno modificato in modo sostanziale, almeno nel corso di questo primo anno, le scelte colturali delle aziende agrarie, fatta salva una riduzione delle superfici investite a girasole e, in minor misura, a mais e sorgo.

Neppure gli incentivi previsti dall'art. 69 della nuova PAC, per il "miglioramento della qualità e della commercializzazione dei prodotti agricoli" sembrano aver influito apprezzabilmente sull'incremento dell'impiego di grano da seme certificato.

Di modesto rilievo per la maggior parte del-

l'annata la presenza di parassiti fungini e animali, sia sulle colture arboree che sulle erbacee. L'andamento stagionale della prima parte dell'anno ha infatti fortemente ridotto la pressione



delle principali crittogame (fatta eccezione per una recrudescenza delle batteriosi che hanno colpito le drupacee): peronospora e oidio sulla vite, bolla, corineo e ticchiolatura sui fruttiferi, ruggine e oidio sui cereali. Gli unici veri pericoli sono derivati dagli attacchi autunnali di botrite sulla vite, che ha arrecato danni soprattutto ai vigneti collinari non difesi preventivamente da interventi in fase di "pre-chiusura grappolo", e di monilia sulle drupacee. Generalmente contenuta, ed agevolmente controllata con un numero limitato di interventi, la presenza degli artropodi parassiti.

Grano e orzo. L'andamento stagionale dell'autunno 2004 ha favorito, contrariamente a

quanto si sta verificando nella presente annata, l'esecuzione delle semine.

Le superfici trebbiate nell'estate 2005 non si sono pertanto discostate significativamente, in provincia di Forlì-Cesena, dai circa 15.000 ha di grano (410 dei quali a grano duro) e dai 4.400 ha di orzo della precedente annata. Da rilevare invece una sensibile diminuzione delle superfici coltivate a prodotto biologico. Ancora una volta favorite dalla stagione, nel corso di tutto il ciclo vegetativo e durante la trebbiatura, le produzioni sono state decisamente soddisfacenti sia dal punto di vista delle rese unitarie, che della qualità. Le rese medie per ettaro si sono attestate infatti su questi valori: per il grano ql 70/ha (con punte di 80 ql) nelle aree di pianura e ql 55/ha in collina;

per l'orzo ql 55/ha.

Buoni i pesi specifici: mediamente superiori ad 80 per il grano tenero ed oltre 66 per l'orzo. Generalmente elevato il tenore proteico. Le analisi di oltre 2.600 campioni,

di grano, rappresentativi di 392.200 ql di prodotto, eseguite dal Consorzio Agrario, hanno infatti dato i seguenti risultati: tenore proteico pari o superiore al 12% sul 73,8% della produzione (con un 42,3% compreso fra il 13 ed il 15%, ed un 4,3 % con tenori proteici superiori); percentuale di proteine compresa fra 11 e 11,9% sul 17,7% del prodotto; mentre solo su un modesto 8,5% del grano raccolto le proteine non hanno raggiunto l'11%. Decisamente insoddisfacenti per i produttori, invece, le quotazioni medie di mercato, partite, nel periodo della trebbiatura, da valori inferiori a quelli di chiusura della precedente campagna di commercializzazione e di poco variati nel corso dell'anno.



Mais, Sorgo, Girasole. I circa 600 ettari investiti a mais hanno dato nel 2005, contrariamente a quanto avvenuto nel 2004, produzioni tendenzialmente ridotte, pari mediamente a ql 60-65/ha nei terreni asciutti ed a ql 90-100/ha in coltura irrigua. Non molto meglio, con produzioni medie intorno ai ql 55/ha è andata per il sorgo da granella la cui superficie si è di poco discostata dai 1.200 ettari seminati nel 2004. In ulteriore sensibile contrazione la coltura del girasole, progressivamente ridottasi dagli oltre 2.000 ha dell'anno 2000, a meno di 600 ha del 2005 con una produzione media, salvo qualche rara positiva eccezione, intorno a ql 18-20/ha. Quotazioni di mercato simili alla chiusura della precedente campagna di commercializzazione: intorno a

€ 12,4-12,6 ql, per il mais, 11,9-12,0/ql per il sorgo, 20,0-20,5/ql per il girasole.

B a r b a - bietola da zucchero.

Superficie pressoché immutata rispetto al 2004 con poco più di 2.000 et-

tari. Nonostante le traversie che hanno accompagnato buona parte degli estirpi per le ininterrotte piogge autunnali (a fine novembre rimaneva ancora prodotto da raccogliere), le produzioni medie ad ettaro sono state decisamente elevate: 600-700 ql con punte fino a 900 ql. ad ettaro nei terreni di pianura, e 450-500 ql in collina; tali rese hanno più che largamente compensato un leggero calo del grado polarimetrico, attestatosi nel 2005 intorno al 14-15%.

Si nutrono forti preoccupazioni nei riguardi di questo settore per la riduzione, da parte della Unione Europea, della superficie assegnata all'Italia per le barbabietole da zucchero (meno 50% su scala nazionale), che andrà





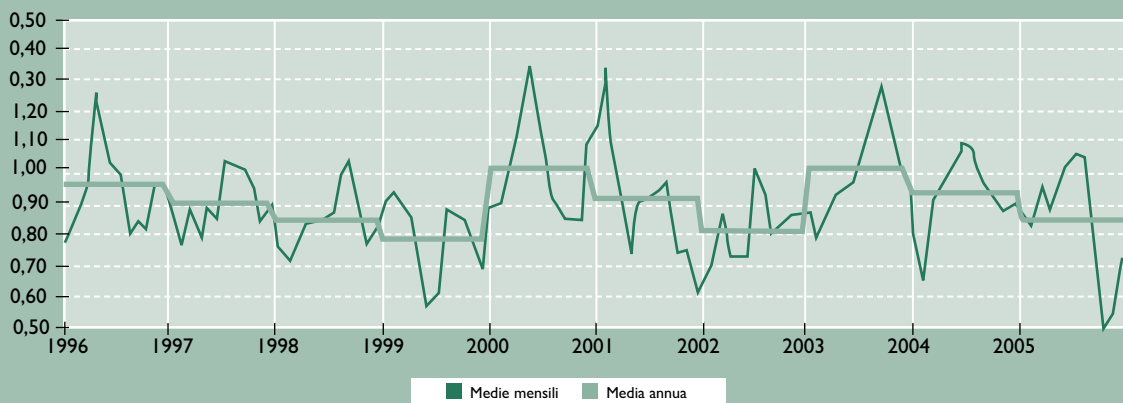
in vigore a partire dalla campagna 2006 e che porterà alla chiusura di diversi stabilimenti. La situazione è particolarmente sentita nella nostra provincia, soprattutto a causa delle poche alternative esistenti per sostituire questa coltura.

Le coltivazioni **orticole** hanno avuto pro-

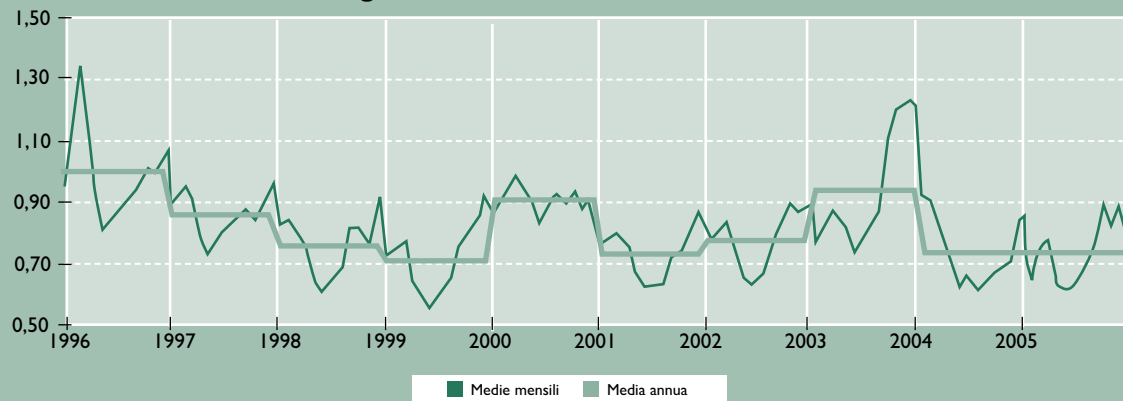
duzioni quantitativamente soddisfacenti e di buona qualità fino verso fine agosto. Successivamente, a seguito delle sopravvenute avverse condizioni atmosferiche, si è verificato un notevole scadimento quantitativo e qualitativo del prodotto.

Le quotazioni al produttore, per la prima par-

POLLO BIANCO PESANTE - PREZZI MEDI



UOVA COL. in nat. 61/65 gr. PREZZI MEDI



TACCHINI maschi pesanti PREZZI MEDI



te dell'anno, si sono attestate, per la maggior parte delle specie, su valori medio-bassi; in particolare: prezzi remunerativi per le cipolle (le cui superfici, in seguito alla crisi commerciale del 2004, hanno subito una forte riduzione), nella media per i pomodori, su minimi storici per le patate. Solo dopo la metà di agosto, a fronte del notevole rarefarsi dell'offerta, si è verificata una ripresa dei prezzi degli ortaggi a foglia. Prezzi interessanti hanno spuntato da metà anno in poi alcuni prodotti di nicchia quali zucchini e radicchio rosso.

Fragola. Le produzioni medie, elevate in coltura protetta, hanno subito una parziale contrazione sul prodotto in pieno campo, in seguito alle piogge di metà maggio che hanno provocato, sulle varietà più sensibili, diffusi attacchi di botrite e antracnosi. I prezzi al produttore, fino a tutto aprile praticamente invariati rispetto alla precedente annata e perciò discreti in un'annata generalmente deludente per i prodotti ortofrutticoli, hanno evidenziato una leggera tendenza all'aumento nella prima parte del mese di maggio, in concomitanza con la diminuita produzione e la cessazione della concorrenza del prodotto spagnolo.

Foraggiere. Produzioni quantitativamente elevate e di buona qualità per i primi sfalci (in particolare primo e secondo sfalcio in pianura e bassa collina, primo sfalcio nella media ed alta collina) anteriori al sopravvenire delle piogge. Forti preoccupazioni invece in fase di commercializzazione del fieno, a causa delle bassissime quotazioni al produttore, aggravate, nelle zone di alta collina e montagna, dalle difficoltà di carico e trasporto per le conti-

nue piogge autunnali.

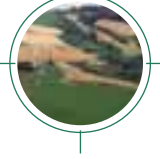
Vite. Come accennato in precedenza, le scarse piogge e le temperature non elevate del periodo primaverile-estivo, hanno consentito, con un numero limitato di interventi, di difendere efficacemente la coltura, fino ad estate inoltrata, da peronospora e oidio. Sensibili danni sono stati provocati invece, in fase di invaiatura-maturazione, dagli attacchi di "botrite", particolarmente insidiosi sui vigneti non protetti da interventi specifici.

L'andamento stagionale favorevole, la limitata pressione crittogamica e la ridotta presenza di tignole, hanno consentito perciò di ottenere fino all'estate inoltrata un prodotto di buona qualità ed in quantità elevata, positive premesse parzialmente vanificate successivamente dal sopravvenire delle piogge autunnali che hanno abbassato sia la qualità che la resa ad ettaro delle uve.

Anche il comparto produttivo viti-vinicolo, che fino al 2003 aveva dato interessanti rese economiche alle aziende agrarie, sta subendo da un biennio una progressiva erosione dei prezzi al produttore.

Per le diverse specie di **fruttiferi**, si sono avute produzioni da medio-alte sulle drupacee, ad elevate sulle pomacee, e tutte di buona qualità. Contenuti gli attacchi parassitari, sia di crittogame che di insetti, fatta eccezione per la citata presenza di batteriosi, che ha colpito con particolare virulenza alcune varietà di pesco ed i susini cino-giapponesi.

Non altrettanto bene, per il secondo anno consecutivo, i prezzi liquidati ai produttori per pesche, nettarine, mele, albicocche (fat-





to salvo le prime raccolte) e ciliegie; in molti casi gli incassi non hanno coperto nemmeno i puri costi di produzione.

Per le ciliegie, in particolare, l'abbondante produzione ha abbattuto a tal punto le quotazioni al produttore (da € 0,7 a 1/kg) tanto che, in molti dei casi in cui la raccolta era affidata esclusivamente a mano d'opera avventizia, il prodotto è rimasto sulla pianta.

Migliori le quotazioni di pere, kaki, actinidia, e susine per le quali i prezzi al produttore, quantunque in diminuzione rispetto al 2004, sono apparsi ancora, sia pur modestamente, remunerativi.

Per l'**olivo**, efficacemente difesa da attacchi di tignola di modesta intensità e da una più marcata presenza di mosca olearia, la produzione delle drupe si è presentata in generale quantitativamente elevata. Di buon livello anche la qualità dell'olio; la resa unitaria, in conseguenza delle piogge verificatesi durante il periodo della maturazione e della raccolta, si è attestata su valori decisamente bassi: 10-12% contro medie abituali del 15-16%.

Per quanto riguarda il comparto zootecnico, ed in particolare i **bovini**, continua in provincia la diminuzione delle lattifere, ridotte ormai ad alcune centinaia di capi distribuiti in numero limitato di allevamenti. E' stazionario il patrimonio del bestiame da carne, con un modesto ulteriore incremento dei capi di razza Romagnola. Prosegue inoltre la tendenza alla chiusura delle piccole stalle aziendali, non più competitive. I prezzi di mercato si sono conservati stazionari per quasi tutta

l'annata 2005, con una leggera diminuzione, rispetto all'annata precedente, per i vitelli da ristallo di razza Romagnola.

In diminuzione la consistenza dei capi **suini**; l'andamento delle quotazioni all'allevatore si è conservato su valori non remunerativi per l'intero 2005. Contrariamente a quanto avvenuto nel 2004, annata nella quale si verificò una modesta ripresa del mercato, nell'ultimo periodo dell'anno i prezzi all'allevatore hanno subito un'ulteriore erosione, portando la

media dell'annata sotto i costi di produzione.

Nessuna modifica rilevante per quanto riguarda gli **ovini**, rispetto al 2004. I prezzi di mercato, mediamente soddisfacenti per i soggetti da carne, si sono rivelati decisamente insoddisfacenti per il latte.

Per quanto riguarda l'allevamento **avicolo** si sottolinea la pesante situazione di mercato verificatasi a fine 2005: le principali voci dell'avicoltura presentano tutte segni negativi: il pollo, nell'anno 2005, ha registrato quotazioni inferiori del 9,9% rispetto al 2004; le

uova -3,9%, conigli -10%; stazionari i tacchini. Ad iniziare dalla fine di settembre, e proseguendo nei mesi successivi, le notizie sull'influenza aviaria nel Sud-Est Asiatico prima e in Medio-Oriente poi, diffuse in modo generico ed eccessivamente allarmistico, hanno influito negativamente sui consumi, facendo scendere il prezzo alla produzione del pollo da 1 euro al kg di fine agosto-metà settembre a 0,42/kg nelle settimane successive, con pesanti conseguenze: le imprese hanno macellato ugualmente, ma il prodotto è stato stivato



nei magazzini frigoriferi e, nei cicli successivi, la produzione è stata ridotta di oltre il 40%. Anche se in Italia non si sono verificati casi, le notizie sul contagio hanno provocato ugualmente un drastico calo dei consumi. Va sottolineato che, nel medesimo periodo, in paesi quali la Francia, la Germania e l'Inghilterra il consumo di carne avicola è addirittura aumentato, facilitato dalla diminuzione dei prezzi. I prezzi hanno ripreso lentamente a salire verso la fine del 2005, ma poi, le successive notizie dei casi verificatisi in Turchia hanno di nuovo depressi i consumi e quindi anche i prezzi all'inizio del 2006. Forte preoccupazione da parte degli operatori per questo settore che, in provincia, conta su diverse imprese e migliaia di lavoratori. Per quanto riguarda i **conigli** nel 2005 si è avuto una flessione dei prezzi fino ad oltre metà anno; poi sono risaliti e, nel periodo dell'influenza aviaria, il calo dei consumi di



carne avicola si è in parte riversato su quella di coniglio. L'aumento dei prezzi non ha però compensato la diminuzione del primo periodo. L'allevamento si va sempre più strutturando soprattutto con l'ingresso nella filiera produttiva di aziende mangimistiche che controllano l'intero processo dalla produzione degli alimenti all'ingrasso. Il patrimonio di **piccioni** è stabile, anche se permangono forti preoccupazioni per il futuro di questo allevamento. Infatti le notizie sull'influenza aviaria diffuse, come già s'è detto, in modo generico ed eccessivamente allarmistico, hanno portato a fine anno al drastico calo dei consumi anche di questo tipo di carne, sebbene il piccione, come si sa, non sia contagiato dal virus responsabile della patologia che ha colpito alcuni volatili.

Pesca

Nell'anno 2005 sono stati commercializza-

QUANTITA' E VALORE DELLA PESCA NEL MERCATO ITTICO DI CESENATICO

PERIODO	QUANTITA' (qli)	VALORE IN EURO	VAR % SU PERIODO PRECEDENTE	
			quantità	valore
Anno 1997	29.679	4.176.803		
Anno 1998	23.458	3.702.169	-21,0	-11,4
Anno 1999	25.371	3.952.284	8,2	6,8
Anno 2000	23.699	4.621.317	-6,6	16,9
Anno 2001	17.145	5.575.227	-27,7	20,6
Anno 2002	15.376	4.676.466	-10,3	-16,1
Anno 2003	15.149	5.516.352	-1,5	18,0
Anno 2004	22.019	6.507.940	45,4	18,0
Anno 2005	30.539	8.693.424	38,7	33,6

Fonte: Mercato Ittico Cesenatico

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena





ti q.li 30.539 di prodotto con un introito di Euro 8.693.424 ed un prezzo medio generale di 2,85 euro/kg con un aumento, rispetto allo stesso periodo del 2004, sia del prodotto introdotto (+38,7%) che del fatturato (+33,6 %) ed una diminuzione del prezzo medio del -3,7%.

Si sottolinea un forte aumento di commercializzazione per: Alici, Sarde, Tonni, Suri, Capponi, Moli, Merluzzi e Calamari; un calo per Sogliole, Murici, Mazzancolle, Seppie e Pannocchie; pressoché in parità per Sgombe-

ri, Cefali, Ghiozzi e Scampi.

Si ricorda che i primi due mesi dell'anno erano stati caratterizzati da numerose giornate di tempo cattivo e in marzo molte imbarcazioni avevano cambiato pesca, da divergente a volante, per la scarsa produzione di Pannocchie, incrementando la produzione di pesce-azzurro.

La domanda continua ad essere positiva grazie soprattutto alla buona qualità e modalità di lavorazione del prodotto posto in vendita.





INDUSTRIA MANIFATTURIERA



Nel 2005 il **panorama economico internazionale** è stato caratterizzato dal persistere del trend di espansione in atto negli anni precedenti: secondo le ultime previsioni l'aumento del Prodotto Interno Lordo mondiale dovrebbe attestarsi attorno al 4,3% (tasso di crescita che, peraltro, dovrebbe essere confermato anche nel 2006). Il commercio mondiale (+7%) è aumentato ad un tasso inferiore al 2004

ma comunque in misura ragguardevole e, in ogni caso, molto al di sopra del PIL (segno, questo, dell'intensificarsi del processo di globalizzazione). La ragguardevole espansione dell'attività produttiva non è stata frenata dall'impressionante accelerazione della tendenza (già affiorata negli scorsi anni) al rincaro delle materie prime e, soprattutto, dei prodotti energetici. Il 2005 ha conosciuto nuovi record per il prezzo del petrolio che, partendo da quotazioni di 40 dollari al barile a inizio anno, è giunto a sfiorare i 70 dollari a fine agosto (in concomitanza col blocco della produzione e raffinazione nel Golfo del Messico a seguito dei danni provocati dall'uragano Katrina), per poi finire l'anno attorno a quota 60 dollari.

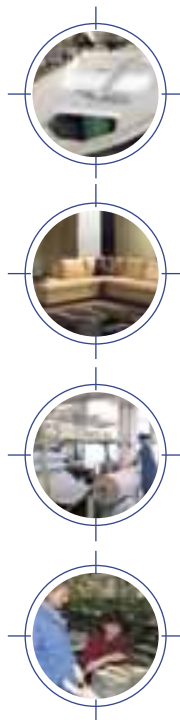
La dinamica incontrollata del prezzo del greggio, legata a cause in parte contingenti (problemi geopolitici, catastrofi naturali) e in parte strutturali (costante aumento della domanda mondiale), ha reso largamente vi-



sibile la gravità del problema energetico, gettando sui prossimi anni l'ombra di una possibile nuova "crisi petrolifera". Il reperimento di fonti alternative all'"oro nero", obiettivo già da tempo perseguito da molti paesi (con una già osservabile intensificazione nello sfruttamento di carbone, gas naturale e nucleare), rimane a tutt'oggi un problema ancora largamente irrisolto.

La crescita del PIL degli **Stati Uniti d'America** è stata di poco inferiore a quella dello scorso anno e dovrebbe attestarsi al 3,6%; un risultato dovuto alla costante crescita dei consumi interni, sostenuta dal forte indebitamento delle famiglie (incoraggiato da una politica monetaria ancora largamente accomodante da parte della Federal Reserve). Molti osservatori concordano nell'affermare che la fragile situazione americana stia per giungere ad un momento di svolta: alcuni nodi strutturali quali l'elevato deficit della bilancia commerciale, il consistente debito pubblico e l'esiguità dei risparmi privati si sono ormai aggravati oltre misura, e il necessario rialzo dei tassi (operato con gradualità dalla banca centrale per tentare di moderare l'enorme bolla speculativa creatasi nel settore immobiliare) non potrà non avere ripercussioni sul modello di crescita deficitario finora praticato dagli USA.

Per il **Giappone** l'anno 2005 è stato, tutto





sommato, più soddisfacente dei precedenti, con un aumento del Prodotto Interno Lordo attorno al 2,4% che sembra segnare la fine di una lunga fase di stagnazione. La funzione trainante per l'economia mondiale e particolarmente per il continente asiatico anche nel 2005 è assegnata alla **Cina** (con un aumento del PIL di circa il 9%) e all'India (+7,1%); in particolare il primo di questi due paesi avrebbe varcato quest'anno una soglia psicologica importantissima a livello simbolico, superando (secondo le più recenti stime degli uffici statistici di Pechino) il PIL dell'Italia, attestandosi così al sesto posto fra le potenze economiche mondiali, ad un passo da Francia e Regno Unito. Lo straordinario sviluppo conosciuto dalla Repubblica Popolare, fondato in massima parte sulla crescita delle esportazioni manifatturiere, ha avuto un ulteriore stimolo dalla fine delle restrizioni temporanee imposte all'export cinese al momento del suo ingresso nel WTO. La caduta di queste ultime barriere protezionistiche ha inferto un duro colpo a molti settori manifatturieri situati nei paesi occidentali, dando adito a critiche (non prive di fondamento) secondo cui il paese non rispetterebbe alcune regole fondamentali in tema di norme ambientali, sociali, sanitarie e tutela della proprietà intellettuale, non avrebbe comple-

tamente liberalizzato l'accesso al mercato, e soprattutto attuerebbe politiche di "dumping" mantenendo artificiosamente basso il cambio fisso della propria moneta nei confronti del dollaro. Non va dimenticato, d'altra parte, che le potenzialità di crescita del gigante asiatico restano ancora in massima parte subordinate alla capacità di assorbimento del suo export da parte di USA, Giappone ed Europa. Il previsto raffreddamento dei consumi americani nel 2006 avrà con ogni probabilità significative ricadute anche sulla crescita cinese.

Rispetto alla media dei Paesi dell'OCSE quelli aderenti all'**Unione Europea** hanno presentato nel 2005 una dinamica economica più sotto tono: la crescita del Prodotto Interno Lordo si potrebbe aggirare, secondo le ultime stime, attorno all'1,4%. Questo andamento generale è largamente influenzato dalla cattiva performance del paese che più contribuisce alla formazione del PIL dell'Unione, la Germania: l'ex "locomotiva" europea, ancora in piena fase di ristrutturazione dell'economia, ha chiuso l'anno con un modesto +0,8%. Fra le altre maggiori economie dell'UE la crescita del PIL è stata: per la Francia 1,5%, per il Regno Unito 1,9%, e per la Spagna 3,2%.

Alcuni problemi irrisolti pesano sulla perfor-

**VARIAZIONI RISCOENTRATE NEGLI ULTIMI 12 MESI
RISPETTO AI 12 MESI PRECEDENTI
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - 30/09/2005**

SETTORE DI ATTIVITA'	PRODUZIONE a volume fisico	FATTURATO a valori correnti	ORDINI DAL MERCATO INTERNO	ORDINI DAL MERCATO ESTERO
LAV.MIN.NON MET.	-1,6	-1,0	-2,5	-15,0
PLASTICA E CHIMICA	+2,4	+5,6	+4,5	-4,1
METALMECCANICO	+3,2	+7,2	-1,2	+5,3
ALIMENTARE	+2,7	+6,6	+2,1	+0,1
CONFEZIONI	-4,2	-5,7	-3,6	-3,1
CALZATURE	-1,2	+1,6	-3,1	+7,9
LEGNO, MOBILI E VARIE	+3,1	+4,9	+1,6	+4,5
CARTOTECNICA	+2,0	+0,6	0,0	+0,9
T O T A L E	+2,2	+5,3	+0,6	+4,7

- media delle variazioni riscontrate per singolo trimestre rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente
Fonte: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Indagine congiunturale nell'industria manifatturiera

mance economica del vecchio continente rispetto alle altre aree del mondo. Sempre più grave risulta innanzitutto il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, al quale non vengono date risposte soddisfacenti né dal lato della crescita naturale né dal lato delle politiche migratorie (in forte contrasto con quanto avviene negli USA, la cui dinamica demografica resta marcatamente attiva). Una forte rigidità continua a connotare inoltre il mercato dei servizi, an-



cora strettamente legato ai singoli contesti nazionali e dunque nettamente protetto dalla concorrenza. Persiste, infine, il gap fra gli investimenti in ricerca e sviluppo compiuti dalle imprese in Europa da una parte e da USA e Giappone dall'altra. Se insomma i fondamentali dell'economia europea rimangono (a differenza di quella americana) generalmente sani (pur con segni di cedimento sia sul lato

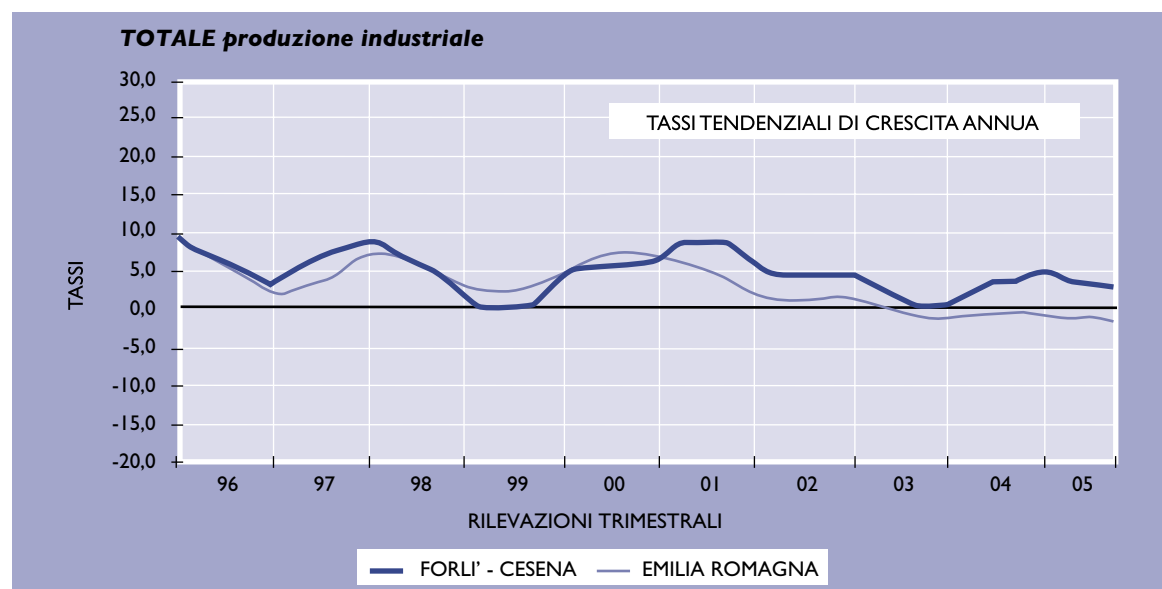
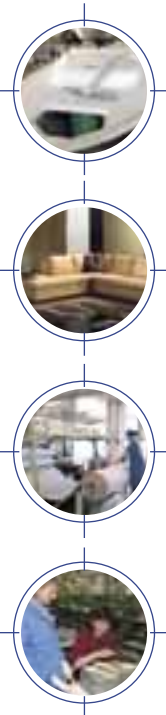
della bilancia commerciale sia sul lato dell'indebitamento pubblico e privato), preoccupa una marcata perdita di dinamismo che trova la sua espressione negli scarsi livelli di fiducia rilevati tanto presso gli imprenditori quanto presso i consumatori. La competitività delle

imprese europee non ha fatto passi in avanti e l'obiettivo che i paesi dell'Unione si erano dati a Lisbona, cioè quello di creare entro il 2010 lo spazio economico più flessibile e dinamico del mondo,

sembra allontanarsi anziché avvicinarsi.

Sul fronte della moneta, il cambio dell'euro sul dollaro si è mantenuto attorno a 1,30 per i primi quattro mesi dell'anno e poi ha manifestato una leggera tendenza alla riduzione fino a chiudere l'anno attorno a 1,20.

Al rapido allargamento del divario fra il costo del denaro negli Stati Uniti ed in Europa (conseguenza della scelta della Federal Reserve di





compiere un graduale ma costante rialzo dei tassi) non ha dunque fatto riscontro un altrettanto rapido apprezzamento del dollaro, che comincia a risentire dei problemi strutturali della situazione americana. A fronte delle spinte inflazionistiche e speculative nell'Eurozona, a fine anno anche la Banca Centrale Europea ha alzato i propri tassi (dopo tre anni di immobilità) dal 2 al 2,25%; non è tuttavia chiaro se l'istituto di Francoforte intenderà proseguire con decisione su questa strada, o se si è trattato di un rialzo isolato. Il 2006 si apre dunque con una grande incertezza sui mercati valutari riguardo ai destini del dollaro e alle possibili ricadute sulle altre principali divise internazionali.

Scivolata dal sesto al settimo posto nella graduatoria delle potenze economiche mondiali, fregiata dalla più prestigiosa rivista finanziaria

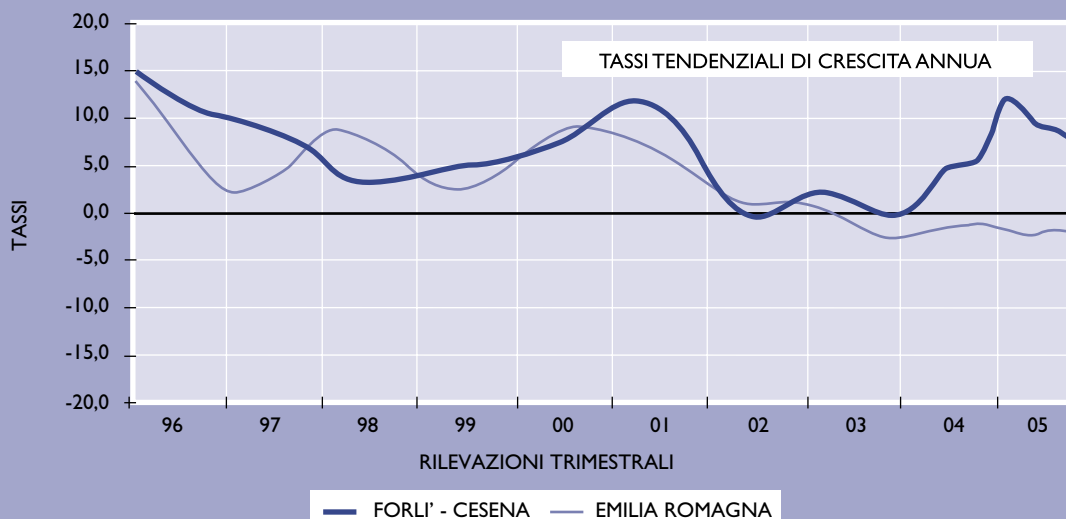
internazionale (The Economist) del poco ambito titolo di "vero malato d'Europa", l'Italia dovrebbe chiudere il 2005, secondo gli "Scenari di sviluppo delle economie locali" di Unioncamere, con un modestissimo incremento del Prodotto Interno Lordo (+0,2%) grazie al contributo della domanda interna (+0,6%) e, in particolare, ai consumi delle famiglie (+1,0%). Le esportazioni (+0,2%) sono invece in linea con l'andamento del Pil, mentre negativi risultano gli investimenti fissi lordi (-1,0%), con

una crescita degli investimenti in costruzioni (+1,3%) che non compensa la marcata contrazione degli investimenti in macchinari ed impianti (-2,7%). Questo significa che la maggiore crescita del Paese è stata peraltro conseguita attraverso uno spostamento di risorse dal futuro al presente.

Anche per quest'anno, all'interno di un'area



FATTURATO a valori costanti



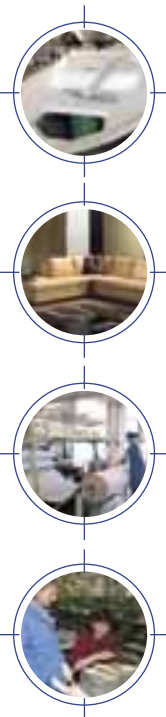
(l'Unione Europea) già debole, l'Italia è dunque il paese dalle peggiori performance e non ne mancano le conferme. La finanza pubblica versa in situazioni difficili: il deficit è stimato ben oltre il 3% fissato originariamente dal Patto di stabilità (e fatica a rientrare anche nei più larghi margini delle deroghe stabilite successivamente dalla Conferenza dei capi di governo). Il debito pubblico non è più in calo. L'evasione fiscale pare in crescita.

Il Paese ha un tasso di natalità, nonché un tasso di popolazione attiva, tra i più bassi in Europa. Il tasso di disoccupazione (7,7%) non è elevato, anche grazie all'effetto statistico delle regolarizzazioni di molti lavoratori immigrati, ma la mancanza di impiego resta concentrata in maniera preoccupante in alcune fasce importanti della popolazione: al sud e tra i giovani. Aumenta il divario fra ricchi e poveri, mentre cala lo standard di vita per molte famiglie: i supermercati riferiscono che cala il fatturato nell'ultima settimana del mese, un segno sicuro dell'insufficienza della fonte di reddito di cui esse dispongono e, a maggior ragione, della impossibilità di risparmiare.

Nonostante la diffusa convinzione che il cambiamento dalla lira all'euro abbia innalzato il livello dei prezzi (dovuta anche al fatto

che i rincari si sono concentrati nel settore "protetto" dei servizi, quello più chiaramente incidente sulle tasche dei consumatori), l'adozione della moneta comune ha in realtà contribuito al contenimento del tasso di inflazione. L'euro ha poi reso sopportabile il peso altrimenti esorbitante del debito pubblico (che resta il terzo più grande al mondo, dopo quelli americano e giapponese) abbassando significativamente gli oneri legati al pagamento degli interessi. Ma con l'avvento dell'euro è diventato impossibile ricorrere alla valvola di sfogo delle svalutazioni, con cui l'Italia aveva sistematicamente rimediato ai problemi di competitività delle proprie imprese. Per restare competitiva senza poter ricorrere alla svalutazione, l'Italia deve introdurre riforme strutturali per aumentare la produttività e ridurre i costi, nonché riordinare le finanze pubbliche; deve imparare a disegnare strategie di sviluppo diverse da quelle adottate in passato, strategie di successo in un contesto di bassa inflazione, deficit ristretti e stabilità della moneta.

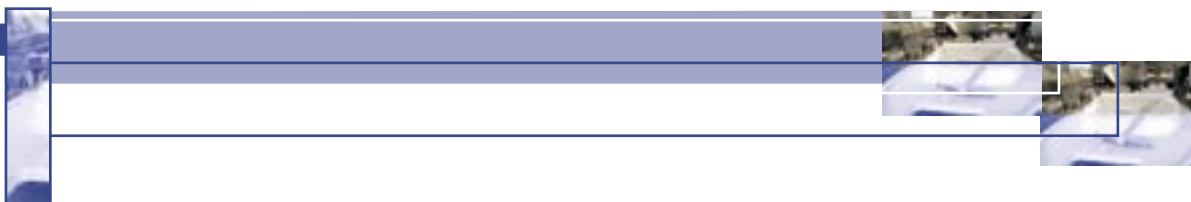
La finanza è un'altra area particolarmente problematica. Pur rafforzato (al contrario del mondo industriale) dal passaggio ad un contesto di moneta forte, il mondo bancario italiano, ancora assorbito nel proseguimento



**GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI,
DOMANDA DALL'ESTERO ED ESPORTAZIONI
NELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - 30/09/2005
medie degli ultimi 12 mesi**

SETTORE DI ATTIVITA'	% DI UTILIZZO IMPIANTI	% DI EXPORT SUL FATTURATO	% DI DOM. ESTERA SU TOTALE
LAV.MIN.NON MET.	80,6	0,8	0,7
PLASTICA E CHIMICA	77,4	17,7	16,4
METALMECCANICO	83,0	50,6	50,5
ALIMENTARE	83,5	0,5	0,3
CONFEZIONI	78,1	7,3	7,0
CALZATURE	74,5	20,5	22,5
LEGNO, MOBILI E VARIE	82,8	43,3	42,3
CARTOTECNICA	80,2	3,6	3,4
T O T A L E	81,9	25,8	25,6

Fonte: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Indagine congiunturale nell'industria manifatturiera

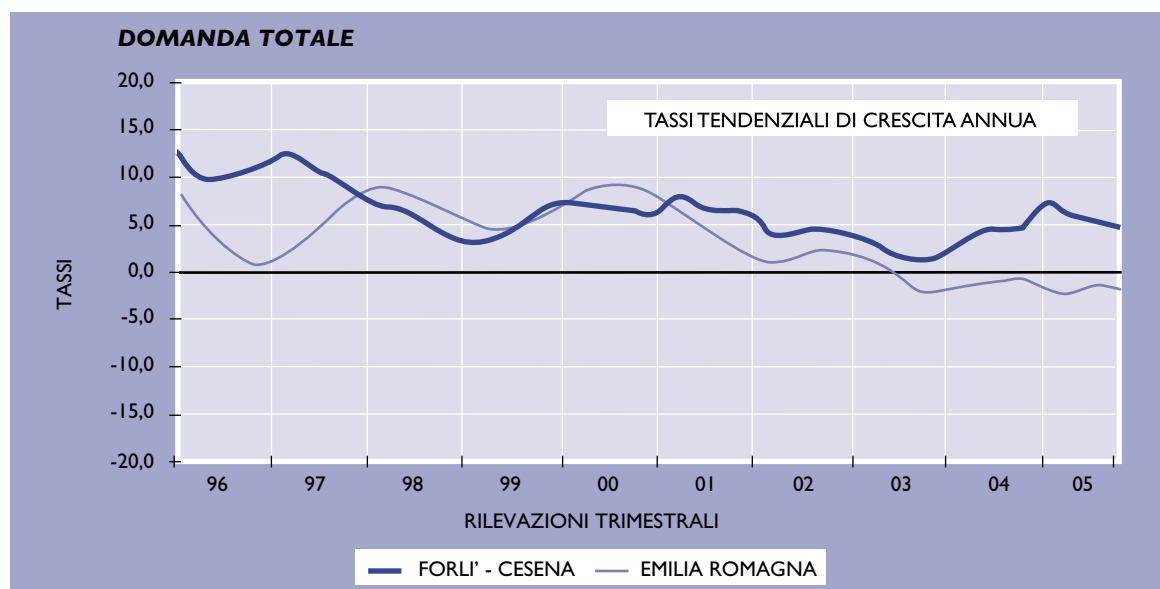


della lunghissima fase di ristrutturazione interna, non si è invece mosso sul fronte del miglioramento dell'efficienza, che rimane di gran lunga fra le peggiori in Europa. Anche più degli altri componenti del settore dei servizi, il mondo bancario gode di una posizione ancora largamente protetta dalla concorrenza estera; una riforma dell'intero settore dei servizi si sta ormai rendendo sempre più necessaria, in quanto una riduzione dei suoi costi costituisce una precondizione indispensabile al recupero di competitività dell'intero sistema Italia. Infine, una "corporate governance" poco trasparente ostacola l'investimento e i recenti scandali finanziari hanno ulteriormente accresciuto la sfiducia degli investitori.

L'Italia conserva le proprie specificità produttive: le difficoltà avvertite in Europa sono qui moltiplicate dal modello di specializzazione, più simile a quello dei diretti concorrenti asiatici. Nonostante siano numerosi gli esempi di aziende italiane di successo, l'export italiano nell'alta tecnologia è poco più di un decimo delle vendite all'estero, la metà della media europea, e l'Italia in rapporto al PIL spende in ricerca la metà della media europea e un terzo rispetto al Giappone. In una classifica stilata di recente (World Economic Forum) sulle capacità di sviluppo e utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione l'Italia figura al 45° posto condizionata, si afferma, da "un ingom-

brante clima regolatorio, una infrastruttura relativamente povera e carenze in aree quali la qualità del sistema scolastico, i bassi livelli di collaborazione tra settore industriale e accademico".

L'importanza dell'industria manifatturiera italiana è nota: in Europa è fra le prime in termini di numero complessivo di addetti e di valore aggiunto. Date le specificità del nostro sistema economico, occorre mantenere la centralità del manifatturiero: assicurare un futuro all'industria è l'unica via per consentire all'Italia di restare nel gruppo dei Paesi più sviluppati. Le profonde trasformazioni compiutesi negli ultimi anni suggeriscono però che la nostra industria necessita di un "riposizionamento". In presenza di una rapida evoluzione dei mercati, dei prodotti, dei sistemi di vendita e degli stili di consumo, molti imprenditori sono disorientati perché hanno perso i tradizionali punti di riferimento: una formazione adeguata ed una attenta analisi dei nuovi modelli di consumo potrebbero aiutare a trovare un nuovo posizionamento sul mercato per i prossimi anni. Quello che frena la competitività del sistema italiano non è tanto il livello dei salari (fra i più bassi in Europa), ma le complesse e spesso poco chiare regole per le imprese. Se gli investimenti esteri restano bassi è perché fare impresa in Italia è difficile. Più che di protezioni e sussidi c'è la necessità di una rigorosa politica economica che intervenga sui fattori quali il



lavoro e la formazione, la finanza, la ricerca e l'innovazione, i servizi e le infrastrutture, la concorrenza e infine il clima di fiducia, tutti quei fattori cioè che costituiscono le variabili "ambientali" in cui le imprese operano.

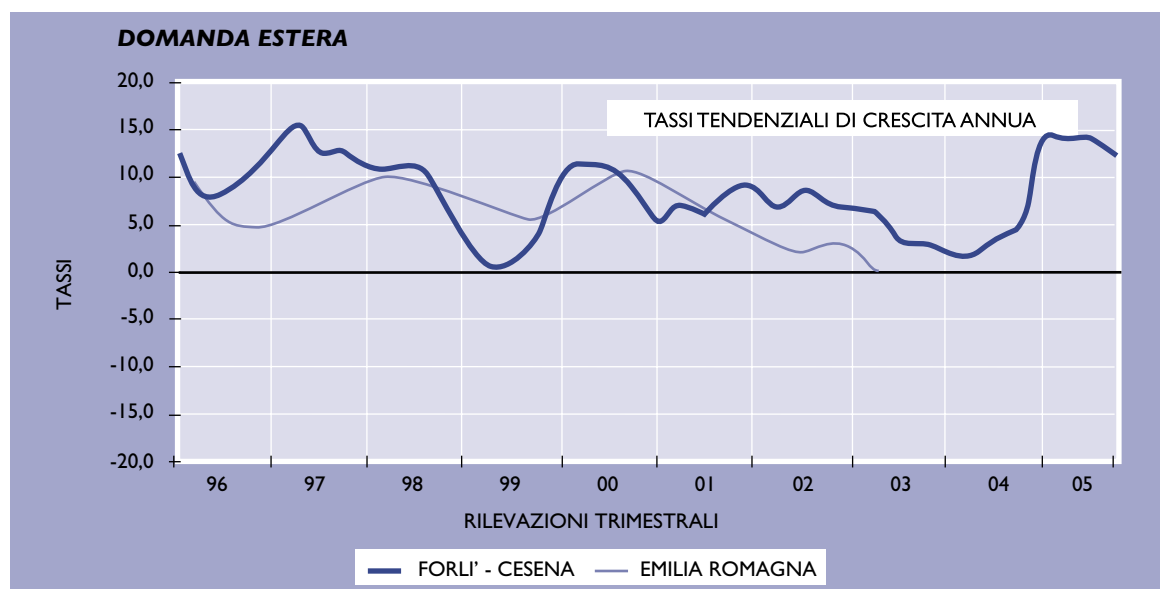
Nonostante la persistenza del segno negativo per i primi due trimestri, indice sicuro di recessione, l'economia italiana dovrebbe, come si è detto, chiudere il 2005 in positivo ma, soprattutto, con l'aspettativa di accelerare il passo nel 2006, per conseguire assieme alla Germania una crescita fra le maggiori della UE (stimata attorno all'1,5%); si prevedono consumi delle famiglie stabili, lieve recupero dell'occupazione, aumento più accentuato per gli investimenti e le esportazioni.

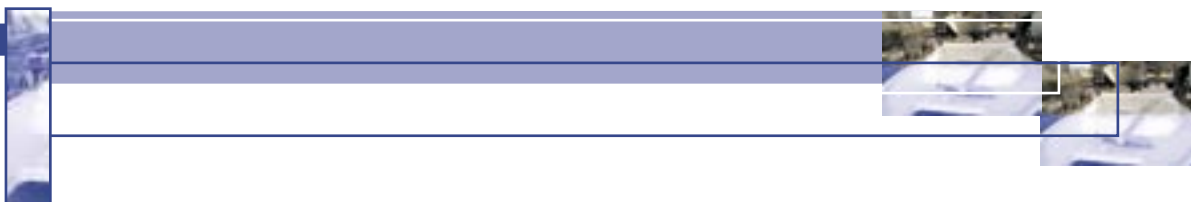
Il clima di fiducia dei consumatori, secondo ISAE non molto elevato ma comunque superiore allo scorso anno, si è mantenuto su livelli costanti per tutto il 2005 evidenziando segnali più ottimistici negli ultimi due mesi. Anche la fiducia delle imprese manifatturiere, che a dicembre era stabile in Francia, in Germania e in Italia è cresciuta a buoni livelli.

Secondo la rilevazione effettuata dall'Istat, l'indice della **produzione industriale** nei primi undici mesi del 2005 è stato mediamente inferiore dell'1,2% al dato dell'analogo periodo dell'anno precedente se rapportato ai rispettivi giorni lavorativi (era -1,9% nei primi nove mesi); ad eccezione dei settori

di produzione dell'energia, dell'estrazione di minerali e della raffinazione del petrolio, il calo è apparso generalizzato e si è manifestato in misura più accentuata fra le imprese che producono beni di consumo e in particolare modo quelli durevoli. La riduzione dell'indice è risultata particolarmente accentuata per i settori della moda (industrie tessili, dell'abbigliamento, delle pelli e delle calzature) e per quello della produzione di mezzi di trasporto. La media e grande impresa, ben strutturata commercialmente, maggiormente in grado di affrontare le sfide competitive e spesso operante in settori in qualche modo più protetti, è parsa più in salute rispetto al 2004 ma la situazione delle piccole imprese è risultata difficile.

L'andamento dell'**economia regionale** si è posizionato al di sopra di quello medio nazionale. La produzione di ricchezza emiliano-romagnola pare riportarsi su dinamiche più vivaci rispetto alla media italiana. Nella stima effettuata da Unioncamere si prevede che per il 2005 vi sia un aumento del Prodotto Interno Lordo complessivo (+0,5%), modesto ma comunque superiore a quello nazionale ed il più alto fra tutte le regioni italiane; contrariamente allo scorso anno gli investimenti (-1,4%) sono stati inferiori rispetto al quadro nazionale complessivo (-1,0%) a causa di una contrazione della spesa per gli impianti produttivi (-3,9%) e ad una crescita





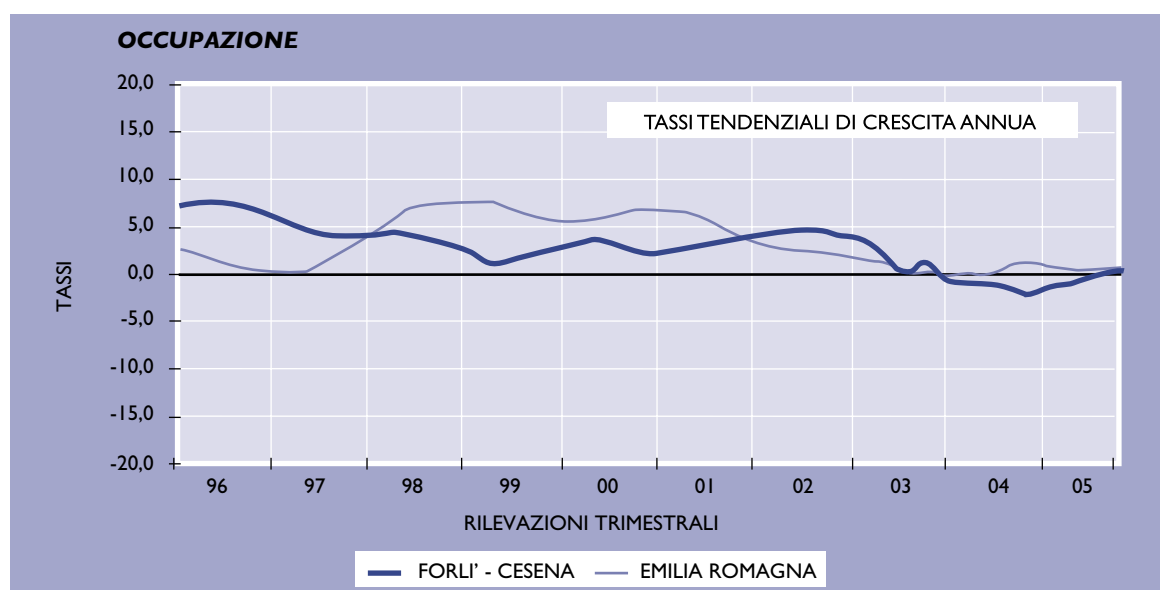
meno accentuata per gli immobili (+1,5%). La produzione industriale, sempre condizionata dalla debole domanda interna, ha avuto un ulteriore arretramento (-1,3% nella media dei primi nove mesi) rispetto al 2004 che fu un anno di recessione (-0,5%); a questo risultato di segno negativo hanno concorso maggiormente le imprese più piccole (-3,1% per quelle con meno di 10 addetti) ma per ora l'occupazione non ne ha risentito. Il fatturato è leggermente calato ma le esportazioni sono rimaste oltre il 40% delle vendite.

INDUSTRIA MANIFATTURIERA LOCALE
Secondo le risultanze della banca dati StockView di Infocamere, nella provincia di Forlì-Cesena il settore manifatturiero, definito come la sezione D della codifica ISTAT 2002 delle attività economiche, conta 6.016 unità locali ed occupa 33.246 addetti. La dimensione media si è ulteriormente ridotta, passando dai 5,7 addetti per unità locale dello scorso anno ai 5,5 di settembre 2005. Le società di capitali sono 892 cioè il 17,8% del totale.

Sul territorio provinciale l'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è studiato direttamente dalla Camera di Commercio attraverso una rilevazione trimestrale rivolta ad un campione teorico, aumentato rispetto agli anni scorsi, che conta 180 aziende con almeno 10 addetti che occupa-

no complessivamente oltre 20.000 addetti. Si tratta, quindi, di un campione di imprese mediamente più grandi di quelle intervistate per il campione nazionale e regionale. Rispetto allo scorso anno sono state apportate alcune modifiche al questionario di rilevazione sacrificando, a vantaggio di una maggiore semplicità di compilazione, la raccolta di alcune informazioni quali la variazione dei costi, dei prezzi, della capacità produttiva, delle scorte di magazzino. Da questa indagine (alla quale si rimanda per un'analisi più dettagliata) sono tratti numerosi indicatori fra i quali sono stati scelti, per il commento sintetico che segue, quelli che evidenziano l'andamento medio del periodo da ottobre 2004 a settembre 2005 rispetto ai 12 mesi precedenti: si ritiene che tali indici siano riferiti ad un periodo sufficientemente lungo per eliminare le distorsioni dovute a fenomeni stagionali e ad altri fattori occasionali.

Dalla suddetta rilevazione emerge che, nonostante il difficile momento dell'economia nazionale e internazionale, l'industria manifatturiera provinciale rileva andamenti di segno positivo e complessivamente superiori a quelli raccolti sul territorio regionale. Il volume fisico della **produzione** su base annuale è aumentato del 2,2%. La prevalenza dei settori osservati hanno ottenuto un risultato positivo; fanno eccezione quelli legati al sistema moda (confezioni di abbigliament-

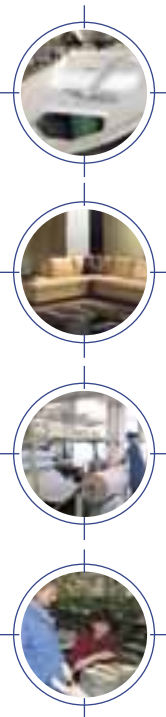


to e calzature). Il **grado di utilizzo degli impianti**, attestatosi all'81,9%, pare aver invertito la tendenza alla riduzione riscontrata negli ultimi due anni. Il **fatturato**, realizzato per il 25,8% all'estero e misurato a valori correnti è aumentato del 5,3%. La **domanda** è complessivamente cresciuta anche se in modo difforme: quella interna è aumentata di appena lo 0,6% mentre quella estera, che ha rappresentato circa un quarto degli ordinativi, è aumentata del 4,7%; il periodo di produzione assicurata dagli ordini già acquisiti al 30 settembre era di 75 giornate lavorative: 10 in più dello scorso anno.

L'**occupazione**, misurata attraverso il numero degli addetti nelle imprese intervistate, è aumentata del 4,7%. I settori che registrano i saldi più positivi sono il "metalmecanico", l'"alimentare" e quello del "legno e mobili". In generale si conferma la tendenza già osservata negli ultimi anni secondo la quale la struttura direzionale e amministrativa aumenta più della componente operaia a testimonianza del tentativo di rafforzare gli aspetti gestionali e commerciali tradizionalmente deboli nella nostra compagine imprenditoriale. Nelle aziende contattate si è verificato, rispetto all'anno precedente, un aumento dell'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni, non tanto per ciò che riguarda gli interventi ordinari quanto per quelli straordinari.

Le prospettive per il quarto trimestre evidenziate dagli operatori intervistati appaiono positive, in particolare, per la ripresa della domanda interna ed ancor più di quella estera; sono invece negativi i segnali sui livelli occupazionali che sono attesi in ribasso specie per il settore alimentare per il quale, nel corso del quarto trimestre, sono insorte gravi difficoltà riguardanti il calo delle vendite nel settore avicolo. Comunque, complessivamente, si auspica un 2006 migliore del 2005.

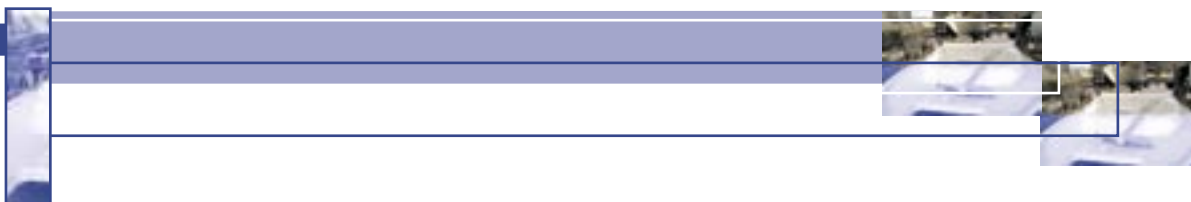
In sostanza i dati appaiono abbastanza incoraggianti e numerosi sono i casi nei quali l'impresa cerca di rafforzarsi attraverso un maggiore sviluppo della funzione di marketing, l'ampliamento dei propri mercati, della gamma e della qualità dei prodotti, il miglioramento dell'organizzazione e dell'efficienza produttiva. Un ulteriore impulso positivo per il prossimo futuro potrebbe derivare dal protocollo d'intesa tra enti e organismi di rappresentanza delle province di Forlì-Cesena e Ravenna siglato recentemente con lo scopo di sostenere e sviluppare il "distretto nautico romagnolo" su aspetti importanti quali la logistica infrastrutturale, la formazione universitaria, la ricerca e l'integrazione dei servizi della filiera produttiva; in quest'ottica si prevede, fra l'altro, un rafforzamento dell'insediamento, in particolare nel forlivese,



**VARIAZIONE PERCENTUALE DEL NUMERO DEGLI ADDETTI
NEGLI ULTIMI 12 MESI
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - 30/09/2005**

SETTORE DI ATTIVITA'	TITOLARI E DIRIGENTI	IMPIEGATI	OPERAI E APPRENDISTI	ADDETTI TOTALI
LAV.MIN.NON MET.	0,0	-1,0	-9,0	-6,7
PLASTICA E CHIMICA	+20,0	-1,1	-3,9	-2,6
METALMECCANICO	+6,7	+8,8	+8,4	+8,4
ALIMENTARE	-9,5	+13,6	+5,1	+5,6
CONFEZIONI	+6,7	+9,3	-2,9	0,0
CALZATURE	0,0	-9,3	-2,5	-3,2
LEGNO, MOBILI E VARIE	+5,0	+7,6	+7,6	+7,5
CARTOTECNICA	+60,0	-2,0	-7,0	-4,8
T O T A L E	+6,9	+6,4	+4,4	+4,7

Fonte: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Indagine congiunturale nell'industria manifatturiera



di nuovi impianti industriali nel settore della nautica.

Persistono comunque vincoli strutturali che, uniti a problematiche congiunturali come la debolezza della domanda e l'aumento dei costi senza possibilità di riassorbimento attraverso il ritocco dei listini di vendita, limitano lo sviluppo del comparto manifatturiero locale. Fra questi vincoli, per primo va citato quello delle ridotte dimensioni aziendali che, accoppiato alla scarsa capitalizzazione, comprime la possibilità di investimento in ricerca e innovazione e limita alquanto la possibilità di affrontare con successo i mercati emergenti. In secondo luogo, permane la necessità di aumentare il livello di preparazione imprenditoriale.

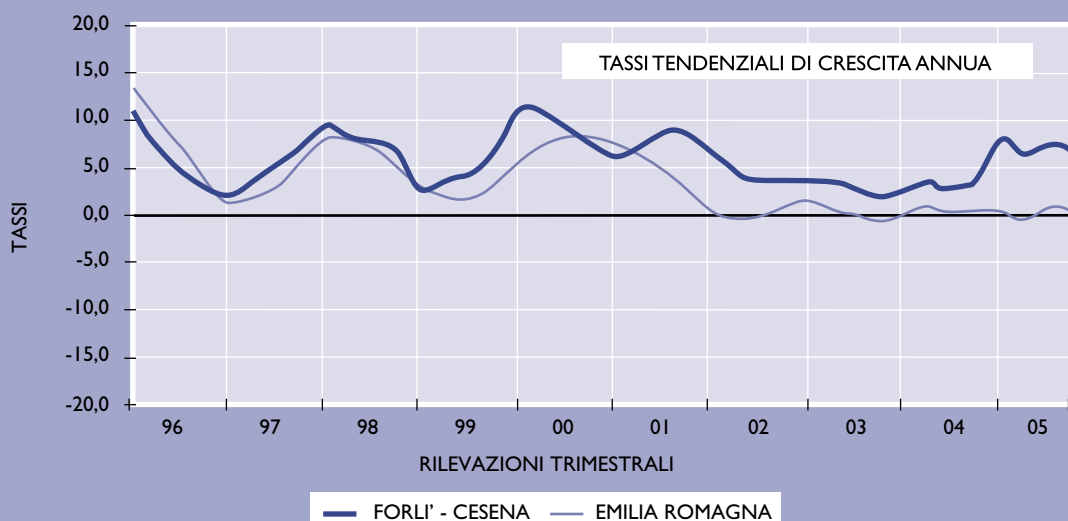
METALMECCANICO

Il settore metalmeccanico è individuato come l'insieme delle divisioni dalla 27 alla 35 della codifica ISTAT 2002 delle attività economiche e cioè da quelle attività che vanno dalla produzione di metalli e leghe, alla produzione e lavorazione di prodotti in metallo, costruzione di macchine di ogni genere e di mezzi di trasporto, costruzione di apparecchi elettrici, elettronici ecc.; nella provincia esso conta 2.198 unità locali ed occupa 11.225 addetti (5,1 addetti per unità locale) rappresentando, quindi, uno dei settori di maggiore rilievo dell'industria manifat-

riera locale. Nel 2005 l'andamento è stato migliore di quello regionale: il volume fisico della produzione industriale è aumentato del 3,2%, variazione ottenuta attraverso un utilizzo più intenso degli impianti che è stato pari all'83,0% della capacità produttiva; il fatturato, misurato a valori correnti, è aumentato del 7,2% e, come lo scorso anno, per più della metà è stato realizzato all'estero. La domanda complessiva è cresciuta in virtù della crescita della componente estera (+5,3%) mentre quella interna è diminuita dell'1,2%. Dal punto di vista occupazionale nelle imprese del campione il numero degli addetti è aumentato dell'8,4% mentre il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è stato inferiore allo scorso anno per gli interventi ordinari ma decisamente superiore per quelli straordinari.

Le prospettive sono buone e, nonostante siano numerose le segnalazioni di difficoltà fra le imprese di piccole dimensioni, quelle maggiori, più innovative e competitive dimostrano una migliore tenuta; inoltre, secondo gli organi di stampa, per ora le produzioni forlivesi non paiono coinvolte significativamente dalla politica di decentramento verso l'Est-Europa messa in campo da una grossa impresa del settore e si aprono prospettive di maggiore radicamento nel territorio di altri gruppi nazionali già insediati.

SETTORE METALMECCANICO produzione industriale



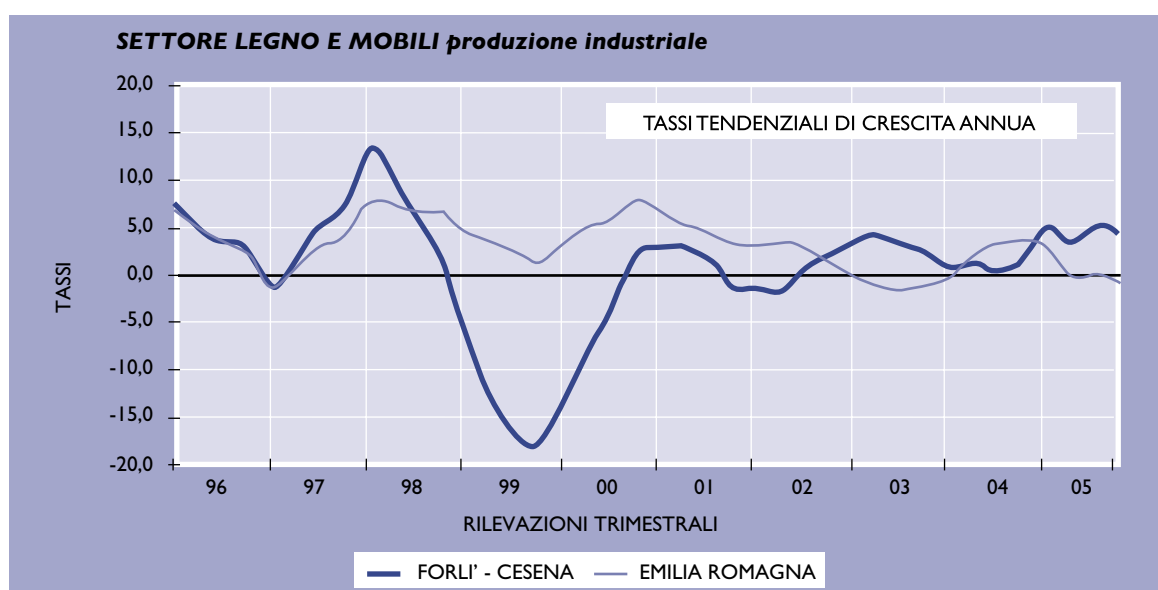
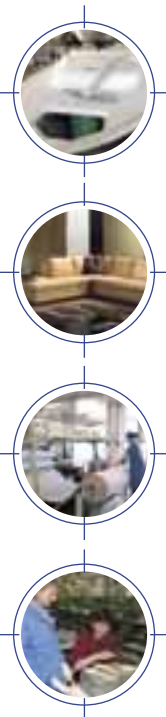
LEGNO, MOBILI E VARIE

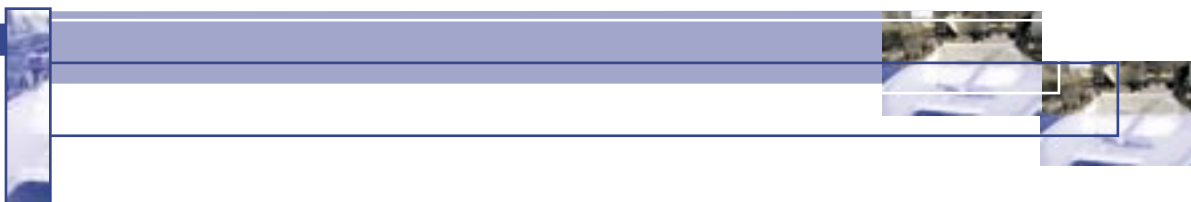
In questo settore sono comprese le divisioni 20, 36 e 37 della codifica ISTAT 2002 delle attività economiche e cioè tutte le industrie del legno e della fabbricazione di mobili in genere, oltre a qualche attività particolare non altrove classificata. In provincia ci sono 1.227 unità locali che occupano 6.428 addetti con una media di 5,2 addetti per unità locale. Il sistema locale, come in generale quello italiano, è caratterizzato da alcune produzioni ad alta intensità di design, molto aperte verso l'estero e avvantaggiate dalle fitte relazioni fra imprese della stessa filiera. Nel 2005 esse hanno dimostrato una buona tenuta anche rispetto alla media regionale: la produzione è aumentata del 3,1% e l'utilizzo degli impianti ha raggiunto l'82,8%. Il 43,3% del fatturato (aumentato del 4,9% a valori correnti) è stato ottenuto a seguito di vendite all'estero; la domanda estera (+4,5%) è stata più vivace di quella proveniente da clienti italiani (+1,6%). Anche l'andamento occupazionale è sembrato soddisfacente: il numero degli addetti nelle imprese del campione è aumentato del 7,5% e l'impiego dell'istituto della Cassa Integrazione è apparso costante rispetto all'anno scorso. Secondo l'opinione degli imprenditori contattati anche le prospettive per i prossimi mesi sono sufficientemente buone.

ALIMENTARE

Nel settore alimentare si includono le imprese della divisione 15 della codifica ISTAT ATECO 2002 e cioè tutte le industrie alimentari e delle bevande e la divisione 16 (industria del tabacco) che in provincia di Forlì-Cesena non è rappresentata. Il settore consta di 1.025 unità locali ed occupa 6.255 addetti (6,1 addetti per unità locale) con numerose imprese di dimensione rilevante, fortemente impegnate nel miglioramento della qualità dei prodotti e nell'impiego delle nuove tecnologie. Mentre nella media regionale la produzione è scesa leggermente, in provincia essa è aumentata del 2,7%. Il grado di utilizzo degli impianti è aumentato rispetto al 2004 ed è stato pari all'83,5%. Il fatturato, realizzato all'estero solamente per lo 0,5%, è aumentato del 6,6% (a valori correnti). La domanda interna è aumentata del 2,1% mentre quella estera è rimasta esigua e stazionaria. Fino a settembre compreso, il numero degli addetti è aumentato del 5,6% e, sempre fra le imprese intervistate, il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è stato minimo.

Le prospettive per l'ultimo trimestre tuttavia non sono buone: già è nota una forte riduzione della domanda a motivo dei timori suscitati nei consumatori dalla diffusione di influenza aviaria (che si è sviluppata in Asia e che comunque non ha presentato alcun





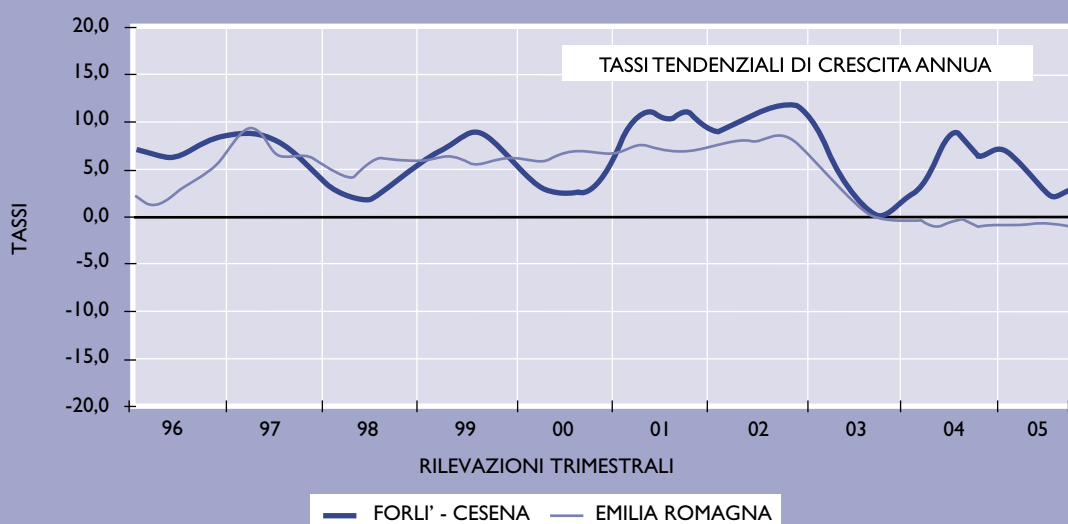
caso in Europa) e sono state avviate le procedure per richiedere lo stato di crisi del settore avicolo; le previsioni per gli ultimi mesi dell'anno indicano consistenti riduzioni delle vendite e dei prezzi e di conseguenza serie difficoltà finanziarie e occupazionali. Il comparto è inoltre interessato da importanti mutamenti degli assetti proprietari e strategici oltre che dalle difficoltà già da tempo emerse per qualche insediamento produttivo. A ciò si aggiungano anche le preoccupazioni per il settore saccarifero derivanti dai diversi orientamenti della Politica Agricola Comunitaria in merito alla coltivazione delle

barbabietole da zucchero.

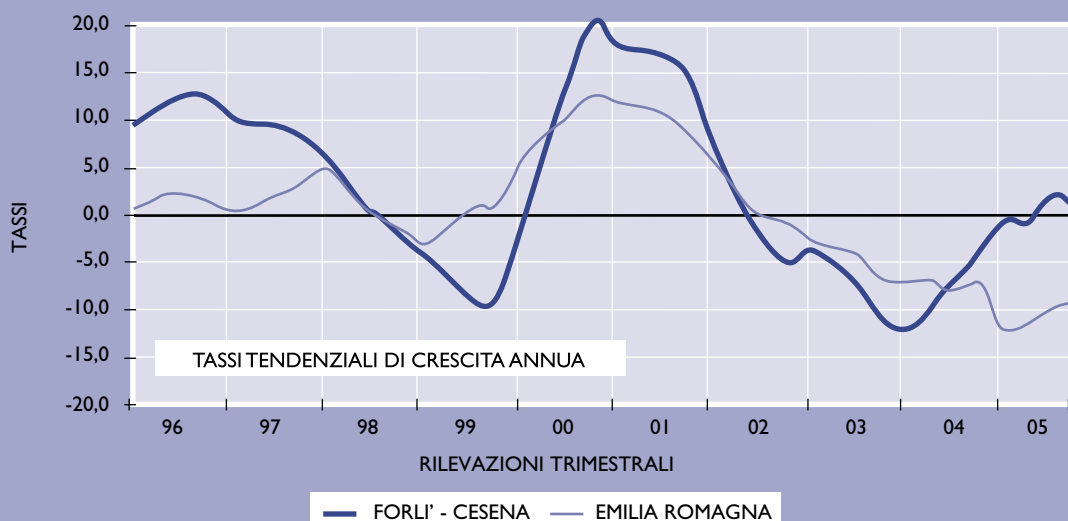
CALZATURE

Nella divisione 19 della codifica ISTAT 2002 delle attività economiche sono comprese tutte le attività di lavorazione delle pelli e del cuoio in genere; per la nostra provincia, tuttavia, il settore è fortemente caratterizzato dalla produzione di calzature e parti di calzature (tomaie, tacchi, suole, sottopiede ecc.) e pertanto si è ritenuto di definirlo con l'appellativo di "calzature". Le unità locali sono 326, concentrate prevalentemente nei comuni del Basso Rubicone; gli occupati

SETTORE ALIMENTARE *produzione industriale*



SETTORE CALZATURE *produzione industriale*



sono 2.478 con una media di 7,6 addetti per unità locale.

Il comparto italiano ha registrato una flessione che ha interessato particolarmente le fasce di prodotto economico e medio; pure la produzione locale è diminuita dell'1,2% anche se non mancano sporadici segnali positivi in particolare per le case più affermate. Il grado di utilizzo degli impianti è sceso al 74,5%. La buona intonazione della domanda estera che ha rappresentato il 22,5% degli ordinativi raccolti complessivamente e che è aumentata del 7,9%, ha fortunatamente sostenuto il fatturato (+1,6% a valori correnti); la domanda interna, al contrario, è diminuita del 3,1%. Anche l'occupazione è diminuita: il numero degli addetti si è abbassato del 3,2% e, come per gli anni precedenti, anche per il 2005 l'utilizzo dello strumento della Cassa Integrazione Guadagni è stato massiccio per le imprese operanti nel settore delle calzature con la quasi totalità degli interventi di tipo "ordinario". Le prospettive espresse per i prossimi mesi lasciano sperare in uno spiraglio.

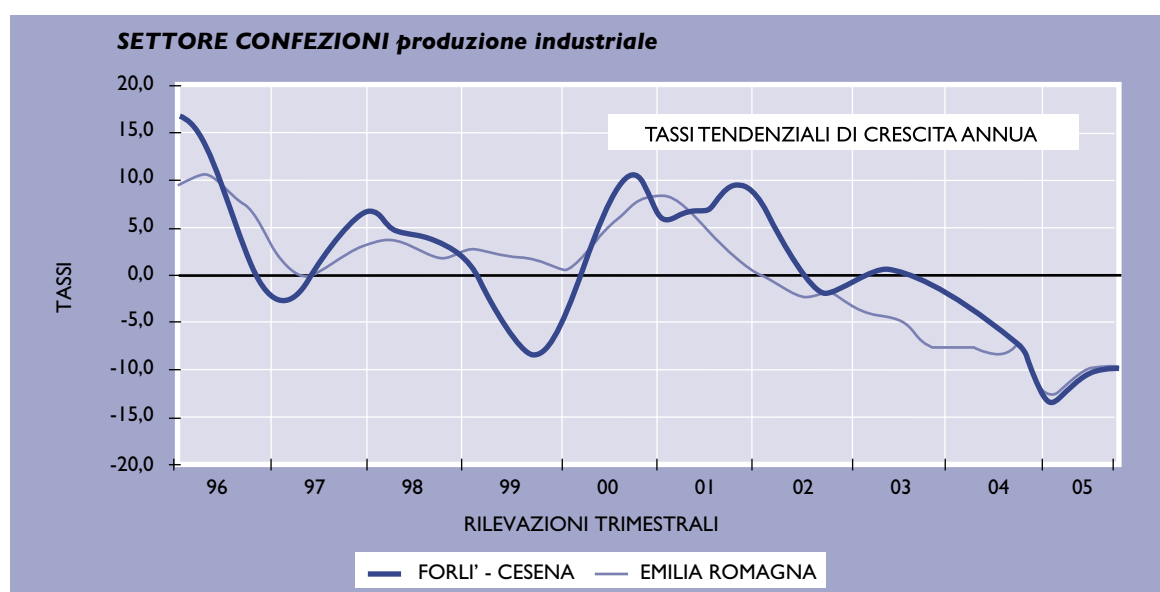
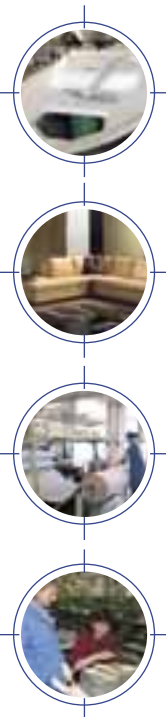
CONFEZIONI

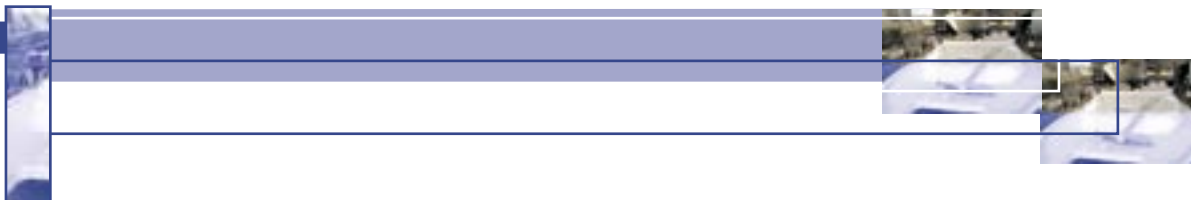
Nel settore delle confezioni si includono le divisioni 17 e 18 della codifica ISTAT ATECO 2002 e cioè le industrie tessili, maglierie e quelle di confezionamento di articoli di vestiario. Si parla di 478 unità locali che oc-

cupano 1.967 addetti (4,1 addetti per unità locale). La produzione è diminuita in misura netta anche quest'anno (-4,2%) e l'utilizzo degli impianti si è di nuovo abbassato raggiungendo il 78,1%. Il fatturato, realizzato per il 7,3% all'estero, è diminuito del 5,7% a valori correnti ed anche la domanda si è dimostrata in calo, sia quella interna (-3,6%) che quella estera (-3,1%) con quest'ultima che ha pesato solo per il 7,0% del totale degli ordinativi. Il numero degli addetti nelle imprese del campione è rimasto stazionario ma il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è stato consistente anche se inferiore all'anno scorso. Al contrario del settore delle calzature, nel quale sono più frequenti le imprese ben strutturate ed inserite in produzioni di alta qualità e design, le previsioni per le imprese tessili e dell'abbigliamento appaiono decisamente negative.

PLASTICA E CHIMICA

Per settore della plastica e della chimica in generale, intendiamo le divisioni 23, 24 e 25 della codifica ISTAT 2002 delle attività economiche, caratterizzato, nella nostra provincia, da una prevalenza di imprese che lavorano i materiali plastici ma con presenza anche di produttori di materie prime di tipo termoplastico e termoindurente, colorifici ed aziende chimiche vere e proprie; le unità locali sono 230 ed occupano 2.087 addetti (9,1





addetti per unità locale). La loro produzione industriale è aumentata del 2,4%. Il grado di utilizzo degli impianti (77,4%) si è attestato circa sui livelli del 2004. Il fatturato è cresciuto del 5,6% e per il 17,7% è stato destinato a mercati stranieri. La domanda interna è aumentata del 4,5% mentre quella estera si è ridotta del 4,1%. Il numero degli addetti nelle imprese del campione è ulteriormente diminuito (-2,6%). Fra gli intervistati nessuno ha segnalato interventi di Cassa Integrazione Guadagni. Complessivamente le prospettive sembrano abbastanza buone fatta eccezione per le richieste

estere per le quali permane un certo pessimismo.

ALTRI SETTORI

Per quanto attiene ai settori manifatturieri considerati minori per la nostra provincia (in complesso 532 unità locali con 2.806 addetti) non si ritiene di affrontare un commento dettagliato in quanto gli elementi a disposizione non paiono sufficienti. Si può tuttavia affermare che il 2005 si è presentato migliore per il comparto "cartotecnica" che non per quello della "lavorazione dei minerali non metaliferi".





Secondo l'indagine trimestrale di Unioncamere sulla congiuntura nelle imprese costruttrici, della quale sono disponibili i dati dei primi tre trimestri, in Italia il 2005 è stato un anno negativo. Osservando la variazione del volume d'affari, per le imprese italiane si è registrata una contrazione di oltre il 2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente che,

a sua volta, segnò una riduzione analoga; la contrazione è risultata via via più accentuata al diminuire della dimensione delle imprese. In Emilia-Romagna la contrazione, inferiore ad un punto percentuale, è risultata più contenuta di quella media italiana; anche qui la congiuntura delle grandi imprese (da 50 a 500 addetti) è apparsa migliore, tanto da assumere il segno positivo. Secondo la medesima indagine la provincia di Forlì-Cesena, caratterizzata da un'alta concentrazione di imprese di piccole dimensioni, ha segnato valori peggiori della media regionale e in linea con quella nazionale; comunque, solo il 18% degli intervistati in provincia (15% in Regione) prevede un calo del volume d'affari nel quarto trimestre 2005 rispetto al terzo mentre il 33% prevede una crescita (34% in Emilia-Romagna).

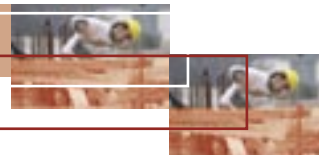
In base agli scenari di Nuova Quasco (primo semestre), in termini di importi banditi la **domanda pubblica**, che ha la capacità di condizionare la situazione del settore, in Emilia-Romagna è stata sensibilmente inferiore rispetto all'anno precedente; buona parte di questi importi è destinata alla via-

bilità e trasporti ma in misura inferiore rispetto al primo semestre 2004 nel quale vennero banditi quasi 800 milioni di euro per opere infrastrutturali straordinarie. Per i bandi di opere edili, anch'essi in forte calo, gli importi sono stati destinati prevalentemente ad edilizia scolastica o sanitaria e solo in piccola parte all'edilizia abitativa.

Se analizzate localmente, le tendenze qui descritte si ritrovano un po' ovunque fra le varie province. Sul territorio di Forlì-Cesena gli importi banditi hanno segnato una netta contrazione rispetto ai valori del 2004 che furono particolarmente elevati a causa di appalti per infrastrutture; anche quest'anno la parte più grossa della spesa è destinata ad opere di viabilità e trasporto. Le aggiudicazioni, come sempre spostate rispetto ai bandi, sono invece aumentate considerevolmente.

Le gare, caratterizzate da ribassi sempre più consistenti (12% in media), trovano le imprese locali poco competitive con ribassi medi che non raggiungono il 10%: di conseguenza, fra le opere assegnate in regione, quelle aggiudicate ad imprese non emiliano-romagnole sono state oltre il 60% degli importi; il fatto che nel corrispondente periodo del 2004 questa percentuale fosse del 70% trova giustificazione più nel calo di opere di grande dimensione, e quindi di maggiore interesse per imprese extra-regionali, che non nell'aumento di competitività delle imprese emiliane e romagnole. Probabilmente per la





stessa ragione anche le imprese forlivesi e cesenati hanno aumentato percentualmente le proprie quote: ad esse è stato assegnato il 23,9% delle opere da effettuarsi nella nostra provincia (16,7% nel 2004), e il 4% di quelle da realizzare sul territorio regionale (2,4% lo scorso anno).

Sul fronte della domanda privata l'**edilizia non residenziale** non sta attraversando un periodo favorevole, condizionata negativamente da una generale congiuntura avversa, anche se pare avere

drenato la maggior parte degli investimenti delle imprese che avrebbero privilegiato l'investimento immobiliare al rafforzamento degli impianti produttivi.

Anche nel 2005 l'**edilizia abitativa** ha avuto un mercato abbastanza vivace, sostenuto dalla maggiore propensione all'acquisto della casa rispetto alla locazione; quest'ultima ha mantenuto canoni d'affitto ancora elevati rispetto alle capacità di spesa dei potenziali inquilini, anche se iniziano a manifestarsi alcuni segni di rallentamento in particolare

per i locali più ampi; questa convenienza all'acquisto dovrebbe persistere fino a quando i tassi di interesse, abbastanza contenuti, consentiranno di ottenere mutui con rate non troppo dissimili al canone di locazione. I **costi** di costruzione non sono aumentati significativamente; ad incidere pesantemente

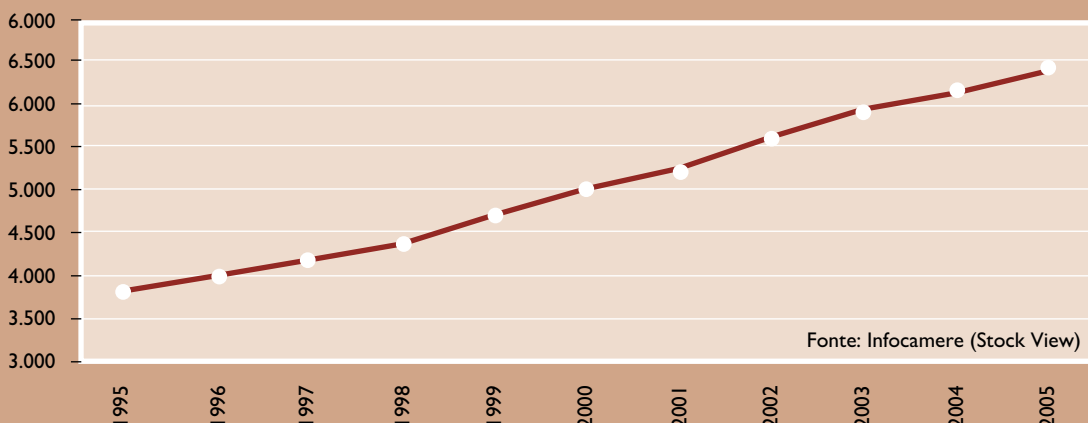
sull'aumento del costo complessivo dell'opera restano le spese per il terreno e per gli altri oneri; i prezzi delle abitazioni sono ulteriormente aumentati ma in misura inferiore agli anni scorsi. Al

momento il mercato sembra non aver raggiunto ancora il suo equilibrio: le intenzioni di acquisto superano abbondantemente quelle di vendita. La domanda abitativa è, dunque, sempre alta ma sono richiesti alloggi più piccoli sia per la mutata struttura familiare, sia per contenere la spesa. La prevalenza della domanda delle famiglie deriva dalla necessità dell'abitazione principale e solo in minima parte per una seconda casa o per l'alloggio di parenti prossimi.

Come si è già detto, si va verso un raffred-



Settore Edilizia - Provincia di Forlì - Cesena
Numero unità locali



CASSE EDILI - FORLÌ-CESENA
IMPRESE, DIPENDENTI E ORE LAVORATE
ANNI EDILI 2003/04 E 2004/05

	2003/04	2004/05	var. % 2004/05 su 2003/04
NUMERO IMPRESE	1.372	1.489	+8,5%
DIPENDENTI	8.899	8.929	+0,3%
ORE LAVORATE	9.532.443	9.712.370	+1,9%

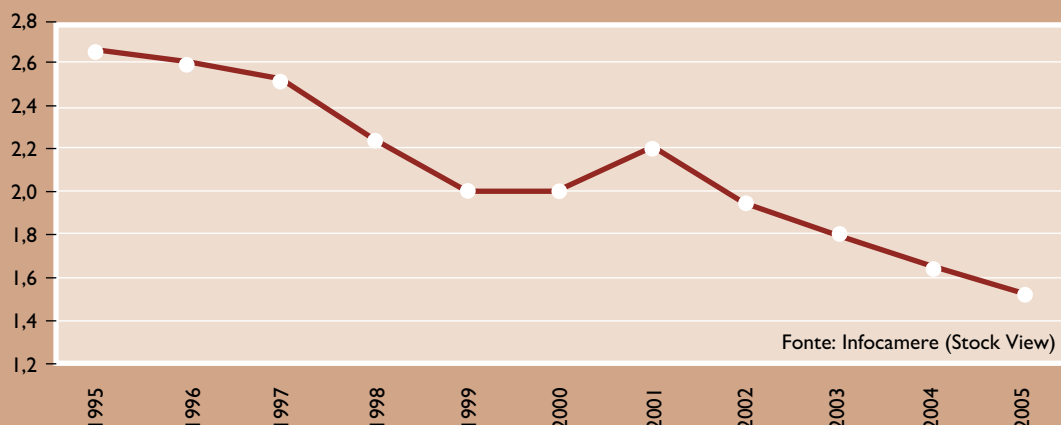
Fonte: Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

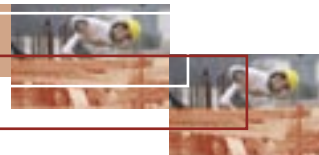
damento del mercato abitativo, confermato anche dalla decelerazione delle richieste di mutui immobiliari, che potrebbe essere ulteriormente rimarcato dal rincaro, seppure contenuto, del costo del denaro decretato a dicembre e da quello pronosticato per i prossimi mesi. A ciò si aggiunga che localmente si dovrebbe ridurre l'attività di costruzione di nuovi edifici, nell'attesa di completare la vendita degli immobili recentemente realizzati in gran numero in provincia. Inoltre, gli investitori cominciano ad allentare la loro pressione, forse temendo inasprimenti fiscali sul patrimonio immobiliare che ha dato negli ultimi anni rendimenti elevatissimi, o forse in previsione della fase decrescente del ciclo congiunturale.

Dal punto di vista della **struttura imprenditoriale** della provincia di Forlì-Cesena, a fine settembre 2005 il settore delle costruzioni, cioè la sezione F della classificazione delle attività economiche ISTAT 2002, era rappresentato nel Registro delle Imprese da 6.006 imprese attive (+4,3% rispetto allo scorso anno) con 6.377 unità locali e 9.680 addetti. E' continuato anche quest'anno il

fenomeno della riduzione delle dimensioni medie, passate da 1,7 addetti per unità locale dello scorso anno a 1,5 di quest'anno; questa estrema frammentazione è confermata anche dall'analisi della distribuzione delle imprese edili per natura giuridica dalla quale emerge che il 72,7% assume la forma di ditta individuale e ben l'86,8% è iscritta all'Albo degli Artigiani. Di contro le società di capitale (466) sono solo il 7,8%. Il numero di imprese con figure che ricoprono cariche sociali (in genere titolari) nate in paesi extracomunitari è sempre più elevato: a fine settembre erano 776 cioè l'8,7% del totale delle persone interessate. Fra i settori economici osservati quello delle costruzioni conserva il primato per l'incidenza di figure extracomunitarie nella compagine sociale. Secondo la rilevazione condotta dall'Istat sulle forze di lavoro nel terzo trimestre 2005 l'**occupazione** è leggermente aumentata rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. Questa tendenza nazionale trova conferma nei dati raccolti presso le Casse Edili operanti nella nostra provincia, nelle cui liste sono iscritte le imprese con dipendenti, l'an-

Settore Edilizia - Provincia di Forlì - Cesena
Media addetti per unità locale





nata edile 2004/2005 è apparsa ancora positiva nonostante la riduzione dei tassi di crescita: hanno operato 1.489 imprese (+8,5% rispetto all'annata precedente) che hanno dato lavoro a 8.929 dipendenti (+0,3%) per ben 9.712.370 ore lavorate (+1,9%). Di conseguenza si è ridotta la dimensione media, passata a 6,0 addetti per impresa contro i 6,49 nel 2004 e sono di poco aumentati i

ritmi di lavoro (le ore lavorate per addetto per anno sono passate dalle 1.071 alle 1.088) ma le ore lavorate per impresa si sono ridotte a 6.523 rispetto alle 6.948 del 2004. Circa l'età media degli addetti, si riscon-

tra la tendenza all'invecchiamento della forza lavoro. L'occupazione operaia ha quindi tenuto pure quest'anno, anche grazie ad un intenso impiego di manodopera straniera di cui una buona parte extra-comunitaria ma è sempre forte la difficoltà per le imprese di reperire manodopera specializzata.

Le ore di Cassa Integrazione Guadagni, autorizzate dall'Inps nel periodo da gennaio a

dicembre 2005, sono state nettamente superiori a quelle dello scorso anno per tutti i settori della "Gestione edilizia" fra i quali la maggiore richiesta è pervenuta da quello dell'"industria edile". Gli incidenti sul lavoro appaiono in diminuzione ma il lavoro irregolare e la scarsa sicurezza appaiono comunque ancora diffusi nei cantieri.

In conclusione, il settore delle costruzioni

anche nel 2005 si è dimostrato dinamico, anche se meno del passato: i segnali di rallentamento si stanno facendo via via sempre più evidenti e concentrati maggiormente fra le imprese piccole e

medie cioè quelle con meno di 50 addetti. Le imprese di Forlì-Cesena, in ultima analisi, hanno mantenuto elevati i livelli produttivi ed occupazionali ma restano ancora valide le considerazioni fatte lo scorso anno circa l'opportunità di rafforzare la struttura aziendale, di aumentare la capacità di affrontare progetti di più grandi dimensioni e di adottare standard qualitativi più elevati.



COMMERCCIO INTERNO



Il 2005 si è rivelato un ennesimo anno difficile per il settore del commercio e il deciso rilancio dei consumi, che ormai da qualche



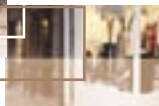
segnare un lieve rallentamento, rimanendo pur sempre vivace, il settore della telefonia, che negli ultimi anni aveva conosciuto

anno si attende, non si è ancora verificato. Come di consueto, il settore più colpito è stato quello dei piccoli esercizi, ma - come già nel 2004 - le difficoltà hanno interessato in misura crescente anche la grande distribuzione; essa, comunque, ha potuto limitare la crisi facendo leva sulla concorrenzialità dei prezzi (col ricorso massiccio alle promozioni), sull'ampia gamma dell'offerta e sulla facilità di accesso alle proprie strutture. Alcuni operatori locali segnalano che è in aumento la quota di reddito disponibile destinata dalle famiglie a pagare i mutui e a saldare i debiti, ed è parallelamente in diminuzione la quota destinata ai consumi; anche il fenomeno diffuso delle rateizzazioni ha contribuito a creare sofferenze creditizie, e tutto ciò concorre a deprimere i consumi. Altri operatori, invece, più che una diminuzione complessiva dei consumi, segnalano un mutamento nella loro struttura, con la redistribuzione della spesa fra i vari settori. Continua a tenere il settore degli elettrodomestici, trascinato soprattutto dalla crescita dell'elettronica, che è sospinta in particolare dal boom dell'"home entertainment" (televisori LCD e al plasma, lettori DVD ecc.); sembra invece

ritmi travolgenti, ma che è caratterizzato da margini di profitto minimi per i commercianti. In crescita sono apparse anche le vendite di libri e la ristorazione, così come le spese per viaggi e vacanze. Questi aumenti, come già negli scorsi anni, si sono avuti a scapito di altri settori cosiddetti "superflui" più tradizionali, come l'abbigliamento.

L'indice del **clima di fiducia** delle famiglie, misurato dall'ISAE, segnala una ripresa rispetto al 2004. Esso ha registrato una crescita quasi costante nella prima parte dell'anno, fino a maggio, dopodiché ha subito un'inversione di tendenza nei mesi centrali, toccando ad agosto il valore più basso dell'anno, per poi risalire a partire da settembre e raggiungere a novembre il valore massimo. E' migliorata la fiducia sul quadro economico generale, soprattutto nelle attese sulla situazione economica del paese e sul mercato del lavoro. Dopo una forte ripresa nei mesi precedenti, sono però tornate a peggiorare sul finire dell'anno le valutazioni relative alla situazione personale degli intervistati, principalmente a causa di una marcata flessione delle valutazioni sulla possibilità futura del risparmio, pro-





tabilmente legata ai recenti scandali bancari e finanziari. Esaminando l'andamento delle medie dell'indice per periodi di dodici mesi, si nota una crescita costante nella prima metà dell'anno, una stasi nei mesi successivi e una ripresa nell'ultimo bimestre.

Anche l'indice Istat nazionale del valore delle **vendite** del commercio al dettaglio in sede fissa registra una ripresa rispetto all'anno precedente. Nel mese di ottobre si è avuta infatti una crescita dell'1,4% rispetto allo stesso mese del 2004. Se si considera però che l'indice incorpora anche la dinamica dei prezzi, e che nello stesso periodo quest'ultima ha registrato un aumento del 2%, ne deriva una diminuzione netta del valore delle vendite. Il settore alimentare è cresciuto dell'1,7% e quello non alimentare dell'1,3%. Risultano in crescita sia la grande distribuzione (+1,8%), sia i piccoli esercizi (+1,1%). Da notare che il divario fra le due tipologie distributive è maggiore nelle vendite di prodotti alimentari (+1,9% nella grande distribuzione, +0,5% nelle piccole superfici) rispetto ai non alimentari (+1,6% e +1,2%).

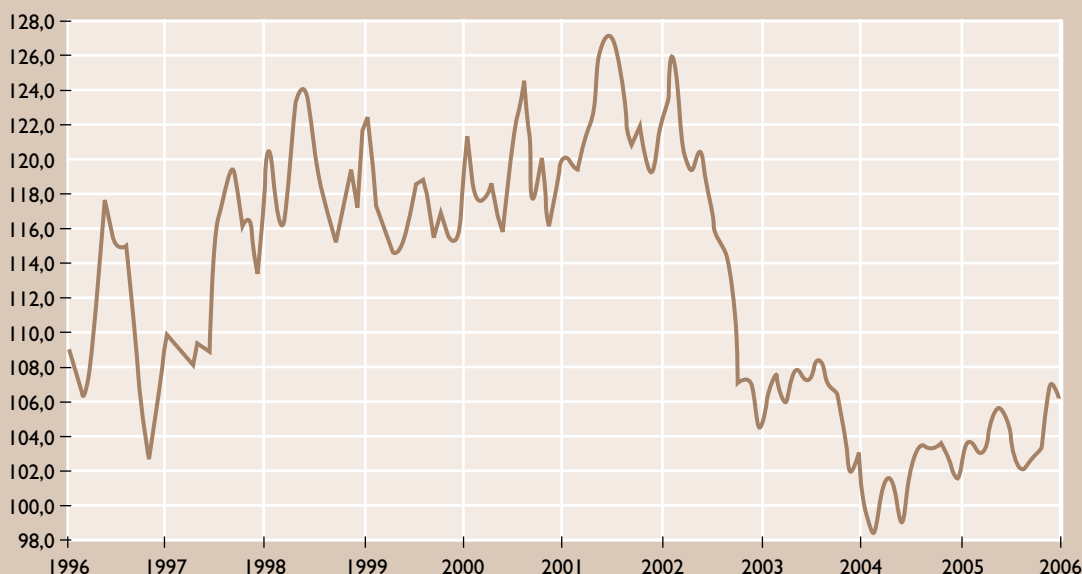
Fra le strutture della grande distribuzione,

la crescita maggiore è stata quella degli "altri specializzati" (+4,7%); gli hard discount sono cresciuti dell'1,9%, i supermercati dell'1,8%, i grandi magazzini dell'1,4% e, ultimi, gli ipermercati dell'1,3%.

L'andamento delle vendite secondo la dimensione d'impresa fornisce una conferma della differente performance fra grande e piccola distribuzione. Le piccole imprese (fino a 2 addetti) hanno registrato la crescita più modesta (+0,4%), mentre le medie imprese (da 3 a 5 addetti) sono cresciute dell'1,6% e le grandi (6 addetti e oltre) dell'1,9%.

Analizzando l'andamento medio delle vendite nei primi dieci mesi del 2005, si riscontra invece un andamento più negativo: l'indice ha registrato una flessione, seppur minima, pari allo 0,1%. Il settore alimentare ha ottenuto un +0,4%, mentre il non alimentare si è attestato su una flessione dello 0,5%. Risulta inoltre acuito in questo intervallo temporale il divario fra la grande e la piccola distribuzione: la prima cresce dello 0,7%, la seconda cala sempre dello 0,7%. All'interno della grande distribuzione, la crescita maggiore spetta anche in questo caso agli "altri specializzati" (+4%);

INDICATORE DEL CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI ITALIANI (ISAE)



seguono i grandi magazzini col +2,2% e gli hard discount con +1,3%; i supermercati crescono solo dello 0,8% e, infine, gli ipermercati sono gli unici a subire una flessione pari allo 0,5%.

L'**indagine congiunturale** di Unioncamere italiana sul commercio al dettaglio fornisce dati sull'andamento delle vendite

a livello nazionale e, grazie al sovracampionamento regionale effettuato in collaborazione con l'Ufficio Studi di Unioncamere Emilia-Romagna, fornisce anche dati sull'andamento delle vendite

in ambito regionale e provinciale. Il quadro che emerge dai dati relativi ai primi tre trimestri del 2005 è quello di un ulteriore peggioramento della flessione già registrata l'anno precedente. A differenza di quanto evidenziato nel 2004, la provincia di Forlì-Cesena registra un andamento peggiore di quello generale: nei primi nove mesi dell'anno, infatti, esso ha segnato una flessione delle vendite dell'1,2% rispetto allo stesso

periodo dell'anno precedente, a fronte del -1,0% a livello nazionale e del -0,5% regionale. La performance provinciale è andata peggiorando nella prima metà dell'anno, passando dal -1% del primo trimestre al -2,3% del secondo; si è avuto però un netto miglioramento nel terzo trimestre, con la riduzione della flessione al -0,4%.

Parallelamente, la performance di Forlì-Cesena è rimasta peggiore di quella regionale e nazionale nei primi due trimestri: a fronte del -1% provinciale nel primo, si è avuto un -0,8%

regionale e un -0,9% nazionale; nel secondo, a fronte del -2,3% provinciale, si è avuto un -0,5% regionale e un -1,3% nazionale. Nel terzo trimestre, invece, la flessione provinciale (-0,4%) è stata maggiore di quella regionale (-0,2%), ma senz'altro minore di quella nazionale (-0,9%).

La banca dati StockView di Infocamere, basata sul Registro delle Imprese, fornisce i dati sulla **struttura imprenditoriale** del



INDAGINE CONGIUNTURALE SUL COMMERCIO AL DETTAGLIO

I° - III° TRIMESTRE 2005

Andamento delle vendite nel trimestre di riferimento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

	VARIAZIONE PERCENTUALE		
	FORLÌ-CESENA	EMILIA-ROMAGNA	ITALIA
I° TRIMESTRE	-1,0	-0,8	-0,9
II° TRIMESTRE	-2,3	-0,5	-1,3
III° TRIMESTRE	-0,4	-0,2	-0,9
MEDIA	-1,2	-0,5	-1,0

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere italiana e Unioncamere Emilia-Romagna
Elaborazione: Ufficio Studi C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

settore commerciale. Al 30 settembre 2005 le imprese attive del commercio nella provincia di Forlì-Cesena sono 9.165. La situazione strutturale del settore si conferma sostanzialmente stabile; rispetto al 30 settembre del 2004 si è registrata infatti una lieve flessione dello 0,1%. Risulta un po' più dinamica la struttura imprenditoriale commerciale negli altri ambiti territoriali: in regione si è avuta una lieve crescita dello 0,4% e a livello nazionale una dello 0,8%. L'incidenza del commercio sul totale delle imprese provinciali (22,4%) è minore sia di quella regionale (23,1%) sia soprattutto di quella nazionale (27,8%).

All'interno del settore commerciale, la vendita e riparazione di auto e motoveicoli ammonta a 1.096 imprese, pari al 12% del totale del commercio (dato in linea con gli

altri ambiti territoriali). Rispetto all'anno precedente si è avuta una flessione dello 0,8%, risultato lievemente peggiore sia di quello regionale (+0,1%) sia di quello nazionale (+0,2%).

Il commercio all'ingrosso e intermediari (3.495 imprese attive) rappresenta il 38,1% del commercio provinciale, dato in linea con quello regionale (37,9%) e decisamente superiore a quello nazionale (31,1%). In provincia si è avuta una flessione dello 0,5%, di contro alla modesta crescita regionale (+0,2%) e a quella nazionale (+0,7%). Infine, con 4.574 imprese il commercio al dettaglio e riparazione di beni personali e per la casa rappresenta la componente maggioritaria del settore commerciale provinciale (49,9%). Questa incidenza è lievemente inferiore a quella regionale

IMPRESE ATTIVE DELLA SEZIONE G (Commercio) E DELLE DIVISIONI

G50 - Vendita, manutenzione, e riparazione di auto e moto veicoli

G51 - Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio (escl. auto e moto)

G52 - Commercio al dettaglio (escl. auto e moto)

	30/09/04	30/09/05	var. % 05/04	incidenza % 2004 (*)	incidenza % 2005 (*)
FORLÌ'-CESENA					
G50	1.105	1.096	-0,8%	12,1%	12,0%
G51	3.513	3.495	-0,5%	38,3%	38,1%
G52	4.554	4.574	+0,4%	49,7%	49,9%
G	9.172	9.165	-0,1%	100,0%	100,0%
TOTALE IMPRESE	40.590	40.842	+0,6%	22,6%	22,4%
EMILIA ROMAGNA					
G50	11.809	11.822	+0,1%	12,1%	12,1%
G51	37.108	37.173	+0,2%	38,0%	37,9%
G52	48.858	49.122	+0,5%	50,0%	50,1%
G	97.775	98.117	+0,4%	100,0%	100,0%
TOTALE IMPRESE	420.152	425.285	+1,2%	23,3%	23,1%
ITALIA					
G50	169.447	169.834	+0,2%	12,0%	11,9%
G51	439.439	442.570	+0,7%	31,2%	31,1%
G52	801.669	809.099	+0,9%	56,8%	56,9%
G	1.410.555	1.421.503	+0,8%	100,0%	100,0%
TOTALE IMPRESE	5.048.726	5.115.914	+1,3%	27,9%	27,8%

(*) incidenza % = all'interno del ramo G e G su totale

Fonte: Infocamere, banca dati StockView

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

(50,1%) e, soprattutto, a quella nazionale (56,9%). La performance provinciale è stata leggermente meno positiva delle altre, anch'esse comunque non brillanti: si è avuto infatti un incremento dello 0,4%, mentre in regione esso è stato pari allo 0,5% e in Italia allo 0,9%.

La banca dati TradeView di Infocamere offre una panoramica sul settore del commercio al dettaglio basata sui dati ricavati dalle comunicazioni di aperture, chiusure, ampliamenti e trasformazioni degli esercizi commerciali acquisite dal Registro delle Imprese mediante i modelli COM.

Al 30 giugno 2005 risultano attivi 6.729 esercizi al dettaglio in sede fissa. Il 51,1% di essi appartiene al settore merceologico non alimentare, incidenza superiore a quella nazionale (45,4%) ma un po' inferiore a quella regionale (53%). Anche l'incidenza degli esercizi alimentari (10,5%) è quasi analoga a quella regionale (10,6%) e lievemente superiore a quella nazionale

(10%). Il settore misto (alimentare e non alimentare) rappresenta il 6,3% del totale, incidenza quasi analoga a quella nazionale (6,2%) e inferiore a quella regionale (7%). Infine, vi è in provincia un 32,2% di esercizi il cui settore non è rilevabile, di contro al 29,4% regionale e al 38,5% nazionale.

Analizzando la distribuzione degli esercizi per Classi di superficie di vendita, si deve innanzitutto segnalare che per il 32,1% degli esercizi della provincia la superficie non è rilevabile (29,7% in regione, 38,6% in Italia).

Com'è noto, nonostante le trasformazioni intervenute negli ultimi quindici anni ne abbiano modificato in modo significativo la fisionomia, il sistema distributivo italiano rimane ancora caratterizzato dalla concentrazione del numero degli esercizi nelle classi di superficie inferiori, in particolare nella fascia sotto ai 150mq, che costituisce il 54,9% del totale. Questo dato è ancora più marcato nella nostra regione, dove questa fascia costituisce addirittura il 63,2% del totale, e nella nostra provincia, dove costituisce il 61,3%.

L'incidenza della classe inferiore ai 50mq in provincia – che con 3.043 esercizi costituisce il 45,2% del totale – è notevolmente superiore a quella nazionale (33,5%) e supera anche quella regionale (43,1%). Al contrario, la classe di superficie 51-150mq, che ammonta a 1.081 esercizi, è meno significativa in provincia (16,1%) che in regione (20,1%) e in Italia (21,4%). La classe dei 151-250mq (232 esercizi in provincia) ha incidenza analoga in tutti gli ambiti territoriali (3,4% in provincia, 3,7% in regione, 3,5% in Italia).

La classe dei 251-400mq, con 75 esercizi, rappresenta l'1,1% provinciale a fronte dell'1,3% regionale e nazionale. La classe dei 401-1500mq, ovvero i supermercati, con 123 esercizi, rappresenta l'1,8% del totale provinciale e regionale, e l'1,5% nazionale.

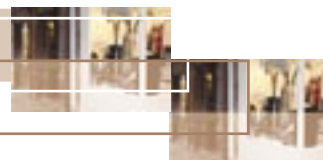
Infine, le grandi strutture di vendita costituiscono una componente residuale del totale, parlando in termini di percentuali; ma, com'è ovvio, il loro impatto è molto significativo anche se si tratta di poche

**ESERCIZI DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO
PER SETTORE MERCEOLOGICO
Provincia di Forlì-Cesena,
Emilia-Romagna e Italia**

	30/06/05	Indice di composizione
FORLÌ-CESENA		
Alim. e non alim.	421	6,3%
Alimentare	707	10,5%
Non alimentare	3.437	51,1%
Non rilevabile	2.164	32,2%
TOTALE	6.729	100,0%
EMILIA-ROMAGNA		
Alim. e non alim.	4.793	7,0%
Alimentare	7.213	10,6%
Non alimentare	36.202	53,0%
Non rilevabile	20.093	29,4%
TOTALE	68.301	100,0%
ITALIA		
Alim. E non alim.	59.340	6,2%
Alimentare	95.957	10,0%
Non alimentare	437.101	45,4%
Non rilevabile	370.078	38,5%
TOTALE	962.476	100,0%

Fonte: Infocamere, TradeView

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. Forlì-Cesena



unità, a causa delle loro grandi dimensioni. In provincia di Forlì-Cesena si trovano 10 esercizi nella classe dei 1501-2500mq, 2 esercizi nella classe dei 2501-5000mq, e altri 2 nella classe superiore ai 5000mq¹. Esaminando la **movimentazione degli esercizi** al dettaglio dal 1° gennaio 2005 al momento in cui si scrive (13 gennaio 2006), si rileva che in tutti gli ambiti territoriali i saldi fra aperture e cessazioni risultano positivi per tutti i settori merceologici, ad eccezione di quello delle tabelle speciali (sali e tabacchi, farmacie, ecc.) nel territorio provinciale, che è pari a -2 (5 aperture e 7 cessazioni). Il rapporto fra aperture e cessazioni in provincia presenta un ordine di grandezza di circa 1,9 a 1, in ambito nazionale di 2,7 a 1 e in ambito regionale tocca il 2,9 a 1. In provincia di Forlì-Cesena si sono registrate 511 nuove aperture e 272 cessazioni (+239); in Emilia-Romagna 4.430 aperture e 1.532 cessazioni (+2.898); in Italia 56.442 aperture e 20.838 cessazioni (+35.604). In tutti gli ambiti territoriali il settore non alimentare è quello in cui si

concentra la maggior parte sia delle aperture che delle cessazioni.

Esaminando invece le movimentazioni per tipo di esercizio, si rileva il saldo attivo per ogni tipologia e in ogni ambito territoriale, così come in tutti e tre gli ambiti territoriali le aperture e le cessazioni si concentrano per numero nella tipologia degli esercizi di vicinato. Nella provincia di Forlì-Cesena si sono registrate 490 aperture e 264 cessazioni di esercizi di vicinato, 19 aperture e 8 cessazioni di medie dimensioni, e 2 nuove aperture di grandi strutture. In regione, fra le grandi strutture, risultano invece 10 nuove aperture e una cessazione.

Nonostante le persistenti difficoltà, le **previsioni** degli operatori per l'evoluzione nei 12 mesi successivi, rilevate dall'indagine congiunturale di Unioncamere, rimangono improntate all'ottimismo. Va notato, però, che se la percentuale di coloro che prevedono un peggioramento rimane minima in tutti e tre gli ambiti territoriali, nel corso del 2004 era cresciuto in modo più o meno

**ESERCIZI DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO PER CLASSI DI SUPERFICIE
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA**

	30/06/2005 Forlì-Cesena	Indice di composizione		
		Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
CLASSI DI SUPERFICIE				
Non specificata	2.161	32,1%	29,7%	38,6%
01-50 mq	3.043	45,2%	43,1%	33,5%
51-150 mq	1.081	16,1%	20,1%	21,4%
151-250 mq	232	3,4%	3,7%	3,5%
251-400 mq	75	1,1%	1,3%	1,3%
401-1500 mq	123	1,8%	1,8%	1,5%
1501-2500 mq	10	0,1%	0,1%	0,1%
2501-5000 mq	2	0,0%	0,1%	0,1%
Oltre 5000 mq	2	0,0%	0,0%	0,0%
TOTALE	6.729	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Infocamere, TradeView

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

¹ Essendo i dati riferiti al 30 giugno 2005, non è ovviamente compreso il nuovo iper di Forlimpopoli che ha aperto alla fine dell'anno.

I dati sulla movimentazione (aperture e cessazioni) degli esercizi sono grandezze di flusso e non di stock; ovvero, si riferiscono a un intervallo di tempo e non a un dato istante. I dati sulla movimentazione della banca dati TradeView vengono caricati dal Registro imprese con cadenza settimanale. Poiché le comunicazioni di cessazione dell'attività vengono solitamente effettuate a fine anno, le relative pratiche vengono inserite nel Registro imprese nelle prime settimane dell'anno seguente. Pertanto, anche se i presenti dati sulle cessazioni di esercizi potrebbero essere ancora incompleti, è parso opportuno attendere la fine dell'anno prima di estrarre i dati da TradeView.

costante il numero di quanti prevedevano un miglioramento, mentre nei primi tre trimestri del 2005 questa percentuale è andata stabilmente declinando, a vantaggio di quanti prevedono il permanere di una situazione di stabilità.

L'apertura delle nuove grandi strutture sul territorio provinciale è valutata in modo interlocutorio dagli operatori del settore, e in particolare dalle associazioni di categoria. E' opinione concorde che nel breve periodo esse, e in particolare l'iper di Forlimpopoli, eserciteranno una netta pressione concorrenziale sul resto del sistema distributivo, soprattutto sui piccoli esercizi del centro storico. Alcuni, però, ritengono che il nuovo iper non possieda una reale capacità attrattiva, a causa del tipo di offerta della galleria commerciale e delle sue dimensioni che, senza essere abbastanza piccole da renderlo un polo di attrazione circoscritto strettamente al territorio in cui s'inserisce, non sono neanche abbastanza grandi da fornirgli quella

massa d'urto capace di produrre un impatto sull'intero sistema distributivo locale. Pare inoltre che gli imprenditori locali non abbiano dimostrato interesse ad inserirsi nella struttura, cogliendo l'opportunità di entrare nel centro commerciale, in parte anche a causa della strategia commerciale del centro stesso, che ha privilegiato le catene di franchising già presenti nelle altre strutture della stessa proprietà sul territorio nazionale. Anche il centro commerciale aperto a Forlì, dopo poco più di un anno non sembra aver prodotto conseguenze significative sull'equilibrio interno della rete commerciale locale. Secondo questa visione, è possibile che a questo punto le quote di mercato fra grande distribuzione e piccoli esercizi si siano abbastanza stabilizzate, e che l'ulteriore sviluppo della grande distribuzione produca più che altro concorrenza al proprio interno. Tutt'al più, si paventa la pressione che questa concorrenza interna della grande distribuzione trasmetterà anche alle piccole strutture,

**APERTURE E CESSAZIONI DI ESERCIZI AL DETTAGLIO
PER SETTORE MERCEOLOGICO
al 13 gennaio 2006**

SETTORE MERCEOLOGICO	FORLÌ-CESENA			EMILIA-ROMAGNA			ITALIA		
	Aperture	Cessazioni	Saldo	Aperture	Cessazioni	Saldo	Aperture	Cessazioni	Saldo
Alim. e non alim.	39	25	+14	335	128	+207	3.853	1.357	+2496
Alimentare	107	43	+64	789	250	+539	9.418	3.716	+5.702
Non alimentare	360	192	+168	3.233	1.097	+2.136	42.306	15.179	+27.127
Tabelle speciali	5	7	-2	73	35	+38	862	281	+581
Non rilevabile	0	5	-5	0	22	-22	3	305	-302
TOTALE	511	272	+239	4.430	1.532	+2.898	56.442	20.838	+35.604

Fonte: Infocamere, TradeView

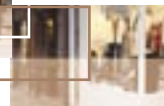
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

**APERTURE E CESSAZIONI DI ESERCIZI AL DETTAGLIO
PER TIPO DI ESERCIZIO
al 13 gennaio 2006**

TIPO DI ESERCIZIO	FORLÌ-CESENA			EMILIA-ROMAGNA			ITALIA		
	Aperture	Cessazioni	Saldo	Aperture	Cessazioni	Saldo	Aperture	Cessazioni	Saldo
Vicinato	490	264	+226	4.309	1.504	+2.805	54.641	20.276	+34.365
Medio	19	8	+11	111	27	+84	1.649	530	+1.119
Grande	2	0	+2	10	1	+9	152	32	+120
TOTALE	511	272	+239	4.430	1.532	+2.898	56.442	20.838	+35.604

Fonte: Infocamere, TradeView

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



per esempio in materia di orari di apertura degli esercizi, in quanto è prevedibile che si verificherà una rincorsa nei confronti delle strutture presenti sul territorio limitrofo, ad esempio nella provincia di Rimini, le quali possono beneficiare delle deroghe ai vincoli sugli orari concesse alle zone turistiche. Questo tipo di pressione sarà difficile da sostenere da parte dei piccoli esercizi, i quali, ammesso che riescano ad essere concorrenziali su questo terreno, potranno farlo solo aumentando i costi, che dovranno quindi scaricarsi in qualche modo sui prezzi, diminuendo quindi per altri versi la propria concorrenzialità.

Altri invece sottolineano maggiormente l'impatto che l'apertura delle nuove grandi strutture produce sugli esercizi dei centri storici e lamentano soprattutto la disparità nella dotazione infrastrutturale, in particolare dei parcheggi, la cui presenza è determinante per la facilità d'accesso alle grandi strutture e costituisce un aspetto essenziale della loro attrattività. Alcuni lamentano quindi la mancanza d'infrastrutture che consentano una simile facilità d'accesso anche al centro storico e scorgono anzi nelle politiche urbanistiche comunali dei fattori disincentivanti la circolazione e quindi l'accesso al centro storico. In tal modo però – si sostiene – si penalizza il commercio e s'incentivano gli imprenditori ad abbandonare il centro storico che, se rimane privo delle attività commerciali, subirà anche un processo più ampio di spopolamento e desertificazione sociale.

Per quanto riguarda la prospettiva per i

commercianti locali di entrare all'interno delle gallerie dei nuovi centri commerciali, l'opportunità esiste e può essere colta. Come detto sopra, nel caso dell'iper di Forlimpopoli non si è verificato l'interesse degli imprenditori al riguardo mentre sembra maggiore nei confronti dell'iper che inizierà l'attività prossimamente a Forlì, anche se la sua concretizzazione dipenderà dalle condizioni effettive di tale ingresso. In ogni caso, le associazioni di categoria sottolineano che l'ingresso all'interno dei centri commerciali

implica anche la necessità di attenersi a una politica commerciale molto vincolante e decisa dall'alto, e quindi, in sostanza, una minore autonomia dei commercianti che scelgono questa



strada.

Per quanto riguarda le prospettive di sviluppo futuro, indubbiamente queste dipenderanno dalla capacità dei commercianti di essere competitivi puntando sulla qualità. Si ribadisce però da parte di alcuni operatori che a monte di ciò, come precondizione per poter competere ad armi pari, c'è la necessità che le amministrazioni locali provvedano a dotare il territorio di quelle infrastrutture necessarie a rendere il centro storico accessibile quanto le grandi strutture. D'altra parte, altri affermano che le Amministrazioni insediatesi nell'ultimo anno si sono dimostrate sensibili al tema e, in sinergia con le associazioni di categoria, hanno attuato interventi di abbellimento e riqualificazione dei centri storici, per aiutarli a reggere l'urto competitivo delle grandi strutture. Il problema, caso mai, è che bisognerebbe estendere questi interventi

anche al di fuori dei centri storici, ma a ciò si oppone la scarsità di risorse per i tagli dei trasferimenti agli enti locali previsti nella finanziaria.

Una nota conclusiva a proposito degli imprenditori stranieri: la loro presenza sta diventando in poco tempo una realtà significativa, in particolare nel commercio ambulante, ma non solo. In alcuni casi gli imprenditori extracomunitari stanno creando una propria filiera commerciale di una certa importanza. Il fenomeno è valuta-

to in modo ambivalente dalle associazioni di categoria: sicuramente è positivo se e nella misura in cui produce integrazione sociale ed economica; è invece causa di preoccupazione per

gli operatori quando le attività commerciali degli imprenditori stranieri si basano sulla vendita di prodotti che non rispetta-

no le condizioni dei lavoratori o gli standard igienici, e in virtù di questo competono fortemente sul terreno dei prezzi. Per quanto riguarda nello specifico il commercio ambulante, esso, pur non ottenendo particolari risultati, è sembrato subire la crisi del settore in misura minore rispetto al commercio in sede fissa; ciò è dovuto al fatto che, in parte, proprio la crisi dei consumi ha fatto sì che una parte degli acquisti sia stata dirottata da quest'ultimo a quello ambulante. Il mercato all'aperto, infatti, ha

mantenuto una sua attrattività, in particolare quello di Cesena. E' proprio in questo settore, però, che l'ingresso degli imprenditori stranieri si sta verificando in modo più evidente e

veloce, a tal punto che le associazioni di categoria parlano di un vero processo di sostituzione in atto.





C
O
M
M
E
R
C
I
O
I
N
T
E
R
N
O





L'economia mondiale attraversa un momento congiunturale positivo e le prospettive economiche restano brillanti fino

al 2006. Il forte sviluppo degli ultimi anni è dipeso in particolare dalla crescita degli Stati Uniti, dei Paesi esportatori di petrolio e di quelli asiatici, in particolare Cina e India. Esistono però divari nella crescita delle prin-

cipali aree industriali: l'area dell'euro, ad esempio, non ha raggiunto lo sviluppo riscontrato in altre aree.

L'Italia in particolare, ha attraversato, all'inizio del 2005 una fase di recessione ed anche per il 2006 ci si attende una crescita ridotta. Le **esportazioni** italiane hanno mostrato una sostanziale crescita anche se gli economisti

**VALORE DELLE ESPORTAZIONI,
PROVINCE DELL'EMILIA ROMAGNA E ITALIA
Gennaio-settembre 2005 - valori in migliaia di euro**

	VALORI ASSOLUTI		var. % 05/04	INDICI DI COMPOSIZIONE	
	2004	2005 (*)		2004	2005 (*)
				SU EMILIA-ROMAGNA	
Piacenza	969.158	1.093.445	12,8%	3,8%	4,0%
Parma	2.597.774	2.526.440	-2,7%	10,2%	9,2%
Reggio Emilia	4.369.072	4.832.278	10,6%	17,1%	17,7%
Modena	6.257.347	6.564.948	4,9%	24,6%	24,0%
Bologna	6.187.479	6.714.259	8,5%	24,3%	24,5%
Ferrara	1.295.131	1.536.149	18,6%	5,1%	5,6%
Ravenna	1.434.202	1.565.054	9,1%	5,6%	5,7%
Forlì-Cesena	1.559.315	1.680.968	7,8%	6,1%	6,1%
Rimini	817.910	859.381	5,1%	3,2%	3,1%
EMILIA-ROMAGNA	25.487.389	27.372.923	7,4%	100,0%	100,0%
				EMILIA-ROMAGNA SU ITALIA	
ITALIA	209.604.663	216.837.747	3,5%	12,2%	12,6%

(*) - Dati provvisori

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena





temono una perdita di quote di mercato dovuta a un differenziale di inflazione positivo che ha apprezzato il tasso reale di cambio,

alla specializzazione del sistema produttivo nazionale che espone maggiormente il Paese alla concorrenza internazionale e all'orien-

ESPORTAZIONI PER SETTORI NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
GENNAIO-SETTEMBRE - valori in migliaia di euro

CLASSIFICAZIONE CPATECO	Forlì-Cesena			INDICI DI COMPOSIZIONE		
	2004	2005(*)	variaz.% 2005/2004	Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
				2005(*)	2004(*)	2004(*)
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA CACCIA E DELLA SILVICOLTURA	140.122	145.273	3,7%	8,6	1,6	1,3
B-PRODOTTI DELLA PESCA E DELLA PISCICOLTURA	6.468	6.605	2,1%	0,4	0,1	0,1
C-MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI	149	176	18,1%	0,0	0,1	0,3
DA-PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	93.040	102.323	10,0%	6,1	6,7	5,4
DB17-PRODOTTI TESSILI	33071	31.167	-5,8%	1,9	2,6	4,7
DB18 -ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO E PELLICCE	53.998	52.332	-3,1%	3,1	6,0	4,4
DC-CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	148.443	147.146	-0,9%	8,8	1,7	4,4
DD-LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	35.255	42.259	19,9%	2,5	0,4	0,4
DE-PASTA DA CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA; PRODOTTI DELL'EDITORIA E DELLA STAMPA	8.604	9.526	10,7%	0,6	0,7	2,2
DF-COKE, PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI E COMBUSTIBILI NUCLEARI	84	79	-5,4%	0,0	0,1	3,1
DG-PRODOTTI CHIMICI E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	28.415	31.703	11,6%	1,9	6,4	10,1
DH-ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	89.004	100.521	12,9%	6,0	2,6	3,8
DI-PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	14.768	17.298	17,1%	1,0	10,0	3,0
DJ-METALLI E PRODOTTI IN METALLO	169.576	168.129	-0,9%	10,0	6,7	10,1
DK-MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI	347.191	402.700	16,0%	24,0	32,6	19,8
DL-MACCHINE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE ELETTRICHE, OTTICHE E DI PRECISIONE	105.311	111.377	5,8%	6,6	7,1	9,2
DM-MEZZI DI TRASPORTO	82.519	81.286	-1,5%	4,8	12,4	11,1
DN361-MOBILI	115.287	114.239	-0,9%	6,8	1,3	2,8
DN-ALTRI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE (ESCL. MOBILI)	87.461	116.694	33,4%	6,9	0,9	2,1
K-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' INFORMATICHE, PROFESSIONALI ED IMPRENDITORIALI	228	29	-87,3%	0,0	0,0	0,0
O-PRODOTTI DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	24	23	-4,7%	0,0	0,0	0,1
Q-MERCI DICHIARATE COME PROVVISTE DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	300	84	-72,1%	0,0	0,0	1,8
TOTALE	1.559.315	1.680.968	7,8%	100,0	100,0	100,0

(*) - Dati provvisori

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

tamento negli scambi verso Paesi a bassa crescita.

Le **esportazioni** della provincia di Forlì-Cesena dei primi nove mesi del 2005, pari a 1.680.968 migliaia di euro, registrano un aumento del 7,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, andando così a confermare la tendenza positiva già registrata nel 2004 (+4,5%). Tale crescita percentuale è maggiore di quella regionale (+7,4%), che resta invariata rispetto al periodo precedente, e nettamente superiore a quella nazionale (+3,5%) che diminuisce rispetto al 2004 (+5,3%). L'aumento maggiore dell'export provinciale si registra nella provincia di Ferrara (+18,6%), seguita da Piacenza (+12,8%), da Reggio Emilia (+10,6%), da Ravenna (+9,1%) e da Bologna (+8,5%); mentre le province di Rimini (+5,1%), Modena (+4,9%) e Parma (-2,7%) segnano variazioni inferiori a quelli di Forlì-Cesena.

In termini di indice di composizione, l'export provinciale si colloca, anche per il 2005, al quinto posto in regione, rappresentando il 6,1% delle esportazioni complessive dell'Emilia Romagna, preceduta da Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma che rappresentano rispettivamente il 24,5%, il 24,0% e il 17,7% del valore regionale e seguita da Ravenna con il 5,7%, Ferrara con il 5,6%, Piacenza con il 4,0% e Rimini con il 3,1%.

Analizzando i dati settoriali dell'export provinciale per i primi nove mesi del 2005 emerge che il settore delle macchine e degli apparecchi meccanici, il più rappresentativo dell'export provinciale (24,0%), in re-

gione (32,6%) ed in Italia (19,8%), registra una crescita del 16,0%, maggiore rispetto all'anno precedente (+3,0%); l'altro importante comparto metalmeccanico provinciale, quello dei metalli e dei prodotti metallici, pari al 10,0% dell'export complessivo, mostra una variazione in diminuzione (-0,9%) in netto contrasto con le ottime performance dell'anno precedente (+28,7%).

Cresce, anche se più lentamente dell'anno precedente (+14,3%), il settore delle

macchine elettriche e degli apparecchi di precisione, corrispondente al 6,6% dell'export provinciale, segnando infatti una variazione del +5,8%. Il comparto del cuoio, prodotti in cuoio e pel-

le, che rappresenta l'8,8% delle esportazioni della provincia, ma solo l'1,7 % di quello regionale e il 4,4% di quello italiano, passa dal -5,8% del 2004 al -0,9% del 2005 evidenziando pur sempre una variazione negativa ma di minore entità.

In netto miglioramento le performance dell'industria dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco, le cui esportazioni sono il 6,1% del totale provinciale, che crescono del 10,0% contro un calo del 6,7% dell'anno precedente.

I prodotti tessili diminuiscono del 5,8% rispetto alla crescita dell'8,1% dell'anno precedente, mostrando una netta inversione di tendenza. Mantiene una variazione di segno negativo, anche se più contenuta rispetto al 2005, il comparto degli articoli di abbigliamento e pellicce con un -3,1%, contro il -18,8% del 2004.

Un settore tradizionalmente piuttosto rappresentativo in provincia come quello dei





mobili, pari al 6,8% dell'export totale, diminuisce anche se in modo lieve, passando da una variazione positiva dell'anno passato del +2,3% ad un -0,9%.

Nettamente positive sono invece le performance del settore del legno e dei prodotti in legno che dal +8,8% del 2004 pas-

sa al +19,9% del 2005, del settore cartario ed editoriale che passa da un -6,0% ad un +10,7%; dei prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali che dal +5,3% crescono al +11,6%; degli articoli in gomma e in materie plastiche con +12,9% contro un -5,3% dell'anno precedente e dei minerali non metal-

**IMPORTAZIONI PER SETTORI NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
GENNAIO-SETTEMBRE - valori in migliaia di euro**

CLASSIFICAZIONE CPATECO	Forlì-Cesena			INDICI DI COMPOSIZIONE		
	2004	2005(*)	variaz.% 2005/2004	Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
				2005(*)	2005(*)	2005(*)
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA CACCIA E DELLA SILVICOLTURA	62.627	63.191	0,9%	7,3	3,5	2,7
B-PRODOTTI DELLA PESCA E DELLA PISCICOLTURA	7.492	9.082	21,2%	1,1	0,3	0,3
C-MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI	1.741	934	-46,4%	0,1	1,9	13,8
DA-PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	174.251	184.725	6,0%	21,4	12,8	6,5
DB17-PRODOTTI TESSILI	20692	19.814	-4,2%	2,3	2,1	2,4
DB18 -ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO E PELLICCE	30.220	29.639	-1,9%	3,4	3,5	2,8
DC-CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	15.278	19.297	26,3%	2,2	1,5	2,2
DD-LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	36.548	42.302	15,7%	4,9	1,8	1,2
DE-PASTA DA CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA; PRODOTTI DELL'EDITORIA E DELLA STAMPA	26.325	26.591	1,0%	3,1	2,5	2,2
DF-COKE, PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI E COMBUSTIBILI NUCLEARI	77	52	-31,8%	0,0	0,4	1,8
DG-PRODOTTI CHIMICI E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	58.965	72.388	22,8%	8,4	11,7	13,6
DH-ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	40.687	44.850	10,2%	5,2	2,7	2,1
DI-PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	12.327	14.104	14,4%	1,6	1,6	1,0
DJ-METALLI E PRODOTTI IN METALLO	84.460	78.265	-7,3%	9,1	11,7	10,5
DK-MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI	98.004	93.604	-4,5%	10,9	10,6	7,1
DL-MACCHINE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE ELETTRICHE, OTTICHE E DI PRECISIONE	136.693	121.244	-11,3%	14,1	8,7	12,0
DM-MEZZI DI TRASPORTO	18.210	20.638	13,3%	2,4	21,0	13,6
DN361-MOBILI	4.418	5.908	33,7%	0,7	1,5	0,5
DN-ALTRI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE (ESCL. MOBILI)	10.155	13.645	34,4%	1,6	1,0	1,1
K - PRODOTTI DELLE ATTIVITA' INFORMATICHE, PROFESSIONALI ED IMPRENDITORIALI	494	527	6,7%	0,1	0,2	0,3
O-PRODOTTI DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	89	109	22,7%	0,0	0,0	0,0
Q-MERCI DICHIARATE COME PROVVISTE DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	303	326	7,7%	0,0	0,1	2,5
TOTALE	840.054	861.236	2,5%	100,0	100,0	100,0

(*) - Dati provvisori

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

liferi che mostrano una crescita del 17,1%, rispetto ad un +17,0% del 2004. Calano invece le esportazioni dei mezzi di trasporto con un -1,5% contro un +5,0% del 2004. In forte crescita la categoria residuale dell'industria manifatturiera che registra un aumento del 33,4% contro una variazione del +14,6% dell'anno precedente.

Evidenziano una crescita positiva rispetto all'anno precedente le esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e della silvicoltura, un settore di significativa incidenza sull'export provinciale con l'8,6%, ma non su quello regionale (1,6%) e nazionale (1,3%), che da un calo del 5,0% del 2004 passa ad una crescita del 3,7%; il settore della pesca e della piscicoltura mostra una variazione del +2,1% nel 2005.

Anche le **importazioni** nel corso dei primi nove mesi del 2005, pari a 861.236 migliaia di euro, mostrano un aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente pari al 2,5%, incremento più contenuto rispetto a quello che si registra nelle esportazioni, in controtendenza col dato nazionale che vede una crescita tendenziale più marcata per le importazioni.

Gli indici di composizione mostrano che i prodotti maggiormente importati in provincia appartengono ai settori dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco (21,4% dell'import provinciale), delle macchine elettriche, ottiche e di precisione (14,1%), delle macchine e degli apparecchi meccanici (10,9%), che registrano variazioni rispettivamente del +6,0%, del -11,3% e del -4,5%.

Altri settori significativi per volume degli scambi come metallo e prodotti in metallo

(9,1% del valore provinciale), prodotti chimici, sintetici e artificiali (8,4%) e agricoltura e silvicoltura (7,3%) mostrano rispettivamente variazioni del -7,3%, del +22,8% e del +0,9%.

Per valutare il grado di innovatività delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Forlì-Cesena, i prodotti sono stati riclassificati in base al **contenuto tecnologico** intrinseco al prodotto stesso e alla tecnologia utilizzata nel processo produttivo, venendo così a creare una nuova classificazione dei prodotti in otto gruppi corrispondenti a diversi livelli di contenuto tecnologico incorporato.

Dall'analisi degli ultimi dati provinciali disponibili, relativi all'anno 2004, si nota che solo il 5,1% dei prodotti esportati rientra nel gruppo

"high tech", a fronte del 10,5% della regione e del 14,4% dell'Italia, e che le esportazioni di tali prodotti sono aumentate nel 2004 rispetto all'anno precedente del 22,4% contro un aumento del 13,9% in regione e del 2,7% nell'intero Paese.

In linea con tutte le aggregazioni territoriali, tra le esportazioni prevalgono quelle di prodotti "specializzati", di contenuto tecnologico medio-alto, che rappresentano il 32,9% dell'export provinciale, il 38,9% di quello regionale e il 27,9% di quello nazionale. L'export di questi prodotti sono in aumento rispettivamente del 3,9% in provincia, del 12,2% in regione e dell'8,4% in Italia.

Come importanza in termini di composizione seguono i prodotti "tradizionali in evoluzione" pari al 26,0% dell'export, in aumento del 10,9%, i prodotti "standard" pari al 16,6% del totale, in crescita del 7,5%, i pro-





CONTENUTO TECNOLOGICO DI IMPORT ED EXPORT

Anno 2004 - valori in euro

Provincia di Forlì-Cesena

Tipologia di prodotto	Import 2004	com. %	var. %	Export 2004	com. %	var. %
Prodotti dell'agricoltura	93.405.362	8,6	-3,0	189.120.522	9,20%	-2,9
Prodotti energetici e loro derivati	5.560	0,0	-70,3	0	-	-
Materie prime e simili, ind. estrattive	2.082.883	0,2	-35,3	241.931	0,0	-25,8
Prodotti tradizionali	324.476.177	29,8	2,7	208.973.145	10,2	1,8
Prodotti tradizionali in evoluzione	254.609.766	23,4	8,9	532.530.520	26,0	10,9
Prodotti standard	59.221.849	5,4	-8,9	339.364.296	16,6	7,5
Prodotti specializzati	204.155.733	18,7	-2,0	673.780.556	32,9	3,9
Prodotti "high tech"	152.286.098	14,0	-18,4	104.577.414	5,1	22,4
Totale	1.090.243.428	100,0	-1,7	2.048.588.384	100,0	6,1
Indice high tech	1,287			1,362		

Fonte: Istat

Elaborazione: redazione Starnet - www.starnet.unioncamere.it

Anno 2004 - valori in euro

Regione Emilia-Romagna

Tipologia di prodotto	Import 2004	com. %	var. %	Export 2004	com. %	var. %
Prodotti dell'agricoltura	1.037.996.207	5,2	2,1	568.798.000	1,7	-10,9
Prodotti energetici e loro derivati	57.675.759	0,3	18,8	548.047	0,0	166,7
Materie prime e simili, ind. estrattive	331.436.445	1,7	12,0	26.657.986	0,1	32,3
Prodotti tradizionali	3.365.418.194	16,8	2,0	2.557.964.306	7,5	7,0
Prodotti tradizionali in evoluzione	6.031.553.004	30,0	9,1	7.361.812.483	21,5	6,2
Prodotti standard	1.825.176.059	9,1	8,0	6.793.067.483	19,9	6,8
Prodotti specializzati	3.405.638.734	17,0	10,2	13.294.436.913	38,9	12,2
Prodotti "high tech"	4.023.733.386	20,0	0,7	3.586.578.106	10,5	13,9
Totale	20.078.627.788	100,0	5,9	34.189.863.324	100,0	9,1
Indice high tech	1,388			1,534		

Fonte: Istat

Elaborazione: redazione Starnet - www.starnet.unioncamere.it

Anno 2004 - valori in euro

Italia

Tipologia di prodotto	Import 2004	com. %	var. %	Export 2004	com. %	var. %
Prodotti dell'agricoltura	9.166.396.462	3,2	-1,4	3.762.526.186	1,3	-9,2
Prodotti energetici e loro derivati	3.256.697.201	1,2	18,1	72.966.280	0,0	221,6
Materie prime e simili, ind. estrattive	30.034.481.829	10,6	13,4	764.717.152	0,3	11,7
Prodotti tradizionali	34.665.912.548	12,3	-0,1	39.360.832.225	14,0	1,6
Prodotti tradizionali in evoluzione	74.315.537.439	26,3	12,5	74.194.615.036	26,4	10,0
Prodotti standard	23.430.498.216	8,3	3,2	43.714.314.222	15,6	4,4
Prodotti specializzati	33.796.816.261	12,0	4,9	78.347.051.942	27,9	8,4
Prodotti "high tech"	73.538.408.263	26,1	7,0	40.474.575.892	14,4	2,7
Totale	282.204.748.219	100,0	7,3	280.691.598.935	100,0	6,1
Indice high tech	1,345			1,483		

Fonte: Istat

Elaborazione: redazione Starnet - www.starnet.unioncamere.it

dotti “tradizionali” pari al 10,2% degli scambi e cresciuti dell’1,8% ed infine i prodotti “dell’agricoltura” significativi per il 9,2% dell’export, ma in calo del 2,9%.

Il quadro generale che emerge da questi dati è quello di un export provinciale molto più polarizzato su prodotti a contenuto tecnologico medio-basso rispetto a quello regionale, mentre la differenza con l’andamento nazionale è più sfumata. Tale divario è comunque evidente anche nei confronti del dato nazionale per quanto riguarda i prodotti a maggior contenuto tecnologico.

Dall’analisi sull’import risulta che le importazioni di prodotti “high tech” in provincia sono in calo del 18,4% e rappresentano il 14,0% del totale, contro il 20,0% e il 26,1% rispettivamente di quello regionale e nazionale, che sono però in aumento rispettivamente dello 0,7% e del 7%.

I maggiori acquisti dall’estero in ambito provinciale sono di prodotti “tradizionali”, con

basso contenuto tecnologico, pari al 29,8% ed in crescita del 2,7%, diversamente dai dati regionali e nazionali dove, in termini di composizione, prevalgono i prodotti “tradizionali in evoluzione”, 30,0% in regione e 26,3% nel Paese, seguiti dai prodotti “high tech” che rappresentano il 20,0% e il 26,1% rispettivamente in Emilia-Romagna ed in Italia.

Il 23,4% delle importazioni provinciali è di prodotti “tradizionali in evoluzione” ed è in crescita dell’8,9% rispetto al 2003, il 18,7% è dato dai prodotti “specializzati” le cui importazioni sono calate del 2,0%, seguono quelle dei prodotti “dell’agricoltura” (8,6%) scese del 3,0% e dei prodotti “standard” (5,4%) diminuite dell’8,9%.

Fra i tre livelli territoriali considerati, l’Emilia-Romagna è quella col più alto indice high tech delle esportazioni, pari a 1,534; segue l’Italia con l’1,483 e infine la provincia di Forlì-Cesena con l’1,362. Lo stesso ordine si



**ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA
INCIDENZA PERCENTUALE - gennaio - settembre 2005**

AREA	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI	
	Forlì-Cesena	Emilia Romagna	Forlì-Cesena	Emilia Romagna
UE 15	61,5%	65,7%	60,6%	51,3%
UE 10	3,3%	4,9%	4,8%	5,5%
Provviste di bordo UE 25	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Totale UE 25	64,8%	70,7%	65,4%	56,8%
Altri paesi d'Europa (*)	5,2%	8,8%	10,4%	11,7%
Africa Settentrionale	2,2%	1,3%	1,9%	2,0%
Altri paesi d'Africa	4,7%	1,1%	1,6%	1,4%
America Settentrionale	2,4%	2,5%	7,0%	12,0%
America Centrale e del Sud	4,5%	2,9%	1,7%	2,8%
Vicino e Medio Oriente	0,4%	0,6%	3,4%	4,1%
Asia Centrale	1,9%	1,3%	0,8%	1,1%
Asia Orientale	13,5%	10,5%	6,8%	6,6%
Australia e Oceania	0,4%	0,4%	1,1%	1,5%
TOTALE GENERALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

(*) Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Isole Faeroer, Andorra, Gibilterra, Turchia, Romania, Bulgaria, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Fed. di Russia, Croazia, Bosnia e Erzegovina, Serbia e Montenegro, Rep. Iugoslava di Macedonia

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



verifica nell'indice tecnologico delle importazioni: Emilia-Romagna con l'1,388, Italia con l'1,345, Forlì-Cesena con l'1,287.

L'analisi delle esportazioni **per destinazione geografica** per i primi nove mesi del 2005 conferma la strutturale propensione delle imprese della provincia verso i Paesi dell'Unione Europea (65,4%), orientamento più marcato in provincia che nella regione nel suo complesso che registra il 56,8%. La quota di export destinata ai dieci Paesi entrati nell'Unione Europea a maggio 2004 resta sempre trascurabile rispetto a quella rivolta all'Europa a quindici, ma è in leggero aumento in quanto varia dal 3,9% del 2004 al 4,8% del 2005, analogamente per il dato regionale dove dal 5,2% del 2004 si passa al 5,5% del 2005.

Resta sempre significativo il peso dei Paesi europei extra-UE pari al 10,4%, in calo rispetto all'anno precedente (11,3%), è inve-

ce in lieve crescita l'incidenza di questi Paesi in regione, che dall'11,0% del 2004 sale all'11,7%.

L'incidenza dell'America Settentrionale nelle esportazioni, che assorbe il 7,0%, è sensibilmente inferiore a quella regionale (12,0%), mentre l'America Centrale e del Sud assorbono l'1,7% contro il 2,8% in regione.

Il peso delle esportazioni verso il Vicino e Medio Oriente è del 3,4%, dello 0,8% per l'Asia Centrale, mentre l'Asia Orientale si conferma il mercato asiatico più significativo con il 6,8%.

Cala lievemente l'interesse degli operatori provinciali per l'Africa Settentrionale che dal 2,5% dell'anno precedente scende all'1,9%, mentre la restante parte del continente assorbe l'1,6% delle esportazioni totali. Infine, Australia ed Oceania assorbono l'1,1% dell'export provinciale.

All'interno dell'Unione Europea, le imprese

**PRIMI 20 PAESI PER DESTINAZIONE
DELL'EXPORT
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
gennaio-settembre 2005**

PAESE	migliaia di euro	indici di comp. sul totale export
1 Germania	224.917	13,4%
2 Francia	210.073	12,5%
3 Regno Unito	140.177	8,3%
4 Spagna	135.142	8,0%
5 Stati Uniti	107.769	6,4%
6 Paesi Bassi	91.392	5,4%
7 Grecia	52.682	3,1%
8 Russia (Federazione di)	48.668	2,9%
9 Giappone	45.460	2,7%
10 Svizzera	43.953	2,6%
11 Austria	39.739	2,4%
12 Belgio	33.106	2,0%
13 Polonia	26.540	1,6%
14 Danimarca	25.376	1,5%
15 Portogallo	23.706	1,4%
16 Emirati Arabi Uniti	22.398	1,3%
17 Svezia	17.979	1,1%
18 Turchia	17.589	1,1%
19 Hong Kong	16.782	1,0%
20 Ceca (Repubblica)	16.608	1,0%

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

**PRIMI 20 PAESI PER PROVENIENZA
DELL'IMPORT
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
gennaio-settembre 2005**

PAESE	migliaia di euro	indici di comp. sul totale import
1 Germania	132.787	15,4%
2 Paesi Bassi	101.578	11,8%
3 Francia	78.961	9,2%
4 Spagna	76.160	8,8%
5 Cina	57.796	6,7%
6 Belgio	47.002	5,5%
7 Austria	22.824	2,7%
8 Camerun	20.706	2,4%
9 Stati Uniti	18.936	2,2%
10 Romania	15.626	1,8%
11 India	14.315	1,7%
12 Regno Unito	14.139	1,6%
13 Svezia	13.515	1,6%
14 Taiwan	12.901	1,5%
15 Corea del Sud	12.794	1,5%
16 Giappone	11.772	1,4%
17 Argentina	10.475	1,2%
18 Danimarca	9.991	1,2%
19 Grecia	9.698	1,1%
20 Ecuador	9.544	1,1%

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

forlivesi continuano a mostrare una marcata propensione per la Germania (13,4%), la Francia (12,5%), il Regno Unito (8,3%), la Spagna (8,0%) e i Paesi Bassi (5,4%). Gli Stati Uniti si collocano al quinto posto per destinazione dell'export (6,4%). Seguono Grecia (3,1%), Federazione Russa (2,9%), Giappone (2,7%), Svizzera (2,6%), Austria (2,4%), Belgio (2,0%), Polonia (1,6%) Danimarca (1,5%).

L'esame delle importazioni per provenienza geografica indica un forte orientamento all'Unione Europea anche negli acquisti dall'estero, dalla quale la provincia acquista il 64,8% del totale delle importazioni nei primi

nove mesi del 2005.

All'interno del mercato europeo, i Paesi da cui provengono la maggior parte delle merci sono Germania (15,4%), Paesi Bassi (11,8%), Francia (9,2%), Spagna (8,8%), Belgio (5,5%), Austria (2,7%) e Regno Unito (1,6%) e Svezia (1,6%). Le importazioni che provengono dai nuovi dieci Paesi entrati rappresentano il 3,3% del totale provinciale.

Fuori dall'Unione Europea, gli operatori della provincia concentrano i propri acquisti nelle aree dell'Asia Orientale con il 13,5% del totale delle importazioni, degli altri Paesi d'Europa con il 5,2%, dell'Africa Centrale e del Sud con il 4,7%, dell'America Centrale e



IMPORT-EXPORT DISTINTO PER PAESE
Gennaio-settembre 2005 - Provincia di Forlì-Cesena
Valori in migliaia di euro

PAESI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	SALDO COMMERCIALE
UNIONE EUROPEA			
Francia	78.961	210.073	+131.112
Belgio	47.002	33.106	-13.896
Lussemburgo	2.914	1.542	-1.372
Paesi Bassi	101.578	91.392	-10.186
Germania	132.787	224.917	+92.130
Regno Unito	14.139	140.177	+126.039
Irlanda	8.268	9.469	+1.201
Danimarca	9.991	25.376	+15.385
Grecia	9.698	52.682	+42.984
Portogallo	4.753	23.706	+18.954
Spagna	76.160	135.142	+58.982
Austria	22.824	39.739	+16.914
Svezia	13.515	17.979	+4.465
Finlandia	7.118	13.227	+6.109
UE 10	28.087	80.394	+52.307
Provviste di bordo UE	0	2	+2
TOTALE UE 25	557.794	1.098.923	541.129
Altri Paesi d'Europa	45.157	175.445	+130.289
Africa Settentrionale	18.884	31.496	+12.613
Altri paesi africani	40.857	26.334	-14.523
America Settentrionale	20.929	117.544	+96.616
America Centrale e del Sud	38.684	27.980	-10.704
Vicino e medio Oriente	3.398	57.062	+53.664
Asia Centrale	16.180	12.664	-3.515
Asia Orientale	116.319	114.448	-1.871
Oceania e altri territori	3.036	19.072	+16.036
TOTALE GENERALE	861.236	1.680.968	+819.732

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



del Sud con il 4,5%, dell'America Settentrionale con il 2,4% dell'Africa Settentrionale con il 2,2%, e dell'Asia Centrale con l'1,9%. I Paesi extra-UE dai quali la provincia maggiormente importa sono Cina (6,7%), Camerun (2,4%), Stati Uniti (2,2%), Romania (1,8%), India (1,7%), Taiwan (1,5%), Corea del Sud (1,5%), Giappone (1,4%) e Argentina (1,2%).

Il **saldo commerciale** della provincia per i primi nove mesi del 2005 è in attivo per 819.732 migliaia di euro, ed è aumentato del 15,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il 66,0% dell'avanzo è riferito agli scambi con i Paesi UE (+541.129 migliaia di euro) ed il 15,9% agli altri Paesi Europei (+130.289 migliaia di euro), segue l'avanzo con il Nord America (+96.616 migliaia di euro), il Vicino e Medio Oriente (+53.664 migliaia di euro), l'Ocea-

nia e gli altri territori (+16.036 migliaia di euro) e l'Africa Settentrionale (+12.613 migliaia di euro). Sono invece negativi i saldi commerciali con l'Africa Centrale e Meridionale (-14.523 migliaia di euro), l'America Centrale e del Sud (-10.704 migliaia di euro), l'Asia Centrale (-3.515 migliaia di euro), prevalentemente fornitori di materie prime o altri prodotti tradizionali al nostro Paese, e l'Asia Orientale (-1.871 migliaia di euro) che registra il flusso di beni manufatti prevalentemente in Cina.

Nell'ambito della bilancia commerciale UE, ad eccezione di Belgio, Paesi Bassi e Lus-

semburgo, tutti i saldi presentano un segno positivo e tra questi spiccano gli avanzi con Francia (+131.112 migliaia di euro), Regno Unito (+126.039 migliaia di euro) e Germania (+ 92.130

migliaia di euro), Paesi tradizionalmente destinatari delle nostre esportazioni.





Il turismo è risorsa che diventa possibilità di far crescere un territorio attraverso l'insieme di fattori, assai diversi tra loro ma tutti comple-



mentari, che costituiscono e compongono il tessuto variegato della realtà locale. Cultura, tradizioni, arte, natura, svago, benessere, buona cucina e ottimi vini, sport, antichi borghi e vecchi mestieri sono i tasselli indispensabili per dare forma a nuove esperienze turistiche che fanno della vacanza al mare o ai monti un momento particolare inserito in un più ampio contesto di scoperta dei luoghi dove la storia si "respira" e si tocca con mano. Non più solo quindi turismo balneare o montano, molto legato alla stagionalità, ma anche turismo enogastronomico, "fitness e salute", ecocompatibile, agriturismo o turismo "verde", turismo culturale, "responsabile" ecc... È indispensabile però che l'intero settore si adegui ai cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni nel "fare vacanza", cambiamenti che riguardano la riduzione del periodo di soggiorno e la concentrazione nei week-end, l'incremento delle prenotazioni last minute con particolare attenzione al rapporto qualità-prezzo, la valorizzazione di centri e destinazioni meno conosciute, l'aumento della competitività da parte di altre località, non solo italiane.

La ricettività della provincia ha una strut-

tura che, progressivamente modificatasi negli anni, ha visto nell'ultimo decennio il drastico calo degli esercizi a una stella e

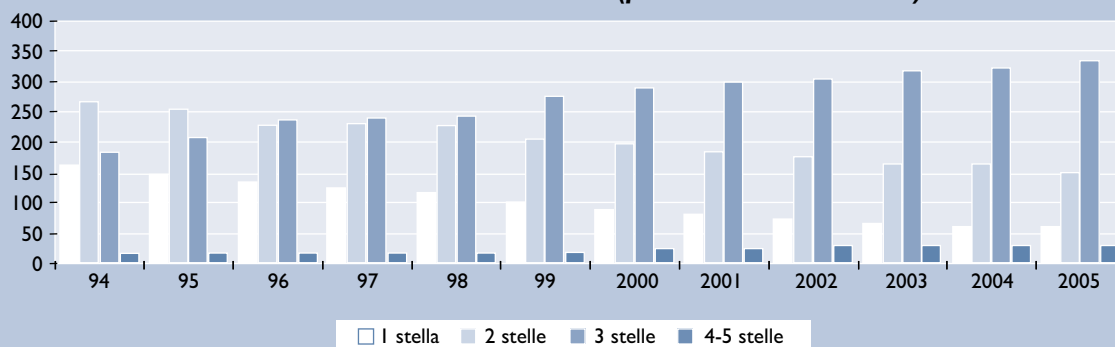
l'aumento considerevole di quelli a tre stelle e a 4/5 stelle, più rispondenti alle esigenze del turista che cerca nelle località di vacanza condizioni migliori rispetto al luogo di provenienza. Da tale ricerca deriva la spinta ad innovare e personalizzare il soggiorno da parte di molti albergatori che ammodernano i propri locali dotandoli di attrezzature tecnicamente all'avanguardia, compreso l'uso di internet in ogni stanza, nonché di strutture per il relax e il benessere, così apprezzate dalla clientela più esigente; inoltre molto gradite dagli ospiti sono le proposte per occasioni di incontro con la cultura del luogo, attraverso gli eventi speciali che puntualmente sono organizzati per la promozione e la scoperta delle peculiarità locali, o le sagre, espressione della fantasia popolare. Sta acquistando sempre maggiori consensi anche il discorso dell'"ecoturismo", che è occasione per favorire la tutela dell'ambiente mediante l'uso responsabile e durevole delle risorse; promuovere il marchio Ecolabel (il marchio Europeo di qualità ecologica) per gli alberghi è la testimonianza di un impegno orientato alla riduzione dell'impatto ambientale che porta con sé tuttavia buone possibilità per l'impresa di distinguersi sul



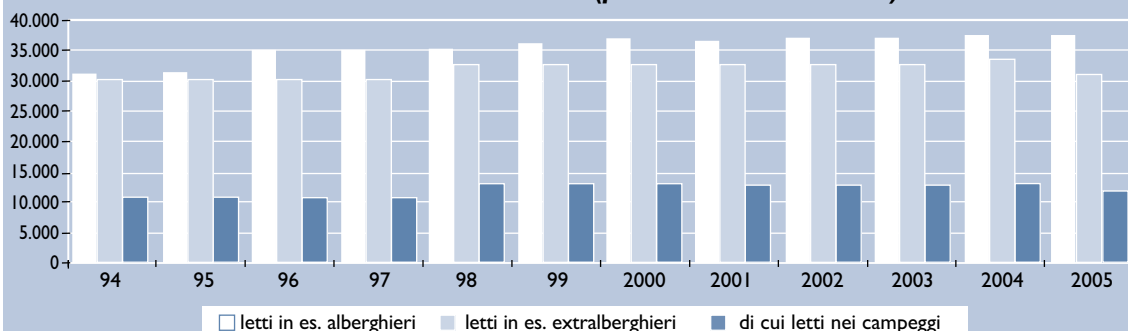
mercato europeo- dal momento che è un attestato di eccellenza - e per il consumatore l'opportunità di trovare prodotti e servizi ecologicamente elevati. Scaturisce così un'immagine diversa del modello turistico del nostro territorio, con una nuova dignità, ben organizzato, con un ottimo rapporto qualità/ prezzo e per di più inserito in un ambiente che tutti contribuiamo a preservare. La consistenza della **struttura ricettiva della provincia di Forlì-Cesena** al 30/11/2005, rilevata dall'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena, è pressoché stazionaria: infatti, il numero complessivo degli esercizi alberghieri, comprese le 18 residenze turistico alberghiere (4 in più rispetto al 2004), si attesta sui 595 esercizi (contro i 594 nel 2004). I più numerosi sono gli alberghi a tre stelle, che, come si verifica da alcuni anni, sono passati dai 322 del 2004 ai 331 del 2005; gli hotel a quattro stelle sono ancora 32 (come nel 2004); diminuiscono invece gli esercizi a 2 stelle (da 163 nel 2004 a 151 nel 2005); stazionari quelli a una stella (63). Il numero totale dei letti, nell'alberghiero, ammonta a 37.033 e quello dei

bagni a 19.691, con un rapporto di 1 bagno ogni 1,9 letti. Soluzioni alternative, rispetto a quella alberghiera, sono rappresentate dagli alloggi privati in affitto, dai campeggi e da forme diverse di ricettività come le aziende agrituristiche (in crescita l'agriturismo biologico) o le soluzioni "Bed & Breakfast", regolamentate dalla legge regionale 16/2004. In tali strutture si nota una leggera crescita per ciò che riguarda il numero degli esercizi (378 contro i 372 del 2004, dato che comprende case, appartamenti per vacanze, ostelli, case per ferie, rifugi, aziende agrituristiche, campeggi e villaggi ecc.); da segnalare un aumento degli alloggi agrituristiche da 66 a 71, con disponibilità di letti pari a 867. Il numero dei campeggi rimane invariato (17) con 11.974 posti letto, come pure il numero degli ostelli (11) e dei rifugi (3), le case per ferie sono 33 (32 nel 2004). Il numero totale di letti negli esercizi extralberghieri è più basso rispetto al 2004: 23.253 nel 2005 contro 24.124 nell'anno passato. I dati desunti dal Registro Imprese, riguardanti la consistenza delle imprese attive, connesse al turismo (ramo H: alberghi, ri-

NUMERO ESERCIZI ALBERGHIERI PER CATEGORIA (provincia di Forlì-Cesena)



NUMERO LETTI NELLE STRUTTURE RICETTIVE (provincia di Forlì-Cesena)



storanti e pubblici esercizi), al terzo trimestre del 2005 (2.001) evidenziano un incremento del +1,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (1.980), mentre l'incremento regionale è pari a +2,1%. Per ciò che riguarda la **stagione turistica 2005 nella regione Emilia-Romagna** si può considerare come nei primi nove mesi 2005 i flussi rilevati, secondo il Rapporto di Unioncamere Regionale, mostrino una tendenza di sostanziale mantenimento rispetto alla passata stagione, contraddistinta da un



ridimensionamento del periodo medio di soggiorno e dalla diminuzione della clientela straniera. Fino a luglio i flussi turistici rilevati in sette delle nove province emiliano-romagnole hanno evidenziato una effettiva tenuta: gli arrivi sono aumentati del +4,3% rispetto al 2004, mentre le presenze del +0,6%. Quest'ultima percentuale di segno positivo è dovuta soprattutto alla clientela italiana, le cui presenze sono cresciute del 2,2%, a fronte della flessione del -5,0% degli stranieri. Le diminuzioni più evidenti hanno riguardato i clienti più importanti, tedeschi e svizzeri, ma pure in calo gli austriaci, i belgi, i croati, gli inglesi; aumentano invece le presenze di scandinavi, francesi, irlandesi, greci, olandesi, portoghesi. Le strutture extralberghiere sono quelle che evidenziano il migliore andamento, registrando un +8,8% negli arrivi e un +3,3% nelle presenze. Negli alberghi invece alla crescita del 3,6% negli arrivi si contrappone una leggera diminuzione delle presenze (-0,5%). Da gennaio a luglio il periodo medio di soggiorno è pari a 4,85 giorni, con un decremento del -3,6% rispetto ad analogo pe-

riodo del 2004. Nel mese di agosto, con dati riferiti solo alle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza e Ravenna, l'andamento è meno positivo rispetto alla situazione precedente; contrariamente a quanto emerso tra gennaio e luglio, il migliore andamento è stato registrato dalla clientela straniera, le cui presenze sono cresciute dell'1,8%, nel complesso degli esercizi, rispetto al mese di agosto 2004 e a fronte del calo dell'1,5% delle presenze italiane. In calo in agosto anche il volume di affari, per

una quota di circa il 5%, dopo la sostanziale tenuta di giugno e luglio; certamente le condizioni climatiche avverse hanno influito in maniera significativa sulle varie attività commerciali delle località turistiche della Regione. La situazione in settembre è apparsa stabile nelle province di Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna sia negli arrivi, in crescita (+6% rispetto a settembre 2004), che nelle presenze, stazionarie (-0,03%).

Nel complesso, **la stagione turistica 2005 nella nostra provincia** si è rivelata a luci ed ombre, con arrivi in aumento ma presenze in leggero calo: infatti in totale, da Gennaio a Novembre 2005 si sono registrati 808.836 arrivi (contro i 766.850 del 2004, pari a +5,5%), e 5.305.868 presenze (5.323.111 del 2004, pari a -0,3%). Per quanto riguarda i turisti italiani c'è stato, nel complesso, un incremento negli arrivi e stasi nelle presenze, che hanno rispettivamente riportato percentuali di variazione, rispetto all'analogo periodo del 2004, pari a +7% e +0,8%, mentre i movimenti degli stranieri sono di segno negativo: arrivi



–0,4% e presenze –4,7%, meglio nell'alberghiero (con +5,4% arrivi e +1,5% presenze) rispetto all'extralberghiero (+5,9% arrivi e –3,6% presenze). Quantitativamente più

numerosi gli arrivi dei turisti italiani nelle strutture alberghiere, rispetto a quelle extralberghiere (526.875 arrivi negli alberghi, e 122.791 nelle strutture extralberghiere).

**MOVIMENTO DEI CLIENTI NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI ED EXTRALBERGHIERI
DISTINTI PER SETTORE E NAZIONALITA'
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
Gennaio-Novembre**

	arrivi		presenze		presenza media	
	2005	var.% su 2004	2005	var.% su 2004	2004	2005
PROVINCIA						
- italiani	649.666	7,0	4.303.684	0,8	7,0	6,6
- stranieri	159.170	-0,4	1.002.184	-4,7	6,6	6,3
Totale	808.836	5,5	5.305.868	-0,3	6,9	6,6
LOCALITA' MARINE						
- italiani	442.302	8,5	3.609.017	0,7	8,8	8,2
- stranieri	124.287	-1,2	907.772	-5,7	7,7	7,3
Totale	566.589	6,2	4.516.789	-0,6	8,5	8,0
LOCALITA' TERMALI						
- italiani	81.852	1,2	421.162	-1,7	5,3	5,1
- stranieri	7.306	1,1	34.301	-8,5	5,2	4,7
Totale	89.158	1,2	455.463	-2,3	5,3	5,1
LOCALITA' MONTANE						
- italiani	13.216	15,5	44.218	11,2	3,5	3,3
- stranieri	1.426	19,1	4.575	9,0	3,5	3,2
Totale	14.642	15,9	48.793	11,0	3,5	3,3
LOCALITA' IN PARCHI MONTANI						
- italiani	17.566	-7,0	55.969	-15,2	3,5	3,2
- stranieri	2.534	42,8	9.656	103,4	2,7	3,8
Totale	20.100	-2,7	65.625	-7,2	3,4	3,3
CITTA' DI INTERESSE STORICO ARTISTICO						
- italiani	83.987	8,0	149.034	13,6	1,7	1,8
- stranieri	22.127	-1,4	41.335	10,3	1,7	1,9
Totale	106.114	5,9	190.369	12,9	1,7	1,8
LOCALITA' DI INTERESSE STORICO ARTISTICO E LOCALITA' LIMITROFE GRANDI CENTRI						
- italiani	10.743	4,9	24.284	5,2	2,3	2,3
- stranieri	1.490	7,5	4.545	-4,9	3,4	3,1
Totale	12.233	5,2	28.829	3,5	2,4	2,4

LEGENDA AREE

Località marine: Cesenatico, Gatteo, San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone

Località termali: Bagno di Romagna, Bertinoro, Castrocaro Terme e Terra del Sole

Località montane: Borghi, Civitella di Romagna, Dovadola, Galeata, Meldola, Mercato Saraceno, Modigliana, Predappio, Rocca San Casciano, Roncofreddo, Sarsina, Sogliano al Rubicone, Verghereto

Località in parchi montani: Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia, Tredozio

Città di interesse storico artistico: Cesena, Forlì

Località di interesse storico artistico: Forlimpopoli, Longiano, Montiano

Località limitrofe a grandi centri di attrazione turistica: Gambettola

Fonte: Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

re), rispetto allo stesso periodo dell'anno passato con percentuali di aumento pari a +6,8 negli alberghi e +7,8% nelle strutture extralberghiere. Invece si registra +4,1% riguardo alle presenze nell'alberghiero, ma -4,6% con riferimento alle presenze extralberghiere. Confrontando i dati degli stranieri, si nota come siano tutti di segno negativo, eccetto la variazione delle presenze nell'extralberghiero (arrivi nell'alberghiero -0,2% con presenze -7,0%; arrivi nell'extralberghiero -1,5% e presenze +2,9%). Dai dati sui turisti italiani divisi per regio-

ne, si nota come gli arrivi e le presenze più numerose siano, come è immaginabile, dall'Emilia-Romagna, con 1.521.255 presenze che costituiscono il 35,3% sul totale degli italiani; seguono i lombardi che sono il 25% degli italiani e i piemontesi che invece sono il 6%. Se consideriamo le componenti delle presenze turistiche nel complesso, calcolate in percentuali, notiamo che il 28,7%, sul totale generale, proviene dall'Emilia-Romagna, il 52,4% dal resto d'Italia e il 18,9% dai paesi esteri. Continua a scendere la parabola che disegna

l'andamento del periodo medio di soggiorno da parte di italiani e stranieri, con un valore medio che da 6,9 giorni nel 2004, si abbassa a 6,6 giorni nel 2005. Il valore cambia a seconda delle località di soggiorno: la durata media in località marine è pari a 8 giorni, in luoghi termali è uguale a 5,1 giorni mentre in quelle montane è di 3,3 giorni. Il **comparto marittimo** registra all'interno del settore il più alto numero di arrivi e presenze (le presenze corrispondono quest'anno all'85% di tutte le presenze turistiche della provincia), concentrati nei quattro comuni costieri (Cesenatico, Gatteo,



S.Mauro, Savignano). Dati contrastanti si registrano nel comparto nei primi undici mesi del 2005, rapportato al corrispondente periodo dell'anno precedente: in forte crescita nel complesso gli arrivi (+6,2%) in flessione le presenze (-0,6%). Diminuiscono gli arrivi dei turisti stranieri nel complesso -1,2%, con relativo calo delle presenze (-5,7%). Per i turisti italiani gli arrivi sono aumentati dell'8,5%, ma le presenze si attestano sul +0,7%. Fra i comuni della costa Cesenatico, a cui è stata assegnata per l'undicesima volta la "Bandiera Blu" dalla FEE, la Fondazione

per l'educazione ambientale Europea che ha premiato i comuni costieri che hanno meglio saputo coniugare offerta turistica e ambiente, è quello che registra il più alto movimento con 404.335 arrivi complessivi (+5,2% rispetto al 2004) e 3.333.398 presenze (-2,4% rispetto al 2004); il dato disaggregato mostra che gli arrivi degli stranieri, i più consistenti in termini numerici rispetto a tutti i comuni della provincia, sono complessivamente 75.576, mentre le presenze straniere 551.570 (-3,6% arrivi e -8,5% presenze rispetto al

2004). A Gatteo, con 101.486 arrivi contro i 96.912 del 2004 (variazione percentuale uguale a +4,7), si riscontra una situazione positiva, intonata anche con la crescita del numero delle presenze, da 714.246 sono passate a 732.675, con un aumento percentuale del +2,6%. In controtendenza, rispetto al 2004, sono i dati riferiti a San Mauro Pascoli che evidenziano ottimi risultati sia in termini di arrivi che di presenze (rispettivamente + 26,4% e +13,5%), e sia nei dati relativi agli italiani che agli stranieri. Buon andamento si riscontra a Savignano con arrivi e presenze in leggera crescita (rispetti-



vamente +3,3% e +0,7%); in questa località tuttavia notevole è stato il calo degli stranieri (-2,6% negli arrivi e -4% nelle presenze). L'annata turistica 2005, è stata caratterizzata da maltempo nel periodo estivo, con 29 giorni di pioggia contro i 12 del 2004 e questo ha gravato pesantemente sui consumi che si sono mostrati in calo, specie per ciò che riguarda il commercio e gli stabilimenti balneari, e sulla durata delle vacanze, in molti casi interrotte prima del tempo. Per cercare di "destagionalizzare" il soggiorno in riviera istituzioni, associazioni, imprese private mettono in atto iniziative e proposte promozionali che, puntando sull'interesse per eventi e manifestazioni, valorizzano tutte quelle risorse, naturali, storiche, gastronomiche, tipiche dei luoghi. Si moltiplicano pertanto le



cesso delle iniziative intraprese è però necessario un insieme di elementi, fra cui una buona organizzazione degli spazi che riqualifichi i centri urbani anche con idonei arredi, adeguati piani del traffico che permettano lo scorrere dei veicoli e una opportuna dotazione di parcheggi, piscine sulla spiaggia e alta affidabilità dei servizi e delle infrastrutture, abbinati a prezzi mantenuti stabili. Iniziative invernali, con eventi o manifestazioni di richiamo, vengono proposte per il Capodanno e il periodo natalizio dagli operatori della riviera e consentono l'apertura di alberghi, bar, ristoranti e negozi che accol-

gono il ritorno di turisti in questi periodi particolari dell'anno. A chiaro e scuro anche il quadro che si ricava dal **comparto termale** nella stagione 2005. Infatti i dati relativi al

periodo gennaio - novembre 2005 dimostrano aumenti complessivi degli arrivi ma cali nelle presenze. Negli ultimi anni il settore ha operato una vera e propria svolta, potenziando le offerte anche nel campo del benessere, o "wellness", che si aggiungono alle cure tradizionali: dai massaggi di ogni tipo ai fanghi, dalle manipolazioni alle cure estetiche, il tutto all'interno di strutture termali confortevoli e tecnicamente all'avanguardia per il raggiungimento di un completo relax. Questa nicchia salutistica si è rivelata la più innovativa, supportata da una adeguata attività di marketing che mette in evidenza i prodotti offerti insistendo sulla validità delle prestazioni come momenti insieme curativi, di prevenzione e di miglioramento della salute per una ritrovata armonia del corpo e dello spirito. Anche le visite al territorio, le

sagre e le manifestazioni culturali e sportive, che già da alcuni anni sono messe in calendario dalle amministrazioni locali per promuovere la stagione turistica, sono considerate necessarie per la valorizzazione delle specificità naturali, artistiche e culturali dei luoghi. Nei primi undici mesi del 2005, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, gli arrivi nel totale sono aumentati del 1,2%, le presenze sono calate del -2,3%; in particolare gli arrivi dei turisti italiani sono cresciuti del +1,2%, mentre la flessione delle presenze italiane è pari al -1,7%. Anche i numeri degli stranieri sono contrastanti: in aumento gli arrivi (+1,1%), mentre le presenze sono in netto calo (-8,5%). Considerando le singole località si notano andamenti diversi: buona stagione a Bagno di Romagna, dove gli arrivi (50.715) e le presenze complessive (270.228) sono risultate in aumento, rispettivamente, del +1,2% e di +0,1%, in confronto ai corrispondenti undici mesi del 2004. Bagno rimane una delle stazioni turistico-termali più vivaci della regione, "modello" da imitare, con strutture ricettive rinnovate e imprenditori che hanno portato avanti scelte di qualità coniugando il tradizionale con il nuovo, la buona tavola con le passeggiate nell'attiguo Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, le visite culturali con le sagre e i mercati, tutto proposto in "pacchetti" settimanali, o limitati al week-end e destinati a giovani e meno giovani. Lo stabilimento termale di Fratta Terme, rinomato per la varietà delle sue millenarie acque salutari, già conosciute dagli antichi Romani, è tuttora in fase di ristrutturazione: le nuove terme, circondate da un ampio parco, abbineranno la "cura del corpo alla cura della mente" mediante un centro benessere, palestre, spazi per massaggi e sauna, piscine, salone per banchetti e spettacoli, e camere da letto, il tutto prevedibilmente attivo dal 2007. Rispetto al 2004 in complesso, gli arrivi a Bertinoro (12.988) sono notevolmente cresciuti (+14,2%), come pure le presenze (48.619) per una percentuale del +20,6% grazie anche al Centro Residenziale Universitario. Non si può dire che per Castrocaro Terme la stagione sia stata positiva, infatti si è regi-

strato nel totale un calo negli arrivi (25.455), pari al -4,4% rispetto allo scorso anno; le presenze (136.616) si attestano sul -12,4%. Come anche negli altri comparti turistici, gli stranieri calano in maniera significativa, con -15,6% negli arrivi e -37,9% nelle presenze. L'antica tradizione di ospitalità termale è comunque un'ottima base da cui partire, sfruttando le potenzialità del centro, anche con l'allungamento della stagione fino a dicembre, per il raggiungimento dell'equilibrio psicofisico da parte degli ospiti di tutte le fasce d'età che vorranno usufruire dei trattamenti, curativi, preventivi o di benessere. Annata discreta per le località turistiche dell'**Appennino forlivese e cesenate**, con esclusione delle località del Parco delle Foreste Casentinesi (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio). Infatti si riscontra come l'affluenza dei turisti nel territorio montano e collinare, da gennaio a novembre 2005, sia cresciuta rispetto al corrispondente periodo 2004. I dati nella loro globalità registrano infatti un +15,9% negli arrivi e un +11% nelle presenze. La presenza media si attesta sui 3,3 giorni. I risultati migliori si evidenziano negli arrivi e nelle presenze degli italiani, con percentuali di aumento, rispettivamente, del +15,5% e del +11,2%. Fra le località montane con migliore performance si collocano Rocca San Casciano, con incrementi del +18,6% negli arrivi e +62,6 nelle presenze; Sarsina, grazie anche al turismo religioso, con +26,5% negli arrivi e +2% nelle presenze; infine Verghereto con +23,8% negli arrivi e 24,3% nelle presenze. Osservando i dati relativi ai **centri inseriti nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi** (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio), si nota come l'andamento turistico non sia stato buono: sono calati nel complesso gli arrivi (-2,7%) e le presenze (-7,2%). La flessione maggiore è data dagli italiani (arrivi -7% presenze -15,2%), mentre arrivi e presenze degli stranieri sono largamente positivi, anche se quantitativamente il numero è ridotto. Santa Sofia, che registra fra queste località maggiore flusso turistico, evidenzia percentuali negative sia negli arrivi (-3,3%), che nelle presenze (-4,8%).





La zona del Parco è molto estesa, comprende boschi e foreste percorsi da una fitta e ben segnalata rete di sentieri e strade forestali, con grande patrimonio faunistico e floristico. Istituito nel 1993, il Parco si sviluppa su circa 37.000 ettari di terreno, e conta nel nostro versante indubbi elementi di richiamo quali la cascata dell'Acquacheta, recentemente oggetto di importanti lavori di risanamento ambientale-paesaggistico, e l'invaso di Ridracoli con la sua diga e con l'"idro-eco-museo", un innovativo museo all'aria aperta pensato per informare sull'elemento "acqua" e sulla natura del territorio circostante, meta privilegiata di scolaresche e comitive. Molte iniziative sono state approntate in questi ultimi anni dai comuni della parte romagnola, Bagno di Romagna, Premilcuore, Santa Sofia e Portico-San Benedetto; tra queste, da ricordare i percorsi guidati alla scoperta delle peculiarità del territorio, i centri-visita, pensati per stimolare l'interesse e la curiosità degli escursionisti, luoghi di animazione del territorio, gestiti, dal luglio 2005, dal gruppo d'azione locale L'altra Romagna. Si muove nella direzione di valorizzazione del territorio collinare e montano anche l'associazione "Strada dei Vini e dei Sapori dei colli di Forlì e Cesena", che si propone di mettere in risalto i prodotti enogastronomici della collina conducendo il turista attraverso un ideale percorso alla scoperta degli antichi, tradizionali sapori nelle fattorie e aziende locali. Con una settantina di strutture agrituristiche, lo sviluppo del "turismo verde" è confermato: la riqualificazione delle strutture è andato di pari passo anche con la messa a punto di una serie di iniziative e attività che rendono il soggiorno degli ospiti



maggiormente gradevole e rilassante, dalle passeggiate a contatto con la natura, alle esperienze di laboratori di ceramica e pittura, dai corsi di restauro e antiquariato alle uscite in mountain bike, dall'equitazione alla ristorazione biologica. Quindi l'esigenza di trascorrere una vacanza all'insegna della natura si trasforma e diventa curiosità di conoscere il territorio e le sue tradizioni. Anche la formula del Bed & Breakfast sta trovando spazio e consensi nella nostra provincia: circa una quarantina di strutture sta sviluppandosi soprattutto nelle località di collina e montagna, dove meno sono gli alloggi, costituendo un'alternativa per i turisti del "fai da te". Per ciò che riguarda il turismo congressuale e d'affari, componenti fondamentali dei flussi turistici delle città della provincia, si riscontra un trend in crescita: gli arrivi, nei due centri principali di Forlì e Cesena sono aumentati del +5,9% da gennaio a novembre 2005 rispetto al 2004, le presenze del +12,9%. Il dato interessante è l'aumento delle presenze sia dei turisti italiani che stranieri (rispettivamente +13,6% e +10,3%). Più numerosi gli arrivi nel comune di Forlì, 71.317, rispetto ai 34.797 di Cesena, e più alte anche le presenze, 125.071 contro le 65.298 di Cesena. Già da tempo si è avviato quel processo di valorizzazione del patrimonio artistico delle nostre città che ha portato a due tappe fondamentali: un prestigioso riconoscimento per la Biblioteca Malatestiana di Cesena che da giugno 2005 è inserita nel "Registro Internazionale della Memoria del Mondo, dell'Unesco", che assicura alla biblioteca di Malatesta Novello, con oltre 550 anni di storia, una notorietà universale; il restauro del complesso del S. Domenico a Forlì, an-

**MOVIMENTO DEI CLIENTI NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI ED EXTRALBERGHIERI
DISTINTI PER NAZIONALITA'**

Provincia di Forlì Cesena. Gennaio-Novembre 2005

NAZIONALITA'	ESERCIZI ALBERGHIERI		ESERCIZI EXTRALBERG.		TOTALE		Var.% 2005/2004	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Austria	8.805	60.670	827	5.595	9.632	66.265	-5,5	-1,8
Belgio	4.409	32.095	888	9.063	5.297	41.158	-11,1	-4,9
Bulgaria	304	1.943	154	1.237	458	3.180	-	-
Cipro	39	153	1	1	40	154	-	-
Croazia	525	1.029	43	210	568	1.239	19,6	-15,6
Danimarca	1.401	7.151	1.435	14.614	2.836	21.765	26,1	27,7
Estonia	72	536	4	8	76	544	-	-
Finlandia	400	1.604	218	1.058	618	2.662	-3,9	-4,3
Francia	10.259	60.245	1.196	8.618	11.455	68.863	8,1	7,2
Germania	40.943	285.160	10.525	80.598	51.468	365.758	-12,2	-17,1
Grecia	444	1.500	32	117	476	1.617	-2,7	74,2
Irlanda	379	1.487	55	274	434	1.761	-5,2	11,2
Islanda	34	135	2	15	36	150	-39,0	-41,9
Lettonia	22	73	5	15	27	88	-	-
Lituania	400	821	24	68	424	889	-	-
Lussemburgo	1.021	7.352	34	262	1.055	7.614	3,8	-0,3
Malta	1.338	11.077	147	3.228	1.485	14.305	-	-
Norvegia	586	3.021	254	2.000	840	5.021	6,3	35,9
Paesi Bassi	2.469	12.024	3.794	38.743	6.263	50.767	4,7	13,3
Polonia	7.903	24.480	2.281	16.873	10.184	41.353	19,6	0,6
Portogallo	285	1.302	79	383	364	1.685	51,7	129,6
Regno Unito	5.886	16.663	672	5.248	6.558	21.911	1,7	21,5
Repubblica Ceca	1.497	7.377	1.308	8.545	2.805	15.922	-11,7	-26,6
Romania	90	626	23	99	113	725	-	-
Russia	4.140	8.480	203	2.983	4.343	11.463	117,4	60,8
Slovacchia	245	1.353	123	1.871	368	3.224	-67,8	-53,4
Slovenia	350	1.170	84	213	434	1.383	-21,5	-9,5
Spagna	1.485	4.493	286	1.725	1.771	6.218	-12,7	37,6
Svezia	1.498	7.941	669	6.339	2.167	14.280	7,6	6,0
Svizzera e Liecht.	18.258	128.170	1.704	16.974	19.962	145.144	3,0	4,4
Turchia	214	929	8	40	222	969	6,7	-6,1
Ucraina	294	1.588	15	121	309	1.709	-	-
Ungheria	1.006	3.803	278	1.501	1.284	5.304	46,6	26,6
Altri Europei	3.801	22.050	477	6.406	4.278	28.456	-33,4	-44,4
Canada	410	1.810	57	275	467	2.085	53,6	38,9
U.S.A.	2.451	7.020	585	3.136	3.036	10.156	15,0	23,7
Messico	81	294	5	14	86	308	-39,9	-43,9
Venezuela	83	280	2	6	85	286	41,7	66,3
Brasile	390	1.062	17	71	407	1.133	18,7	22,5
Argentina	184	611	40	322	224	933	0,0	-54,7
Altri America Lat.	392	3.202	84	6.199	476	9.401	-28,0	13,6
Cina	1.140	1.587	34	371	1.174	1.958	78,4	-7,7
Giappone	549	1.200	38	311	587	1.511	16,2	8,7
Corea del Sud	106	290	6	20	112	310	80,6	95,0
India	12	20	6	14	18	34	-	-
Altri: Asia	440	1.069	27	85	467	1.154	-12,1	-31,7
Israele	232	494	49	492	281	986	123,0	154,8
Altri Medio Or.	221	852	19	339	240	1.191	-37,5	-32,1
Egitto	106	387	22	439	128	826	30,6	78,4
Africa Med.	407	2.482	143	1.461	550	3.943	7,6	116,1
Sud Africa	110	295	4	90	114	385	-19,1	6,4
Altri Africa	371	1.114	74	480	445	1.594	-7,7	-36,6
Australia	283	689	51	183	334	872	2,8	36,7
Nuova Zelanda	96	180	28	119	124	299	26,5	16,3
Altri Paesi	834	5.032	331	4.241	1.165	9.273	7,6	-0,3
TOTALE PAESI ESTERI	129.700	748.471	29.470	253.713	159.170	1.002.184	-0,4	-4,7
TOTALE ITALIA	526.875	2.720.706	122.791	1.582.978	649.666	4.303.684	7,0	0,8
TOTALE GENERALE	656.575	3.469.177	152.261	1.836.691	808.836	5.305.868	5,5	-0,3

FONTE: Amm.ne provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

tico convento che ospiterà le raccolte museali forlivesi, e che ora è sede della mostra dedicata al pittore quattrocentesco Marco Palmezzano; due elementi di richiamo anche per tutti coloro che fanno tappa nei nostri centri per affari o per fiere e convegni. Se si considera la composizione del **movimento turistico straniero** risulta che anche quest'anno il peso maggiore è dato dai turisti tedeschi, che costituiscono, in quanto a presenze, il 36% della clientela estera, con una durata media del loro soggiorno di 6,3 giorni: in netto calo sia la percentuale (42% nel 2004), che la presenza media (di 7,5 giorni nel 2004). Nella stagione 2005, come già nella precedente estate, si è verificato un sensibile calo dei tedeschi sia negli arrivi (-12,2%), che nelle presenze (-17,1%). Il flusso dei turisti svizzeri, che si collocano al secondo posto nella graduatoria del movimento dei clienti nelle strutture ricettive distinti per nazionalità, ha registra-

to un aumento di arrivi (+3%) e di presenze (+4,4%), rispetto al precedente anno. Seguono per numerosità i francesi, con incrementi del +8,1% negli arrivi e +7,2% nelle presenze; gli austriaci segnano una flessione del - 5,5% per ciò che riguarda gli arrivi e del - 1,8% nelle presenze; altra componente rilevante del nostro turismo straniero è quella proveniente dai Paesi Bassi, con aumenti del +4,7% negli arrivi e del +13,3% nelle presenze. Continua a crescere il flusso dalla Polonia, al 6° posto per numero di presenze, con percentuale di arrivi pari a +19,6%, e invece +0,6% per le presenze. In aumento il turismo dalla Gran Bretagna (arrivi +1,7%, presenze +21,5%); dalla Danimarca (arrivi +26%, presenze +27,7%); dagli U.S.A (arrivi +15%, presenze +23,7%); dalla Svezia (arrivi +7,6%, presenze +6,0%). Ridotto è il flusso dai Paesi extraeuropei, con arrivi e presenze numericamente poco significativi.





Il settore dei **trasporti terrestri**, in particolare quello su strada, è prevalentemente organizzato in piccole imprese che



situazione generalmente difficile. In particolare la concorrenza sui prezzi sempre più agguerrita di vettori provenienti soprattutto

operano da sole o associate in cooperative. Quest'ultima forma raggruppa circa il 40% delle unità produttive. Secondo le considerazioni elaborate dalla Direzione Provinciale del Lavoro relative al settore cooperativo, si rileva un calo degli operatori presenti sul territorio ed una

dall'Est Europa, l'aumento del costo del gasolio (+35% nell'ultimo anno) non compensata dal rimborso delle accise come richiesto dalle associazioni di categoria, il rincaro dei pedaggi autostradali, l'aumento delle spese di manutenzione, sono le cause principali delle difficoltà



TRASPORTI TERRESTRI DI MERCI E PASSEGGERI AL 30/9/2005 (Esclusi quelli ferroviari e mediante condotte)

	TRASPORTI TERRESTRI (Gruppo I.60.2)		TOTALE ATTIVITA'		Addetti per unità locale nei trasporti	Addetti per unità locale totali	Addetti nei trasporti ogni 100 addetti totali	Unità locali nei trasporti ogni 100 unità locali totali
	unità locali	addetti	unità locali	addetti				
Piacenza	1.286	2.622	33.254	62.979	2,0	1,9	4,2	3,9
Parma (*)	1.348	3.189	49.328	121.796	2,4	2,5	2,6	2,7
Reggio Emilia	2.013	2.899	60.736	185.317	1,4	3,1	1,6	3,3
Modena	2.995	5.050	79.270	205.968	1,7	2,6	2,5	3,8
Bologna	5.071	7.871	106.152	264.460	1,6	2,5	3,0	4,8
Ferrara	1.276	1.872	41.011	81.919	1,5	2,0	2,3	3,1
Ravenna	1.580	2.324	45.045	89.827	1,5	2,0	2,6	3,5
Forlì-Cesena	1.980	2.904	47.202	102.743	1,5	2,2	2,8	4,2
Rimini	1.197	2.140	39.912	70.848	1,8	1,8	3,0	3,0
EMILIA-ROMAGNA	18.746	30.871	501.910	1.185.857	1,6	2,4	2,6	3,7
ITALIA	169.103	402.233	5.975.663	12.709.181	2,4	2,1	3,2	2,8

(*) il dato degli addetti alle unità locali è riferito al 31/12/2003 in attesa di verifiche per i periodi successivi

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



manifestate recentemente dal settore. Per quanto attiene alla consistenza del comparto a livello provinciale, nel settore del trasporto su strada di persone e merci, a fine settembre 2005 sono risultate operative 1.849 imprese distribuite in 1.980 unità locali (erano rispettivamente 1.870 e 2.002 a fine settembre 2004) con un numero di addetti dichiarati pari a 2.904 rispetto ai 3.083 dell'analogo periodo del 2004. I dati indicano un ridimensionamento delle unità produttive del settore pari all'1,1%, in controtendenza con quanto avvenuto in Emilia-Romagna (+0,2 le imprese e +0,5% le unità locali) e Italia (+0,3% e +0,9%). Per quanto riguarda gli addetti dichiarati dalle imprese, emerge una tendenza negativa che non ha risparmiato nessuna provincia dell'Emilia-Romagna, oltre al Paese, anche se il dato degli addetti va commentato con cautela perché incompleto. Gli addetti medi per unità locale sono risultati 1,5, gli stessi rilevati nell'analogo periodo del 2004, a fronte della media di 2,2 registrata nell'universo delle unità locali. Come si può evincere dalla relativa tabella, in ambito regionale la provincia di Forlì-Cesena ha registrato uno dei più bassi rapporti fra unità locali e addetti; valori inferiori si rilevano solo per la provincia di Reggio Emilia (1,4). La frammentazione del settore in unità locali di piccole dimensioni si è mantenuta in linea con quanto emerso nella totalità delle province

dell'Emilia-Romagna e nel Paese. La preponderanza di unità locali di piccole dimensioni deriva dalla forte diffusione di imprese artigiane, i cosiddetti "padroncini". A fine settembre 2005 il settore dei trasporti terrestri, compresi in questo caso quelli mediante condotte, presentava in provincia di Forlì-Cesena una percentuale di imprese artigiane attive sul totale pari al 91,5%, a fronte della media emiliano-romagnola del 90,3% e nazionale del 75,5%. In ambito regionale, solo le province di Bologna e Modena hanno registrato un rapporto superiore a quello di Forlì-Cesena, pari rispettivamente al 92,6 e 91,9%. Rispetto alla situazione in essere a fine settembre 2004, le imprese artigiane della provincia di Forlì-Cesena sono scese da 1.725 a 1.692, con una diminuzione percentuale dell'1,9%, che si è distinta negativamente rispetto a quanto avvenuto in Emilia-Romagna (+0,5%) e Italia (+0,2%). In ambito regionale solo la provincia di Piacenza ha accusato una diminuzione più elevata, pari al 3,8%. Il settore dei trasporti di merci e passeggeri (esclusi quelli ferroviari e mediante condotte) a fine settembre 2005 equivaleva al 4,2% del totale delle unità locali, confermando nella sostanza la situazione dell'analogo periodo del 2004. In ambito regionale solo la provincia di Bologna ha evidenziato un'incidenza più elevata, pari al 4,8%. La percentuale scende se si effettua il confronto in termini di addetti dichiarati da par-

TRASPORTI TERRESTRI DI MERCI E PASSEGGERI (Esclusi quelli ferroviari e mediante condotte)

	al 30/9/2004		al 30/9/2005		var % 2005/2004	
	imprese	unità locali	imprese	unità locali	imprese	unità locali
Piacenza	1.200	1.319	1.165	1.286	-2,9%	-2,5%
Parma	1.170	1.313	1.195	1.348	2,1%	2,7%
Reggio Emilia	1.845	1.996	1.854	2.013	0,5%	0,9%
Modena	2.675	2.959	2.692	2.995	0,6%	1,2%
Bologna	4.707	5.021	4.753	5.071	1,0%	1,0%
Ferrara	1.208	1.282	1.192	1.276	-1,3%	-0,5%
Ravenna	1.488	1.574	1.487	1.580	-0,1%	0,4%
Forlì-Cesena	1.870	2.002	1.849	1.980	-1,1%	-1,1%
Rimini	1.114	1.195	1.116	1.197	0,2%	0,2%
EMILIA-ROMAGNA	17.277	18.661	17.303	18.746	0,2%	0,5%
ITALIA	154.775	167.601	155.313	169.103	0,3%	0,9%

Fonte: Infocamere (Stock View)
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

te delle imprese. In questo caso si ha una percentuale del 2,8%, in leggero regresso rispetto alla situazione di fine settembre 2004 (2,9%). In ambito emiliano-romagnolo solo tre province, vale a dire Piacenza, Bologna e Rimini, hanno registrato una quota più elevata. L'incidenza più contenuta è spettata alla provincia di Reggio Emilia con l,6%, seguita da quella di Ferrara con il 2,3%.

Il **traffico autostradale** rilevato nei caselli di Cesena Nord, Cesena e Forlì dell'autostrada A14 è



apparso in leggero aumento, consolidando la tendenza espansiva in atto da lunga data. Dagli 11.800.450 veicoli del 1996 si è progressivamente saliti ai quasi 18 milioni del 2004, per un incremento percentuale del 52,5%. Nel 2005, relativamente ai primi undici mesi, i veicoli effettivamente transitati nel complesso dei tre caselli sono ammontati a 16.720.973, in aumento dello 0,2% rispetto all'analogo periodo del 2004. Questo andamento è stato soprattutto determinato dal casello di Cesena Nord, la cui crescita dell'1,8%, ha bilanciato la flessione dell'1,4% accusata dal casello di Forlì, a fron-

te del leggero incremento di Cesena (+0,3%). Cesena Nord ha consolidato la sua posizione di casello più utilizzato, con il 38,1% del totale, seguito da Forlì (35,9%) e Cesena (26,0%). Nel 1996 l'uscita nord di Cesena registrava una quota del 29,6%. Alla base di questa *performan-*

ce, c'è il collegamento con l'autostrada senza pedaggio E45, che consente di arrivare fino a Orte, praticamente alle porte di Roma, oltre che raccordarsi alla città di Ravenna e alla locale struttura

portuale.

Per quanto riguarda la tipologia dei veicoli, la crescita complessiva dello 0,2% è da attribuire al traffico pesante, i cui mezzi sono aumentati dai 4.332.818 dei primi undici mesi del 2004 ai 4.392.713 dello stesso periodo del 2005, per una variazione percentuale dell'1,4%. Anche in questo caso è stato il casello di Cesena Nord ad apparire più dinamico (+2,6%), a fronte del calo dell'1,2% di Cesena e del moderato aumento di Forlì (+1,0%). Tra il 1996 e il 2004, il peso dei veicoli pesanti è passato dal 23,9 al 26,0% del totale. In pratica l'autostrada ha do-



MOVIMENTO DI VEICOLI NEI CASELLI AUTOSTRADALI PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

	VEICOLI ENTRATI E USCITI		
	Leggeri	Pesanti	TOTALE
anno 1996	8.979.000	2.821.450	11.800.450
anno 2004	13.318.154	4.678.595	17.996.749
gen 2004-nov 2004	12.347.048	4.332.818	16.679.866
gen 2005-nov 2005	12.328.260	4.392.713	16.720.973
var 2005-2004	-0,2%	1,4%	0,2%
var 2004-1996	48,3%	65,8%	52,5%

Fonte: Società Autostrade Spa
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



vuto sopportare carichi di traffico in costante aumento, in particolare quello pesante. Il traffico leggero è invece complessivamente diminuito nei primi undici mesi del 2005 dello 0,2% rispetto all'analogo periodo del 2004, riflettendo la flessione del 2,2% accusata dal casello di Forlì, a fronte degli incrementi di Cesena Nord e Cesena rispettivamente pari all'1,3 e 0,6%. Il leggero aumento del casello di Cesena, che è quello maggiormente utilizzato per chi intende recarsi nelle località costiere del ravennate e del forlivese, si è associato agli incrementi degli arrivi turistici rilevati nei primi dieci mesi del 2005 nelle rispettive località di mare: +6,2% nel forlivese; +5,1% nel ravennate.

Si ritiene utile, in tema di trasporti, fare un cenno al **parco automezzi** secondo i dati forniti dall'A.C.I. aggiornati al 2004.

La consistenza degli autocarri nel 2004 in provincia di Forlì-Cesena ammontava a 37.070 rispetto ai 35.634 del 2003 e ai 24.723 del 1994. Un andamento di segno opposto ha caratterizzato i trattori stradali o motrici, diminuiti nell'arco di un anno da 1.470 a 1.420. Nel 1994 se ne registravano 848. Per quanto riguarda i rimorchi e semirimorchi si scende da 8.003 a 7.801. Nel 1994

se ne contavano 7.301. Come si può constatare, siamo in presenza di un andamento non lineare. In Emilia-Romagna autocarri e trattori sono aumentati entrambi, mentre sono apparsi in diminuzione rimorchi e semirimorchi. Un analogo andamento è stato osservato in Italia.

Un ulteriore aspetto dei trasporti stradali è rappresentato dalle autovetture circolanti e, più precisamente, quelle in regola con il pagamento delle tasse automobilistiche.

Nel 2004, secondo i dati A.C.I., ne risultavano circolanti in provincia di Forlì-Cesena 227.893, vale a dire lo 0,7% in più rispetto alla situazione

del 2003. La crescita media annua del parco autovetture forlivese, tra il 1994 e il 2005, è stata dell'1,0%, a fronte dell'aumento in Emilia-Romagna dello 0,8% e nazionale dell'1,4%. In ambito regionale, la spinta alla motorizzazione è stata dunque maggiore in provincia di Forlì-Cesena rispetto ad altre realtà. Incrementi medi più ampi sono stati riscontrati solo in due province, cioè Reggio Emilia (+1,4%) e Rimini (+1,6%).

Un aspetto negativo legato alla motorizzazione è rappresentato dagli **incidenti stradali**. Nel 2004 ne sono stati registrati 2.477 rispetto ai 2.541 del 2003 (-2,5%). Se si esegue il con-

fronto con la media dei cinque anni precedenti, si ha una diminuzione ancora più elevata, pari al 6,0%. La flessione degli incidenti si è associata al calo dei feriti, scesi da 3.442 a 3.361, e delle persone decedute, passate da 61 a 49. Nel 2004 c'è stato insomma un deciso alleggerimento del fenomeno, anche se meno appariscente rispetto a quanto avvenuto in Emilia-Romagna, dove le persone decedute e i feriti sono diminuiti rispettivamente del 15,1 e 5,6%. In Italia la riduzione di morti e feriti si è attestata rispettivamente al 7,3 e 3,3%.

Un altro aspetto di rilievo per definire l'andamento del comparto è quello relativo ai **trasporti aerei**. A questo proposito l'andamento complessivo del traffico rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì e Rimini nei primi nove mesi del 2005 è risultato di segno ampiamente positivo. La riapertura dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, dopo la sosta avvenuta dal 3 maggio al 2 luglio 2004 per consentire l'allargamento delle piste allo scopo di ottenere la qualifica di scalo intercontinentale, ha giocato un ruolo determinante, colmando i comprensibili cali registrati negli aeroporti romagnoli, non più uti-



lizzati nel 2005 come alternative al Guglielmo Marconi. In complesso sono stati movimentati poco più di 3 milioni e mezzo di passeggeri, con un aumento del 15,1% rispetto all'analogo periodo del 2004. Questo lusinghiero andamento è maturato in un quadro internazionale in evoluzione. Secondo i dati IATA (Associazione del Trasporto Aereo Internazionale) nei primi dieci mesi del 2005 il traffico passeggeri è aumentato del 7,9% rispetto all'analogo periodo del 2004, mentre in termini di trasporto merci c'è stata una crescita più contenuta pari al 2,6%.

In questo contesto, l'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, che può contare su 2.410 metri di piste, due terminal (arrivi e partenze) e otto accessi, con l'impiego di 82 addetti oltre a 104 appartenenti alle forze dell'ordine, tra vigili del fuoco, polizia ecc., ha chiuso il 2005 con un bilancio moderatamente positivo, se non si tiene ovviamente conto dei flussi dirottati dallo scalo bolognese, a seguito della chiusura, come descritto precedentemente, avvenuta tra il 3 maggio e il 2 luglio del 2004. A tale proposito, va sottolineato che una grossa aliquota del traffico bolognese è stata, in quel periodo, dirottata verso l'aeroporto forlivese, equivalente a poco meno di 242.000 passeggeri. Sempre al netto del traffico dirottato dallo scalo bolognese, il 2005 si è chiuso con una riduzione degli arrivi e delle partenze degli aeromobili e con un leggero progresso della movimentazione

dei passeggeri.

Più segnatamente sono stati movimentati, fra voli di linea e charter, 5.015 aeromobili rispetto ai 6.014 del 2004, con una variazione negativa pari al 16,6%. Se avessimo effettuato il confronto tenendo conto dei flussi provenienti dall'aeroporto di Bologna, la flessione sarebbe salita al 49,6%. Il ridimensionamento dei voli di linea, pari al 15,6%, è da attribuire alla diminuzione dei collegamenti con Palermo e Catania, avvenuta nei mesi invernali. Se si tiene conto dei flussi da Bologna, la flessione sarebbe aumentata al 48,8%. Per i charter, il calo si è attestato al 23,6%. La diminuzione salirebbe al 54,6%, se il confronto venisse effettuato tenendo conto del traffico dirottato dallo scalo bolognese.

Nell'ambito del tonnellaggio degli aeromobili, nel 2005 è stato registrato un calo del 13,3%, che si associa coerentemente alla flessione del movimento degli aeromobili. Anche in questo caso la diminuzione salirebbe sensibilmente, se si tenesse conto dei voli dirottati dallo scalo bolognese (-40,5%). Non altrettanto è avvenuto in termini di tonnellaggio medio per aeromobile, salito da 67,21 a 69,85 tonnellate. Un analogo andamento emerge se si tiene conto dei flussi dirottati da Bologna. In questo caso il tonnellaggio medio per aeromobile sale da 59,20 a 69,85 tonnellate.

Per quanto concerne il traffico passeggeri, nel 2005 ne sono stati movimentati 559.894 rispetto ai 557.179 del 2004, vale a dire lo 0,5% in più.

MOVIMENTO COMMERCIALE NELL'AEROPORTO DI FORLÌ (a; b)

		2004	2005	var.% 2005/2004
Aeromobili	Linea	5.243	4.426	-15,6
	Charter	771	589	-23,6
	Totale	6.014	5.015	-16,6
Passeggeri (c)	Linea	524.888	520.883	-0,8
	Charter	32.291	39.011	+20,8
	Totale	557.179	559.894	+0,5
Merce (tonnellate)	Linea	233	155	-33,5
	Charter	1.087	321	-70,5
	Totale	1.320	476	-63,9

Fonte: S.e.a.f.

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

(a) Al netto del traffico dirottato dall'aeroporto di Bologna durante la chiusura dello stesso dal 3 maggio al 2 luglio 2004

(b) Escluso l'aviazione generale.

(c) Escluso i passeggeri transitati direttamente: 1011 nel 2004, 3009 nel 2005





La moderata crescita del traffico passeggeri è da attribuire alla vivacità dei voli charter (+20,8%), a fronte della leggera diminuzione di quelli di linea (-0,8%). La situazione cambia naturalmente di segno se il confronto viene effettuato considerando i dirottamenti dal Guglielmo Marconi. In questo caso emerge una diminuzione del 29,9%, frutto delle concomitanti flessioni dei voli di linea (-27,6%) e charter (-50,8%). I passeggeri transitati direttamente sono risultati 3.009 contro i 1.011 del 2004. Se tenessimo conto dei transiti dirottati da Bologna, pari a 7.977, emergerebbe un andamento di segno negativo.

La riduzione degli aeromobili movimentati non è andata a scapito, come visto, della movimentazione dei passeggeri. Questa situazione ha sottinteso una migliorata produttività dei voli, in

quanto il rapporto aeromobili-passeggeri, tra linea e charter, è aumentato da 92,65 a 111,64 unità. Un analogo miglioramento emerge anche se si tiene conto dei flussi provenienti dall'aeroporto bolognese.

Hanno quindi viaggiato meno aerei ma un po' più capienti, come visto precedentemente riguardo al tonnellaggio medio per aeromobile, e con più passeggeri: le compagnie aeree, probabilmente, hanno cercato di razionalizzare la propria attività, tentando di reagire a condizioni operative oggettivamente difficili. Secondo quanto affermato dall'amministratore delegato di IATA (Associazione Internazionale del Tra-

sporto Aereo), il conto carburante del 2005 sarà rappresentato da 97 miliardi di dollari, più del doppio di due anni fa. Migliorare costantemente sul piano dell'efficienza e dei costi rimane quindi per le compagnie aeree un obiettivo fondamentale, il cui conseguimento diventa sempre più urgente.

Nell'ambito delle merci, gli aerei cargo movimentati sono risultati appena 37 contro i 280 del 2004. Se dovessimo aggiungere al confronto anche la parte dirottata da Bologna, pari a 110 aeromobili, la flessione assumerebbe connotati ancora più marcati (-90,5%). Le merci movi-

mentate, fra aerei misti, cargo e aviazione generale, sono ammontate a 477 tonnellate, in netto calo rispetto alle 1.320 del 2004 (-63,9%). Anche in questo caso, se dovessimo aggiungere

le 281 tonnellate dirottate da Bologna, sarebbe emersa una flessione ancora più ampia, pari al 70,2%. La causa principale di questo andamento è stata rappresentata dal rallentamento dei traffici verso l'Est europeo.

Per quanto concerne l'aviazione generale - aeroscuola, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è salito da 2.989 a 3.548 aeromobili. I relativi passeggeri sono cresciuti da 2.350 a 2.438 unità. In questo specifico caso, la chiusura dello scalo bolognese non ha avuto alcuna tangibile conseguenza. Il tonnellaggio medio per aeromobile si è attestato su 4,2 tonnellate, in leggero decremento rispetto alle 4,8 del 2004.





IL FINAN-
ZIAMEN-
TO DEL-
L'ECONOMIA.
Secondo
i dati elabo-
rati da
Bankitalia, a
fine settem-
bre 2005 è



lenza ancora
più positiva
se si consi-
dera che
è maturata
in una fase
congiuntu-
rale tutt'al-
tro che fa-
vorevole.

I fattori che

stata registrata in provincia di Forlì-Cesena una crescita tendenziale degli **impieghi**¹ per localizzazione della clientela e al lordo delle sofferenze pari al 7,6%, in rallentamento rispetto all'evoluzione media dei quattro trimestri precedenti (+9,0%), oltre che inferiore agli aumenti del 9,9 e 8,2% riscontrati rispettivamente in Emilia-Romagna e Italia. In ambito regionale, la crescita degli impieghi bancari forlivesi si è collocata nelle ultime posizioni. Solo due province, vale a dire Ferrara e Parma, hanno evidenziato incrementi percentuali più contenuti, pari rispettivamente al 2,2 e 6,5%. La crescita più sostenuta è stata rilevata nelle province di Bologna (+14,3%) e Rimini (+13,4%).

In ambito settoriale, il gruppo delle "imprese private", titolare di oltre il 44% delle somme impiegate, ha registrato una crescita dei propri impieghi bancari pari al 6,8%, in rallentamento rispetto al trend del 9,6% rilevato nei quattro trimestri precedenti. Al di là di questa frenata, resta tuttavia una crescita comunque apprezzabile, che assume una va-

hanno consentito agli impieghi delle imprese private di crescere positivamente sono stati rappresentati dal basso livello dei tassi d'interesse e dalla crescente propensione delle imprese a contrarre debiti bancari a medio e lungo termine. Secondo Bankitalia, in Emilia-Romagna i prestiti con scadenza superiore ai diciotto mesi destinati alle imprese non finanziarie, comprese quelle familiari, sono cresciuti a giugno di 13 punti percentuali, a fronte di un incremento del 2,7% di quelli a breve. Il peso del medio-lungo termine è arrivato nello scorso giugno al 51% del totale dei finanziamenti, in aumento rispetto al 49,6% di dicembre 2004.

La crescita degli impieghi delle imprese private si è coniugata al miglioramento della propensione all'investimento. Sotto questo aspetto, a fine settembre 2005 i finanziamenti oltre il breve termine destinati all'acquisto di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari hanno evidenziato un aumento tendenziale del 2,7% (+1,3% in Emilia-Romagna; -3,6% in Italia), che si è ag-

¹ IMPIEGHI: Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari. L'aggregato ricomprende: rischio di portafoglio, scoperti di conto corrente, finanziamenti per anticipi (su effetti ed altri documenti salvo buon fine, all'importazione ed esportazione), mutui, anticipazioni non regolate in conto corrente, riporti, sovvenzioni diverse non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessioni di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (accettazioni bancarie negoziate, commercial papers, ecc.), sofferenze effetti insoluti ed al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto degli interessi e delle operazioni pronti contro termine.





Impieghi, depositi, sofferenze e sportelli. Provincia di Forlì-Cesena (a).

Trimestri	Impieghi (migliaia di euro)	Var.% su stesso trimest. anno prec.	Depositi (migliaia di euro)	Var.% su stesso trimest. anno prec.	Sofferenze (milioni di euro)	Var.% su stesso trimest. anno prec.	% sofferenze su impieghi	Numero sportelli operativi	Var.% su stesso trimest. anno prec.
I 97	4.468.421	9,3	3.730.552	-3,8	198	-	4,43	250	7,8
II 97	4.534.394	10,4	3.827.943	-2,1	203	-	4,48	253	6,8
III 97	4.612.089	14,5	3.635.746	-8,2	203	-	4,40	256	6,2
IV 97	4.973.426	13,8	3.759.468	-9,0	203	-	4,08	257	2,4
I 98	5.028.518	12,5	3.387.046	-9,2	210	6,1	4,18	257	2,8
II 98	5.174.816	14,1	3.525.583	-7,9	215	5,9	4,15	265	4,7
III 98	5.171.082	12,1	3.359.736	-7,6	215	5,9	4,16	268	4,7
IV 98	5.500.493	10,6	3.696.108	-1,7	199	-2,0	3,62	267	3,9
I 99	5.619.497	11,8	3.492.471	3,1	200	-4,8	3,56	269	4,7
II 99	5.875.963	13,5	3.593.839	1,9	193	-10,2	3,28	270	1,9
III 99	5.924.952	14,6	3.620.320	7,8	192	-10,7	3,24	271	1,1
IV 99	6.295.633	14,5	3.809.538	3,1	165	-17,1	2,62	274	2,6
I 2000	6.470.844	15,1	3.567.787	2,2	166	-17,0	2,57	276	2,6
II 2000	6.543.480	11,4	3.489.817	-2,9	173	-10,4	2,64	279	3,3
III 2000	6.745.432	13,8	3.488.356	-3,6	177	-7,8	2,62	281	3,7
IV 2000	7.269.339	15,5	3.779.930	-0,8	172	4,2	2,37	284	3,6
I 2001	7.350.414	13,6	3.383.948	-5,2	178	7,2	2,42	289	4,7
II 2001	7.640.000	16,8	3.728.342	6,8	163	-5,8	2,13	292	4,7
III 2001	7.675.408	13,8	3.858.801	10,6	166	-6,2	2,16	293	4,3
IV 2001	8.121.970	11,7	4.284.297	13,3	165	-4,1	2,03	295	3,9
I 2002	8.337.493	13,4	4.000.067	18,2	182	2,2	2,18	296	2,4
II 2002	8.343.935	9,2	4.064.890	9,0	187	14,7	2,24	297	1,7
III 2002	8.465.604	10,3	4.246.069	10,0	180	8,4	2,13	299	2,0
IV 2002	9.052.314	11,5	4.482.516	4,6	180	9,1	1,99	300	1,7
I 2003	9.062.368	8,7	4.473.365	11,8	199	9,3	2,20	303	2,4
II 2003	9.188.948	10,1	4.606.365	13,3	201	7,5	2,19	305	2,7
III 2003	9.296.192	9,8	4.670.713	10,0	206	14,4	2,22	307	2,7
IV 2003	9.709.613	7,3	4.880.765	8,9	211	17,2	2,17	309	3,0
I 2004	9.780.767	7,9	4.830.884	8,0	215	8,0	2,20	309	2,0
II 2004	9.957.961	8,4	4.773.760	3,6	230	14,4	2,31	311	2,0
III 2004	10.129.733	9,0	4.936.917	5,7	244	18,4	2,41	312	1,6
IV 2004	10.590.230	9,1	5.170.148	5,9	241	14,2	2,28	311	0,6
I 2005	10.716.312	9,6	4.981.578	3,1	248	15,3	2,31	313	1,3
II 2005	10.796.879	8,4	5.244.564	9,9	303	31,7	2,81	316	1,6
III 2005	10.895.812	7,6	5.424.884	9,9	320	31,1	2,94	316	1,3

(a) impieghi, depositi e sofferenze per localizzazione della clientela

Fonte: Bankitalia.

Elaborazione: Unioncamere Emilia-Romagna

giunto alla crescita dell'1,4% di giugno, dopo una fase negativa durata tre anni. Un altro segnale positivo è venuto dalle corrispondenti erogazioni effettuate dalle banche nei primi nove mesi del 2005 che sono ammontate, sempre relativamente all'acquisto di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, a 183 milioni e 140 mila euro, rispetto ai quasi 149 milioni dell'analogo periodo del 2004. Sempre in tema di investimenti, un altro segnale di recupero venuto dal mondo della produzione di beni è emerso relativamente agli investimenti destinati all'agricoltura. A fine settembre 2005 i rela-

tivi finanziamenti oltre il breve termine sono cresciuti tendenzialmente del 9,6%. L'incremento è risultato largamente inferiore agli aumenti rilevati in Emilia-Romagna (+25,0%) e Italia

(+23,9%), ma ha tuttavia consolidato l'inversione emersa nel mese di giugno (+5,2%) della tendenza negativa in atto dal giugno 2000. Sotto l'aspetto delle erogazioni concesse dal sistema bancario, nei primi nove mesi del 2005 ne sono state registrate per complessivi 35 milioni e 519 mila euro, rispetto ai 14 milioni e 834 mila dell'analogo periodo del 2004.

Il gruppo delle famiglie², che ha rappresentato più del 28% degli impieghi bancari, ha registrato una crescita tendenziale del 9,0%, in sostanziale linea con il trend dei quattro trimestri precedenti (+8,9%). La stabilità della crescita dei prestiti concessi al gruppo delle

famiglie è da attribuire sia a quelle "consumatrici", che "produttrici", vale a dire le imprese a conduzione familiare. Le prime hanno accresciuto gli impieghi dell'11,1%, uguagliando di fatto la crescita media dei dodici mesi precedenti (+11,2%). Le seconde sono aumentate in misura più contenuta (+4,0%), distinguendosi in positivo dal trend del 3,6%. La stabilità della crescita delle famiglie consumatrici è stata determinata dal raffreddamento della domanda di mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. Più segnatamente, a fine settembre 2005 è stato registrato un incremento tendenziale dei relativi finanziaria-

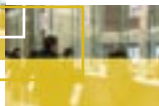
menti pari all'11,5%, in decelerazione rispetto al trend del 17,4% riscontrato nei quattro trimestri precedenti. In Emilia-Romagna l'aumento tendenziale dei mutui concessi alle famiglie

consumatrici è apparso più ampio (+16,0%), ma anch'esso in rallentamento rispetto al trend del 19,8% dei dodici mesi precedenti. In Emilia-Romagna solo la provincia di Ferrara ha evidenziato una crescita più contenuta, pari al 5,2%. Quella più elevata, pari al 22,3%, ha riguardato la provincia di Piacenza. Il raffreddamento dei finanziamenti in essere destinati all'acquisto di abitazioni si è associato alla flessione delle corrispondenti erogazioni, scese, nei primi nove mesi del 2005, a 262 milioni e 723 mila euro, rispetto agli oltre 376 milioni dell'analogo periodo del 2004 (-30,2%).

La domanda di prestiti oltre il breve termi-



² Il gruppo delle Famiglie, così come definito nei Conti Nazionali (SEC95), comprende gli individui o i gruppi di individui nella loro funzione di consumatori (Famiglie consumatrici) e nella loro eventuale funzione di produttori (Famiglie produttrici). L'attività di produzione svolta nell'ambito del settore proviene da liberi professionisti, imprese individuali, famigliari e società semplici con non più di cinque addetti.

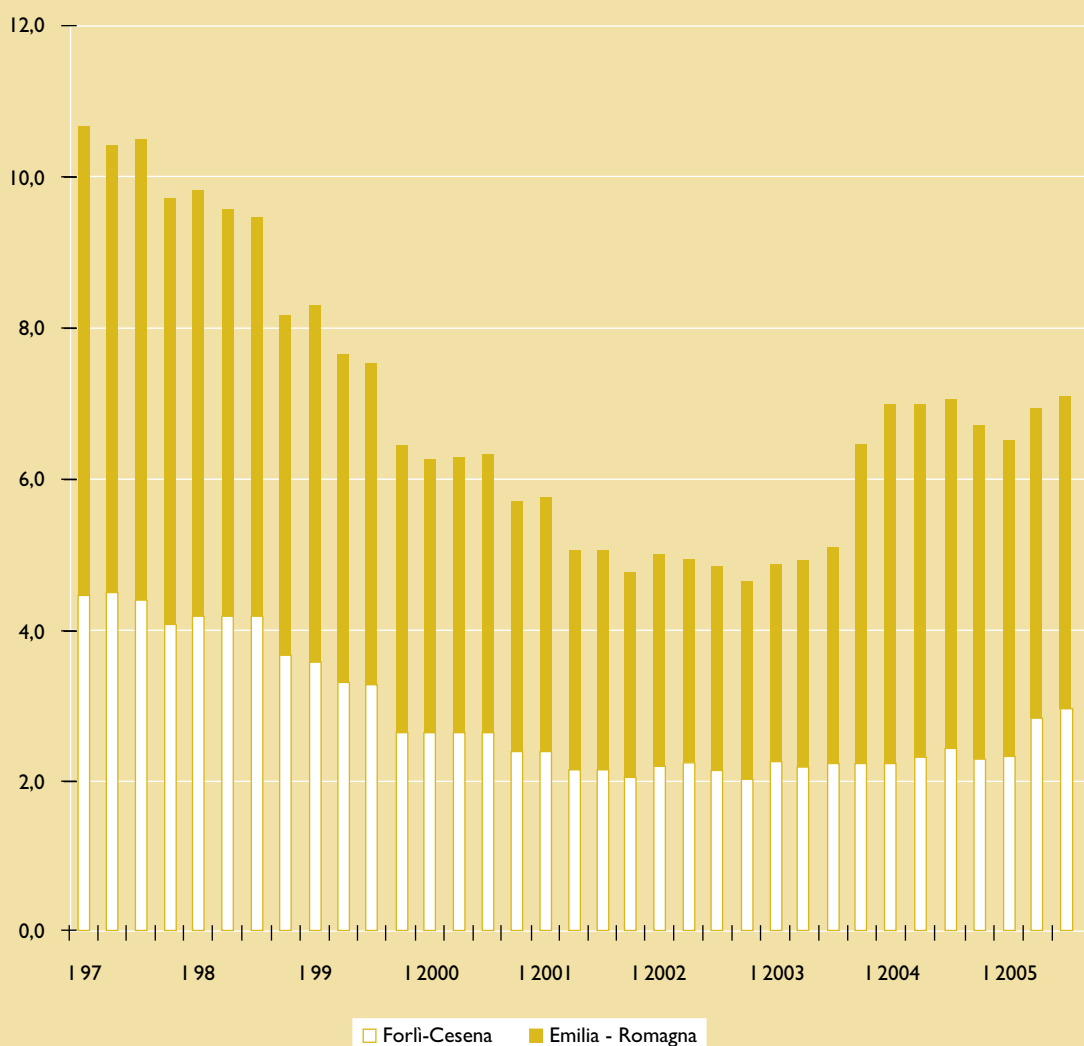


ne, destinati all'acquisto di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici forlivesi, è aumentata a settembre del 10,6% rispetto allo stesso periodo del 2004, superando di oltre tre punti percentuali il trend dei dodici mesi precedenti. In Emilia-Romagna la crescita è risultata inferiore (+9,3%). Non altrettanto è avvenuto nel Paese (+11,4%). Le famiglie forlivesi si sono quindi indebitate più velocemente rispetto alla media regionale. In Emilia-Romagna la crescita più sostenuta, pari al 16,8%, è stata registrata nella provincia di Bologna. Quella più contenuta, pari all'1,3%, ha riguardato la provincia di Rimini. Se rapportiamo il credito destinato all'acquisto di beni durevoli alla popolazione residente, la provincia di Forlì-Cese-

na registra tuttavia un importo pro capite relativamente contenuto, pari a circa 289 euro, a fronte della media regionale di 316 e nazionale di 366. In Emilia-Romagna solo la provincia di Rimini ha evidenziato un indebitamento più contenuto, pari a 242 euro. I più indebitati risiedono a Ravenna con un importo per abitante di 377 euro.

Se analizziamo l'evoluzione degli impieghi erogati dalle banche sotto l'aspetto dei gruppi territoriali, possiamo vedere che a fine settembre 2005 la crescita percentuale più sostenuta, pari al 17,5%, è venuta dalle banche a diffusione provinciale. In questo ambito, la dimensione squisitamente locale ha evidenziato un incremento ancora più sostenuto, pari al 24,8%. Segue, a maggio-

Percentuale delle sofferenze sugli impieghi bancari



re distanza, la diffusione “interprovinciale” (+8,2%). Gli andamenti meno brillanti sono stati riscontrati negli istituti di credito di più largo respiro territoriale. Le banche a diffusione regionale e nazionale hanno accusato diminuzioni tendenziali rispettivamente pari al 2,9 e 1,0%, mentre in quelle a diffusione interregionale c'è stata una crescita inferiore al 5%. Anche in Emilia-Romagna sono state le banche diffuse nel solo territorio provinciale a manifestare la crescita più sostenuta degli impieghi (+20,1%), seguite da quelle a diffusione regionale (+10,0%). Il risultato meno brillante è venuto dalle banche di respiro nazionale, i cui impieghi sono tendenzialmente cresciuti di appena l'1,2%.

E' importante sottolineare che in provincia di Forlì-Cesena oltre il 73% degli impieghi è stato erogato da banche che non vanno oltre l'ambito della dimensione regionale, rispetto alla percentuale emiliano-romagnola del 61,7% e nazionale del 41,1%. Questi dati evidenziano la dimensione squisitamente locale di un sistema bancario quale quello forlivese, che si distingue dal resto della regione per la maggiore diffusione delle banche di credito cooperativo.

Un ulteriore aspetto dell'evoluzione degli impieghi è rappresentato dall'andamento per gruppo dimensionale delle banche. Gli istituti di credito “minori” (i fondi intermediati medi sono inferiori a 1 miliardo di euro), contrariamente a quanto avvenuto in regione, hanno manifestato l'incremento tendenziale più sostenuto, pari a fine settembre 2005 al 18,9%, ponendosi al di sopra (+3,2 punti percentuali) del trend dei quattro trimestri precedenti. Le banche “minori” hanno un respiro territoriale abbastanza limitato, che di norma non va oltre l'ambito provinciale e che in pratica s'identificano con le banche di credito cooperativo. Sono banche insomma che hanno un contatto molto diretto con la realtà economica del territorio in cui operano, e quindi, probabilmente, appaiono più “sensibili” a determinate esigenze di ricorso al credito, che nei momenti congiunturalmente sfavorevoli, come avvenuto nel 2005, possono aumentare. La crescita più contenuta, pari allo 0,3%, ha riguardato la dimensione “media”, (i fon-

di intermediati medi sono compresi fra i 7 e i 20 miliardi di euro), in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Emilia-Romagna (+9,8%) e in Italia (+9,3%). Va sottolineato che, in linea con quanto emerso nel 2004, la grande maggioranza delle somme impiegate dalle banche alla clientela forlivese (quasi il 77%) è venuta dai gruppi dimensionali più ridotti, cioè da istituti di credito che non superano i 20 miliardi di euro di fondi intermediati medi. In Emilia-Romagna e Italia si registrano percentuali più contenute, rispettivamente pari al 67,0 e 54,8%. Siamo in presenza di dati che appaiono coerenti con quelli, visti precedentemente, relativi ai gruppi territoriali.

In ultima analisi, è interessante valutare il rapporto impieghi per abitante per singolo comune. Secondo le statistiche più recenti raccolte da Bankitalia nei comuni con un numero congruo di sportelli bancari, a fine 2004 è stato il comune di Forlì ad occupare la prima posizione in ambito provinciale, equivalente alla nona posizione della graduatoria regionale, con un rapporto pro capite di 33.830 euro. Seguono Cesena con 32.571 euro (11° in regione), Gatteo con 27.099 euro (22° in regione) e Cesenatico con 21.665 euro (53° in regione). L'ultimo posto in ambito provinciale è stato occupato da Sarsina, con 7.296 euro per abitante (202° in ambito regionale).

Per quanto concerne le previsioni, Prometeia ritiene che nel 2006 in ambito nazionale il costo del finanziamento bancario, previsto in aumento di appena venti punti base, continuerà a favorire la domanda di credito, stimata in crescita del 6% circa, anche se cominciano ad affiorare segnali di indebolimento del mercato immobiliare, rappresentati dall'allungamento dei tempi di vendita e dall'incremento dello sconto sui prezzi di compravendita. Possono essere letti come segnali di debolezza anche altri due fattori che riguardano il mercato delle locazioni, ossia i maggiori tempi di contrattazione e i moderati aumenti rilevati nei contratti di locazione. Sempre secondo Prometeia, nel 2006 dovrebbe gradualmente indebolirsi il sostegno alla domanda di finanziamenti proveniente dal mercato immobiliare, mentre





dovrebbe migliorare il flusso di finanziamenti sul segmento del credito a breve scadenza, che dovrebbe beneficiare della vivacità dei prestiti destinati al consumo e della crescita della domanda di credito dovuta al previsto graduale miglioramento del quadro macroeconomico.

LA QUALITÀ DEL CREDITO

Il rapporto fra **sofferenze**³ e impieghi bancari di settembre 2005 si è attestato al 2,94%, rispetto al 4,16% dell'Emilia-Romagna e 4,45% nazionale. La provincia di Forlì-Cesena ha pertanto evidenziato una rischiosità dei prestiti relativamente contenuta, che sottintende una qualità del credito tra le meglio intonate della regione. E' dalla fine del 1999 che il rapporto sofferenze/impieghi si mantiene costantemente sotto la soglia del 3%. Rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente siamo tuttavia in presenza di un incremento molto elevato (+31,1%), il più alto registrato tra le province dell'Emilia-Romagna. In regione è stata rilevata una diminuzione dell'1,9% (+2,4% in Italia), in gran parte dovuta, secondo Bankitalia, alla svalutazione di crediti in sofferenza nei confronti del gruppo Parmalat. Nella sola provincia di Parma le sofferenze sono diminuite tendenzialmente del 14,3%. Le cause della forte crescita della provincia di Forlì-Cesena possono essere collegate alla debolezza del ciclo congiunturale. In ambito regionale, ma i dati si riferiscono alla prima metà del 2005, i flussi di nuove sofferenze sono apparsi in aumento nelle attività agricole, nell'edilizia e nel commercio, e in diminuzione nei settori alimentare, tessile-abbigliamento e degli "altri servizi destinabili alla vendita".

In una fase congiunturalmente sfavorevole, il sistema bancario forlivese ha proposto condizioni di credito quanto meno "distese". L'accordato operativo dei finanziamenti per cassa concessi alla clientela residente in provincia è cresciuto tendenzialmente a settembre del 7,2%, uguagliando nella sostanza il trend dei dodici mesi precedenti (+7,1%).

La percentuale di utilizzo dei fidi accordati si è attestata al 53,2%, in leggero ridimensionamento rispetto al trend del 54,7%. In pratica, all'accresciuta disponibilità del credito non è seguito un analogo andamento in fatto di utilizzo, e se anche questo andamento può essere interpretato come un sintomo di debolezza del ciclo congiunturale, bisogna tuttavia considerare che le imprese private forlivesi hanno potuto disporre di una maggiore liquidità e quindi di autofinanziamento, come testimoniato dall'accrescimento dell'8,0% dei depositi, che si è sommato alla performance di +16,2% di giugno. Se spostiamo il campo di osservazione al credito a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese, emerge una analoga situazione. L'aumento dell'accordato operativo a settembre si è attestato al 6,2%, distinguendosi positivamente dal trend del 5,1%. L'incremento dei finanziamenti utilizzati è apparso più lento (+4,3%), oltre che in riduzione rispetto al trend del 5,8%.

Un ulteriore aspetto della qualità del credito è rappresentato dai crediti di firma. Con questo termine s'intendono quelle operazioni, tipo avalli, fidejussioni, aperture di credito documentarie, ecc., attraverso cui una banca si impegna ad assumere o garantire l'obbligazione di un terzo. Siamo insomma in presenza di crediti che possiamo definire di buona, se non ottima, qualità, che non dovrebbero riservare sorprese sotto l'aspetto della solvibilità.

A fine settembre 2005 i crediti di firma sono ammontati a poco più di un miliardo di euro, vale a dire il 7,2% in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Questo incremento, molto più contenuto rispetto all'evoluzione regionale (+19,3%), si è tuttavia distinto positivamente dal trend sostanzialmente stagnante (+0,1%) riscontrato nei dodici mesi precedenti. Nel Paese l'aumento è stato del 6,6%, in miglioramento di oltre un punto percentuale rispetto al trend.

Gran parte dei crediti di firma della clientela forlivese, esattamente il 76,4%, è appartenuta al gruppo delle "società e quasi società

³ SOFFERENZE: comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni e al netto dei passaggi a perdita eventualmente effettuati

non finanziarie”, che rappresenta in sintesi il mondo della produzione di beni e servizi. In questo ambito, c’è stata una crescita tendenziale del 2,0% (+7,4% in Emilia-Romagna), a fronte del trend moderatamente negativo dei dodici mesi precedenti (-0,5%). Il moderato aumento delle “società e quasi società non finanziarie” è stato compensato dalla vivacità espressa dalle famiglie. I finanziamenti alle imprese familiari, le cosiddette “famiglie produttrici”, si sono incrementati del 5,2%, mentre quelli alle “consumatrici”, comprese le istituzioni sociali private, hanno accresciuto i propri crediti di firma del 13,7%, aumentando leggermente il già sostenuto trend del 13,3%.

Se rapportiamo la consistenza dei crediti di firma a quella della totalità degli impieghi,

la provincia di Forlì-Cesena ha registrato una percentuale, a fine settembre 2005, pari al 9,2%, a fronte della media regionale del 13,0% e nazionale del 9,6%. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, Forlì-Cesena ha mostrato un leggero recupero. Al di là di questo miglioramento, resta tuttavia un’incidenza dei crediti di firma sulla totalità degli impieghi più ridotta rispetto al passato, se si considera che fino a settembre 2003 si avevano percentuali superiori al 10%.

LA RACCOLTA BANCARIA

Per i **depositi**⁴ è emerso un andamento espansivo. A fine settembre 2005 le somme depositate nella totalità delle banche dai clienti residenti in provincia di Forlì-Cesena sono ammontate a circa 5 miliardi e 425 mi-

lioni di euro, con una crescita del 9,9% rispetto all’analogo periodo del 2004, a fronte di un’inflazione attestata all’1,9%. Nei dodici mesi precedenti i depositi erano mediamente aumentati del 6,2%. Siamo in presenza di un’apprezzabile miglioramento della crescita della raccolta, che è apparsa più ampia rispetto a quanto riscontrato in Emilia-Romagna (+8,9%) e Italia (+6,2%). In regione solo la provincia di Bologna ha evidenziato un incremento dei depositi più sostenuto, pari al 15,2%. I depositi delle famiglie consumatrici, titolari di circa il 55% delle somme depo-

sitate, sono aumentati tendenzialmente a settembre del 3,9%, rispetto al trend di +5,7% dei quattro trimestri precedenti. Al di là del rallentamento della crescita, possiamo tuttavia parlare di

raccolta moderatamente intonata, superiore di due punti percentuali alla crescita dell’inflazione. L’espansione dei depositi delle famiglie “consumatrici” appare costante dal giugno 2001. Tra le cause di questo fenomeno possiamo ascrivere le gestioni patrimoniali collegate ai conti correnti, la preferenza della liquidità da parte dei risparmiatori, oltre ad una certa cautela verso gli investimenti alternativi, che in alcuni casi, noti alle cronache, si sono tradotti in perdite per i risparmiatori. Da sottolineare, come accennato precedentemente, la buona intonazione delle somme depositate dalle imprese private che a settembre sono cresciute tendenzialmente dell’8,0%. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti è stata registrata una diminuzione superiore ai tre punti per-



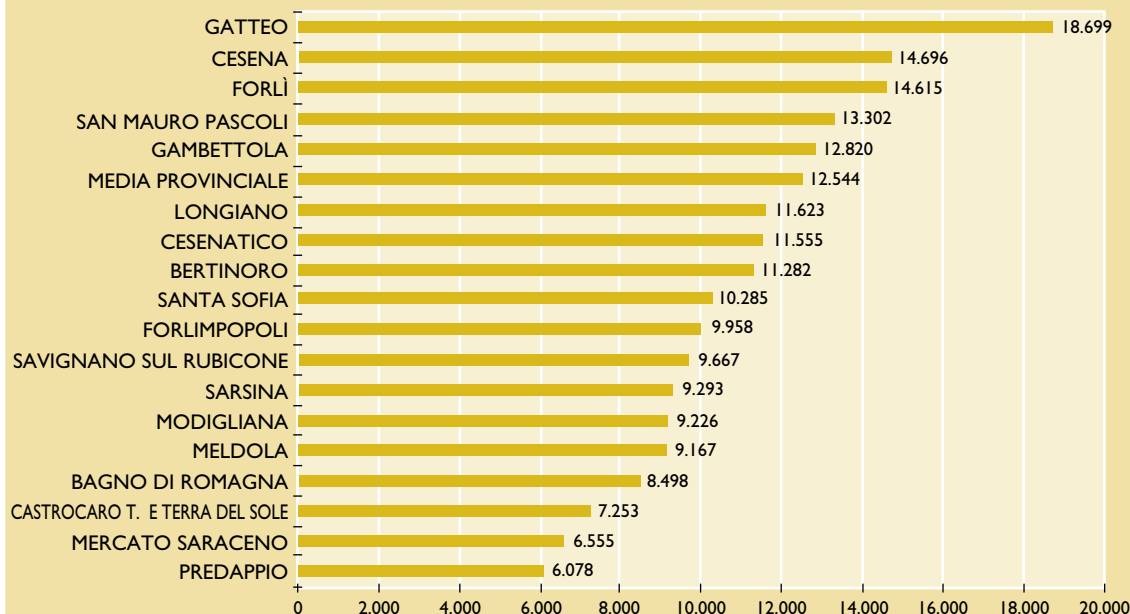
⁴ DEPOSITI: raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche sotto forma di: depositi a risparmio liberi e vincolati, buoni fruttiferi, certificati di depositi, conti correnti liberi e vincolati



centuali, dovuta, va sottolineato, al forte aumento tendenziale di giugno (+16,2%). L'evoluzione dei depositi, analizzata sotto l'aspetto dei gruppi dimensionali delle banche, è stata caratterizzata dall'ottimo andamento degli istituti bancari di più ridotte dimensioni. Le banche "piccole" - che rappresentano circa il 39% dei depositi della clientela forlivese - hanno accresciuto la raccolta del 9,0%, migliorando leggermente sul trend espansivo dell'8,2% riscontrato nei quattro trimestri precedenti. Un analogo andamento ha riguardato le banche "minori", i cui depositi sono aumentati tendenzialmente a settembre del 15,1%, e anche in questo caso occorre annotare il miglioramento nei confronti di un trend attestato a +12,0%. Nei rimanenti gruppi dimensionali spicca la flessione del 16,8% accusata dalle banche "grandi" - i fondi intermediati medi sono compresi fra 20 e 45 miliardi di euro - che ha aggravato il trend negativo del 13,6% dei dodici mesi precedenti. La vivacità manifestata nella raccolta dalle banche di più ridotte dimensioni è stata riscontrata anche in regione, con crescite per banche "piccole" e "minori" rispettivamente pari al 10,2 e 12,9%. La maggioranza degli impieghi, come

osservato precedentemente, viene erogata dalle banche di dimensioni più ridotte. Lo stesso avviene per i depositi. L'80% delle somme depositate nelle banche dalla clientela forlivese è stato amministrato dai gruppi dimensionali più ridotti, cioè istituti di credito che non superano i 20 miliardi di euro di fondi intermediati medi. In Emilia-Romagna e Italia si registrano percentuali più contenute, rispettivamente pari al 71,7 e 50,6%. L'andamento dei depositi per gruppi territoriali di banche è stato caratterizzato dalla vivacità espressa da quelle di respiro prevalentemente locale. Gli istituti di credito diffusi nel solo ambito provinciale hanno accresciuto i propri depositi del 7,9%, in leggero rallentamento rispetto all'apprezzabile trend dei dodici mesi precedenti (+8,2%). Nell'ambito prettamente locale, la crescita è risultata ancora più sostenuta, pari al 10,6%, in questo caso in miglioramento rispetto al trend del 9,4%. Man mano che aumenta la diffusione territoriale, la raccolta bancaria tende a rallentare. Nella dimensione "inter-provinciale" l'incremento dei depositi scende al 2,1%. Una frenata ancora più ampia (-2,1%) ha caratterizzato le banche a diffusione nazionale, mentre in quelle regionali e

Depositi per abitante al 31 dicembre 2004
Valori in euro



interregionali sono emersi incrementi tendenziali relativamente modesti, pari rispettivamente al 3,1 e 2,3%. In Emilia-Romagna è emersa una situazione più articolata. In questo caso, la crescita percentuale più elevata ha riguardato le banche a diffusione regionale (+8,4%), immediatamente seguite da quelle a diffusione provinciale (+8,3%). Tra queste, la dimensione squisitamente locale ha registrato un incremento tendenziale dei depositi pari al 10,4%. Nei rimanenti gruppi territoriali spicca la crescita zero delle banche diffuse su tutto il territorio nazionale. Più dell'80% della raccolta è stata effettuata da banche che non vanno oltre l'ambito regionale, rispetto alla media emiliano-romagnola del 63,1% e nazionale del 43,6%.

Il comune forlivese che vanta il più elevato rapporto depositi per abitante è risultato, a fine 2004, Gatteo con 18.699 euro pro capite. In ambito regionale, la località balneare si è classificata all'ottavo posto, lo stesso del 2003. Seguono Cesena e Forlì che, nella graduatoria regionale, vengono a occupare rispettivamente la 22° e 23° posizione, con 14.696 e 14.615 euro, in arretramento rispetto alla graduatoria 2003 che le vedeva rispettivamente al 17° e 15° posto. L'ultima posizione è appartenuta a Predappio, con 6.078 euro per abitante, equivalente alla 202° posizione in Emilia-Romagna. Il comune più "ricco" dell'Emilia-Romagna è risultato Morciano di Romagna in provincia di Rimini, con 24.412 euro per abitante, seguito da Bologna con 21.411 e Sassuolo con 21.322. Ultimo in assoluto Mesola nel ferrarese, con 4.615 euro.

IL RAPPORTO IMPIEGHI/DEPOSITI

A fine settembre 2005 il rapporto **impieghi/depositi** era attestato a 200,8. Come dire che ogni 100 euro depositati ne corrispondevano circa 201 impiegati. Siamo in presenza di un rapporto piuttosto elevato, nonostante il ridimensionamento, comunque lieve, avvenuto nei confronti del valore medio dei quattro trimestri precedenti. In Emilia-Romagna il corrispondente rapporto si è attestato su basi leggermente superiori, vale a dire circa 205 euro impiegati ogni 100 raccolti. Il differenziale a sfavore della pro-

vincia di Forlì-Cesena rispetto al rapporto dell'Emilia-Romagna rappresenta una "rottura" della serie di differenziali positivi in atto dal quarto trimestre del 2003. Parlare di inversione di tendenza sulla base dell'andamento di settembre è sicuramente azzardato. Dobbiamo comunque annotare che le banche tendono solitamente ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda e a privilegiare la raccolta nei territori dove risulta meno onerosa. Se si analizza il fenomeno dal lato settoriale, si può vedere che in pratica sono le famiglie cosiddette "consumatrici", che detengono il grosso delle somme depositate (55% del totale), a finanziare il credito verso i settori della produzione. A fine settembre 2005 il relativo rapporto impieghi/depositi si è attestato al 75,2%, come dire che le famiglie hanno ricevuto circa 75 euro ogni 100 depositati. La situazione muta radicalmente nell'ambito delle "imprese private" che corrispondono nella pratica ai settori produttivi. In questo caso a 100 euro depositati ne sono corrisposti circa 571 di impieghi. Il caso più eclatante di sbilanciamento fra somme impiegate e depositate è tuttavia rappresentato dalle imprese di assicurazione e fondi pensione, che a fronte di 667 mila euro di depositi ne hanno ricevuti come impieghi circa 149 milioni e mezzo.

Sotto l'aspetto della territorialità delle banche, si può vedere che nella provincia di Forlì-Cesena il rapporto più elevato tra impieghi e depositi appartiene alle banche più diffuse territorialmente, vale a dire quelle "interregionali" (418,8%) e "nazionali" (258,6%). Nelle altre dimensioni territoriali il rapporto impieghi-depositi scende sotto la soglia del 200%, in un arco compreso fra il 153,1% delle banche diffuse nella regione e il 196,2% di quelle che operano in ambito interprovinciale.

I TASSI D'INTERESSE.

L'indisponibilità di dati provinciali relativi alle rilevazioni sui **tassi d'interesse**, non consente di conseguenza alcuna valutazione a livello locale.

Ciò premesso, in uno scenario di stabilità della politica monetaria - il tasso di riferi-





mento sulle operazioni di rifinanziamento principali è rimasto fermo al 2,00% fino allo scorso novembre - i tassi attivi sulle operazioni a revoca si sono attestati in Emilia-Romagna a settembre 2005 al 6,73%, risultando in decremento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (6,87%). I tassi sono apparsi meno onerosi a seconda della classe del fido globale accordato. Dal massimo del 10,77% della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 4,20% di quella oltre 25 milioni di euro. In sintesi le banche riservano condizioni di favore alla grande clientela, e meno buone man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti, confermando la tendenza emersa nel 2004.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici, è stato rilevato un ridimensionamento nei confronti del trend. Dalla media del 4,07% registrata tra il terzo trimestre 2004 e il secondo trimestre 2005 si è scesi al 3,86% di giugno 2005. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha presentato tassi generalmente più convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, ma con un divario leggermente più contenuto rispetto a quanto emerso nelle operazioni a revoca. Come sottolineato da Carisbo, questa situazione di relativo migliore trattamento può dipendere da diversi fattori rappresentati dall'elevata concorrenzialità - ormai strutturale - del sistema bancario della Regione, da una certa solidità delle aziende, che possono vantare migliori condizioni nell'accedere al credito, nonché dai buoni rapporti che le banche hanno instaurato con le aziende della Regione nella gestione del rapporto banca - impresa. In sintesi, le banche dell'Emilia-Romagna appaiono impegnate a sostenere il sistema imprenditoriale, in particolare le piccole imprese, senza rappresentare, quindi, un vincolo finanziario alla crescita delle aziende, come per altro dimostrato dalla buona intonazione della crescita dell'accordato operativo sia globale e che a breve termine.

I tassi sulla raccolta sono apparsi in leggera ripresa. Quelli passivi sui conti correnti

a vista si sono attestati nello scorso settembre allo 0,83%, migliorando sul trend dello 0,81% dei dodici mesi precedenti. Le condizioni migliori sono state applicate alla Pubblica Amministrazione, che in giugno ha goduto di una remunerazione lorda dei conti correnti a vista pari al 2,14%. Le condizioni relativamente peggiori hanno riguardato il comparto delle famiglie: a quelle produttrici è stato applicato un tasso dello 0,61%; a quelle consumatrici, che costituiscono il grosso delle somme depositate, dello 0,63%. Nei confronti del Paese, l'Emilia-Romagna ha registrato a settembre tassi leggermente più convenienti, nell'ordine di 0,02 punti percentuali in più, migliorando l'andamento dei dodici mesi precedenti.

Il differenziale tra i tassi attivi sulle operazioni a revoca e quelli passivi sui conti correnti a vista a settembre è stato di 5,90 punti percentuali, in diminuzione rispetto al trend di 6,06 punti percentuali. E' dalla fine del 2004 che lo spread tende a ridursi. Un andamento sostanzialmente analogo è stato osservato anche in Italia: dai 6,30 punti percentuali del trend si è passati ai 6,13 dello scorso settembre. In linea con quanto emerso nel 2004, i primi nove mesi del 2005 hanno evidenziato, in Emilia-Romagna, uno spread tra tassi attivi e passivi, più contenuto rispetto a quanto osservato nel Paese. Il sistema bancario dell'Emilia-Romagna, in una fase economica caratterizzata dalla debolezza del ciclo economico, ha insomma sacrificato qualcosa sul piano della redditività, venendo incontro alla propria clientela con condizioni migliori rispetto al resto del Paese.

GLI SPORTELLI BANCARI

E' continuato lo sviluppo della rete degli **sportelli bancari**. A fine settembre 2005 ne sono stati registrati in provincia di Forlì-Cesena 316 rispetto ai 312 di fine settembre 2004 e 311 di fine dicembre 2004. A fine marzo 1996 se ne contavano 232. In Emilia-Romagna nell'arco di un anno, si è passati da 3.194 a 3.266. La diffusione sulla popolazione forlivese è di uno sportello ogni 1.175 abitanti rispetto alla media regionale di 1 ogni 1.271 e nazionale di 1 ogni 1.872. In

Emilia-Romagna solo due province, Ravenna e Rimini, hanno evidenziato una densità maggiore, pari rispettivamente a 1.156 e 1.099 abitanti per sportello.

Per quanto concerne la classificazione degli sportelli per gruppi istituzionali, prevalgono le società per azioni (65,2% del totale), anche se in misura più contenuta rispetto alla media emiliano-romagnola del 72,0% e nazionale del 76,4%. Seguono le banche di credito cooperativo con il 22,5%, (10,4% in Emilia-Romagna; 11,4% in Italia) e popolari con il 12,3% (17,6% in regione; 11,8% in Italia). Da sottolineare che la provincia di Forlì-Cesena ha registrato la più elevata percentuale di banche di credito cooperativo dell'Emilia-Romagna. In ambito nazionale solo undici province hanno evidenziato una incidenza maggiore, in un arco compreso fra il 22,7% di Salerno e il 63,6% di Trento. In provincia di Forlì-Cesena non vi sono filiali di banche estere. Le uniche due presenti in regione sono localizzate in provincia di Bologna, a fronte delle 108 attive in Italia, in gran parte localizzate nell'area milanese.

Dal lato della dimensione, prevalgono quelle più contenute. Le dimensioni medie, piccole e minori hanno rappresentato assieme il 77,5% del totale (era il 75,0% a fine 2000), a fronte della media emiliano-romagnola del 70,1 e nazionale del 56,7%. In ambito regionale, solo due province hanno registrato una percentuale superiore a quella forlivese, vale a dire Piacenza (79,3%) e Rimini (79,7%). Da sottolineare che la dimensione definita "maggiore" ha aumentato il proprio peso a scapito della dimensione "grande" e ciò in ragione dei processi di incorporazione avvenuti nel 2002, rilevati statisticamente nel mese di settembre.

Il relativo maggiore peso delle dimensioni minori, che caratterizza l'assetto bancario della provincia di Forlì-Cesena rispetto alla struttura regionale e nazionale, si associa ad una presenza sul territorio di natura prevalentemente locale. Le banche di respiro regionale, interprovinciale e provinciale hanno rappresentato il 77,2% degli sportelli, rispetto alla percentuale regionale del 64,3% e nazionale del 52,1%. A fine 1996 la provincia registrava una quota più contenuta, pari al

71,7%, comunque superiore alla percentuale regionale (57,8%) e nazionale (48,8%). Siamo insomma in presenza di un sistema bancario, quale quello forlivese, molto localizzato, che dovrebbe sottintendere, come sottolineato precedentemente, rapporti piuttosto diretti tra banche e imprese.

Un interessante aspetto della struttura bancaria è rappresentato dagli impieghi e depositi registrati mediamente per sportello.

A fine settembre 2005 ogni sportello bancario della provincia di Forlì-Cesena aveva impieghi in essere per un importo pari a 29.752.000 euro, praticamente gli stessi registrati nel mese di marzo dello stesso anno (non sono disponibili confronti con il 2004), a fronte della leggera diminuzione regionale (-0,5%) e della crescita del 2,6% riscontrata in Italia. In regione, cinque province hanno evidenziato crescite comprese fra l'1,6% di Modena e il 5,9 % di Piacenza. Non sono mancati i cali. Quello più vistoso (-6,0%) ha riguardato la provincia di Bologna. In termini assoluti Forlì-Cesena ha occupato la quinta posizione della graduatoria regionale, preceduta da Modena, prima con circa 38.871.000 euro per sportello, Bologna, Parma e Reggio Emilia. Il rapporto più basso è stato registrato nella provincia di Ferrara, con 23.408.000 euro di impieghi per sportello.

Per quanto concerne i depositi per sportello, la provincia di Forlì-Cesena ha evidenziato a fine settembre 2005 un valore pari a 14.777.000 euro, con un incremento del 3,3% rispetto a marzo dello stesso anno. In questo caso l'evoluzione di Forlì-Cesena è apparsa superiore agli aumenti riscontrati sia in regione (+3,2%) che in Italia (+2,3%). In ambito regionale è stata la provincia di Rimini a fare registrare la crescita percentuale più sostenuta, pari a +11%. In termini di valori assoluti, Forlì-Cesena si è collocata nella penultima posizione della graduatoria regionale, precedendo Ravenna con 12.733.000 euro di depositi per sportello.

I SERVIZI TELEMATICI

L'ultima analisi sulla struttura bancaria riguarda i **servizi telematici** predisposti dalle banche a favore della clientela. Per quanto concerne i Pos, vale a dire le apparecchiature





re che consentono l'addebito automatico sul proprio conto bancario delle spese sostenute presso gli esercizi commerciali, a inizio 2005 ne sono risultati attivi 7.053 rispetto ai 6.647 di inizio 2004 e 3.334 di inizio 1998. Se rapportiamo i Pos alla popolazione residente, la provincia di Forlì-Cesena ne ha registrati 190 ogni 10.000 abitanti, a fronte della media emiliano-romagnola di 205 e nazionale di 166. Rapporti più bassi si registrano nelle province di Ferrara (184), Modena (185) e Reggio Emilia (173). La maggiore

diffusione appartiene a Rimini con 352 Pos ogni 10.000 abitanti.

Nell'ambito degli Atm – si tratta di apparecchiature automatiche abilitate a operare con il pubblico per effettuare determinate

operazioni (i bancomat sono tra questi) - a inizio 2005 ne sono risultati attivi 388, rispetto ai 316 di inizio 2004 e 303 di inizio 1998. L'aumento è apparso in linea con quanto avvenuto in Emilia-Romagna, la cui consistenza è passata da 3.580 a 3.657 unità. In rapporto alla popolazione, si ha una densità di 104 Atm ogni 100.000 abitanti, a fronte della media regionale di 88 e nazionale di 63. In ambito emiliano-romagnolo, la provincia di Forlì-Cesena è balzata in prima posizione, seguita da Rimini (97) e Ravenna (95).

I servizi di home e corporate banking, che rappresentano i servizi dispositivi e/o informativi prestati alla clientela per via telematica,

a inizio 2005 hanno coinvolto 31.742 famiglie e 6.393 aziende. Siamo in presenza di una forte ripresa, dopo il calo rilevato a inizio 2004, che aveva arrestato la tendenza espansiva. A inizio 1998 erano interessate appena 262 famiglie e 1.596 imprese. La densità dei servizi alle famiglie sulla popolazione vede Forlì-Cesena in terz'ultima posizione tra le province dell'Emilia-Romagna, con 855 clienti ogni 10.000 abitanti, seguita da Piacenza (808) e Ferrara (800). La densità più elevata è stata riscontrata a Bologna con 1.481

servizi ogni 10.000 abitanti. Per quanto concerne enti e imprese, Forlì-Cesena si è collocata al penultimo posto in Emilia-Romagna, con una densità di 172 clienti ogni 10.000 abitanti. Il

primo posto è occupato da Reggio Emilia, con una densità di 324 clienti ogni 10.000 abitanti.

I servizi di Phone banking che sono attivabili tramite la digitazione di codici via telefono, a inizio 2005 hanno coinvolto 21.465 clienti, vale a dire il 29,7% in più rispetto allo stesso periodo del 2004. A inizio 1998 se ne contavano 2.329. La diffusione sulla popolazione è salita da 451 a 578 ogni 10.000 abitanti, a fronte della media emiliano-romagnola di 1.070 e nazionale di 1.165. Nonostante il progresso evidenziato, la provincia di Forlì-Cesena ha occupato l'ultima posizione nella graduatoria regionale, che a inizio 2004 era appartenuta alla provincia di Ferrara.





Parlare di artigianato nella provincia di Forlì-Cesena significa descrivere un insieme di mestieri, tradizioni, cultura, con

radici antiche, sviluppato nel territorio, ma significa anche tracciare un quadro del sistema



competenze dove l'abilità e il dinamismo, la qualità e la creatività sono fattori determi-

produttivo locale perfettamente inserito in una logica innovativa per la competizione mondiale che si realizza mediante



**NUMERO IMPRESE ARTIGIANE PER CLASSE DI ADDETTI E NATURA GIURIDICA
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
SETTEMBRE 2004 - SETTEMBRE 2005 (valori assoluti)**

	30/09/2004	30/09/2005	var.% sett. 2005/ sett. 2004
DISTRIBUZIONE PER NUMERO DI ADDETTI			
addetti non dichiarati (*)	5.234	5.816	11,1%
addetti dichiarati 1	4.159	3.924	-5,7%
addetti dichiarati da 2 a 5	3.333	3.170	-4,9%
addetti dichiarati da 6 a 9	659	621	-5,8%
addetti dichiarati da 10 a 15	302	295	-2,3%
addetti dichiarati da 16 a 19	94	83	-11,7%
addetti dichiarati da 20 a 29	53	50	-5,7%
addetti dichiarati da 30 a 39	12	13	8,3%
addetti dichiarati altri	5	4	-20,0%
TOTALE IMPRESE ARTIGIANE	13.851	13.976	0,9%
DISTRIBUZIONE PER NATURA GIURIDICA			
IMPRESA INDIVIDUALE	10.058	10.172	1,1%
SOCIETÀ DI PERSONE	3.520	3.458	-1,8%
SOCIETÀ DI CAPITALE	228	302	32,5%
COOPERATIVE	25	26	4,0%
CONSORZI	14	13	0,0%
ALTRE FORME	6	5	-16,7%
TOTALE IMPRESE ARTIGIANE	13.851	13.976	0,9%

(*) comprese le imprese che hanno dichiarato 0 addetti

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



nanti.

Le imprese artigiane presenti in numero di 13.976, su un totale provinciale di imprese pari a 40.842 (comprese quelle dell'agricoltura), rappresentano, al 30/9/2005, il 34,2% del totale, con attività concentrata soprattutto nei settori edile (37,3%), manifatturiero (28,1%), e trasporti (12,3%).

A **livello regionale**, secondo il Rapporto sull'economia di Unioncamere Emilia-Romagna; i dati congiunturali desunti dall'indagine nel settore manifatturiero, evidenziano, nei primi nove mesi del 2005, una situazione di segno recessivo che conferma la fase negativa in atto dal 2003. Diminuzioni si registrano riguardo alla produzione, al fatturato, alla domanda; questa tendenza è stata completata dal deludente andamento delle esportazioni che in Emilia-Romagna, nei primi nove mesi del 2005, hanno subito una flessione dello 0,7%, a fronte della crescita del 2,5% rilevata nel corrispondente periodo 2004. Tra i fattori che determinano le difficoltà di mercato si evidenziano gli eccessivi costi del lavoro e di gestione, la sfiducia dei consumatori, il

ritardo nei pagamenti da parte dei clienti e l'alto costo delle materie prime (nei primi dieci mesi del 2005 tali costi sono aumentati mediamente del 28,2%).

In generale la consistenza delle imprese artigiane regionali, attive a fine settembre 2005, è cresciuta del 2%, rispetto al 2004, però nel settore manifatturiero si è verificato un ridimensionamento della compagine imprenditoriale (-0,5%), da attribuire alla flessione dei comparti più diffusi, moda (-4,5%) e legno esclusi i mobili (-3,5%). In leggero aumento invece il metalmeccanico (+0,6%), l'alimentare e delle bevande (+2,5%). Aumenta di +5,6% il settore delle costruzioni, mentre quello dei trasporti vede un incremento di +0,4%. Cala il commercio – si tratta in larga misura di riparatori di beni di consumo – e la ristorazione (-2,1%), la cui quota complessiva rappresenta il 6,5% del totale delle imprese artigiane attive. Netto calo (-1,1% rispetto ad analogo periodo del 2004) nelle domande di finanziamento, credito e leasing, presentate all'Artigiancassa nei primi nove mesi del 2005, ma aumento delle somme richieste (+0,6%);

**NUMERO IMPRESE ARTIGIANE PER CLASSE DI ADDETTI E NATURA GIURIDICA
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
SETTEMBRE 2004 - SETTEMBRE 2005 (indici di composizione)**

	30/09/2004	30/09/2005
DISTRIBUZIONE PER NUMERO DI ADDETTI		
addetti non dichiarati (*)	37,8%	41,6%
addetti dichiarati 1	30,0%	28,1%
addetti dichiarati da 2 a 5	24,1%	22,7%
addetti dichiarati da 6 a 9	4,8%	4,4%
addetti dichiarati da 10 a 15	2,2%	2,1%
addetti dichiarati da 16 a 19	0,7%	0,6%
addetti dichiarati da 20 a 29	0,4%	0,4%
addetti dichiarati da 30 a 39	0,1%	0,1%
addetti dichiarati altri	0,0%	0,0%
TOTALE IMPRESE ARTIGIANE	100,0%	100,0%
DISTRIBUZIONE PER NATURA GIURIDICA		
IMPRESA INDIVIDUALE	72,6%	72,8%
SOCIETÀ DI PERSONE	25,4%	24,7%
SOCIETÀ DI CAPITALE	1,6%	2,2%
COOPERATIVE	0,2%	0,2%
CONSORZI	0,1%	0,1%
ALTRE FORME	0,0%	0,0%
TOTALE IMPRESE ARTIGIANE	100,0%	100,0%

(*) comprese le imprese che hanno dichiarato 0 addetti

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



**IMPRESE ARTIGIANE
PROVINCIA DI FORLÌ'-CESENA**

COMUNI e aggregazioni territoriali	30/09/2004	30/09/2005	Var. % 2005/2004
Bagno di Romagna	246	242	-1,6%
Bertinoro	370	355	-4,1%
Borghi	79	81	2,5%
Castrocaro-Terra del Sole	277	278	0,4%
Cesena	2.987	3.034	1,6%
Cesenatico	1.096	1.130	3,1%
Civitella di Romagna	179	175	-2,2%
Dovadola	69	67	-2,9%
Forlì	3.831	3.862	0,8%
Forlimpopoli	442	452	2,3%
Galeata	106	109	2,8%
Gambettola	406	408	0,5%
Gatteo	372	376	1,1%
Longiano	252	245	-2,8%
Meldola	439	442	0,7%
Mercato Saraceno	297	286	-3,7%
Modigliana	188	187	-0,5%
Montiano	53	55	3,8%
Portico e San Benedetto	37	41	10,8%
Predappio	265	280	5,7%
Premilcuore	26	25	-3,8%
Rocca San Casciano	79	81	2,5%
Roncofreddo	106	100	-5,7%
San Mauro Pascoli	447	458	2,5%
Santa Sofia	121	118	-2,5%
Sarsina	183	177	-3,3%
Savignano sul Rubicone	620	635	2,4%
Sogliano al Rubicone	99	100	1,0%
Tredozio	54	53	-1,9%
Verghereto	118	117	-0,8%
PROV. DI FORLÌ'-CESENA	13.844	13.969	0,9%
MONTAGNA FORLIVESE	184	184	0,0%
COLLINA FORLIVESE	1.656	1.672	1,0%
PIANURA FORLIVESE	4.643	4.669	0,6%
COMPENSORIO DI FORLÌ'	6.483	6.525	0,6%
MONTAGNA CESENATE	364	359	-1,4%
COLLINA CESENATE	817	799	-2,2%
PIANURA CESENATE	6.180	6.286	1,7%
COMPENSORIO DI CESENA	7.361	7.444	1,1%
MONTAGNA	548	543	-0,9%
COLLINA	2.473	2.471	-0,1%
PIANURA	10.823	10.955	1,2%
VALLE DEL TRAMAZZO	242	240	-0,8%
VALLE DEL MONTONE	462	467	1,1%
VALLE DEL RABBI	291	305	4,8%
VALLE DEL BIDENTE	845	844	-0,1%
VALLE DEL SAVIO	844	822	-2,6%
VALLE USO-RUBICONE	337	336	-0,3%
AREA DEL BASSO RUBICONE	2.097	2.122	1,2%
GRANDI CENTRI	6.818	6.896	1,1%
COMUNI DI CINTURA	1.908	1.937	1,5%
COMUNI MARITTIMI	2.535	2.599	2,5%
COMUNI TERMALI	893	875	-2,0%

N.B.: Nei totali 2004 e 2005 mancano 7 imprese senza l'indicazione del Comune

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena





questo andamento può essere dovuto ad una minore propensione agli investimenti, comprensibile considerato il difficile momento congiunturale, ma può anche significare un maggior ricorso ai Consorzi di Garanzia.

I dati di seguito riportati sono desunti da Stock View, la banca dati del Registro Imprese che rileva la consistenza e la distribuzione sul territorio nazionale, provinciale e comunale di tutti i soggetti economici tenuti all'iscrizione nel Registro stesso. Secondo tali informazioni nella **provincia di Forlì-Cesena** le imprese artigiane iscritte al 30/9/2005 sono 13.976 con un saldo positivo pari a 125 unità, equivalente ad un aumento di +0,9%, rispetto alla stessa data 2004. Il comprensorio di Forlì conta 6.525 posizioni attive, quello di Cesena 7.444 (dal totale sono conteggiate in meno 7 imprese che non hanno indicazione di comune di ubicazione); è riscontrabile quindi un modesto aumento numerico delle iscrizioni e relativa tenuta strutturale del compar-

to; calano però le imprese nelle località di collina e montagna, (rispettivamente -0,1% e -0,9%), calo più significativo nel cesenate (collina cesenate -2,2%, montagna cesenate -1,4%). Esaminando la consistenza per Comune a settembre 2005, si evidenzia come il comprensorio cesenate presenti, a fronte di una consistenza numerica maggiore rispetto a quella forlivese, una crescita leggermente superiore: infatti la percentuale di crescita delle imprese nel Cesenate è di +1,1%, contro un +0,6% nel Forlivese. Sempre riferito alla consistenza, continua il calo delle imprese artigiane in alcuni piccoli centri montano-collinari del forlivese: Premilcuore -3,8%, Dovadola -2,9%, Santa Sofia -2,5%, Civitella -2,2% e Tredozio -1,9%; numericamente stazionari o in aumento gli artigiani a Portico +10,8%, Predappio +5,7%, Galeata +2,8%, Rocca San Casciano +2,5%, Castrocaro +0,4%; Bertinoro registra -4,1% e Forlimpopoli +2,3%. Nella montagna cesenate sia Bagno di Romagna,

**IMPRESE ISCRITTE ALL'ALBO
PER RAMO DI ATTIVITA' ECONOMICA(*)
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA**

	Attività primaria 30/09/2004	Attività primaria 30/09/2005	Indice di composizione 2005	var% 2005/2004
A - Agricoltura	102	103	0,7	1,0%
B - Pesca	0	0	0,0	-
C - Estr. di minerali	14	14	0,1	0,0%
D - Attività manifatturiere	3.957	3.926	28,1	-0,8%
E - Energia	0	1	0,0	-
F - Costruzioni	4.998	5.216	37,3	4,4%
G - Commercio	954	927	6,6	-2,8%
H - Alberghi e ristoranti	10	8	0,1	-20,0%
I - Trasporti e comun.	1.754	1.723	12,3	-1,8%
J - Int. monetaria e finanz.	3	3	0,0	0,0%
K - Att.immobiliari, noleggio ecc.	622	627	4,5	0,8%
L - Pubblica amm.ne	0	0	0,0	-
M - Istruzione	33	34	0,2	3,0%
N - Sanità	29	28	0,2	-3,4%
O - Altri servizi	1.352	1.341	9,6	-0,8%
non classificate	22	25	0,2	13,6%
TOTALE	13.850	13.976	100,0	0,9%

(*)
Nell'ambito dei diversi rami sono previste attività specifiche dell'artigianato, in particolare:

- A: attività dei servizi connessi all'agricoltura
- G: riparazione e manutenzione di autoveicoli/motocicli e di beni di consumo personali e per la casa

- H: Fornitura di pasti preparati
- K: noleggio di macchinari e attrezzature, Informatica e attività connesse
- M: Autoscuole, scuole di pilotaggio e nautiche
- N: Attività professionali paramediche indipendenti
- O: Attività sportive (palestre...), servizi di lavanderia parrucchieri e barbieri

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A di Forlì-Cesena



con -1,6%, che Verghereto, con -0,8%, sono in flessione. Altalenante invece la situazione nell'area del Basso Rubicone con percentuali in aumento a San Mauro Pascoli (+2,5%), Savignano (+2,4%), Gatteo (+1,1%), Gambettola (+0,5%), negative a Longiano (-2,8%). Uguale considerazione vale anche per la collina Cesenate che vede presenze artigiane in aumento a Montiano (+3,8%), Borghi (+2,5%), Sogliano (+1,0%), e in diminuzione a Roncofreddo (-5,7%), Mercato Saraceno (-3,7%) e Sarsina (-3,3%). Per ciò che riguarda la natura giuridica delle imprese provinciali sono sempre in aumento le imprese individuali che da 10.058 nel 2004 passano a 10.172 nel 2005 (+1,1%); diminuiscono le società di persone che da 3.520 diventano 3.458 nel 2005 (-1,8%) ma crescono le società di capitale, che da 228 nel 2004 diventano 302 a settembre 2005 (+32,5%); le cooperative sono 26, una in più rispetto all'anno precedente, i consorzi da 14 diventano 13 nel 2005. Nella graduatoria per indici di composizione le imprese individuali, che rappresentano il 72,8% delle imprese artigiane, sono al primo posto, seguite dalle società di persone con il 24,7%, le società di capitale costituiscono il 2,2%, le cooperative lo 0,2%, e i consorzi lo 0,1%. Una forte presenza, quindi, nel tessuto produttivo locale, di microimprese, attive soprattutto nel comparto edilizio, che nascondono però una

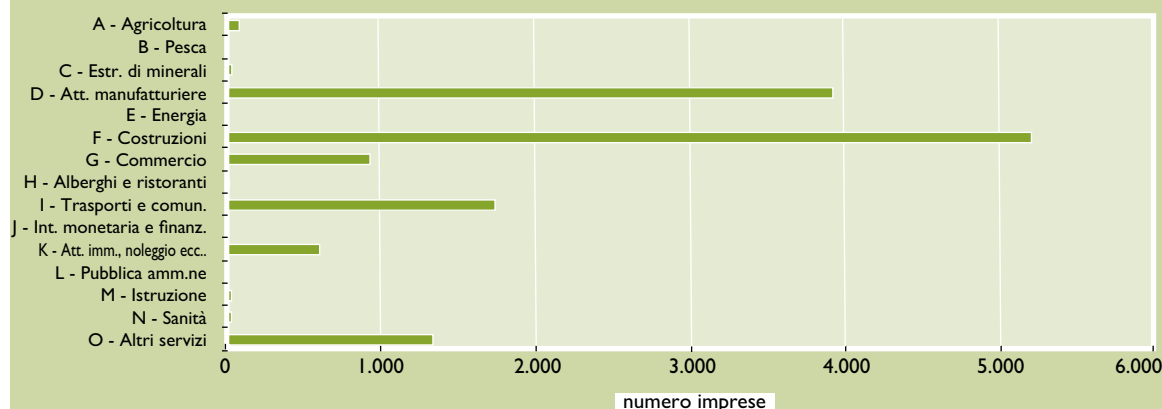
condizione di "occupazione autonoma", con rapporto di dipendenza verso imprese più strutturate.

Riguardo al numero di imprese iscritte per rami di attività, i dati di Stock View indicano come solo il comparto delle costruzioni dimostri una buona tenuta con percentuali di aumento, relativamente al numero delle imprese, pari a +4,4%; in calo il settore del manifatturiero (-0,8%), del commercio (-2,8%), dei trasporti (-1,8%), e di altri servizi, che comprendono palestre, lavanderie, parrucchieri e barbieri (-0,8%). Le nuove iscrizioni, dall'inizio dell'anno fino a settembre, in numero di 894 a fronte di 851 cessazioni, evidenziano una concentrazione nel settore edile (484) che determina una polverizzazione del comparto con conseguente difficoltà a consolidare imprese già esistenti. Manifatturiero e trasporti, rispettivamente con 214 e 73 iscrizioni, sono gli altri comparti con il maggior numero di nuove posizioni. Analogo discorso vale per le cessazioni che registrano 338 cancellazioni solo nell'edilizia, 225 nel manifatturiero e 95 nei trasporti.

Segnali positivi si alternano a situazioni difficili, e questa è la costante presente in ogni comparto: non si può parlare infatti di crisi di un intero settore, bensì, in ognuno di essi, di aziende con performance positive ed altre con andamento insoddisfacente. Segni di crisi



COMMISSIONE PROVINCIALE PER L'ARTIGIANATO DI FORLÌ-CESENA
IMPRESE ARTIGIANE ISCRITTE PER SEZIONE DI ATTIVITÀ
situazione al 30/9/2005



Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A di Forlì-Cesena



si riscontrano principalmente nel tessile-abbigliamento, dove diffuso è il contoterzismo e dove più alta è la concorrenza estera; rimane valido tuttavia il discorso che le aziende con produzioni di livello medio-alto che si sono adeguate con la tecnologia e l'organizzazione a nuovi livelli produttivi con elevato standard di qualità, hanno mantenuto la loro quota di mercato, anche espandendosi. Analogo discorso per il calzaturiero che ha saputo rinnovarsi, riportando all'interno le fasi di progettazione e design determinanti per il marchio, e si è posizionato su un mercato medio-alto. Per il mobile imbottito si presenta il problema di dover mantenere alti standard di qualità, per contrastare la concorrenza cinese che incide anche nel sistema della fornitura (fusti in legno, ecc.). Nell'ambito della meccanica la situazione è complessivamente positiva: competenza, specializzazione e professionalità premiano le aziende più dinamiche e innovative. Maggiori criticità sono legate ai trasporti, soprattutto nel campo della logistica e della gestione organizzata. Una eccessiva polverizzazione

delle imprese non agevola l'attività, come pure la concorrenza dell'Est Europa in termini di manodopera e del Nord Europa per ciò che riguarda l'organizzazione, sono fra le cause del declino di un servizio che necessita di riqualificazione tecnologica/informatica e gestionale. Il comparto edile "tiene", analogamente a quanto avvenuto negli anni passati, principalmente connesso al privato e di conseguenza con buon andamento anche di tutte le attività collegate; qualche preoccupazione deriva invece dal rallentamento del mercato pubblico – ferme tra l'altro le nuove aree produttive -. Continua la buona performance del settore nautico, per l'alto livello di specializzazione raggiunto dalle aziende locali che dedicano buona parte delle risorse anche alla ricerca e all'innovazione; collegate alle aziende maggiori, incrementano la loro attività tutta una serie di artigiani che offrono prodotti (componentistica, allestimenti e arredi) e servizi di elevata qualità. La riscoperta dei sapori tipici locali e un turismo enogastronomico legato al territorio e alle sue tradizioni sono alla base del discreto an-

NUOVI IMPRENDITORI ARTIGIANI ISCRITTI PER ZONA DI PROVENIENZA DATI ANNUALI

PROVENIENZA	2001	2002	2003	2004	2005
valori assoluti					
Provincia di Forlì-Cesena	871	898	769	789	758
Altre provincie dell'Emilia-Romagna	95	95	78	85	87
Altre Regioni d'Italia	293	309	293	286	314
Paesi dell'Unione Europea	23	11	18	33	32
Paesi extra-comunitari	163	214	256	276	333
TOTALE	1.445	1.527	1.414	1.469	1.524
indici di composizione					
Provincia di Forlì-Cesena	60,3%	58,8%	54,4%	53,7%	49,7%
Altre provincie dell'Emilia-Romagna	6,6%	6,2%	5,5%	5,8%	5,7%
Altre Regioni d'Italia	20,3%	20,2%	20,7%	19,5%	20,6%
Paesi dell'Unione Europea	1,6%	0,7%	1,3%	2,2%	2,1%
Paesi extra-comunitari	11,3%	14,0%	18,1%	18,8%	21,9%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
variazione sull'anno precedente					
Provincia di Forlì-Cesena		3,1%	-14,4%	2,6%	-3,9%
Altre provincie dell'Emilia-Romagna		0,0%	-17,9%	9,0%	2,4%
Altre Regioni d'Italia		5,5%	-5,2%	-2,4%	9,8%
Paesi dell'Unione Europea		-52,2%	63,6%	83,3%	-3,0%
Paesi extra-comunitari		31,3%	19,6%	7,8%	20,7%
TOTALE		5,7%	-7,4%	3,9%	3,7%

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato - Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

damento del settore alimentare, settore in fermento, con prospettive abbastanza buone legate al recupero dei prodotti locali di qualità e sempre seguendo i cambiamenti delle abitudini di vita della gente; il problema della commercializzazione si ripresenta però per gran parte delle aziende, come pure la necessità di promozione all'estero e la tutela del sistema produttivo. I servizi alle imprese, specializzati nel campo della manutenzione di impianti, nell'informatica applicata, nella grafica e nella comunicazione, costituiscono una realtà in crescita, con il problema tuttavia del reperimento di manodopera qualificata. I servizi alla persona rappresentano un comparto in movimento: se da un lato sta finendo l'antico mestiere del barbiere - grazie anche alla legge 174 del 17/8/2005 che disciplina l'attività dell'"acconciatore" - dall'altro si sta sviluppando un nuovo concetto di benessere che presuppone la nascita di centri attrezzati/palestre per l'estetica e la cura della persona. Segnali positivi anche dall'artigianato artistico, settore particolarmente legato al turismo, che rientra in un contesto di promozione e valorizzazione del territorio. La richiesta di un'etichetta da apporre ai prodotti, che garantisca la completa

effettuazione del processo produttivo in Italia, dalla progettazione al design, alla realizzazione di tutte le componenti, è sostenuta dalle Associazioni di Categoria come difesa contro la concorrenza estera. Se si esaminano i dati elaborati dalla CPA (Commissione Provinciale Artigianato) risulta che i nuovi imprenditori artigiani iscritti nel corso dell'anno sono 1.524, 55 in più rispetto al 2004 (+3,7%); continua a scendere il numero degli iscritti provenienti dalla Provincia di Forlì-Cesena, che passano dal



53,7% del 2004 al 49,7% nel 2005. Gli iscritti da Paesi Extracomunitari sono, nel 2005, il 21,8% (18,8% nel 2004), quelli dalle altre regioni italiane il 20,6% (19,5% nel 2004), dalle restanti province della regione Emilia-Romagna il 5,7% (5,8% nel 2004), infine dai paesi dell'Unione Europea il 2,1% (2,2% nel 2004). La progressiva immigrazione verso la nostra provincia testimonia l'attrattività del territorio, strutturalmente ben organizzato e in continua espansione.

Continua a salire, secondo i dati forniti dalla CPA forlivese e dalle Associazioni di Categoria, il numero di extracomunitari nel comparto: in un decennio si è passati da un imprenditore artigiano extracomunitario (nel 1989) iscritto alla CPA, a 38 nel 1997 a 343 nuove iscrizioni nel 2005 (297 titolari e 46 collaboratori), di cui 38 donne; il dato è in crescita (+17%) rispetto a quello del 2004 che era pari a 294. Dei 343 iscritti, ben 214 sono attivi nell'edilizia, gli altri suddivisi in prevalenza fra carpenteria/lattoneria (18), produzione salotti/tapppezzeria (16), abbigliamento (13), rosticcerie (13), trasporti (12), imbiancatura/stuccatura (11). Sono in gran parte cinesi gli artigiani dediti

alla produzione di salotti e abbigliamento, sono in aumento le rosticcerie gestite da etnie diverse (Romania, Cina, Tunisia, Pakistan, Turchia, Algeria e Sudan), mentre sono 154 gli iscritti nel settore edile provenienti dall'Est Europa.

Pur in una situazione di stagnazione dell'economia, il comparto artigiano mostra una certa tenuta, secondo quanto segnalato dalle Associazioni di Categoria a livello provinciale. Sulla base dei dati CNA, rilevati con indagine semestrale e riferiti ad oltre 500 imprese associate, nel secondo semestre 2005 il 40%





delle imprese ha aumentato la produzione, destinata in prevalenza ai mercati locali e regionali, il 27% ha incrementato leggermente l'occupazione, mentre il 18% degli imprenditori dichiara che l'aumenterà in un futuro prossimo; si consolida però la difficoltà di reperire figure di operaio specializzato.

L'innovazione è la variabile principale per innalzare il livello di competitività: il 31,6% degli imprenditori ha investito in innovazione di prodotto, il 28,1% in innovazione di processo ed il 28,1% in organizzazione interna. Parallelamente alla introduzione di innovazione, è aumentato il numero delle aziende, dal 18% al 30% in sei mesi, che ha investito in attrezzature tecnologiche. Per ciò che riguarda le previsioni sull'andamento dell'economia locale, il 18% (contro il 6% di luglio) degli imprenditori esprimono fiducia in una ripresa locale, così come chi vede il quadro nazionale in ripresa nel primo semestre 2006, dal 7,1% passa al 18%; si riduce invece dal 70,4% al 18% chi si aspetta un periodo ulteriormente negativo.

Nel 2005 sul versante **occupazione** la novità è rappresentata dalla legge n.17/2005 della Regione Emilia-Romagna sull'apprendistato professionalizzante: in aziende CNA sono stati assunti 110 apprendisti; il ricorso al lavoro interinale è andato progressivamente calando dal 2002 al 2005: i dati CNA segnalano, nel 2005, 16 assunzioni in tutto, in prevalenza nel settore metalmeccanico (nel 2002 le assunzioni sono state nel complesso 92).

Gli stranieri occupati come dipendenti al 31/12/2005, secondo la CNA, risultano essere, rispetto al totale degli occupati, il 13,6% (1.659 su 12.161), percentuale pressoché

stazionaria rispetto a quella riscontrata nel 2004, mentre le imprese che nel 2005 occupano lavoratori extracomunitari sono il 30% (610 su 2.031), rispetto alle 587 del 2004 (+3,9%). Dei 1.659 lavoratori la maggior parte è di nazionalità albanese, marocchina, cinese, rumena, senegalese e tunisina, impiegati in gran parte nei settori metalmeccanico (574), edile (371), legno/arredamento (268), autotrasporto (160), abbigliamento (86), chimica/gomma/plastica (80). Sempre secondo statistiche CNA i lavoratori autonomi extra-

comunitari sono, nel 2005, 312 di cui 179 nell'edilizia.

Secondo le informazioni fornite dalle Associazioni di Categoria risulta in ripresa, rispetto al 2004, il **ricorso al credito** da parte delle

imprese artigiane, credito però per consolidamento, più che per investimenti, collegato alla congiuntura generale; è passato da 15 a 17, secondo i dati CNA, il numero delle richieste rivolte ad Artigiancassa, per un totale di 1.288.000 euro, contro i 500.000 euro del 2004; invece per quanto riguarda il leasing, si riscontrano 58 pratiche (57 nel 2004 per oltre 10.000.000 di euro) per quasi 6.000.000 di euro. Rispetto al totale dei finanziamenti attivati nel 2004, pari a circa 55.000.000 di euro, si evidenzia una ridotta ripresa degli investimenti, che viene meno però nel secondo semestre dell'anno. Si attesta sulla percentuale del 55% l'incidenza degli investimenti sul totale dei finanziamenti della Cooperativa di Garanzia CNA, e viene confermato il ricorso ai mutui per liquidità e consolidamento dei debiti a breve, per il generale rallentamento dell'economia. Confartigianato di Forlì ha gestito, nel 2005, 384 pratiche di finanzia-



mento per oltre 16.228.000 euro (nel 2004 450 pratiche per un importo di 14.420.772 euro).

La carenza di liquidità, dovuta anche ad una diffusa tendenza ad allungare i tempi dei pagamenti da parte delle grosse imprese, è uno dei problemi che ha determinato un grande ricorso alle Cooperative Artigiane di Garanzia e Consorzi Fidi, che hanno fortemente supportato le imprese. Secondo le Associazioni di categoria il sistema bancario infatti limita l'accesso al credito, anche per effetto di Basilea 2, privilegiando l'imprenditore che ha garanzie, a prescindere dall'idea o progetto imprenditoriale presentato.

A questo, si affiancano anche altri problemi che frenano lo sviluppo

del comparto: una burocrazia troppo lenta che ritarda gli adempimenti da parte delle Pubbliche Amministrazioni, la ridotta disponibilità di nuove aree produttive necessarie per l'ampliamento delle attività, i costi troppo alti dell'energia e delle materie prime, lo

scarso adeguamento delle infrastrutture, la fatica a reperire manodopera specializzata, il "ricambio generazionale", passaggio delicato e dalle tante incognite, e la difficoltà a lanciare questo modello di impresa fra i giovani.

Varie proposte arrivano dalle Associazioni di categoria della provincia, dai numerosi seminari formativi su temi specifici richiesti dagli artigiani stessi, al potenziamento delle attività legate al credito, dalle azioni per accrescere il marketing nelle imprese, alle iniziative di

internazionalizzazione sui mercati esteri, dalle agevolazioni ai giovani che vogliono intraprendere attività artigianali, ai progetti innovativi per fare sistema e organizzare nuove logiche di sviluppo

(es. il progetto "Businessclass" della Confartigianato di Cesena, per crescere sul piano dell'innovazione e internazionalizzazione, o "Professione Impresa" di Confartigianato e CNA, per fare "cultura d'impresa" nelle scuole e nel mondo giovanile).







Prima di passare all'esame dell'andamento congiunturale del 2005, si riportano i dati delle relazioni delle tre Centrali cooperative, desunte dai bilanci dell'anno 2004 delle imprese associate, ad indicare la dimensione del fenomeno cooperativo in provincia con riferimento soprattutto alla sua base sociale, agli addetti e al fatturato prodotto.

Le imprese associate a fine 2004, secondo i dati delle centrali cooperative, erano 589, poco meno dell'80% delle cooperative esistenti, con un numero di soci complessivo in provincia di 151.354. Gli occupati totali erano 24.328, comprendendo fra questi sia i soci lavoratori, che i lavoratori non soci; il valore globale della produzione dell'anno è ammontato a 4.624.541 euro. Rispetto all'anno precedente l'andamento desunto dai bilanci conferma la difficile congiuntura attraversata nel 2004, cui già s'è fatto cenno nel commento dello scorso anno.



Infatti il numero dei soci è diminuito dell'1,8% e l'occupazione è rimasta quasi invariata (-0,2%). Le imprese associate sono cresciute dell'1,7% ed il valore della produzione è aumentato di appena lo 0,2%.

Segue ora un commento relativo all'intero settore cooperativo, comprendente quindi anche le imprese non associate agli organismi di rappresentanza, in base alla relazione prontamente

resa disponibile dalla U.O. Cooperazione della Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì a fine 2005 che, per la prima volta, abbraccia l'intero anno solare.

Al 31/12/2005 le cooperative esistenti in provincia sono risultate 771,8 in più rispetto al 2004.

La sezione più numerosa, dopo quella definita "mista" (44,4% del totale) è rappresentata dalle cooperative di "produzione e lavoro" (24,4%); seguono quella "agricola" (17,9%),

CENTRALI COOPERATIVE DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA BILANCIO SOCIALE ANNI 2003 e 2004

	2003	2004	var % 03-04
Soci	154.201	151.354	-1,8
Imprese associate	579	589	1,7
Occupati	24.369	24.328	-0,2
Valore produzione (euro)	4.616.589	4.624.541	0,2

Fonti: AGCI - CCI - LNCM - sede di Forlì
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



“edilizia abitativa” (8,8%), consumo (3%); esistono 7 cooperative di “trasporto” e 5 operanti nel settore “pesca” (rappresentanti insieme l'1,5%).

Rispetto all'anno precedente aumentano di 11 unità quelle di produzione e lavoro, mentre esistono 2 sodalizi in meno di “edilizia abitativa” ed uno in meno di quelli appartenenti alla sezione “mista”.

Per la dislocazione territoriale si segnala che, nel comprensorio forlivese, sono insediate 445 cooperative (il 57,7% del totale provinciale), mentre nel cesenate ve ne sono 326 (il 42,3%).

Sul totale delle cooperative esistenti il 65,8% è associato alle Centrali Cooperative: la Lega delle Cooperative raccoglie il 27,8% delle adesioni, Confcooperative il 24,4%, l'AGCI il 13,6%, mentre il 3,2% aderisce ad organismi unitari. Il 30,4% dei sodalizi esistenti, peraltro, non aderisce ad alcun organismo associativo. Secondo la citata relazione della Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì, il 2005 presenta note positive nel comparto edile e nei servizi, mentre si rilevano difficoltà nell'agricoltura (in particolare il settore ortofrutticolo e avicolo) e nell'autotrasporto. In recessione anche i comparti abbigliamento e calzaturiero. Il calo dei consumi ha fatto sentire il suo effetto sul settore alimentare, mentre si registra un lieve progresso nel settore della pesca.

Passando all'analisi dettagliata dei singoli settori, le cooperative di **consumo**, nonostante la congiuntura sfavorevole e il calo

generalizzato negli acquisti, risultano essere competitive grazie ad una discreta solidità patrimoniale. Prezzi concorrenziali, marchi di qualità, vasta gamma di prodotti, offerte promozionali sono alcuni dei punti di forza di tali sodalizi.

Con riferimento alla tipologia dei prodotti offerti, si registrano flessioni rispetto all'anno precedente: ortofrutta (-10%), lattiero-caseario (-7%), bevan-de (-6%) carni avicole nel complesso (-25%). Si registrano, inoltre, flessioni nelle vendite dei prodotti “biologici” (-9%). Da segnalare infine l'opera svolta da parte delle grosse cooperative di consumo a favore del sociale e in progetti mirati di sostegno al welfare sotto varie forme.

La sezione “**produzione e lavoro**” fornisce segnali eterogeni. Decisamente difficile il momento attraversato dal comparto tessile-abbigliamento e calzaturiero; desta preoccupazione il “meccanico” per il calo negli ordinativi. La concorrenza del mercato cinese nel tessile sta creando seri problemi alle unità produttive locali. Il comparto edile, anche nel 2005, ha tenuto le posizioni del 2004 a fronte di una domanda di alloggi tuttora sostenuta. Si attende con fiducia il decollo delle grandi opere infrastrutturali. Gli enti appaltanti dovranno da parte loro affidare i lavori a società solvibili e a prezzi remunerativi evitando acquisizioni al massimo ribasso anche mediante l'adozione di opportuni “codici comportamentali”.

Il comparto di maggiore incremento anche nel corso del 2005, è quello legato ai servizi

CONSISTENZA DELLE IMPRESE COOPERATIVE PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

SEZIONE	situazione al 31/12/04	situazione al 31/12/05	variazione % 05/04	comp. % 2005
CONSUMO	23	23	0,0	3,0
PRODUZIONE LAVORO	177	188	6,2	24,4
AGRICOLA	138	138	0,0	17,9
EDILIZIA ABITATIVA	70	68	-2,9	8,8
TRASPORTO	7	7	0,0	0,9
PESCA	5	5	0,0	0,6
MISTA	343	342	-0,3	44,4
TOTALE	763	771	1,1	100,0

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

**IMPRESE COOPERATIVE
PER ASSOCIAZIONE DI RAPPRESENTANZA
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA**

ASSOCIAZIONE	situazione al 31/12/2005	%
A.G.C.I.	105	13,6
C.C.I.	188	24,4
L.N.C.M.	214	27,8
U.N.C.I.	5	0,6
UNITARIE	25	3,2
NON ADERENTI	234	30,4
TOTALE	771	100,0

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì
Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

soprattutto ecologico-ambientali e di manutenzione del verde.

Il settore **ortofrutticolo**, nonostante la buona qualità e la discreta quantità del prodotto conferito, ha fatto registrare una diminuzione delle superfici coltivate con abbattimenti di frutteti per il calo dei consumi e la bassa remunerazione dei prodotti.

In particolare il calo delle superfici ha riguardato il pesco e il melo rispettivamente del 18% e del 9%, mentre il pero ha registrato un calo del 6%. Anche il ciliegio, causa la bassa remunerazione e gli alti costi di produzione, ha fatto registrare un calo della superficie attorno al 10%. Modesti aumenti solo per l'albicocco (+5%) e per il susino (+3,5%).

Anche l'occupazione ha subito una flessione: nel complesso -15% rispetto all'anno precedente.

Le associazioni agricole, per cercare di arginare la crisi di un comparto che vede registrare una forbice eccessiva tra i prezzi alla produzione e i prezzi al consumo (in taluni casi fino a cinque volte) hanno messo a punto un piano di azioni che prevede tra l'altro l'eliminazione degli sprechi, l'aggregazione dell'offerta e lo sviluppo della ricerca.

Le associazioni hanno chiesto il sostegno delle istituzioni mediante strumenti come la fiscalizzazione degli oneri sociali ed il sostegno creditizio alle imprese e agli investimenti.

Si è aperto, inoltre, un confronto con la grande distribuzione per salvaguardare il reddito di consumatori e agricoltori con l'obiettivo di definire un accordo quadro di vitale im-

portanza in grado di stabilizzare i prezzi nei diversi passaggi.

Il comparto **avicolo**, già in difficoltà nel 2004, ha subito un vero e proprio tracollo con calo dei prezzi e della produzione, per le notizie sull'influenza aviaria, diffusasi nel sud-est asiatico e in particolare in Cina.

L'allarme eccessivo, rispetto al pericolo reale, derivante dalle informazioni sulla diffusione di tale virus, è stato letale per la produzione locale che ha visto registrare un calo delle vendite fino al 50% (a questo proposito si veda il capitolo Agricoltura della presente pubblicazione).

Nonostante le campagne promozionali poste in essere per rimarcare la salubrità e la qualità dei prodotti avicoli, la situazione, in relazione al calo dei consumi, rimane estremamente grave.

Nel corso della 44° Fiera avicola internazionale svoltasi a Forlì nel mese di settembre, da parte degli espositori e degli esperti del comparto, si è insistito nel salvaguardare il prodotto nostrano che si distingue per standard di sicurezza e prevenzione di elevata garanzia.

Il calo dei consumi di prodotti avicoli ha avuto ripercussioni anche in settori collegati quali il mangimistico e l'autotrasporto ed ha provocato anche una contrazione dei livelli occupazionali in un comparto nel quale gli ammortizzatori sociali appaiono decisamente deficitari.

Le cooperative, a fronte dello sforzo profuso teso alla diversificazione del prodotto offerto alla grande distribuzione e alla identificazione della provenienza delle carni, chiedono il sostegno delle istituzioni, per rilanciare un comparto di importanza vitale per l'economia provinciale.

La campagna **vitivinicola** 2005 è apparsa complessivamente buona considerato il clima favorevole.

La produzione è aumentata del 10% mentre la gradazione alcolica ha raggiunto valori interessanti sia per i vini bianchi che rossi (trebbiano 11% e sangiovese 12,5%).

Per le cantine sociali si registra un aumento del fatturato e del giro d'affari nonostante lo scarso valore aggiunto su tale tipologia di prodotto.





**IMPRESE COOPERATIVE
PER COMPENSORI
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - 31/12/2005**

	Forlì	Cesena
CONSUMO	12	11
PRODUZIONE LAVORO	104	84
AGRICOLA	69	69
ED. ABITATIVA	40	28
TRASPORTO	4	3
PESCA	0	5
MISTA	216	126
TOTALE	445	326

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì
Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Nel corso degli anni le cooperative del comparto hanno affinato la propria produzione con l'immissione sul mercato nazionale e sui mercati internazionali dei vini a marchio DOC e DOCG (+15% rispetto all'anno precedente).

Queste produzioni di qualità si sono potute realizzare non solo per una grande cura dei vitigni allocati all'interno delle aree poderali dei soci conferenti e seguiti con professionalità da tecnici specializzati, ma anche per le moderne e sempre più sofisticate tecnologie usate nella lavorazione e trasformazione del prodotto.

Oltre a un trend positivo registrato anche nel 2005 nella commercializzazione del prodotto nei canali della grande distribuzione si deve evidenziare il successo del vino locale in alcuni mercati esteri: in Europa (Gran Bretagna, Svizzera, Germania), negli USA e nell'America del Sud, soprattutto nella ristorazione di qualità.

Continua il trend positivo delle cooperative della sezione **edilizia abitativa**, con la costruzione di alloggi con prezzi concorrenziali da assegnare a varie tipologie di utenti quali giovani coppie, anziani, extracomunitari che si aggiungono alle tipologie tradizionali.

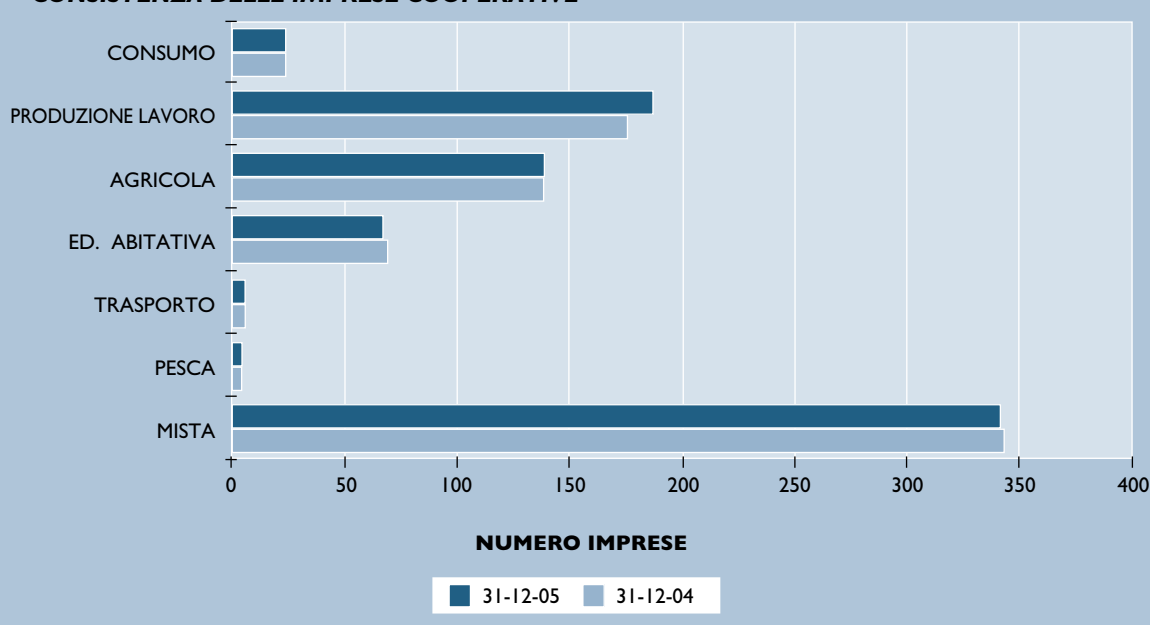
Le cooperative di grosse dimensioni sono inoltre impegnate in progetti di recupero di aree dismesse in centri storici grazie anche ad una proficua collaborazione tra sodalizi e ad un rapporto positivo con i Comuni.

Il successo di tali sodalizi è dovuto anche all'affidamento dell'opera a società solvibili e che si avvalgono di materiali qualitativamente validi.

Il settore dei **trasporti** ha visto un calo di veicoli presenti sul territorio e una situazione gestionale generalmente difficile. Le cause delle difficoltà che attraversano il settore sono da imputare principalmente ai seguenti motivi:

- concorrenza sempre più agguerrita sui prez-

CONSISTENZA DELLE IMPRESE COOPERATIVE



- zi, in particolare dai paesi dell'Est Europa;
- costi del gasolio che, rispetto allo scorso anno, è aumentato del 35%;
 - rincaro dei pedaggi autostradali;
 - mancato rimborso delle accise;
 - aumento delle spese di manutenzione.

Tutto ciò ha determinato le proteste delle associazioni di categoria con organizzazione di scioperi e manifestazioni mirate quali, ad esempio, le colonne di TIR "lumaca" in autostrada.

La sezione **pesca** fa segnalare una situazione migliore rispetto all'anno precedente.

Aumenti nel mercato si sono avuti in tipologie quali: le triglie (+15%), le canocchie (+10%), il pesce azzurro (+12%) e i merluzzi (+6%). Ottima pesca per i tonni, in taluni casi fino al 60% in più rispetto all'anno precedente. Relativamente al pesce azzurro l'aumento più significativo si è avuto per alici e sardine. Positivo l'andamento della produzione di mitili per quantità e qualità.

Il 2005 ha visto un prodotto di ottima qualità, superiore anche al già buono 2004, e con una maggiore quantità pescata. Gran parte di questo risultato è dovuto ad un cambiamento nella lavorazione mediante l'ausilio di macchinari specifici per la selezione di un prodotto di taglia uniforme.

Oltre la metà della produzione è stata venduta in Francia ed Olanda.

Infine, per la sezione denominata "**mista**", si continuano a distinguere le cooperative di servizi alle imprese e le cooperative culturali e ricreative. Un discorso a parte per le cooperative di garanzia che, grazie ad opportune fusioni in ambito regionale, hanno visto svilupparsi e migliorare i propri servizi ai soci.

Soddisfacenti risultati per le Banche di Credito Cooperativo locali che offrono servizi sempre più qualificati e vantaggiosi ai soci e più in generale alla propria clientela.

Le **cooperative sociali** anche nel 2005 hanno dimostrato la loro vitalità aumentando la propria forza lavoro occupata (+7%) ed il fatturato (+10%).

A fine 2005 si contano in provincia 96 cooperative sociali (cinque in più rispetto allo scorso anno), 50 nel comprensorio forlivese e 46 in quello cesenate.

Nonostante le difficoltà nell'acquisizione di appalti e convenzioni, le cooperative locali hanno acquisito lavori interessanti da alcuni enti pubblici anche mediante la collaborazione tra realtà di diversa matrice ideale raggruppatesi in ATI (Associazioni Temporanee d'Impresa). I sodalizi puntano sempre più sulla qualità del servizio reso alle fasce deboli del mercato quali: anziani, ex tossici e disabili. Anche se più problematica appare la situazione delle cooperative di inserimento di soggetti svantaggiati rispetto a quelle socio-assistenziali ed educative, il trend appare complessivamente positivo ed in particolare per quelli che hanno provveduto alla costituzione di consorzi in grado di offrire risorse umane maggiormente professionalizzate. Su questo fronte è importante allargare l'offerta formativa non trascurando le diverse professionalità esistenti in ambito sociale. Continua ad operare il Gruppo di Lavoro paritetico sulla Cooperazione Sociale, giunto ormai al decimo anno di attività, sotto la guida e l'impulso della Direzione Provinciale del Lavoro. Il Gruppo continua a vigilare affinché gli enti appaltanti rispettino le regole e le cooperative migliorino la loro organizzazione interna nel rispetto dei valori fondanti e nell'interesse dei soci lavoratori, degli utenti e dell'intera collettività.

Tale attività assume una particolare importanza in un momento in cui gli enti pubblici, a causa delle spinte delle restrizioni di bilancio, sono indotti a tagliare le spese sociali.

**Consistenza delle cooperative sociali
Provincia di Forlì-Cesena**

anno	Forlì	Cesena	Totale
2000	32	30	62
2001	37	36	73
2002	42	39	81
2003	43	41	84
2004	47	44	91
2005	50	46	96

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena





A P P E N D I C E

ESTRATTO DAL RAPPORTO SULL'ECONOMIA REGIONALE 2005

a cura di UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA

LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE

159

LO SCENARIO ECONOMICO NAZIONALE

171

L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2005

179

LE PREVISIONI PER L'EMILIA ROMAGNA

197

LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE

L'economia mondiale

Nel 2004, il prodotto interno lordo mondiale è cresciuto del 5,1%, il ritmo più rapido dai primi anni '70. Le prospettive economiche restano brillanti anche per il biennio 2005-2006, per i quali l'incremento dell'attività economica dovrebbe stabilizzarsi al 4,3%. Molti dei fattori che hanno determinato il forte sviluppo dello scorso anno, stanno alla base del buon andamento atteso per quest'anno e prospettato per il prossimo. Tra di essi in particolare la crescita negli Stati Uniti e il forte sviluppo di altri paesi, come quelli esportatori di petrolio e i paesi asiatici, in particolare Cina e India.

I divari di crescita tra le principali aree industriali sono rimasti ampi. A fronte dell'elevata espansione negli Stati Uniti, l'attività è stata debole nell'area dell'euro, è nettamente decelerata nel Regno Unito e solo in Giappone la ripresa è stata più rapida del previsto. Gli squilibri delle bilance dei pagamenti a livello globale si sono accentuati, sia per effetto dei persistenti differenziali nella dinamica della domanda, sia a causa degli ingenti trasferimenti di risorse determinati dal rincaro del petrolio. Il disavanzo del conto corrente della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti ha superato il 6% del prodotto interno lordo e alla fine del 2004 la posizione debitoria netta statunitense nei confronti del resto del mondo si collocava al 22% del prodotto.

Il commercio mondiale ha toccato un picco di crescita nel 2004 (+10,3%), che ha precedenti recenti solo nel 2000. Il suo sviluppo si è stabilizzato, ma è rimasto elevato anche nell'anno corrente (+7,0%) ed è orientato a rimanere tale anche nel 2006.

La crescita economica diffusa ha esercitato una for-

te pressione di domanda sui prodotti energetici e le altre materie prime. Il prezzo del petrolio era salito del 30,7% lo scorso anno e quest'anno ha segnato un nuovo maggiore incremento, pari al 43,6%. I livelli di prezzo toccati, in termini reali, non hanno ancora raggiunto i picchi del precedente shock petrolifero della fine degli anni '70. Le attese per il 2006 sono orientate verso un ulteriore incremento delle quotazioni, anche se di minore ampiezza di quello registrato nell'anno in corso.

Anche i prezzi delle altre materie prime risultano da tempo in tensione e dopo essere saliti del 18,5% nel 2004, hanno mostrato una nuova sensibile tendenza all'aumento nel corso dell'anno (+8,6%), sotto la pressione di un'elevata domanda.

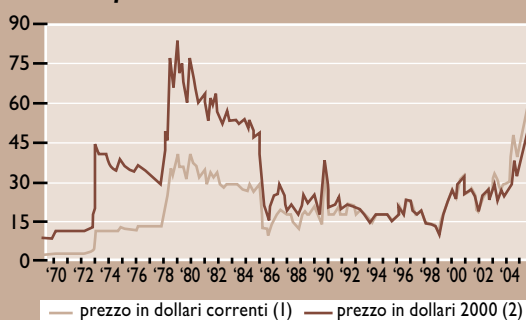
Contrariamente a quanto avvenuto in passato, l'aumento dei prezzi delle materie prime è avvenuto in un periodo in cui il dollaro ha toccato massimi pluriennali su euro e yen e i mercati azionari hanno goduto di una favorevole congiuntura. Si tratta di una rottura dei tradizionali modelli di comportamento del mercato delle materie prime, che supporta l'ipotesi che si sia avviato un superciclo delle materie prime determinato dall'accelerazione dello sviluppo in Asia.

Il positivo momento sul mercato dei metalli è riassumibile in pochi dati. A inizio dicembre, l'oro ha superato quota \$500/oncia per la prima volta dal 1987 e paiono destinati a cadere presto nuovi record pluriennali. Richiestissimo dall'industria automobilistica, il platino ha superato la soglia di \$1.000/oncia per la prima volta dal gennaio 1980. L'argento ha toccato un massimo relativo non raggiunto da 18 anni (\$8,65/oncia). Il rame è oggetto di fortissime speculazioni e dopo un terzo trimestre di fuoco è salito al massimo assoluto di \$4.445/tonnellata. L'alluminio ha raggiunto un massimo relativo (\$2.284/tonnellata) non toccato da 16 anni. Lo zinco ha toccato un record quindicennale di \$1.777/tonnellata con un aumento di oltre il 45% nell'anno, e il piombo ha raggiunto un prezzo record assoluto di \$1.069/tonnellata.

Anche al di fuori del mercato dei metalli, la tensione dei prezzi delle materie prime è notevole, il prezzo dello zucchero è su livelli elevati non toccati da nove anni.

I mercati delle materie prime hanno risentito oltre che degli effetti derivanti dall'incontro reale tra una forte domanda e un'offerta vincolata, anche degli influssi di potenti correnti speculative, in alcuni casi dipendenti dalla presenza di nuovi operatori di dimensioni notevoli, capaci di fare il mercato. Un "caso" è dato dagli andamenti delle quotazioni de-

Prezzo del petrolio in termini nominali e reali



Fonte: FMI e statistiche nazionali.

(1) Quotazione media in dollari delle tre principali qualità di greggio.
(2) Rapporto tra la quotazione media in dollari delle tre principali qualità di greggio e l'indice (anno base 2000=1) dei prezzi al consumo del G7, espressi in dollari.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino economico novembre 2005

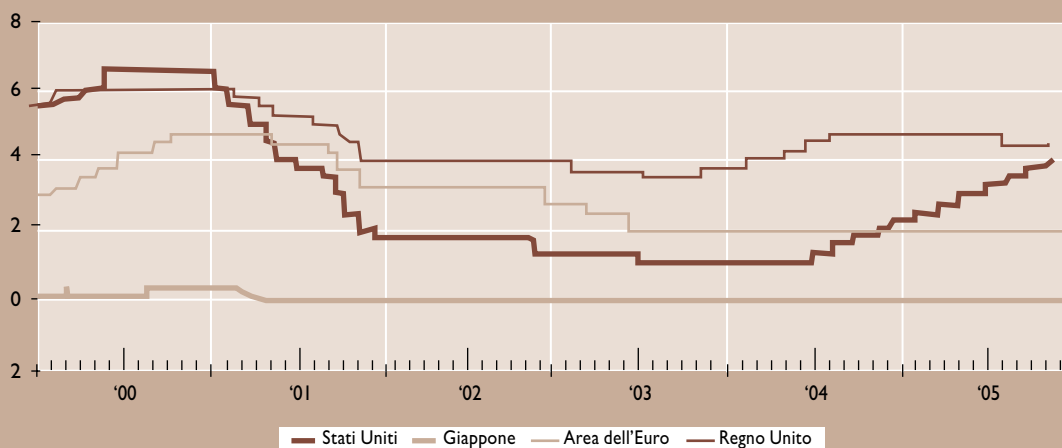
terminatisi sul mercato del rame in considerazione dei comportamenti tenuti dell'ente di stato cinese che cura gli approvvigionamenti di materie prime. Nonostante la pressione esercitata dalle quotazioni dell'insieme delle materie prime, in quasi tutti i paesi si è mantenuta una notevole stabilità dei prezzi. In particolare non si è avuta una sostanziale trasmissione sui prezzi alla produzione. Anche i processi di trasmissione agli incrementi salariali registrati sono stati limitati. L'inflazione "core", calcolata escludendo i beni alimentari e l'energia, è rimasta contenuta in tutti i principali paesi. L'inflazione complessiva dovrebbe risultare del 2,1%, nel 2005, nella media dei paesi Ocse. Nel 2006, senza ulteriori fiammate sui mercati primari, la dinamica dei prezzi dovrebbe tendere a ridursi. L'unica eccezione potrebbe riguardare gli Stati Uniti, per effetto di una forte

crescita economica che ecceda il potenziale.

Per quanto riguarda le politiche monetarie, i tassi ufficiali hanno avuto un'evoluzione piuttosto differenziata nei principali paesi. Il tasso obiettivo sui federal funds ha raggiunto il 4,0%, dopo dodici interventi avviati dalla metà del 2004, il tasso overnight sul mercato monetario giapponese è ancorato allo zero da anni e il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali della Bce, rimasto fermo al 2,0% dal giugno 2003, è stato innalzato al 2,25% a inizio dicembre.

Nell'insieme, le condizioni di politica monetaria restano espansive. I rendimenti reali sono rimasti bassi rispetto ai valori storici, sia in Europa sia negli Stati Uniti. Gli spread, il premio pagato per il rischio, in generale e in particolare sui titoli corporate e dei mercati emergenti, hanno continuato a

Tassi di interesse ufficiali, dati giornalieri e valori percentuali

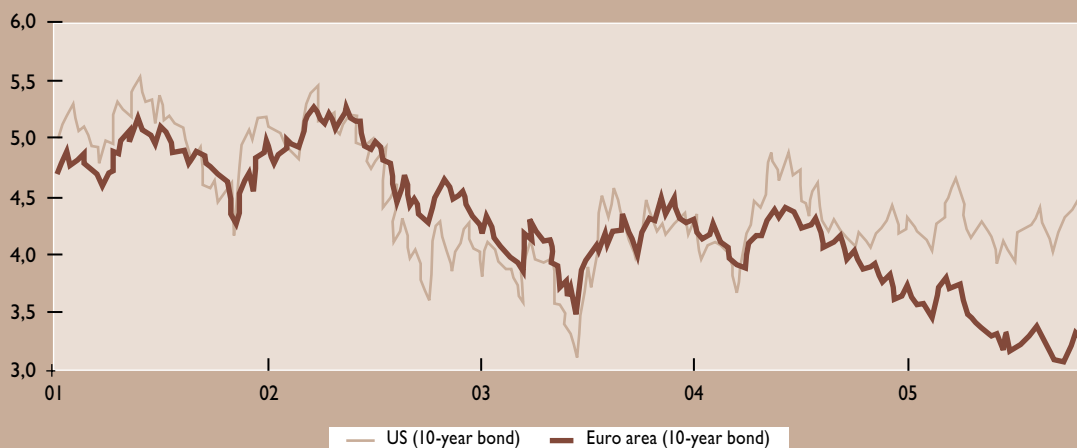


Fonte: BCE e statistiche nazionali.

(1) Per gli Stati Uniti: tasso obiettivo sul federal funds; per il Giappone: tasso overnight sul mercato monetario; per l'area dell'euro: tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali; per il Regno Unito: tasso pronti contro termine. L'ultimo dato disponibile si riferisce all'11 novembre 2005.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino economico, novembre 2005

Tassi di interesse a lungo termine, area dell'euro e Stati Uniti



Fonte: Ue Commission, Economic Forecasts, Autumn 2005

ridursi. Hanno contribuito a ciò un aumento strutturale della domanda di titoli a lungo termine, derivante da soggetti istituzionali, banche centrali, fondi pensione e società di assicurazione, una forte caccia ai rendimenti operata da parte degli investitori e l'abbondante liquidità presente sui mercati.

I ripetuti e cadenzati interventi della Fed hanno determinato un progressivo innalzamento dei tassi di mercato a breve statunitensi, che hanno lungamente tardato a trasferirsi sui tassi a più lungo termine, determinando un progressivo appiattimento della curva per scadenze dei tassi sul mercato obbligazionario Usa. Al contrario il lungo periodo di stabilità del tasso di rifinanziamento della Bce e l'abbondante liquidità riversata sui mercati europei, hanno portato ad una progressiva diminuzione dei tassi a lungo termine denominati in euro. Ciò ha determinato un disaccoppiamento dell'andamento dei rendimenti sui titoli di stato a lungo termine Usa ed europei, a partire dalla fine del 2004. I tassi sui titoli governativi decennali europei hanno raggiunto un minimo a settembre e da allora hanno ripreso a salire sulla base di aspettative di una maggiore inflazione. Contemporaneamente si è interrotto il processo che aveva visto la riduzione dei premi paese pagati dai partecipanti all'area dell'euro e da allora gli spread tra i titoli governativi hanno fatto registrare incrementi minimi, ma significativi di una nuova considerazione dei differenziali di rischiosità da parte degli investitori.

Il differenziale nei rendimenti dei titoli governativi statunitensi ed europei ha raggiunto i 120 punti base ad ottobre, un livello non toccato dal 1999, per poi ridursi lievemente a seguito del rialzo dei rendimenti europei.

Il permanere di condizioni finanziarie favorevoli ha indotto molti paesi emergenti ad attuare interventi volti a modificare la struttura del debito: oltre a ri-

durre i costi, gli emittenti hanno mirato ad allungare la vita residua e a contenere il rischio di cambio, accrescendo le emissioni in valuta nazionale.

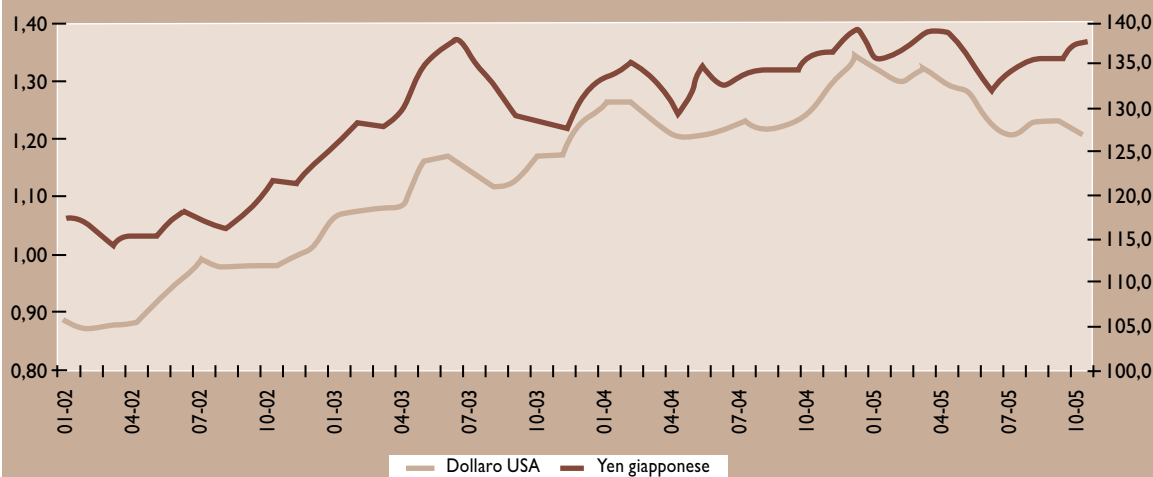
I cambi delle valute sono sempre più influenzati da fattori finanziari e non commerciali. In particolare l'andamento del differenziale dei tassi di interesse è risultato determinante per l'evoluzione dei cambi nel 2005, in particolare per quelli tra dollaro, euro e yen. Infatti, nonostante il crescente disavanzo di conto corrente della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, dall'inizio del 2005 il dollaro si è rafforzato, sostenuto dagli ingenti afflussi di capitali privati, sospinti dall'ampliarsi, in favore della valuta statunitense, dei differenziali d'interesse a breve termine, correnti e attesi.

L'incremento dei tassi a breve statunitensi ha portato nuova domanda di dollari Usa, così come i flussi derivanti dall'investimento dei profitti petroliferi e dal rimpatrio dei profitti delle multinazionali Usa depositati all'estero, che ha goduto di una specifica agevolazione fiscale.

Nel 2005, il tasso di cambio del dollaro nei confronti dell'euro e dello yen è andato continuamente rafforzandosi, concludendo con un apprezzamento della stessa ampiezza nei confronti delle due valute, che ha lasciato il cambio euro – yen invariato rispetto all'inizio dell'anno, come risultato di un iniziale deprezzamento e di un successivo apprezzamento dello yen. Al contrario, il cambio del dollaro nei confronti delle valute dei principali partner commerciali emergenti è rimasto sostanzialmente stabile. Nel corso del 2005, il tasso di cambio effettivo nominale e quello effettivo reale del dollaro si sono apprezzati in misura più contenuta.

Un importante sviluppo sui mercati dei cambi è derivato dalla decisione delle autorità cinesi di introdurre una riforma del regime di cambio, per permettere una minima flessibilità della quotazione

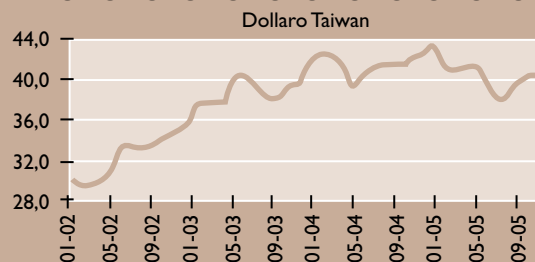
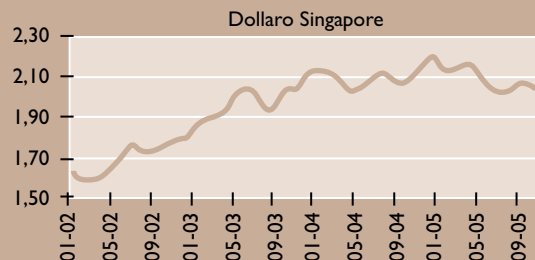
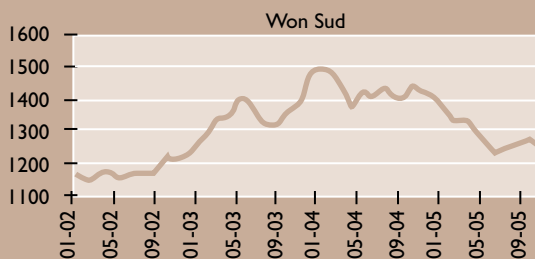
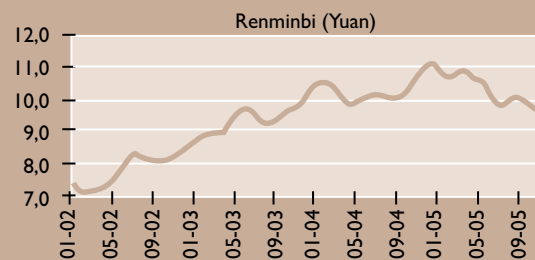
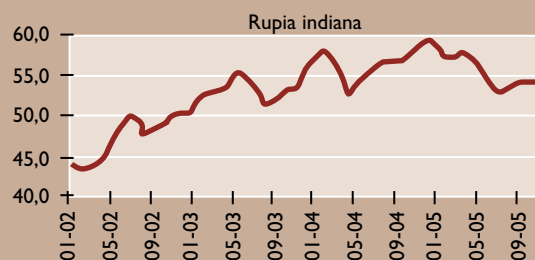
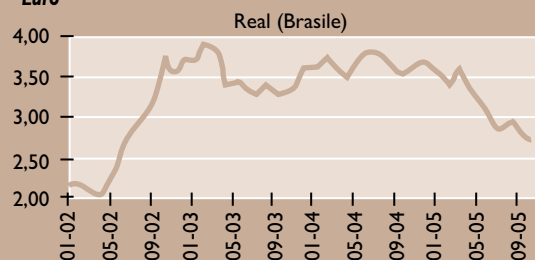
Cambio nominale dell'euro verso il dollaro statunitense e verso lo yen.



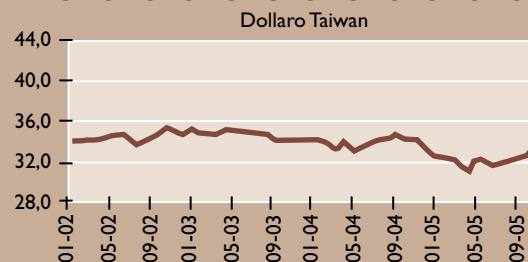
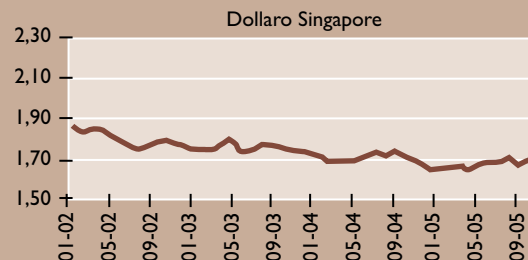
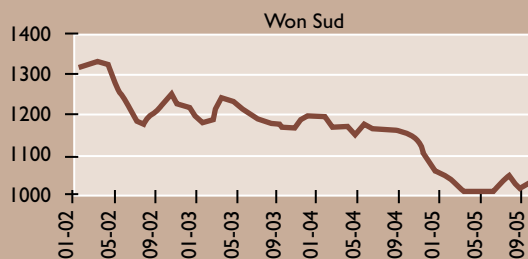
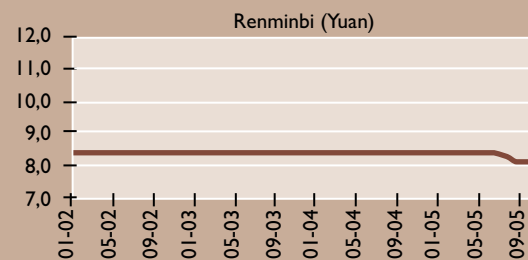
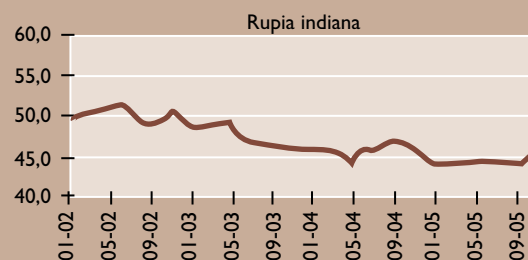
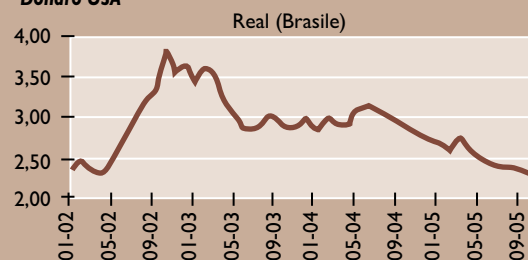
Fonte: Ufficio italiano cambi.

Cambio nominale del dollaro statunitense e dell'euro verso una serie di valute dei paesi emergenti e di nuova industrializzazione

Euro

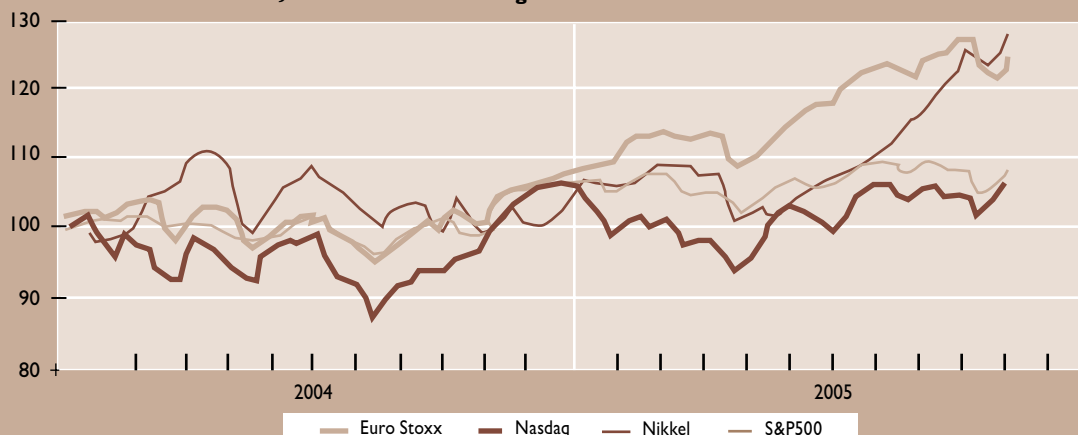


Dollaro USA



Fonte: Ufficio italiano cambi

**Andamento dei mercati finanziari negli Stati Uniti, nell'area dell'euro e in Giappone.
Dati medi settimanali, Indici 1° settimana di gennaio 2004=100**



Fonte: Thomson Financial Datastream

(1) L'ultimo dato disponibile si riferisce alla settimana terminante l'11 novembre 2005

La previsione economica del FMI (a)(b) - 1a

	2004	2005	2006
Prodotto mondiale	5,1	4,3	4,3
Commercio mondiale(c)	10,3	7,0	7,4
Prezzi (in Usd)			
- Materie prime no oil (d)	18,5	8,6	-2,1
- Petrolio (e)	30,7	43,6	13,9
- Prodotti manufatti (f)	9,7	6,0	0,5
Stati Uniti			
Pil reale	4,2	3,5	3,3
Importazioni (c)	10,7	6,6	5,9
Esportazioni (c)	8,4	8,2	8,8
Domanda interna reale	4,7	3,5	3,1
Consumi privati	3,9	3,4	2,7
Consumi pubblici	2,1	2,1	3,2
Investimenti fissi lordi	8,4	7,1	5,3
Saldo di c/c in % Pil	-5,7	-6,1	-6,1
Inflazione (deflatore Pil)	2,6	2,5	2,1
Inflazione (consumo)	2,7	3,1	2,8
Tasso di disoccupazione	5,5	5,2	5,2
Occupazione	1,1	1,6	1,7
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-4,0	-3,7	-3,9
Debito delle A.P. in % Pil	60,7	60,9	61,7
Euro area			
Pil reale	2,0	1,2	1,8
Importazioni (c)	6,2	4,1	5,3
Esportazioni (c)	6,1	3,5	5,3
Domanda interna reale	2,0	1,4	1,8
Consumi privati	1,6	1,2	1,4
Consumi pubblici	1,1	1,1	1,8
Investimenti fissi lordi	1,9	1,5	3,0
Saldo di c/c in % Pil (g)	0,5	0,2	0,2
Inflazione (deflatore Pil)	1,9	1,5	1,8
Inflazione (consumo) (h)	2,1	2,1	1,8
Tasso di disoccupazione	8,9	8,7	8,4
Occupazione	0,7	1,0	1,1
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-2,7	-3	-3,1
Debito delle A.P. in % Pil	70,6	72,3	73,1

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2005

dello yuan (renminbi), rivalutando del 2,1% la parità centrale nei confronti del dollaro, e agevolare il controllo della crescente liquidità interna. Dopo la decisione cinese, anche la Banca centrale della Malaysia ha abbandonato l'ancoraggio del ringgit al dollaro. Anche se non si è determinato alcun rilevante spostamento nei cambi delle valute asiatiche e in particolare di quella cinese, l'intervento ha tuttavia dischiuso la prospettiva di futuri apprezzamenti.

Le condizioni dei mercati azionari mondiali sono state ampiamente favorevoli allo sviluppo. Le borse dell'area dell'euro hanno goduto di un sostenuto trend positivo, in particolare da aprile di quest'anno, ma già dall'inizio dell'anno hanno registrato performance nettamente superiori a quelle della borsa statunitense, che è rimasta sostanzialmente piatta, nell'attesa che la crescita dei profitti abbia raggiunto un picco. Lo stesso comportamento ha avuto anche il mercato giapponese, a partire dalla fine di luglio, dopo avere lungamente oscillato in un range ristretto. I risultati conseguiti dai mercati dei paesi dell'Europa dell'est, latino americani e dei paesi asiatici di recente industrializzazione e di quelli in via di sviluppo sono stati ampiamente positivi.

I fattori di rischio che possono minare le attese di una prolungata espansione mondiale che coinvolga anche le economie europee, comprendono una nuova impennata dei prezzi del petrolio, un continuo peggioramento degli squilibri di conto corrente tra paesi che determini un connesso improvviso e inaspettato riallineamento dei tassi di cambio, un'impennata dei tassi a lungo termine e un crollo delle attività finanziarie e immobiliari.

In particolare gli squilibri nei conti correnti esteri appaiono destinati ad aggravarsi nei prossimi 24 mesi. L'ampio deficit estero degli Stati Uniti e i forti avanzi di Cina, Giappone e di altri paesi asiatici, sono legati alla messa in atto di errate politiche macroeconomiche negli Stati Uniti, in particolare

La previsione economica del FMI (a) (b) - 0

Assunzioni e note

- (a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 08 luglio - 05 agosto 2005: tassi di cambio Usd/Euro a 1,25 per il 2005 e a 1,21 per il 2006, Usd/Yen a 108.9 per il 2005 e a 110.8 per il 2006; 2) tassi di interesse: LIBOR su depositi a 6 mesi in U.S.\$: 3.6 nel 2005 e 4.5 nel 2006; tasso sui certificati di deposito a 6 mesi in Giappone: 0.1 nel 2005 e 0.2 nel 2006; tasso sui depositi interbancari in euro a 3 mesi: 2.1 nel 2005 e 2.4 nel 2006; si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti in media pari a \$54.23 nel 2005 e a \$61.75 nel 2006. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Box A.1 in Imf, Weo, September 2005.
- (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato.
- (c) Beni e servizi in volume.
- (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non oil pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime.
- (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate.
- (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata.
- (g) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro.
- (i) Pagamenti per interessi sul debito complessivo in percentuale delle esportazioni di beni e servizi.
- (h) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat.
- (l) Onere totale del debito estero, interessi e ammortamento, in percentuale delle esportazioni di beni e servizi.
- (*) Newly Industrialized Asian economies: Hong Kong SAR, Korea Singapore, Taiwan Province of China.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, September 2005

La previsione economica del FMI (a)(b) - 1b

2004 2005 2006

Giappone

Pil reale	2,7	2,0	2,0
Importazioni (c)	8,9	6,7	6,6
Esportazioni (c)	14,5	5,4	5,5
Domanda interna reale	1,9	2,0	1,9
Consumi privati	1,5	1,9	1,7
Consumi pubblici	2,7	1,5	1,2
Investimenti fissi lordi	1,7	2,9	3,1
Saldo di c/c in % Pil	3,7	3,3	3,0
Inflazione (deflatore Pil)	-1,2	-1,2	-0,6
Inflazione (consumo)	0,0	-0,4	-0,1
Tasso di disoccupazione	4,7	4,3	4,1
Occupazione	0,2	0,6	0,0
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-7,2	-6,7	-6,2
Debito delle A.P. in % Pil	169,2	174,4	177,8

N.I. Asian Economies (*)

Pil reale	5,6	4,0	4,7
Importazioni (c)	16,5	7,0	8,9
Esportazioni (c)	17,3	7,6	8,5
Domanda interna reale	4,0	3,1	4,5
Consumi privati	1,9	3,1	4,2
Consumi pubblici	1,3	2,5	2,9
Investimenti fissi lordi	6,7	4,4	5,4
Saldo di c/c in % Pil	7,2	5,5	5,0
Inflazione (deflatore Pil)	0,7	0,1	2,2
Inflazione (consumo)	2,4	2,2	2,3
Tasso di disoccupazione	4,1	4	3,7
Occupazione	1,8	1,7	1,7
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-1,7	-1,5	-1,2

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2005

fiscali, e alla gestione del tasso di cambio con logica mercantilistica, orientata alla massimizzazione delle quote detenute sui mercati esteri, operata da parte di numerosi paesi asiatici. Il quadro che si definisce prospetta un forte riaggiustamento sui mercati dei cambi, i cui effetti, un vero potente scossone, si trasmetterebbero immediatamente ai mercati finanziari, nella forma di un crollo della domanda di attività in dollari, azioni, ma soprattutto titoli di stato, e di un repentino aumento dei tassi di mercato statunitensi, con pesanti ricadute sui prezzi del mercato immobiliare Usa. Gli effetti sull'economia reale produrrebbero una caduta della domanda, sarebbero immediatamente pesanti negli Stati Uniti e, attraverso il canale di trasmissione dato dalla minore domanda mondiale e dal rapidissimo riallineamento dei cambi, giungerebbero presto a colpire con grande intensità Europa e Giappone.

Stati Uniti

La crescita del prodotto interno lordo negli Stati Uniti è stata sensibile e a fine anno dovrebbe risultare del 3,6%, solo un po' inferiore a quella dello scorso anno (+4,2%). L'andamento economico è stato sostenuto dalla forte crescita della produttività, da prezzi degli immobili tendenti al rialzo, da una politica fiscale espansiva e da una politica monetaria ancora accomodante, nonostante il rialzo dei tassi operato dalla Fed. L'espansione dovrebbe proseguire

anche nel 2006, solo gradualmente rallentando verso ritmi più sostenibili (+3,5%). Gli Stati Uniti dovrebbero quindi continuare a svolgere il ruolo di importante guida della crescita mondiale.

Negli Stati Uniti i consumi hanno continuato a fornire il principale sostegno all'espansione della domanda sostenuti dall'incremento dei valori immobiliari, che hanno beneficiato della flessione dei tassi reali a lungo termine, e dal rafforzamento del mercato del lavoro.

Un ulteriore potente supporto alla crescita è giunto dalla domanda per investimenti, sia residenziali, sia produttivi, come testimoniato dalla crescita della produttività.

Il boom delle importazioni dello scorso anno è stato seguito da una crescita più contenuta. Le esportazioni, dopo la forte ripresa avviata nel 2004, dovrebbero crescere del 7,1%, con un aumento superiore a quello delle importazioni +5,8%. Il differenziale di crescita positivo a favore delle esportazioni dovrebbe permanere il prossimo anno e in quelli a seguire, anche grazie ad ulteriori aggiustamenti sul fronte dei cambi. Il commercio estero, quest'anno e nei prossimi anni, fornirà un contributo negativo alla crescita del Pil, anche se la sua entità risulterà inferiore rispetto a quello degli anni passati.

Il disavanzo del conto corrente della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti ha superato il 6% del pro-

La previsione economica dell'Ocse (a)

	2004	2005	2006
Commercio mond. (b,c)		7,3	9,1
Stati Uniti			
Pil (b,d)	4,2	3,6	3,5
Consumi fin. privati (b,d)	3,9	3,5	2,8
Consumi fin. pubb.(b,d)	2,1	1,6	1,2
Investimenti f. lordi (b,d)	8,4	7,2	6,4
Domanda interna tot. (b,d)	4,7	3,6	3,4
Esportazioni (b,d,e)	8,4	7,1	8,3
Importazioni (b,d,e)	10,7	5,8	6,0
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-5,7	-6,5	-6,7
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	2,6	2,7	2,5
Inflazione (p. cons.) (b)	2,7	3,4	2,8
Tasso disoccupazione (f)	5,5	5,1	4,8
Occupazione (b)	1,1	1,8	1,7
Indebit. pubblico % Pil	-4,7	-3,7	-4,2
Tasso int. breve (3m) (g)	1,6	3,5	4,8
Giappone			
Pil (b,d)	2,7	2,4	2,0
Consumi fin. privati (b,d)	1,5	1,7	1,5
Consumi fin. pubb.(b,d)	2,7	2,0	1,4
Investimenti f. lordi (b,d)	1,6	3,0	1,2
Domanda interna tot. (b,d)	1,8	2,4	1,4
Esportazioni (b,d,e)	14,4	6,5	9,8
Importazioni (b,d,e)	8,9	7,6	6,0
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	3,7	3,4	3,9
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	-1,2	-1,1	-0,1
Inflazione (p. cons.) (b)	0,0	-0,4	0,1
Tasso disoccupazione (f)	4,7	4,4	3,9
Occupazione (b)	0,2	0,5	0,2
Indebit. pubblico % Pil	-6,5	-6,5	-6,0
Tasso int. breve (3m) (g)	0,0	0,0	0,0
UE (Area Euro)			
Pil (b,d)	1,8	1,4	2,1
Consumi fin. privati (b,d)	1,5	1,3	1,3
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,2	1,2	1,8
Investimenti f. lordi (b,d)	1,9	2,1	3,4
Domanda interna tot. (b,d)	1,9	1,7	1,9
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	0,5	-0,2	-0,2
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	1,8	1,8	1,7
Inflazione (p. cons.) (b)	1,9	1,9	2,1
Tasso disoccupazione (f)	8,8	8,7	8,4
Occupazione (b)	1,0	1,0	1,1
Indebit. pubblico % Pil	-2,7	-2,9	-2,7
Tasso int. breve (3m) (g)	2,1	2,2	2,2
Paesi dell'Ocse			
Pil (b,d)	3,3	2,7	2,9
Consumi fin. privati (b,d)	2,9	2,6	2,3
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,9	1,7	1,7
Investimenti f. lordi (b,d)	5,5	4,9	4,8
Domanda interna tot. (b,d)	3,5	2,8	2,8
Esportazioni (b,d,e)	8,6	5,9	8,0
Importazioni (b,d,e)	9,3	6,0	6,7
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-1,3	-1,8	-2,0
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	2,2	2,1	1,9
Inflazione (p. cons.) (b)	2,0	2,1	2,1
Tasso disoccupazione (f)	6,7	6,5	6,3
Occupazione (b)	1,3	1,3	1,3
Indebit. pubblico % Pil	-3,6	-3,2	-3,2
Tasso int. breve (3m) (g)	2,2	3,0	3,5

(a) Ipotesi di invarianza: 1) delle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) dei tassi di cambio all'11 Nov. 2005 (\$1 = ¥118.00 = €0.850). Previsione chiusa con le informazioni al 22 nov. 2005. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e delle esportazioni mondiali. (d) Valori reali. (e) Beni e servizi. (f) Percentuale della forza lavoro. (g) Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.78, preliminary version, 29 November 2005.

dotto interno lordo e continuerà ad aumentare. Lo squilibrio è stato finanziato agevolmente. Gli acquisti netti di titoli a lungo termine statunitensi da parte di stranieri privati sono aumentati più che compensando la riduzione di quelli effettuati da autorità monetarie estere. Alla fine del 2004 la posizione debitoria netta statunitense nei confronti del resto del mondo si collocava al 22% del prodotto.

L'occupazione ha registrato un notevole crescita, determinata dall'aumento degli occupati nei servizi e nelle costruzioni, che hanno compensato il calo registrato nell'industria. Una crescita delle retribuzioni elevata e superiore alla forte crescita della produttività del lavoro ha determinato un incremento del costo del lavoro per unità di prodotto.

L'incremento del prezzo del petrolio e delle materie prime ha indotto un significativo rialzo dell'indice dei prezzi al consumo, ma non si è trasmesso sostanzialmente ai salari e ai prezzi al consumo non energetici e quindi non ha inciso sull'inflazione di fondo e sulle aspettative. Quello di quest'anno dovrebbe quindi risultare un picco di inflazione contenuto e destinato a rientrare.

La politica monetaria sta mutando di corso. È passata da una fase fortemente espansiva, messa in atto dalla Fed negli scorsi anni per evitare ogni rischio di deflazione, ad una di tono neutrale. Ciò è avvenuto attraverso un aumento dei tassi a breve, operato con dodici interventi successivi, per 25 punti base, che hanno portato i tassi Usa dall'1,0%, in vigore fino a giugno 2004, al 4,0% di fine 2005. Le attese sono per una pausa nell'innalzamento dei tassi da parte del nuovo presidente Bernanke e di una successiva e moderata ripresa nella seconda parte del 2006, qualora giungessero segnali di trasmissione degli effetti del rincaro energetico sui prezzi al consumo e sui salari.

L'inasprimento delle condizioni monetarie non si è trasmesso ai rendimenti a lunga scadenza. Il tasso d'interesse sui titoli del Tesoro a 10 anni è rimasto pressoché stabile e quello reale è rimasto attorno al 2,0%, come avviene dal 2003.

Il miglioramento del bilancio federale appare purtroppo temporaneo e saranno necessari tagli delle spese e riforme dell'imposizione per giungere ad un maggiore equilibrio.

Giappone

Nonostante sensibili oscillazioni di breve periodo e dopo la buona crescita finalmente raggiunta nel 2004 (+2,7%), l'economia del Giappone ha proseguito la sua espansione ad un buon passo nel 2005 (+2,4%). Il paese del sol levante potrebbe avere chiuso i conti con i più che decennali effetti dello scoppio della bolla finanziaria e immobiliare, che lo hanno costretto ad una lunga recessione e ad una pesante deflazione. La crescita possa ora stabilizzarsi a ritmi attorno al 2,0%.

La previsione economica del FMI (a)(b) - 2

	2004	2005	2006
Germania			
Pil reale	1,6	0,8	1,2
Importazioni (c)	7,0	4,2	5,1
Esportazioni (c)	9,3	5,5	5,3
Domanda interna reale	0,5	0,1	0,9
Consumi privati	0,6	-0,3	0,4
Consumi pubblici	-1,6	-0,3	0,3
Investimenti fissi lordi	-0,2	-0,8	2,8
Saldo di c/c in % Pil	3,8	4,3	4,4
Inflazione (deflatore Pil)	0,8	0,4	0,7
Inflazione (consumo) (h)	1,8	1,7	1,7
Tasso di disoccupazione	9,2	9,5	9,3
Occupazione	0,4	0,2	1,0
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-3,7	-3,9	-3,7
Debito delle A.P. in % Pil	64,5	67,7	70,1
Francia			
Pil reale	2,0	1,5	1,8
Importazioni (c)	6,1	5,2	6,6
Esportazioni (c)	2,0	2,1	6,2
Domanda interna reale	3,2	2,4	2,0
Consumi privati	2,3	1,9	2,1
Consumi pubblici	2,7	1,5	2,1
Investimenti fissi lordi	2,1	2,9	2,7
Saldo di c/c in % Pil	-0,4	-1,3	-1,5
Inflazione (deflatore Pil)	1,6	1,3	1,7
Inflazione (consumo) (h)	2,3	1,9	1,8
Tasso di disoccupazione	9,7	9,8	9,6
Occupazione	-0,1	0,3	0,5
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-3,7	-3,5	-3,9
Debito delle A.P. in % Pil	64,8	66,4	68,2
Spagna			
Pil reale	3,1	3,2	3,0
Importazioni (c)	8,0	7,0	7,0
Esportazioni (c)	2,7	2,7	4,0
Domanda interna reale	4,7	4,7	4,0
Consumi privati	4,3	4,7	4,0
Consumi pubblici	6,4	5,7	4,0
Investimenti fissi lordi	4,4	7,7	4,2
Saldo di c/c in % Pil	-5,3	-6,2	-6,9
Inflazione (deflatore Pil)	4,1	4,1	3,5
Inflazione (consumo) (h)	3,1	3,2	3,0
Tasso di disoccupazione	11,0	9,1	8,0
Occupazione	3,9	5,3	3,2
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-0,3	0,3	0,3
Regno Unito			
Pil reale	3,2	1,9	2,2
Importazioni (c)	5,4	4,1	3,7
Esportazioni (c)	3,4	5,8	5,5
Domanda interna reale	3,7	1,6	1,8
Consumi privati	3,6	1,6	1,8
Consumi pubblici	3,1	1,7	1,6
Investimenti fissi lordi	4,9	2,9	3,2
Saldo di c/c in % Pil	-2,0	-1,9	-1,8
Inflazione (deflatore Pil)	2,0	2,0	2,1
Inflazione (consumo) (h)	1,3	2,0	1,9
Tasso di disoccupazione	4,8	4,7	4,8
Occupazione	0,9	0,5	0,2
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-3,0	-3,2	-3,4
Debito delle A.P. in % Pil	41,1	42,5	44,8

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2005

Lo scorso anno il boom delle esportazioni (+14,4%) è stato affiancato da una sensibile accelerazione delle importazioni. Quest'anno le importazioni dovrebbero essere cresciute più delle esportazioni, +7,6% e +6,5%, ma nei prossimi anni, saranno di nuovo le esportazioni ad avere la dinamica più elevata. Il contributo alla crescita del Pil fornito dal commercio estero, nullo per l'anno in corso, sarà positivo negli anni a venire, ma non sarà il principale.

La domanda interna (+2,4%) ha trainato l'espansione del 2005. Un importante contributo a questa crescita è venuto dalla domanda per consumi (+1,7%), che ha trovato supporto nell'aumento della fiducia dei consumatori, determinato dall'inversione del ciclo negativo dell'occupazione e dei salari, che hanno registrato una variazione nominale positiva.

A trainare lo sviluppo, però, sono stati in particolare gli investimenti produttivi (+7,4%), sostenuti dall'elevato grado di utilizzo della capacità produttiva e dai buoni e crescenti profitti delle imprese, che permettono di ridurre l'indebitamento. La loro crescita ha compensato la flessione degli investimenti residenziali e di quelli pubblici. L'indagine Tankan di settembre ha registrato un miglioramento nel clima di fiducia delle imprese e nella propensione a espandere gli investimenti.

L'indice dei prezzi al consumo ha continuato a ridursi. Il calo avrebbe tuttavia riflesso soprattutto fattori temporanei, quali la riduzione delle tariffe elettriche e telefoniche.

La banca del Giappone prepara il campo ad un suo intervento, ma mantiene e manterrà ancora una politica monetaria orientata ad inondare di liquidità il mercato, oltre che tassi d'interesse a breve prossimi a zero, che risultano comunque positivi in termini reali, fino a quando l'indice dei prezzi al consumo non mostrerà stabilmente variazioni positive. La sola previsione fatta dalla Banca centrale che queste condizioni potrebbero essere mature attorno al mese di marzo del 2006 ha scatenato una pronta e forte reazione di ostilità nei confronti della banca da parte di numerosi esponenti del Governo, timorosi di possibili effetti negativi sulla nascente ripresa, pronti a suggerire l'adozione di obiettivi quantitativi per l'offerta di moneta senza intervenire sui tassi a breve.

La ripresa ha favorito un forte incremento dei corsi azionari. In particolare il comparto dei titoli bancari ha beneficiato del miglioramento della situazione patrimoniale. I rendimenti sulle obbligazioni pubbliche sono rimasti su livelli contenuti, fra l'1,1 e l'1,6%.

Nonostante resistenze politiche e i rimanenti timori per la stabilità del governo, la ripresa economica in corso offre la possibilità di intervenire per attuare, da un lato, un necessario consolidamento fiscale, dall'altro una lunga serie di riforme. Il risanamento fiscale è necessario al fine di ridurre il notevole indebitamento pubblico, ormai da molti anni pari a

La previsione economica del FMI (a)(b) - 3

	2004	2005	2006
Europa Centr. Orientale			
Pil reale	6,5	4,3	4,6
Esportazioni (c)	14,2	7,8	8,0
Importazioni (c)	14,3	6,6	7,2
Ragioni di scambio (c)	0,0	-1,9	-0,3
Saldo di c/c in % Pil	-4,9	-4,8	-5,0
Inflazione (consumo)	6,5	4,8	4,3
Debito estero in % Pil	53,4	49,7	49,3
Pagamenti inter. % exp. (i)	7,3	6,9	6,7
Onere debito est. %exp. (l)	21,6	21,3	22,1
Comunità di Stati Ind.			
Pil reale	8,4	6,0	5,7
Esportazioni (c)	11,3	7,0	6,4
Importazioni (c)	15,5	20,0	13,5
Ragioni di scambio (c)	9,4	18,9	6,5
Saldo di c/c in % Pil	8,3	10,6	10,3
Inflazione (consumo)	10,3	12,6	10,5
Debito estero in % Pil	36,9	29,4	27,5
Pagamenti inter. % exp. (i)	3,8	3,4	3,4
Onere debito est. %exp. (l)	7,6	12,5	7,6
- Russia			
Pil reale	7,2	5,5	5,2
Saldo di c/c in % Pil	10,3	13,2	13,0
Inflazione (consumo)	10,9	12,8	10,7
Inflazione (deflattore Pil)	18,0	21,1	13,3
Paesi Asiatici in Sviluppo			
Pil reale	8,2	7,8	7,2
Esportazioni (c)	20,8	15,2	15,5
Importazioni (c)	22,1	16,5	16,5
Ragioni di scambio (c)	-0,3	0,4	-0,6
Saldo di c/c in % Pil	2,9	3,0	2,8
Inflazione (consumo)	4,2	4,2	4,7
Debito estero in % Pil	23,3	23,2	22,9
Pagamenti inter. % exp. (i)	2,4	2,4	2,4
c	7,9	7,0	6,8
- China			
Pil reale	9,5	9,0	8,2
Saldo di c/c in % Pil	4,2	6,1	5,6
Inflazione (consumo)	3,9	3,0	3,8
Inflazione (deflattore Pil)	6,5	5,0	3,8
- India			
Pil reale	7,3	7,1	6,3
Saldo di c/c in % Pil	-0,1	-1,8	-2,0
Inflazione (consumo)	3,8	3,9	5,1
Inflazione (deflattore Pil)	4,7	3,5	4,2

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2005

più del 6,0% del Pil, e di contenere la dimensione del debito pubblico, giunto a oltre il 174% del Pil. L'ampio processo di riforme capaci di investire gli elementi di rigidità del sistema, aumentandone la competitività, appare necessario per sostenere la crescita potenziale dell'economia, a fronte di un rapido invecchiamento della popolazione.

In tal senso un primo passo è dato dall'approvazione della legge sulla privatizzazione del sistema postale (Japan Post). Il primo ministro Koizumi ha ricevuto un ampio mandato per una vasta azione riformatrice, ma occorrerà superare rapidamente le difficoltà che i complicatissimi equilibri della politica giappo-

La previsione economica del FMI (a)(b) - 4

	2004	2005	2006
Medio Oriente			
Pil reale	5,5	5,4	5,0
Esportazioni (c)	9,3	9,7	6,5
Importazioni (c)	12,3	15,9	9,4
Ragioni di scambio (c)	10,3	25,0	6,9
Saldo di c/c in % Pil	12,4	21,1	23,5
Inflazione (consumo)	8,4	10,0	9,7
Debito estero in % Pil	41,2	33,5	30,4
Pagamenti inter. % exp. (i)	1,5	1,3	1,0
Onere debito est. %exp. (l)	7,9	6,9	6,3
Centro e Sud America			
Pil reale (b)	5,6	4,1	3,8
Esportazioni (c)	9,6	6,3	5,4
Importazioni (c)	12,1	10,0	7,2
Ragioni di scambio (c)	3,7	2,7	0,4
Saldo di c/c in % Pil	0,9	0,9	0,6
Inflazione (consumo)	6,5	6,3	5,4
Debito estero in % Pil	41,4	35,5	32,7
Pagamenti inter. % exp. (i)	9,0	8,4	8,3
Onere debito est. %exp. (l)	33,2	26,3	25,4
- Argentina			
Pil reale (b)	9,0	7,5	4,2
Saldo di c/c in % Pil	2,0	1,3	0,1
Inflazione (consumo)	4,4	9,5	10,4
Inflazione (deflattore Pil)	9,2	8,8	8,4
- Brazil			
Pil reale (b)	4,9	3,3	3,5
Saldo di c/c in % Pil	1,9	1,7	0,7
Inflazione (consumo)	6,6	6,8	4,6
Inflazione (deflattore Pil)	8,2	6,7	4,5
- Chile			
Pil reale (b)	6,1	5,9	5,8
Saldo di c/c in % Pil	1,5	0,3	-0,7
Inflazione (consumo)	1,1	2,9	3,3
Inflazione (deflattore Pil)	6,6	2,7	1,1
- Mexico			
Pil reale (b)	4,4	3,0	3,5
Saldo di c/c in % Pil	-1,1	-1,1	-0,8
Inflazione (consumo)	4,7	4,3	3,6
Inflazione (deflattore Pil)	6,1	5,3	4,5
Africa			
Pil reale (b)	5,3	4,5	5,9
Esportazioni (c)	6,5	4,2	8,4
Importazioni (c)	8,1	10,6	7,4
Ragioni di scambio (c)	3,6	11,6	5,2
Saldo di c/c in % Pil	0,1	1,6	3,5
Inflazione (consumo)	7,8	8,2	7,0
Debito estero in % Pil	42,8	36,0	29,5
Pagamenti inter. % exp. (i)	3,3	3,0	2,3
Onere debito est. %exp. (l)	12,0	10,5	7,8

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2005

nese frappongono alla modifica delle strutture del sistema economico.

Area euro

Nell'area dell'euro l'attività economica è risultata in ripresa nella seconda metà dell'anno, dopo uno stop nella prima parte. A fine anno la crescita del Pil dovrebbe risultare pari all'1,4%, modesta e in calo rispetto all'1,8% fatto segnare nel 2004. Ci si at-

tende che questa moderata ripresa prosegua per i prossimi due anni e si prospetta un incremento del 2,1% nel 2006.

A fine 2005, la dinamica del commercio estero dovrebbe risultare inferiore a quella dello scorso anno e la crescita delle importazioni sembra avere sopravanzato quella delle esportazioni, a differenza di quanto avvenuto nel 2004. Il contributo del commercio estero alla variazione del Pil dovrebbe essere negativo. Dal 2006 i mercati esteri forniranno nuovamente un apporto allo sviluppo, sia pure limitato.

L'espansione dei consumi è stata lieve (+1,3%), a causa della debolezza di inizio anno, e continuerà solo gradualmente e agli stessi ritmi anche nel 2006, in linea con la crescita del reddito disponibile.

Gli investimenti produttivi hanno registrato un crescita positiva già nel 2004 (+2,4%), che sostanzialmente si è confermata nell'anno in chiusura (+2,5%), ma dovrebbero accelerare ulteriormente solo nel corso del prossimo anno (+4,4%), sulla scia di un ciclo di investimenti sostenuto dal proseguire della crescita della domanda interna ed estera.

L'inflazione si è mantenuta costante sui livelli del 2004 anche quest'anno (2,1%) e dovrebbe scendere nel 2006, man mano che gli effetti dell'impennata dei prezzi del petrolio scompariranno.

A fronte di un'inflazione stazionaria e dell'attesa di una mancata trasmissione dai prezzi ai salari, la politica monetaria ha mostrato un primo segno di mutamento. Pur mantenendo un atteggiamento fortemente espansivo, all'inizio di dicembre, la Bce ha innalzato di 25 punti base, al 2,25%, il tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali, che era rimasto invariato al 2,0 per cento dal giugno 2003. La manovra ha suscitato diffuse critiche da parte dei governi europei e il presidente della Bce ha precisato che la manovra non costituisce il primo passo di una serie di aumenti automatici da operare nel 2006. D'altro canto, senza nuovi interventi, programmati o meno, il differenziale nei tassi di interesse a lungo termine tra dollaro ed euro potrebbe giungere a livelli tali da determinare un rilevante indebolimento dell'euro.

Contestualmente la Bce ha pubblicamente annunciato che non accetterà titoli del debito pubblico dei paesi membri con un rating inferiore ad "A-" o equivalente in garanzia delle operazioni di rifinanziamento. Si tratta di una prima, ma netta asserzione, che chiarisce come il mancato rispetto delle norme del patto di stabilità e crescita, da parte di numerosi paesi dell'area dell'euro non potrà essere all'infinito senza conseguenze. Ciò in particolare con riferimento all'evoluzione dei rapporti tra indebitamento della pubblica amministrazione e Pil e tra debito pubblico e Pil, che ha permesso ad alcuni paesi di attuare politiche fiscali fortemente espansive, ma non sostenibili, potendo comunque godere, come "free

raider", dei vantaggi derivanti dalla partecipazione alla valuta comune, quali stabilità del cambio, bassi tassi di interesse e minore ampiezza degli spread sul debito per pari condizioni di rischiosità rispetto ai paesi non appartenenti all'area euro.

Le condizioni della finanza pubblica richiedono infatti interventi che possano garantirne la sostenibilità di lungo termine, pur senza che ciò metta in pericolo la leggera ripresa.

Anche per l'anno in corso l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è rimasto oltre la soglia del 3,0% nell'area dell'euro, raggiungendo livelli più elevati nei principali paesi.

Per migliorare le prospettive di crescita economica dell'area dell'euro, appare evidente l'esigenza di attuare profonde riforme strutturali, capaci di stimolare l'efficienza del sistema, in particolare agendo sui molteplici settori che operano al riparo dalle pressioni concorrenziali, godono di rendite ingiustificate e generano inefficienze e costi che vanno a scaricarsi sui settori esposti alla concorrenza, in particolare quella estera, mettendone in pericolo perfino la possibilità di sussistere.

Altre aree

Lo sviluppo economico dei paesi dell'**Europa centrale e orientale**, appartenenti e non all'Ue, nonostante un lieve rallentamento, dovrebbe continuare sostenuto, sia quest'anno, sia nel prossimo, a tassi superiori al 4,0%. L'inflazione resta comunque contenuta, mentre permane elevata la quota sul Pil del debito estero.

Nei paesi in via di sviluppo dell'**Asia** la crescita del Pil dovrebbe essere del 7,8% a fine anno e risultare solo in lieve rallentamento nel prossimo anno (7,2%). In particolare, la crescita in **Cina** continua a rimanere notevolmente elevata, sia per l'anno al termine (9,0%), sia nelle attese per il 2006 (9,2%), nonostante gli interventi amministrativi di contenimento messi in atto dal governo. Un eventuale rallentamento dovrebbe essere determinato da una decelerazione nella spesa per investimenti, giustificata dalla compressione dei margini di profitto. I consumi privati continuano ad espandersi per effetto della crescita dei redditi rurali e della forte creazione di posti di lavoro. L'espansione cinese resta comunque fortemente dipendente dai mercati esteri, come dimostra il crescente saldo attivo di conto corrente, che per il 2005 toccherà il 6,1% del Pil e che ha compensato il minore contributo alla crescita del Pil proveniente dalla domanda interna. Al contrario l'**India** dovrebbe presentare a fine anno un crescente, ma limitato disavanzo di conto corrente (-1,8% del Pil), mettendo comunque a segno una notevole crescita del 7,1%, ampiamente sostenuta dal mercato interno.

La crescita dell'economia russa è in rallentamento a causa dell'indebolimento degli investimenti e dell'at-

tività del settore petrolifero, ma dovrebbe crescere del 5,5-6% quest'anno e di oltre il 5,0% nel 2006. L'inflazione è elevata e resta al di sopra degli obiettivi ufficiali. Grazie agli elevati prezzi del petrolio, la **Russia** genera un crescente attivo di bilancio federale, che può ridurre il debito estero e sanare le finanze pubbliche.

L'espansione economica nel Medio oriente si fonda ovviamente sui proventi del petrolio, tanto che il saldo attivo di conto corrente dovrebbe raggiungere il 21% del Pil nell'anno al termine e continuare ad aumentare leggermente nel prossimo anno.

L'America latina ha goduto di una positiva fase di sviluppo, favorita dagli alti prezzi delle materie prime e dall'elevata e crescente domanda mondiale. Rispetto all'anno scorso (+5,6%), l'espansione

dovrebbe comunque rallentare nel 2005 (+4,1%). La crescita del Pil ha rilanciato anche quella delle importazioni e il saldo positivo di conto corrente costituisce una quota percentuale limitata del Pil (+0,9%). Nonostante tenda a ridursi, resta elevato il peso del debito estero in percentuale del Pil, che per l'insieme dei paesi latino-americani scende dal 41,4% del 2004 al 35,5% del 2005. Si tratta di un livello elevato che espone quest'area dell'economia mondiale al rischio di pesantissime ripercussioni nel caso di repentini riallineamenti dei cambi mondiali, tali da determinare un innalzamento improvviso e rilevante dei tassi di interesse, oltre a forti oscillazioni dei cambi delle valute locali e rapide e cospicue fuoriuscite di capitali.

LO SCENARIO ECONOMICO NAZIONALE

Tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, l'Italia ha sperimentato una fase di recessione, costituita da due variazioni congiunturali trimestrali negative consecutive del **Prodotto interno lordo reale**, unico caso tra i paesi dell'area dell'euro e dell'Ocse. Questa fase si è interrotta con il secondo trimestre 2005, quando il Pil reale è aumentato dello 0,7% rispetto al primo trimestre, nonostante sia rimasto sostanzialmente invariato in termini tendenziali (+0,1%). Secondo la stima preliminare Istat, nel terzo trimestre 2005, il Pil reale, destagionalizzato e corretto per i giorni lavorativi, è rimasto invariato rispetto allo stesso trimestre del 2004. Quindi nei primi nove mesi dell'anno, il prodotto interno lordo italiano non ha mostrato alcun incremento sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Le più recenti previsioni, di ottobre e novembre, sono state lievemente riviste al rialzo rispetto alle precedenti di giugno-luglio. Le attese relative alla variazione del Pil reale per il 2005 risultano comprese tra +0,0% e +0,2%, mentre si conferma la prospettiva dell'avvio di una leggera ripresa nel 2006, con incrementi attesi tra +0,7% e +1,5%. La crescita dell'economia mondiale ha toccato un massimo ciclico nel 2004 e la fase di rallentamento avviata nel 2005 si proietta in prospettiva sino a tutto il 2007. L'economia italiana è caduta in recessione a inizio 2005 e per il 2006 ci si attende una bassa crescita, non oltre l'1,5%.

Le esportazioni italiane cresceranno in misura limitata determinando una perdita di quote di mercato. Tra le motivazioni occorre sottolineare che le esportazioni nazionali sono indirizzate su mercati che crescono più lentamente del complesso del commercio mondiale; che il differenziale di inflazione nazionale positivo ha determinato un apprezzamento in termini reali del tasso di cambio effettivo sensibilmente superiore a quello dei concorrenti europei e che la specializzazione del sistema produttivo nazionale lo espone in maggiore grado alla concorrenza internazionale.

I consumi delle famiglie hanno avuto negli ultimi anni, e continueranno ad avere nel medio termine, una crescita inferiore a quella del reddito disponibile. La riduzione della propensione al consumo è stata determinata, in primo luogo, da una maggiore incertezza riguardo alla situazione economica, alla prospettiva della condizione occupazionale e al quadro previdenziale. Alla sua diminuzione hanno contribuito poi la necessità per le famiglie di sostenere l'onere di un maggiore indebitamento e una sensibile redistribuzione del reddito a favore di classi con una minore propensione di spesa, che si è determinata

tramite la riforma fiscale e attraverso la variazione dei prezzi relativi.

Infine, gli investimenti in macchine e attrezzature risentono ancora di un forte sfasamento ciclico. La loro ripresa è limitata dalla possibilità delle imprese di aumentare l'indebitamento e dalla capacità di accelerare la crescita dell'attività. Questa necessità si scontra con le difficoltà sul mercato interno e su quelli esteri. Questi fattori condizionano gli investimenti nonostante la presenza di elementi positivi come i bassi tassi di interesse e le buone condizioni di profittabilità. In alcuni casi poi la caduta degli investimenti è causata da una reale riduzione della dimensione di determinati settori. Al contrario gli investimenti in costruzioni continueranno a crescere, anche se a tassi più contenuti rispetto al passato.

L'uscita da questa condizione cronica negativa dipende dalla realizzazione di riforme strutturali necessarie per la soluzione dei problemi di fondo dell'economia italiana. In particolare, è necessario sottoporre ad una reale pressione concorrenziale i settori protetti per evitare che essi continuino a gravare sui costi dei settori esposti alla concorrenza e generino pressioni inflazionistiche, incidendo negativamente sulla scarsa competitività di sistema.

Il Governo, con la Relazione previsionale e programmatica di settembre ha confermato per il 2005 la previsione di crescita del Pil reale pari a zero. Il contributo più rilevante alla crescita giungerà dalla domanda interna, in particolare dai consumi e dalla spesa pubblica, mentre sarà negativo il contributo delle esportazioni nette, degli investimenti e delle scorte. Contestualmente il Governo ha confermato la prospettiva di una crescita del Pil dell'1,5% per il 2006. Secondo i conti economici trimestrali, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, nei primi sei mesi del 2005 le **importazioni** sono salite dell'1,6%, mentre le esportazioni si sono ridotte dello 0,4% rispetto all'analogo periodo del 2004. La crescita delle importazioni e la debolezza delle importazioni hanno determinato un peggioramento del saldo del primo semestre, passato da +787 a -2.276 milioni di euro.

Secondo i dati doganali grezzi, in valore, riferiti solo alle merci, nei primi nove mesi del 2005, in complesso, le importazioni sono aumentate del 6,7% e le esportazioni del 3,5%, mostrando una dinamica inferiore a quella relativa allo stesso periodo del 2004, ma consolidando un divario nei tassi di crescita a favore delle importazioni. Il saldo negativo è quindi esploso rispetto allo scorso anno, passando da -200 a -6.954 milioni di euro. La dinamica del commercio con la sola Ue è nettamente inferiore, le esporta-

zioni sono cresciute solo leggermente di meno delle importazioni, +1,2% rispetto ad un +1,4%, determinando un dimezzamento del saldo attivo, da 707 a 412 milioni di euro. Sempre nei primi nove mesi, rispetto all'analogo periodo del 2004, nel commercio con i paesi extra Ue25, su cui incide la componente energetica, le esportazioni sono aumentate del 7,2% e le importazioni del +14,8%, una crescita doppia. Il saldo negativo dello scorso anno si è quindi moltiplicato, passando da -906 milioni di euro a -7.366 milioni di euro. La tendenza si è ulteriormente accentuata nei dati provvisori riferiti ad ottobre. Per i soli prodotti trasformati e manufatti, nei primi nove mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo del 2004, la dinamica delle esportazioni e delle importazioni è risultata pressoché analoga. Le prime sono aumentate del 3,7%, le seconde del 3,9% e il saldo positivo è comunque aumentato da 27.517 del 2004 a 29.077 milioni di euro.

Nelle valutazioni delle più recenti previsioni, le esportazioni italiane, di beni e servizi, dovrebbero registrare una variazione reale mediamente nulla nel 2005, con attese oscillanti tra -0,8% e +0,7%. Dal 2006 dovrebbero poi tornare ad una vera crescita a tassi prossimi a quelli delle importazioni, tra il 2,9% e il 6,8%.

Le importazioni sono attese in crescita anche nel 2005, con variazioni comprese tra l'1,6% e il 3,8%, e la dinamica del loro sviluppo diverrà maggiore nel

2006, con tassi compresi tra il 3,2 e il 7,0%. Nel breve periodo molto dipenderà dagli andamenti del prezzo del petrolio e del cambio euro/dollaro.

Per il 2005, il Governo ha rivisto al ribasso la variazione attesa delle esportazioni, ora indicata pari a -0,1%, e al rialzo quella delle importazioni di beni e servizi, pari a +1,4%. Nel 2006 si prospettano incrementi del 2,8% per le esportazioni e del 2,7% per le importazioni.

Per le sole merci, a prezzi costanti, secondo Prometeia, le esportazioni si ridurranno dello 0,4% nel 2005 e torneranno a crescere nel 2006 (+3,1%), con un andamento migliore di quello precedentemente indicato, ma la loro dinamica risulterà ampiamente inferiore a quella delle importazioni, che sarà pari a +1,0% nel 2005 e a +3,5% nel 2006.

I dati dei conti economici trimestrali, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, registrano per i primi sei mesi dell'anno un decremento degli **investimenti** del 2,7% sullo stesso periodo del 2004, determinato dalla flessione degli investimenti in macchinari e attrezzature (-5,5%) e di quelli in mezzi di trasporto (-4,8%), a fronte di un lieve aumento di quelli destinati alle costruzioni (+0,9%).

Le simulazioni più recenti (ottobre - novembre) della crescita degli investimenti fissi lordi reali la proiettano nella fascia tra -1,0% e -0,7% per il 2005 e attendono una ripresa per il 2006 con incrementi compresi tra +1,4% e +3,1%. Le attese del Governo relative alla va-

Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2005

	Ocse (nov. 05)	Ue Com. (nov. 05)	Prometeia (ott. 05)	Isae (ott. 05)	Ref. Irs (ott. 05)	Fmi (set. 05)
Prodotto interno lordo	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,0
Importazioni	3,8	2,1	1,6	1,8	2,9	0,6
Esportazioni	0,7	0,1	-0,7	0,2	-0,6	-0,8
Domanda interna	1,1	0,6	0,7	n.d.	1,0	0,4
Consumi delle famiglie	0,9	1,0	1,0	1,0	1,1	0,7
Consumi collettivi	1,2	1,1	1,0	1,1	1,5	0,8
Investimenti fissi lordi	-0,7	-0,8	-1,0	-0,8	0,2	-2,1
- macchine attrezzature	-3,0	-3,1 [6]	-2,7	-2,7	-0,9	n.d.
- costruzioni	2,3	1,9	1,3	1,5	1,6	n.d.
Occupazione [a]	1,1	0,5	0,3	0,4	0,5	0,4
Disoccupazione [b]	7,7	7,7	7,7	7,8	7,9	8,1
Prezzi al consumo	2,1	2,2 [1]	2,0	2,0	2,0	2,1
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,5	-1,2	-1,9 [4]	-1,3 [4]	-2,1	-1,7
Avanzo primario [c]	n.d.	0,6	0,5	0,7	0,6	
Indebitamento A. P. [c]	4,3	4,3	4,5	4,3	4,3	4,3
Debito A. Pubblica [c]	n.d.	108,6	108,4	108,6	108,7	109,3

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflattore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. [6] Investment in equipment. [7] Deflattore dei consumi. (*) Quadro programmatico.

riazione degli investimenti fissi lordi reali, fortemente ridotte a luglio, a settembre, nella prospettiva di una loro pronta ripresa, sono state riviste leggermente al rialzo sia per il 2005 a -1,0%, sia per il 2006 a +2,3%. Dalla recente indagine Banca d'Italia (19.09-07.10) sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari, con almeno 20 addetti, emerge un quadro di ristagno dell'accumulazione per l'anno in corso e un lieve aumento per il prossimo. Nel 2005 la spesa nominale per investimenti fissi risulterebbe lievemente inferiore a quella programmata a fine 2004 e leggermente inferiore a quella effettiva dello scorso anno. In particolare, per il 17,0% delle imprese la spesa è aumentata, mentre per il 20,6% è diminuita, con riduzioni leggermente concentrate nell'industria e tra le imprese di maggiore dimensione. Tra queste ultime il 14,7% delle imprese ha aumentato la spesa rispetto a quella programmata, mentre il 27,5% l'ha diminuita. Nelle previsioni per il 2006, che indicano la continuazione della ripresa degli investimenti a ritmo modesto, leggermente più accentuato nelle aziende maggiori, il 24,0% delle imprese programma aumenti della spesa per investimenti, mentre il 22,6% intende diminuirla. L'indice Isae del clima di **fiducia dei consumatori**, tra la fine del 2004 e la metà del 2005, si è mantenuto sui livelli massimi toccati dalla fine del 2003, che sono comunque molto bassi considerati i valori di più lungo periodo. Successivamente ha evidenziato prima

un peggioramento e poi una pronta e più sensibile ripresa dalla fine del terzo trimestre. Nonostante la ripresa, l'indice a novembre si è portato su valori prossimi a quelli di inizio 2003, appena superiori ai minimi toccati a fine 1996 e non molto lontani dai minimi del 2004.

La media dell'indice grezzo, nei primi undici mesi del 2005, ha raggiunto quota 104,0 rispetto ad un valore di 101,4 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. A novembre, l'indice grezzo è salito a 107,0, l'indice destagionalizzato ha toccato quota 108,8 e l'indice destagionalizzato e corretto per i fattori erratici è arrivato a 107,6. Il sottoindice relativo al quadro economico generale del paese si è riportato sui valori di inizio anno, dopo un'ampia caduta nella fase centrale dell'anno, mentre quello relativo alla situazione personale ha recuperato la flessione estiva ed è salito toccando i massimi dell'anno.

I consumi delle famiglie sono risultati deboli nel primo trimestre, ma hanno avuto una buona crescita nel secondo. Sulla base dei dati dei conti economici trimestrali, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, nei primi sei mesi del 2005, i consumi hanno fatto registrare un incremento dello 0,6% sullo stesso periodo del 2004, contribuendo a fare della domanda interna il fattore propulsivo della crescita nella prima metà dell'anno.

Anche nelle previsioni più recenti, emerge il continuo, ma lento sviluppo della spesa per consumi delle

Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2006

	Ocse (nov. 05)	Ue Com. (nov. 05)	Prometeia (ott. 05)	Isae (ott. 05)	Ref. Irs (ott. 05)	Fmi (set. 05)
Prodotto interno lordo	1,1	1,5	0,7	1,3	1,5	1,4
Importazioni	7,0	4,2	3,5	3,2	3,5	1,3
Esportazioni	6,8	4,0	2,9	2,9	4,5	3,2
Domanda interna	1,2	2,1	0,9	n.d.	1,5	0,9
Consumi delle famiglie	1,0	1,4	0,9	1,3	1,7 [5]	0,8
Consumi collettivi	0,0	0,6	0,9	0,3	0,2	0,3
Investimenti fissi lordi	3,1	2,8	1,4	2,1	2,1	2,0
- macchine attrezzature	2,1	2,7 [6]	1,6	2,2	2,6	n.d.
- costruzioni	4,4	2,8	1,2	1,9	1,4	n.d.
Occupazione [a]	0,7	0,6	0,3	0,6	0,7	0,3
Disoccupazione [b]	7,5	7,6	7,6	7,6	7,8	7,8
Prezzi al consumo	2,7	2,1 [1]	2,3	2,2	2,2	2,0
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,9	-1,2	-2,2 [4]	-1,5 [4]	-2,3	-1,4
Avanzo primario [c]	n.d.	0,6	0,2	1,0	-0,3	
Indebitamento A. P. [c]	4,2	4,2	4,8	3,9	5,3	5,1
Debito A. Pubblica [c]	110,0	108,3	109,3	108,1	110,5	110,9

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. [6] Investment in equipment. [7] Deflatore dei consumi. (*) Quadro programmatico.

famiglie, che sostiene la dinamica del Pil nelle fasi difficili, ma non ne supporta una forte ripresa, stante l'attuale fase di forte incertezza e di debolezza della fiducia dei consumatori. Si è consolidata una maggiore prudenza delle famiglie, determinata dall'andamento delle aspettative sul reddito permanente, riflessa nella condizione di fiducia e nella riduzione della propensione al consumo corrente. Le attese relative alla crescita dei consumi delle famiglie sono orientate a tassi compresi tra lo 0,9% e l'1,0%, mentre per il 2006 si prospettano incrementi compresi tra lo 0,9% e l'1,4%. Il Governo, a settembre, ha confermato la crescita prevista della spesa delle famiglie dello 0,8% per il 2005 e dell'1,2% per il 2006.

Nei primi nove mesi del 2005, sullo stesso periodo dell'anno precedente, le vendite complessive del commercio in Italia a prezzi correnti sono diminuite dello 0,2%. Si tratta di un'evoluzione comunque non positiva, tenendo conto che la rilevazione avviene ai prezzi correnti. A conferma di ciò si rileva che, sia in complesso, sia per ogni disaggregazione per settore merceologico, è la sola grande distribuzione ad avere registrato incrementi tendenziali nelle vendite. In particolare l'indice è salito dello 0,7% per la grande distribuzione, ma è sceso dell'1,0% per imprese operanti su piccole superfici. Per settore, le vendite sono scese dello 0,6% per i non alimentari e sono salite dello 0,2% per gli alimentari.

Risulta lievemente più pesante di quello nazionale l'andamento tendenziale trimestrale delle vendite nel Nord est, pari a -0,7% nel complesso, -0,6% per gli alimentari e -0,9% per i non alimentari.

L'indice del clima di **fiducia delle imprese del commercio** (Isae), ha aperto l'anno con una rapida caduta seguita da una stasi protrattasi sino a maggio. Da allora una continua ripresa ha portato l'indice a settembre a quota 105,6, massimo relativo, inferiore solo ai picchi della prima metà del 2000. La media dell'indice, nei primi dieci mesi del 2005, ha raggiunto quota 100,8 rispetto ad un valore di 96,6 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Hanno recuperato lievemente i giudizi sull'andamento corrente degli affari e si è solo lievemente indebolita la prevalenza dei giudizi attestanti un livello eccessivo delle scorte. Ciò nonostante, sono migliorate divenendo positive le aspettative sull'andamento futuro delle vendite. In particolare è fortemente migliorato il clima di fiducia nella grande distribuzione, mentre è rimasto stabile nella piccola.

Grazie ad un'ultima parte dell'anno di segno positivo, l'indice grezzo del clima di **fiducia dei servizi** di mercato (Isae) ha toccato il valore di 28 a novembre 2005 e chiude, in media, i primi undici mesi dell'anno a quota 13,1, in leggero aumento rispetto al livello di 12,6 riferito allo stesso periodo dello scorso anno, recuperando la debolezza che l'indice ha mostrato per tutti i principali settori dei servizi attorno alla metà dell'anno.

Continua a mantenersi elevata la tensione dei **prezzi delle materie prime**. L'indice generale Confindustria in dollari, ponderato con le quote del commercio mondiale, ha rilevato un incremento del 32,7% nei primi dieci mesi del 2005, sullo stesso periodo del 2004, dopo essere salito del 27,6% nel 2004. Sempre nei primi dieci mesi dell'anno, l'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, ha segnato un aumento del 28,3%, che segue una crescita del 15,3% realizzata nel 2004. Grazie al contributo fornito dal forte andamento del cambio dell'euro, sino al primo trimestre del 2005, la dinamica di questi fattori di costo è risultata contenuta per l'industria nazionale. Ma l'indebolimento dell'euro, soprattutto a fronte di ulteriori tensioni sui prezzi internazionali, ha esposto e può esporre ulteriormente il sistema produttivo a maggiori pressioni inflazionistiche.

Nei primi dieci mesi del 2005, sulla spinta dei prezzi di energia e materie prime, la dinamica dell'indice dei **prezzi alla produzione** dei prodotti industriali (Istat) ha segnato un incremento del 4,0%, mentre quella dell'indice dei soli prodotti trasformati e manufatti è risultata minore, determinando un incremento del 3,3%.

Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione toccherà un picco elevato nel 2005 (+4,0%), trainata dagli energetici, e rallenterà leggermente nel 2006 (+2,4%). La crescita dell'indice dei prezzi dei soli manufatti non alimentari, risulta in decelerazione quest'anno (+1,8%), stante la debolezza della domanda, ma riprenderà nel prossimo anno (+2,4%) per l'azione graduale della trasmissione a valle dei rincari degli input. Prodotti e beni intermedi provenienti dai paesi di recente industrializzazione esercitano sui nostri mercati una pressione al ribasso sia sui prezzi al consumo, sia su quelli alla produzione.

Alla fine del 2004, l'andamento dei **prezzi al consumo**, al netto dei tabacchi, ha fatto segnare un aumento del 2,1% per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC), del 2,0% per l'indice generale per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e del 2,3% per l'indice generale armonizzato Ue (IPCA). Nonostante la debolissima congiuntura, la dinamica dell'inflazione non si è sostanzialmente ridotta nel 2005, mantenendo viva l'attenzione, sia dei consumatori, sia della Banca centrale europea. Nei primi dieci mesi del 2005, l'incremento degli indici, sempre al netto dei tabacchi, è stato dell'1,8% per la collettività nazionale e dell'1,7% per le famiglie di operai e impiegati. In base alla stima provvisoria, nei primi undici mesi del 2005, la crescita è risultata del 2,2% per l'indice armonizzato Ue.

Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe rimanere stabile tra il 2005 (+2,1%) e il 2006 (+2,1%). Le previsioni più recenti indicano una crescita dei prezzi al

consumo compresa tra il 2,0% e il 2,1% per il 2005. Relativamente al 2006, essendo le aspettative di inflazione dipendenti dagli andamenti dei prezzi delle materie prime, energetiche e non, e dalle oscillazioni dei cambi, gli incrementi attesi spaziano su una gamma più vasta, che va dal 2,0% al 2,7%. La possibilità di un processo di lenta traslazione dai prezzi di energia e materie prime, viene minacciata ora dalla recente debolezza dell'euro che ci espone ad una maggiore inflazione importata. Inoltre, nonostante condizioni di domanda debole e di mutamento delle abitudini di consumo, relative sia ai prodotti, sia alle strutture commerciali, l'inflazione strutturalmente elevata dei servizi sostiene quella complessiva.

Il contenimento della dinamica dei prezzi risulterà difficile in assenza di misure che favoriscano lo sviluppo dell'efficienza del sistema paese. In particolare è attraverso una maggiore liberalizzazione nel settore dei servizi e delle professioni, che si possono determinare condizioni di effettiva concorrenza tra gli operatori del settore, premessa per una riduzione dell'onere dei servizi gravante sugli altri settori produttivi e sui consumatori.

I tassi di interesse. Dal 5 giugno 2003, la Banca centrale europea ha tenuto il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali al 2,0%. Per lungo tempo le aspettative di un eventuale rialzo, mirante a contenere una ripresa dell'inflazione, si sono scontrate con un quadro congiunturale di ripresa non consolidata. Al primo preannunciarsi di una ripresa europea, nello scorso novembre, il presidente Trichet ha preannunciato ai mercati l'intenzione del direttivo della Bce di aumentare il tasso di riferimento a dicembre. Puntualmente l'attesa è stata confermata dall'avvenuto incremento di 25 punti base del tasso di riferimento. Nonostante la Bce abbia smentito l'intenzione di procedere ad una serie di interventi programmati sui tassi, sui mercati si è creata l'aspettativa che il rialzo di dicembre sarà seguito da due ulteriori probabili interventi, non programmati, nella prima parte del 2006, dipendenti dall'andamento dell'inflazione e delle politiche fiscali dei Governi. Al contempo, tra giugno 2004 e gli ultimi mesi del 2005, il tasso di riferimento negli Stati Uniti è stato progressivamente aumentato dall'1,0% al 4,0%, con 12 incrementi di un quarto di punto ad ogni riunione della Fed.

Secondo Prometeia, nel 2005 e nel 2006, si manterranno stabili sia il tasso medio sugli impieghi bancari, al 5,4%, sia quello sui Bot a 3 mesi, al 2,0%. I tassi reali si manterranno bassi, con condizioni di credito relativamente favorevoli e un costo reale del credito in attenuazione.

Mercato del lavoro. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel secondo trimestre 2005, il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è stato pari al 62,4% (-0,1 rispetto ad un anno prima). Gli occupati sono risultati 22,651 milioni, con un incre-

mento tendenziale dell'1,0%. Questo risultato incorpora l'effetto dell'incremento della popolazione residente (+1,1%) determinato dall'immigrazione. La variazione tendenziale dell'occupazione è stata pari a -1,8% per l'agricoltura, -1,6% per l'industria in senso stretto, +5,6% per le costruzioni e +1,4% per i servizi. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è aumentato di due decimi di punto rispetto a un anno prima, portandosi al 57,7%. Per quanto concerne le ripartizioni geografiche, la variazione dell'occupazione è stata pari a +1,1% nel Nord ovest, +2,1% nel Nord est, +0,4% al Centro e +0,3% al Sud. Alla crescita dell'occupazione dipendente hanno contribuito in misura significativa il lavoro dipendente a tempo indeterminato parziale (+9,3%) e quello a termine a tempo pieno (+9,8%). Le persone in cerca di occupazione (1,837 milioni) sono diminuite del 4,5%, sullo stesso trimestre del 2004, ancora una volta come risultato di andamenti tendenziali molto divergenti tra le aree: +0,2% nel Nord ovest, -8,0% nel Nord est, -3,1% al Centro e -7,1% al Sud. Secondo Istat, oltre all'aumento dell'occupazione complessiva al Nord e di quella maschile nel Mezzogiorno, alla riduzione del numero dei disoccupati ha contribuito nuovamente la rinuncia a intraprendere concrete azioni di ricerca di un impiego, soprattutto da parte della componente femminile del Mezzogiorno, come è confermato dal relativo aumento delle non forze di lavoro. Stante la parallela crescita nel Nord del lavoro terziario femminile a tempo parziale, ciò potrebbe fare ritenere che si stia realizzando una nuova fase di forzato immissione nel sommerso a danno delle fasce più deboli del mercato del lavoro del Mezzogiorno. Il tasso di disoccupazione è risultato pari al 7,5% (4,3% al Nord ovest, 3,4% al Nord est, 6,3% al Centro e 14,1% al Sud), rispetto al 7,9% del secondo trimestre 2004.

Le previsioni più recenti indicano per l'occupazione (unità di lavoro standard), nel 2005, una variazione compresa tra +0,3% e +1,1%. L'incremento atteso dovrebbe risultare della stessa ampiezza anche nel 2006, con valori nella gamma tra +0,3% e +0,7%. Il tasso di disoccupazione atteso tenderà comunque a ridursi: sarà compreso tra il 7,7% e il 7,9% per il 2005 e tra il 7,5% e il 7,6% per il 2006. Il Governo, a settembre, ha indicato il tasso di disoccupazione per il 2005 al 7,7% e al 7,6% per il 2006.

Continua la discesa dell'**occupazione nelle grandi imprese**. Nei primi nove mesi del 2005, al netto della Cig, l'indice dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese di industria, edilizia e servizi ha segnato una riduzione tendenziale dello 0,6%, rispetto allo stesso periodo del 2004 risultante da una caduta del 2,4% nell'industria e da un leggero aumento dello 0,4% nei servizi. In particolare l'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese dei servizi è risultata in crescita costante nel semestre. Da gennaio ad ottobre 2005, le **retribuzioni orarie contrat-**

tuali sono risultate in aumento del 3,3% sull'analogo periodo del 2004, quelle della sola industria in senso stretto sono salite del 2,8%, mentre per l'insieme dei servizi destinabili alla vendita la variazione ha toccato il 3,9%.

Nei primi dieci mesi del 2005, le ore di **Cassa integrazione guadagni** (ordinaria, straordinaria e gestione speciale edilizia) sono risultate 197,9 milioni, con un incremento del 6,3% rispetto allo stesso periodo del 2004. I soli interventi anticongiunturali sono cresciuti del 13,4%.

Finanza pubblica. Il Governo, nella Relazione previsionale e programmatica di settembre, afferma che "L'evoluzione recente dei conti pubblici, sulla base delle informazioni disponibili, risulta in linea con la previsione indicata nel DPEF", che aveva già ampiamente revisionato la stima dell'indebitamento netto atteso a fine anno. Il conto economico delle Amministrazioni Pubbliche per il 2005 registrerà aumenti delle imposte dirette dell'1,2%, delle imposte indirette del 2,8% e dei contributi sociali del 4,2%. Proseguirà quindi la riduzione della progressività del sistema fiscale. Le entrate correnti cresceranno del 2,3%. Al contrario le entrate in conto capitale, a seguito del venir meno delle misure una tantum, sanatorie fiscali e condono edilizio, si ridurranno nuovamente nella misura del 58,9%. Nel complesso le entrate aumenteranno dell'1,4% e ammonteranno al 44,8% del Pil (45,2% nel 2004). La pressione fiscale scenderà ulteriormente dal 41,7% al 41,2% del Pil, al di sotto dei livelli del 2002. Dal lato delle uscite, quelle di parte corrente al netto degli interessi aumenteranno del 4,7%. La spesa per interessi viene indicata in lieve ulteriore riduzione (-0,2%), tanto da scendere al 4,9% del Pil. Le uscite di parte corrente aumenteranno del 4,1% e raggiungeranno il 45,1% del Pil. Le spese in conto capitale resteranno pressoché costanti (+0,3%). Le uscite complessive aumenteranno del 3,8% e risulteranno pari al 49,1% del Pil. **L'avanzo primario**, vale a dire l'indebitamento al netto della spesa per interessi sul debito, sarà di soli 8.662 milioni di euro e pari allo 0,6% del Pil. L'andamento di questo aggregato, che nel 2000 corrispondeva al 4,6% del Pil, dà la misura del peggioramento della finanza pubblica, avvenuto nonostante la diminuzione della spesa per interessi, determinando la crescita dell'**indebitamento netto** della P.A., che nel 2005 sarà di 59.638 milioni di euro, pari al 4,3% del Pil. Come è stato pubblicamente dichiarato a luglio, rettificando quanto sostenuto sino ad aprile, si rileva che da anni l'Italia ha superato il limite del rapporto tra indebitamento e Pil fissato al 3,0% dal patto di stabilità e crescita. Il rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil a fine anno sarà pari al 108,2% del Pil. Questa condizione espone a gravi rischi. Cause internazionali e nazionali potrebbero determinare un innalzamento dei tassi d'interesse ed un repentino ampliamento degli spread sul debito nazionale, tanto da rendere la

crescita della spesa per interessi destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil. Tra le prime cause si possono indicare un'eccessiva e non sostenibile crescita economica americana, un'accelerazione del processo inflazionistico, la debolezza del cambio dell'euro e dubbi sulla sua stabilità, un'eventuale corsa al rifugio in mercati sicuri da parte degli investitori a fronte di una crisi internazionale e condizioni dei mercati obbligazionari meno eccezionalmente favorevoli in termini di liquidità e basso premio per il rischio. Tra le seconde, spicca un mancato pronto intervento di riduzione dell'indebitamento netto e un peggioramento del rating italiano, valutazione ormai preannunciata da parte di Standard&Poor's. In particolare quest'ultimo timore ha trovato pronto riscontro nell'annuncio fatto dalla Bce della sua determinazione a non accettare in garanzia delle operazioni di rifinanziamento titoli del debito pubblico dei paesi membri con un rating inferiore ad "A-" o equivalente. La Bce intende con ciò porre un limite oltre il quale non sarà senza conseguenze il mancato rispetto delle norme del patto di stabilità e crescita, da parte dei paesi dell'area dell'euro. Ciò in particolare con riferimento all'evoluzione dei rapporti tra indebitamento della pubblica amministrazione e Pil e tra debito pubblico e Pil.

In base alle prime indicazioni del Mef, da gennaio a novembre 2005, il fabbisogno del settore statale si è attestato a quota 74.484 milioni, superiore del 21,3% a quello dell'analogo periodo del 2004. Secondo il ministero, il significativo maggiore fabbisogno riferito al mese di novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sconta il venir meno di entrate non replicabili per 7.000 milioni. Sempre secondo il ministero, il dato relativo agli undici mesi è compatibile con l'obiettivo indicato per il 2005 di un fabbisogno pari a 65.187 milioni.

Le previsioni per la finanza pubblica non sono buone e sono state riviste ulteriormente in senso negativo, rispetto a quelle elaborate nell'estate, in misura lieve per il 2005, ma in modo marcato per il 2006. L'avanzo primario, in percentuale del Pil, nel 2005 si ridurrà tra lo 0,5% e lo 0,7% e nel 2006 un ulteriore peggioramento lo comprimerà tra -0,3% e +1,0%. Il rapporto tra indebitamento netto della A.P. e Pil risulterà compreso tra il 4,3% e il 4,5% per il 2005 e salirà ulteriormente nel 2006 verso la fascia compresa tra il 3,9% e il 5,3%. Il rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil dovrebbe risultare su livelli compresi tra 108,4% e 109,3% per il 2005, mentre per il 2006 salirà sensibilmente, nella fascia compresa tra 108,1% e 110,9%.

L'andamento dell'attività nel settore delle costruzioni è risultato lievemente positivo. L'indice della **produzione** nel settore delle **costruzioni**, dato grezzo, nei primi sei mesi del 2005 ha registrato una variazione leggermente positiva (+0,3%) che, tenendo conto dei giorni lavorativi, è risultata appena superiore (+0,6%). Da gennaio a settembre, la crescita del **fatturato industriale**, sull'analogo periodo del 2004, è stata

di solo l'1,7%, totalmente trainata dall'incremento del fatturato sui mercati esteri (+4,5%), mentre l'andamento del fatturato nazionale è risultato debole (+0,6%). L'incremento del fatturato del solo settore manifatturiero è stato anch'esso dell'1,7%. Queste variazioni risultano tutte negative in termini reali tenuto conto dell'andamento dei prezzi alla produzione industriali nei primi nove mesi dell'anno (+4,1%), o anche solo di quello dei prezzi dei prodotti manufatti e trasformati (+3,4%).

La **produzione industriale**, dato grezzo, è diminuita dello 0,6% nel 2001, dell'1,6% nel 2002 e dell'1,0% nel 2003, facendo segnare un lieve incremento dello 0,5% solo nel 2004. Negli stessi anni, la produzione manifatturiera ha perduto rispettivamente lo 0,6%, il 2,6% e l'1,7%, per recuperare poi solo lo 0,4% nel 2004. Al terzo trimestre 2005, la produzione industriale ha collezionato variazioni tendenziali negative per quattro trimestri successivi, tra cui un pesante primo trimestre 2005. Nella media dei primi nove mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice grezzo della produzione industriale è sceso del 2,1%, mentre quello della sola produzione manifatturiera ha ceduto il 2,6%. Una "questione industriale" italiana viene chiaramente a porsi all'attenzione dei responsabili economici nazionali. Occorre tenere presente che molte delle cause dei problemi che assillano il sistema industriale nazionale hanno origine al di fuori del settore.

Sulla base delle previsioni Isae, nel 4° trimestre 2005, l'indice grezzo della produzione industriale dovrebbe subire una nuova riduzione tendenziale dell'1,1%. Secondo Prometeia, nel 2005, l'indice generale della produzione industriale subirà una nuova

e più consistente flessione (-1,1%), dopo quella dello scorso anno (-0,6%), mentre registrerà una variazione positiva minima (+0,5%) nel 2006.

Dopo un primo trimestre 2005 debole, nel secondo si è riavviata una tendenza positiva e il processo di acquisizione **ordini** ha accelerato ancora nel terzo trimestre. Appare però marcata e crescente una forte dipendenza dai mercati esteri a fronte di una stasi della domanda interna. Nei primi nove mesi del 2005, gli ordini acquisiti sono aumentati anno su anno del 3,2%, ma sono stati trainati dai soli ordini esteri, cresciuti dell'8,7%, mentre quelli nazionali sono rimasti sostanzialmente invariati (+0,6%).

Secondo l'indagine Isae, l'indice del clima di **fiducia delle imprese manifatturiere** ed estrattive è andato costantemente peggiorando nella prima parte dell'anno, fino a maggio, per poi gradualmente riprendersi, tornando a novembre 2005 sui livelli dello stesso mese dello scorso anno. In media nel periodo gennaio novembre il clima di fiducia delle imprese (87,1) è però risultato peggiore di quello dello stesso periodo del 2004 (90,6). Il degrado della fiducia è giustificato dall'aggravarsi dei giudizi delle imprese riguardo alla consistenza del portafoglio ordini, si sono indeboliti quelli relativi alle attese di produzione, e si sono leggermente aggravati quelli riferiti all'accumulazione di scorte di magazzino.

Dall'inchiesta trimestrale Isae risulta che, in media, il grado di **utilizzo degli impianti** industriali è rimasto sostanzialmente invariato (76,1) nel periodo da gennaio a settembre, rispetto allo scorso anno. Nel terzo trimestre è salita la quota di quanti ritengono "più che sufficiente" l'attuale capacità produttiva, dato indicatore di futuri riduzioni dell'utilizzo degli impianti.

Indici del fatturato (totale, nazionale, estero), della produzione, degli ordini (totali, nazionali, esteri) per l'industria e per l'industria manifatturiera italiana, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali mensili, trimestrali e per anno mobile. Settembre 2005.

	Mese ⁽¹⁾	Trim. ⁽²⁾	Anno ⁽³⁾
Industria			
Fatturato	2,6	3,6	2,0
- Fat. Nazionale	0,9	2,2	1,0
- Fat. Estero	7,3	7,4	4,6
Produzione	-1,6	-0,8	-1,8
Ordini	2,1	5,6	3,8
- Ord. Nazionali	-1,6	2,2	1,2
- Ord. Esteri	10,4	12,6	9,4
In. manifatturiera			
Fatturato	2,5	3,6	2,1
- Fat. Nazionale	0,8	2,1	1,1
- Fat. Estero	7,3	7,4	4,6
Produzione	-2,1	-1,2	-2,4

Note. (1) Variazione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. (2) Variazione rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. (3) Variazione dell'indice negli ultimi dodici mesi rispetto ai precedenti dodici mesi.
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2005

Nel Dpef per gli anni 2006-2009 deliberato dal Consiglio dei ministri il 15 luglio scorso è prevista per il 2005 una crescita zero del Pil nazionale. Nel Dpef varato nel 2004 si prospettava invece un aumento superiore, pari al 2,1%. Nell'arco di circa un anno le stime hanno quindi subito un ampio ridimensionamento, che ha sintetizzato il basso profilo della congiuntura interna, l'accresciuta concorrenzialità dei paesi emergenti, Cina e India in testa, oltre a ritardi strutturali.

Come riportato nel Dpef, la crescita potenziale, superiore al 4% nel 1970, è scesa intorno al 3% a inizio anni ottanta, all'1,5% verso la metà degli anni novanta, per ridursi ulteriormente all'1,3% di oggi. Le cause di questo rallentamento, come sottolineato nel Documento di programmazione economico finanziaria, sono state rappresentate dalla scarsa dinamica della produttività del settore industriale, nell'insufficiente liberalizzazione nei settori energe-

tico e dei servizi, nella dotazione ancora carente di infrastrutture materiali e immateriali e nel peso abnorme del debito pubblico.

Il basso profilo dell'economia italiana si è collocato in uno scenario di crescita mondiale del Pil pari al 4,0%, che si è associato ad un aumento del commercio internazionale del 7,8%. Nonostante il rallentamento evidenziato rispetto al 2004, il migliore degli ultimi trent'anni in fatto di crescita economica mondiale, siamo in presenza di tassi di crescita comunque apprezzabili, che fanno risaltare ancora di più la stagnazione dell'economia italiana. Nell'ambito dell'Unione europea a 25 paesi si prevede un incremento del Pil pari all'1,4%, più lento di quello mondiale, ma comunque in grado anch'esso di sottolineare negativamente la situazione italiana. In estrema sintesi l'Italia non ha tratto vantaggi apprezzabili dalla buona intonazione dell'economia mondiale, restando praticamente ai margini dei benefici della

Prodotto interno lordo. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Anni 1998-2005.

Regioni italiane	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	0,9	1,9	2,8	0,8	-0,5	-0,5	1,0	0,4
Valle d'Aosta	4,6	0,1	-1,2	3,6	-0,7	1,5	-0,1	0,4
Lombardia	1,8	0,8	2,5	1,9	0,2	-0,6	1,4	0,3
Trentino-Alto Adige	4,0	0,1	5,3	0,5	0,4	0,8	1,0	-0,1
Veneto	1,0	1,7	3,6	0,6	-0,7	0,4	1,3	0,3
Friuli-Venezia Giulia	1,0	2,1	3,7	1,8	1,2	1,2	0,5	0,5
Liguria	0,8	1,8	3,8	2,9	-1,0	1,2	0,3	0,0
Emilia Romagna	1,6	1,8	4,4	1,3	0,7	0,0	0,6	0,5
Toscana	1,7	2,7	3,2	1,7	-0,2	0,0	2,3	0,3
Umbria	1,4	3,1	3,6	1,4	-0,5	0,2	2,6	0,2
Marche	0,5	3,3	2,6	1,7	-0,3	0,8	1,9	0,1
Lazio	3,4	0,5	2,6	2,4	1,5	0,9	3,3	-0,1
Abruzzo	0,4	1,2	5,1	1,8	0,1	-0,1	-0,9	0,3
Molise	0,6	-1,0	3,8	2,1	2,4	-0,7	0,3	0,1
Campania	2,7	1,6	3,0	2,7	1,8	0,7	0,2	0,4
Puglia	2,8	4,7	2,2	1,3	0,6	-0,8	0,8	0,4
Basilicata	3,8	4,3	0,5	-1,3	1,7	-1,5	2,1	-0,4
Calabria	1,6	3,4	2,0	2,7	1,1	1,4	2,2	-1,1
Sicilia	1,4	1,2	3,0	3,2	0,7	2,2	0,2	-0,2
Sardegna	1,5	1,4	1,2	3,1	1,2	0,8	1,3	-0,1
ITALIA	1,8	1,7	3,0	1,8	0,4	0,3	1,3	0,2
Italia nord-occidentale	1,5	1,2	2,7	1,7	-0,1	-0,4	1,2	0,3
Italia nord-orientale	1,5	1,6	4,1	1,0	0,1	0,4	0,9	0,4
Italia centrale	2,3	1,7	2,9	2,0	0,6	0,4	2,7	0,1
Mezzogiorno	2,0	2,2	2,7	2,4	1,1	0,7	0,6	0,0

Fonte: Istat fino al 2003. Istituto Guglielmo Tagliacarne per il 2004. Unioncamere nazionale per il 2005.

globalizzazione mondiale.

La valutazione del Dpef 2006-2009 sulla crescita zero nel 2005 è stata condivisa dal solo Fondo monetario internazionale nella sua previsione di settembre. Per quanto concerne gli altri centri di previsioni econometriche, hanno prevalso i giudizi di leggera crescita. In questo novero troviamo l'Ocse e la Commissione europea che nella previsione di novembre hanno stimato un incremento pari allo 0,2%. Sullo stesso piano si sono collocati Ref e Isae – la stima risale a ottobre – assieme al Centro studi Confindustria (la previsione è di settembre). Prometeia ha previsto in ottobre una crescita più contenuta pari allo 0,1%. La previsione più pessimistica, ma risale allo scorso giugno, è stata prospettata dal CER (-0,1%).

Al di là dell'entità delle varie valutazioni sostanzialmente prossime alla crescita zero, siamo in presenza di un andamento ancora una volta inferiore alle aspettative. Il quadro della finanza pubblica ha risentito di questa situazione, con un deficit che si avvia a superare il limite del 3% previsto dal trattato di Maastricht. Secondo il Dpef, il 2005 dovrebbe chiudersi con un indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche pari al 4,3% del Pil. Il superamento della soglia del 3% è stato prospettato dalla totalità dei centri di previsioni econometriche, tutti concordi nello stimare un deficit superiore al 4%. I dati disponibili fino a settembre dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche confermano queste valutazioni. Secondo le statistiche di Bankitalia, nei primi nove mesi del 2005 l'indebitamento ha superato i 73 miliardi di euro, rispetto ai 62 miliardi e 339 milioni dell'analogo periodo del 2004.

Per quanto riguarda il settore statale è emersa un'analoga situazione. Nei primi undici mesi del 2005 è stato registrato un fabbisogno di 74 miliardi e 484 milioni di euro, rispetto ai 61 miliardi e 383 milioni rilevati nell'analogo periodo del 2004.

Il debito lordo della Pubblica amministrazione è ammontato in settembre a 1.527.919 milioni di euro, con un incremento del 2,8% rispetto all'analogo mese del 2004. Nella media dei primi nove mesi del 2005 la crescita è stata del 3,8% rispetto allo stesso periodo del 2004. Secondo il Dpef, nel 2005 il debito pubblico dovrebbe attestarsi al 108,2% del Pil, in peggioramento rispetto al 2004. Per il Governo questo andamento è da attribuire agli effetti del maggior fabbisogno finanziario, delle riclassificazioni statistiche, della minore crescita del Pil nominale e di un più ridotto volume di privatizzazioni. Non bisogna inoltre dimenticare che sono venute meno delle entrate non replicabili, che nel solo mese di novembre sono ammontate a oltre 7 miliardi di euro.

Il Prodotto interno lordo, secondo i dati destagionalizzati e corretti del diverso numero di giorni lavorativi, nei primi nove mesi del 2005 è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'analogo perio-

do del 2004 (-0,03%). Alla diminuzione tendenziale dello 0,3% del primo trimestre è seguito l'aumento dello 0,1% del periodo aprile-giugno, raffreddato dalla crescita zero del trimestre estivo. Siamo in presenza di un andamento quanto meno dimesso, in piena sintonia con la stima del Governo contenuta nel Dpef.

Nella previsione dello scorso aprile, l'Unione italiana delle camere di commercio aveva ipotizzato per l'Emilia-Romagna una crescita reale del Pil pari all'1,2%, la stessa ipotizzata per Italia e Nord-est. Nei mesi successivi lo scenario congiunturale nazionale è stato caratterizzato da un marcato rallentamento, che ha provocato, come descritto precedentemente, un ridimensionamento delle stime. L'Emilia-Romagna si è allineata a questa situazione di basso profilo. Secondo la previsione di Unioncamere nazionale di inizio dicembre, il 2005 dovrebbe chiudersi con una crescita reale del Prodotto interno lordo pari allo 0,5%, in leggera accelerazione rispetto all'aumento dello 0,3% del 2004. Nel Nord-est e in Italia sono stati previsti aumenti leggermente più contenuti, pari rispettivamente allo 0,4 e 0,2%, più contenuti rispetto agli incrementi rilevati nel 2004. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna, pur crescendo modestamente, ha fatto registrare la migliore crescita reale del Pil, insieme al Friuli-Venezia Giulia, precedendo Piemonte, Valle d'Aosta, Campania e Puglia, tutte con un aumento reale dello 0,4%. In sei regioni sono stati prospettati dei cali. Il più ampio, pari all'1,1%, ha riguardato la Calabria.

La sostanziale debolezza della crescita è stata determinata dalla frenata della domanda interna. Più segnatamente, la spesa per consumi delle famiglie emiliano-romagnole dovrebbe aumentare dell'1,3%, in misura più contenuta rispetto all'incremento dell'1,6% del 2004. In Italia e nel Nord-est sono stati previsti incrementi più contenuti, anch'essi in frenata rispetto al 2004. Nonostante il rallentamento, l'Emilia-Romagna ha registrato la seconda migliore crescita del Paese, alle spalle del Friuli-Venezia Giulia (+1,4%). Per gli investimenti è stato invece prospettato un calo reale dell'1,4%, superiore a quanto emerso nel Paese (-1,0%) e nel Nord-est (-0,5%). Il basso profilo degli investimenti fissi lordi, in linea con quanto avvenuto nella maggioranza delle regioni italiane, è stato determinato dalla flessione del 3,9% accusata dalla voce dei macchinari e impianti, in contro tendenza rispetto alla crescita reale dell'8,4% registrata nel 2004. Costruzioni e fabbricati sono invece cresciuti dell'1,5%, ma anche in questo caso siamo di fronte ad un'evoluzione meno brillante rispetto a quanto avvenuto nel 2004 (+3,4%). L'export dovrebbe aumentare di appena lo 0,6%, in frenata rispetto alla crescita del 3,7% del 2004. Siamo in presenza di una valutazione piuttosto contenuta, che sottintende una evoluzione dell'export nella seconda metà del 2005 in netta contro tendenza rispetto

alla buona intonazione emersa, secondo i dati Istat, nella prima metà dell'anno. Il valore aggiunto, che misura il contributo dato dai vari settori economici alla crescita economica, è previsto in aumento dello 0,5%, in leggera accelerazione rispetto all'incremento dello 0,4% del 2004. Per quanto concerne l'occupazione, valutata sotto l'aspetto delle unità di lavoro, emerge una crescita dello 0,4%, la stessa prospettata per Italia e Nord-est. Nel 2004 c'era stata invece una diminuzione dell'1,1%.

La sostanziale stagnazione del Pil regionale deriva dall'involuzione di alcuni indicatori riferiti ai principali settori economici della regione. Il mercato del lavoro è stato sì caratterizzato da una crescita degli occupati, ma in misura più contenuta rispetto al Paese e alla ripartizione Nord-est, mentre sono aumentate le persone in cerca di occupazione e il relativo tasso di disoccupazione. L'agricoltura ha beneficiato di condizioni climatiche meno favorevoli rispetto al 2004, che tuttavia non comporteranno un significativo calo della produzione. Per Unioncamere nazionale il valore aggiunto dovrebbe aumentare dell'1,1%, in rallentamento rispetto alla crescita del 14,0% del 2004. L'industria in senso stretto

(manifatturiera, estrattiva ed energetica) ha vissuto una fase moderatamente recessiva. Nei primi nove mesi è stata rilevata una diminuzione produttiva dell'1,3%, più accentuata rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2004 (-0,5%). Per Unioncamere nazionale si prospetta un calo reale del valore aggiunto pari all'1,1%, in linea con quanto emerso nel biennio 2003-2004. L'industria delle costruzioni ha registrato una contrazione del volume d'affari pari allo 0,9%, che si è associata al rallentamento della crescita del valore aggiunto. Le attività commerciali hanno accusato una diminuzione delle vendite pari allo 0,5%, in peggioramento rispetto ai primi nove mesi del 2004, quando era stato registrato un decremento dello 0,1%. L'artigianato manifatturiero è nuovamente apparso in difficoltà, delineando uno scenario ancora più recessivo rispetto a quello rilevato per l'industria in senso stretto, rappresentato da una flessione produttiva del 3,5%. La Cassa integrazione guadagni, di matrice anticongiunturale è andata in crescendo nel corso dell'anno, proponendo un aumento del 5,8%, relativamente ai primi nove mesi. I trasporti portuali sono apparsi in diminuzione. Protesti e fallimenti hanno dato segni di ripresa.

Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)

Rami di attività	Consistenza imprese settembre 2004	Saldo iscritte cessate gen-set 04	Consistenza imprese settembre 2005	Saldo iscritte cessate gen-set 05	Indice di sviluppo gen-set 2004	Indice di sviluppo gen-set 2005	Var. % imprese attive 2004-05
Agricoltura, caccia e silvicoltura	76.693	-1911	75.079	-1.282	-2,49	-1,71	-2,1
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.603	46	1.629	2	2,87	0,12	1,6
Totale settore primario	78.296	-1.865	76.708	-1.280	-2,38	-1,67	-2,0
Estrazione di minerali	232	-5	224	-4	-2,16	-1,79	-3,4
Attività manifatturiere	58.620	-490	58.192	-525	-0,84	-0,90	-0,7
Produzione energia elettrica, gas e acqua	203	2	200	-1	0,99	-0,50	-1,5
Costruzioni	65.077	2508	68.508	2.163	3,85	3,16	5,3
Totale settore secondario	124.132	2.015	127.124	1.633	1,62	1,28	2,4
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	97.775	-716	98.117	-676	-0,73	-0,69	0,3
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	21.050	-265	21.491	-154	-1,26	-0,72	2,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	20.075	-53	20.258	-4	-0,26	-0,02	0,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.304	12	8.353	-35	0,14	-0,42	0,6
Attività immobiliare, noleggio, informatica	47.629	320	50.268	321	0,67	0,64	5,5
Istruzione	1.148	32	1.150	-11	2,79	-0,96	0,2
Sanità e altri servizi sociali	1.492	-9	1.553	-7	-0,60	-0,45	4,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	19.262	-249	19.288	-233	-1,29	-1,21	0,1
Totale settore terziario	216.735	-928	220.478	-799	-0,43	-0,36	1,7
Imprese non classificate	989	6053	975	5.943	612,03	609,54	-1,4
TOTALE GENERALE	420.152	5.275	425.285	5.497	1,26	1,29	1,2

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna.

La propensione agli investimenti industriali è apparsa più contenuta, almeno nelle intenzioni, rispetto al 2004. La conflittualità del lavoro è cresciuta.

In questo panorama di basso profilo congiunturale non sono tuttavia mancate alcune note positive. La più importante, oltre alla leggera crescita degli occupati, è stata rappresentata dall'apprezzabile incremento delle esportazioni. Nel settore della pesca marittima sono cresciuti i quantitativi immessi nei mercati ittici, mentre la tenuta dei prezzi ha consentito di accrescere i ricavi, che comunque sono stati penalizzati dal forte rincaro del gasolio. Gli impieghi bancari sono apparsi in apprezzabile crescita, mentre è diminuito il peso delle sofferenze. Il trasporto aereo passeggeri è apparso in recupero, dopo la stasi dovuta alla temporanea chiusura dello scalo bolognese. La stagione turistica sembra avere mostrato quanto meno una sostanziale tenuta, pur con andamenti non omogenei da zona a zona. La Cassa integrazione guadagni straordinaria, di matrice strutturale, si è ridimensionata. L'inflazione è cresciuta meno che nel Paese. La compagine imprenditoriale sia totale che artigiana, è risultata nuovamente in espansione.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2005, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

L'andamento del **mercato del lavoro** è stato caratterizzato dalla leggera crescita dell'occupazione.

Nella media dei primi due trimestri del 2005 le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.870.000 occupati, vale a dire l'1,1% in più rispetto allo stesso periodo del 2004, equivalente, in termini assoluti, a circa 21.000 persone. La crescita dell'Emilia-Romagna è risultata più contenuta rispetto a quanto avvenuto sia nel Nord-est (+1,5%), che in Italia (+1,2%). Questo andamento è stato dovuto alla leggera diminuzione dell'occupazione femminile (-0,2%), in contro tendenza con quanto emerso nel Nord-est (+1,8%) e in Italia (+1,1%).

L'Emilia-Romagna ha tuttavia registrato, nel secondo trimestre del 2005, il migliore tasso di occupazione del Paese, con una percentuale di occupati in età di 15-64 anni sulla rispettiva popolazione pari al 68,7%, a fronte della media nazionale del 57,7% e nord-orientale del 66,7%. Un eguale primato si registra anche in termini di tasso di attività. L'Emilia-Romagna ha occupato la prima posizione con una percentuale del 71,1%, precedendo Trentino-Alto Adige (70,3%) e Valle d'Aosta (69,8%). Nel Nord-est e nel Paese i tassi si sono attestati rispettivamente al 69,1 e 62,4%.

Se analizziamo l'evoluzione degli occupati dal lato del settore di attività economica, possiamo vedere che l'agricoltura, assieme alle attività della silvicoltura e pesca, ha visto diminuire la consistenza degli

addetti da circa 88.000 a circa 78.000 unità (-11,7%), con un calo assoluto equamente diviso tra uomini e donne. In Italia è emersa una diminuzione più contenuta (-2,7%) e lo stesso è avvenuto nel Nord-est (-5,0%). L'industria ha dato il maggiore contributo alla crescita complessiva degli occupati. Gli addetti sono saliti dai circa 639.000 della prima metà del 2004 ai circa 661.000 della prima metà del 2005, per una variazione percentuale del 3,5%, equivalente in termini assoluti a circa 22.000 addetti, tutti di sesso maschile. In Italia l'occupazione industriale è cresciuta dell'1,3%, in virtù dell'incremento del 2,5% degli uomini, che ha bilanciato la flessione del 2,5% delle donne. Nella ripartizione Nord-est entrambi i sessi sono invece apparsi in crescita nella stessa misura. Il ramo dei servizi è aumentato moderatamente (+0,8%), in termini più contenuti rispetto all'andamento nazionale (+1,3%) e nord-orientale (+1,4%). All'interno del terziario, il comparto commerciale è aumentato del 4,0%, distinguendosi nettamente dagli andamenti negativi del Paese (-0,9%) e del Nord-est (-0,3%). Il miglioramento della regione è da attribuire all'occupazione alle dipendenze, il cui forte incremento (+8,9%) è riuscito a "nascondere" la flessione dell'1,8% degli autonomi.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associato l'incremento delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 68.000 del periodo gennaio - giugno 2004 alle circa 75.000 di gennaio - giugno 2005, per una crescita percentuale pari al 10,8%, in contro tendenza con quanto riscontrato nel Nord-est (-1,8%) e in Italia (-4,3%). Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è cresciuto dal 3,5 al 3,9%. Nel Paese il tasso di disoccupazione è invece sceso dall'8,3 al 7,9%. Nel Nord-est si è passati dal 3,9 al 3,8%. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato il quarto migliore tasso di disoccupazione, assieme alla Lombardia, alle spalle di Valle d'Aosta (2,7%), Trentino-Alto Adige (3,1%) e Veneto (3,8%).

L'annata **agricola** 2004-2005 è stata caratterizzata in Emilia-Romagna da un andamento climatico meno favorevole rispetto a quanto avvenuto nel 2004. Questo andamento non dovrebbe tuttavia avere penalizzato significativamente la produzione. La previsione di dicembre di Unioncamere nazionale ha indicato per il 2005 un aumento reale del valore aggiunto reale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca pari all'1,1%. Si tratta di un risultato meglio intonato rispetto a quelli leggermente negativi prospettati per Nord-est (-0,8%) e Italia (-0,9%). Le tensioni denunciate dagli operatori in merito ai prezzi di produzione hanno trovato conferma nelle rilevazioni nazionali dell'Ismea. Il relativo indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli ha registrato nel periodo gennaio-ottobre 2005 un decremento medio del 5,8% rispetto all'analogo periodo dell'an-

no precedente. Questa situazione è stata tuttavia corroborata dalla sostanziale stabilità dei prezzi medi dei mezzi di produzione, che nel periodo gennaio-settembre 2005 sono mediamente aumentati, secondo l'indice nazionale Ismea, di appena lo 0,9% rispetto allo stesso periodo del 2004.

Nell'ambito delle varie colture i cereali hanno visto diminuire complessivamente le rese rispetto ad un'annata straordinaria quale è stata il 2004. Il livello quantitativo è tuttavia apparso buono, mentre la qualità è stata giudicata delle migliori. Per la barbabietola da zucchero si può parlare di annata positiva, confortata da un grado polarimetrico eccellente e da un risultato economico giudicato quanto meno sufficiente. La produzione di vino è stata stimata in calo del 7,5% rispetto al 2004. La qualità è stata giudicata quanto meno discreta, se non buona. Nell'ambito degli ortaggi, sono apparsi in aumento i raccolti di carote e meloni. Cali invece per pomodori da industria, fragole, asparagi, patate e cipolle. Stabili i foraggi. In ambito frutticolo si sono raccolte meno albicocche, pere e pesche. Sono invece apparse in aumento ciliegie, mele e susine. Sostanziale stabilità per kiwi e nettarine.

Per quanto concerne la zootecnia, nel comparto bovino al calo delle quotazioni dei vitelli baliotti da vita si sono contrapposti gli aumenti dei vitelloni maschi da macello Limousine e delle vacche da macello pezzate nere. L'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea ha indicato nel periodo gennaio – ottobre un aumento del 5,5% rispetto all'analogo periodo del 2004.

Le quotazioni dello zangolato, rilevate in regione, si sono costantemente ridotte nel corso dell'anno, giungendo a 1,25€/kg. Per dare una misura della discesa del prezzo si ricorda che a fine 2000 le quotazioni erano di 2,45€/kg. Secondo le stime del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, tra gennaio e settembre sono state prodotte in regione 2.122.780 forme, in aumento del 2,4% rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. L'aumento della produzione non è stato confortato da una collocazione pronta ed economicamente positiva. Al 18 ottobre risultava venduto il 53,8% del totale delle partite vendibili della produzione 2004, mentre nello stesso periodo dell'anno scorso era stato collocato il 68,4% della produzione 2003.

Per quanto riguarda i suini, i prezzi dei grassi da macello 156-176 kg, rilevati in regione da gennaio a ottobre, sono scesi del 7,2% rispetto all'analogo periodo del 2004. Al contrario, le quotazioni dei lattonzoli da 30 kg. hanno invertito il trend decrescente in atto dal 2002. Da gennaio a ottobre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la quotazione media è salita del 7,7%. L'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea ha indicato nel periodo gennaio – ottobre un calo del 4,8% rispetto allo stesso periodo del 2004.

L'andamento commerciale regionale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale è stato segnato dai pesanti effetti della psicosi da influenza aviaria. A partire dall'ultima settimana di agosto il prezzo dei polli bianchi pesanti ha avviato una discesa senza interruzione, che lo ha portato da 1,06€/kg ai 0,42€/kg di fine ottobre. La discesa dei prezzi è stata meno sensibile per i tacchini pesanti maschi, le cui quotazioni sono passate da 1,17€/kg a 0,95€/kg.

Tra gennaio e giugno 2005 le esportazioni di prodotti dell'agricoltura e silvicoltura regionale hanno toccato i 228,2 milioni di euro, vale a dire il 10,1% in più rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, in sostanziale linea con l'incremento (+10,7%) del complesso delle esportazioni regionali.

Il numero delle imprese attive regionali dei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura continua a seguire il suo pluriennale trend negativo. Dalla fine del 1998 a fine settembre 2005 c'è stata una flessione del 17,9%, determinata da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale.

L'occupazione è apparsa nuovamente in calo. Nei primi sei mesi del 2005, gli addetti sono risultati in media 78.000, cioè l'11,7% in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In Italia e nel Nord-est sono state registrate diminuzioni più contenute rispettivamente pari al 2,7 e 5,0%.

Per quanto concerne la **pesca marittima**, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio - luglio 2005, è apparso in forte aumento rispetto all'analogo periodo del 2004, sia in termini quantitativi (+14,2%), che di valore del pescato venduto (+15,0%). I prezzi medi hanno mostrato una sostanziale tenuta (+0,7%), senza risentire troppo della abbondante crescita delle quantità offerte. I pesci, che costituiscono la parte quantitativamente più rilevante del prodotto introdotto e venduto nei mercati (91,3%), sono cresciuti in quantità del 15,6%. La vivacità delle quotazioni, apparse mediamente in aumento del 12,7%, ha determinato un incremento in valore del 30,2%. Per i molluschi, alla flessione del 17,5% delle quantità è corrisposta la crescita dei prezzi medi, che ha consentito di aumentare il valore del venduto del 2,0%. Le vendite dei crostacei si sono invece ridotte in valore del 13,5%.

Nei primi sei mesi del 2005 le esportazioni di pesci e altri prodotti della pesca dell'Emilia-Romagna sono ammontate a 19 milioni e 210 mila euro, equivalenti a più di un quinto del totale nazionale, con un incremento del 17,7% sull'analogo periodo del 2004 (+9,4% in Italia). La quasi totalità del prodotto è stata destinata all'Europa, in particolare Spagna (48,4%), Germania (19,0%), Francia (10,1%), Olanda (7,2%) e Svizzera (6,6%).

L'industria in senso stretto ha vissuto una fase

moderatamente recessiva, che ha consolidato la situazione negativa riscontrata nel 2004. Nei primi nove mesi del 2005 la produzione è mediamente diminuita dell'1,3% rispetto ai primi nove mesi del 2004, che a loro volta avevano accusato un calo dello 0,5%. Il fatturato è diminuito dello 0,8%, in misura più sostenuta rispetto alla contrazione dello 0,3% riscontrata nei primi nove mesi del 2004. A questa situazione di basso profilo non è stata estranea la domanda, che ha accusato una diminuzione dell'1,1%, anche in questo caso più accentuata rispetto alla variazione negativa emersa nel 2004. L'unico indicatore apparso in progresso, seppure moderatamente, è stato quello delle esportazioni apparse in crescita dello 0,7%, ma anche in questo caso dobbiamo annotare un peggioramento rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2004 (+1,4%). Questo andamento si è coniugato alla buona intonazione delle vendite all'estero che nei primi sei mesi del 2005 sono aumentate del 10,7% rispetto all'analogo periodo del 2004. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha superato la soglia dei tre mesi, in leggero ridimensionamento rispetto al livello dei primi nove mesi del 2004.

La sfavorevole congiuntura non ha tuttavia avuto riflessi sulla occupazione. Nella prima metà del 2005 l'indagine Istat sulle forze di lavoro ha stimato circa 522.000 addetti, con un incremento dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2004, equivalente in termini assoluti a circa 10.000 persone. Questo andamento è stato determinato dal dinamismo degli addetti alle dipendenze cresciuti del 2,3%, a fronte della diminuzione dello 0,3% accusata dagli indipendenti.

L'industria delle costruzioni ha registrato un andamento negativo, anche se in misura meno accentuata rispetto a quanto emerso nel 2004.

Nei primi nove mesi del 2005 il volume di affari, in pratica il fatturato, delle imprese edili è risultato mediamente in calo dello 0,9% rispetto all'analogo periodo del 2004, che a sua volta si era chiuso con una flessione del 2,2%. L'attenuazione della fase negativa è da attribuire alla moderata ripresa riscontrata fra aprile e settembre, che ha raffreddato il risultato spiccatamente negativo dei primi tre mesi, segnati da una flessione tendenziale del 3,2%.

Dal lato della dimensione d'impresa, sono state quelle di minori dimensioni a manifestare le difficoltà maggiori. Nella classe da 1 a 9 dipendenti, che riassume una parte consistente dell'artigianato, è stato registrato un decremento medio del fatturato dell'1,3%, che nella fascia da 10 a 49 dipendenti si è attestato a -1,0%. Nelle imprese da 50 a 500 dipendenti c'è stata invece una crescita media dell'1,1%, tuttavia in rallentamento rispetto all'incremento del 2,4% riscontrato nei primi nove mesi del 2004.

Il rallentamento congiunturale non si è riflesso sull'occupazione. Nei primi sei mesi del 2005 è stato

registrato in Emilia-Romagna un aumento tendenziale degli occupati del 9,5%, equivalente in termini assoluti a circa 12.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, entrambe le componenti degli indipendenti e degli occupati alle dipendenze hanno registrato incrementi, con una punta del 12,8% relativamente a quest'ultima posizione professionale.

La consistenza della compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in crescita. A fine settembre 2005 le imprese attive iscritte nel Registro sono risultate 68.508 vale a dire il 5,3% in più rispetto allo stesso periodo del 2004. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni registrato nei primi nove mesi è risultato ampiamente positivo (+2.163), nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti dell'analogo periodo del 2004, quando si registrò un attivo di 2.508 imprese.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nel primo semestre del 2005 - i dati sono di fonte Quasap - è emersa una tendenza orientata al ridimensionamento. Alla diminuzione del 63,3% del numero dei bandi si è associata la flessione del 13,2% del valore degli importi a base d'asta. Non altrettanto è avvenuto per le aggiudicazioni che nella prima metà del 2005 sono aumentate del 103,0% rispetto all'analogo periodo del 2004. Il relativo valore è ammontato a 1.056,72 milioni di euro, con un incremento del 28,3%.

L'indagine del sistema camerale ha presentato un quadro sostanzialmente negativo del **commercio interno**, che ha consolidato la situazione di basso profilo emersa nel 2004. Nel Paese è emersa un'analoga situazione.

Nei primi nove mesi del 2005 è stata registrata una diminuzione nominale delle vendite pari allo 0,5% rispetto all'analogo periodo del 2004. Nei primi nove mesi del 2004 le vendite erano diminuite in misura più contenuta (-0,1%).

Se guardiamo all'evoluzione trimestrale, la fase negativa è tuttavia apparsa in rallentamento. Al calo dello 0,8% rilevato tra gennaio e marzo, sono seguite le diminuzioni dello 0,5 e 0,2% registrate rispettivamente nel secondo e terzo trimestre. Al di là dell'attenuazione del calo, resta tuttavia un andamento comunque insoddisfacente, soprattutto se si considera che il decremento medio delle vendite dello 0,5% ha dovuto confrontarsi con un'inflazione cresciuta tendenzialmente a settembre dell'1,9%, sottintendendo una perdita di redditività.

Sotto l'aspetto della dimensione delle imprese, il basso profilo delle vendite al dettaglio è stato determinato dalle flessioni riscontrate nella piccola e media distribuzione, pari rispettivamente al 2,5 e 1,7%. La grande distribuzione ha beneficiato di una situazione meglio intonata (+1,5%), ma meno dinamica rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2004 (+3,0%). In Italia è stata registrata un'analoga situazione.

La scarsa intonazione delle vendite non ha inciso sull'occupazione che nel primo semestre del 2005 è risultata in forte crescita (+4,0%) rispetto alla prima metà del 2004. L'aumento degli addetti è stato determinato dalla sola posizione professionale degli occupati alle dipendenze (+8,9%), a fronte della flessione dell'1,8% della componente autonoma.

Al ridimensionamento dell'occupazione indipendente non è si associato un analogo andamento per quanto concerne la compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine settembre 2005, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate attive in Emilia-Romagna 98.117 imprese rispetto alle 97.775 dello stesso mese del 2004, per una variazione positiva dello 0,3% (+0,8% nel Paese).

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un segnale negativo. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, relativamente ai primi nove mesi del 2005, ne sono stati conteggiati 88 rispetto ai 74 dell'analogo periodo del 2004, per una variazione percentuale pari al 18,9%, a fronte della crescita generale del 15,1%.

I dati Istat relativi alle **esportazioni** dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2005 hanno evidenziato una situazione bene intonata, in linea con l'andamento positivo che ha caratterizzato la maggioranza delle regioni italiane. Il primo trimestre è stato caratterizzato da un eccellente tasso di crescita, prossimo al 16%. Il secondo è stato segnato da un aumento più contenuto, ma comunque soddisfacente (+6,4%).

Le esportazioni sono ammontate a 18.146 milioni di euro, rispetto ai 16.388 milioni di euro dello stesso periodo del 2004, per una variazione del 10,7%, più elevata rispetto a quanto registrato sia nel Nord-Est (+7,1%) che in Italia (+6,3%). L'Emilia-Romagna si è confermata come terza regione esportatrice, con una quota del 12,7%, preceduta da Veneto e Lombardia. Nella prima metà del 2004, la quota era attestata al 12,2%.

L'export continua ad essere fortemente caratterizzato dai prodotti metalmeccanici, che nel primo semestre 2005 hanno rappresentato circa il 60% del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (10,0%), della moda (9,3%), agro-alimentari (7,9%) e chimici (6,5%).

L'analisi dell'andamento dei principali settori ha evidenziato la buona intonazione del composito settore metalmeccanico, che ha registrato una crescita del 13,2%. In particolare, gli incrementi più sostenuti sono stati rilevati nei comparti delle macchine elettriche, elettroniche ed ottiche (+19,8%) e dei mezzi di trasporto (+14,8%). Il settore della moda (tessile, abbigliamento, calzature e pelli e cuoio) ha fatto registrare una crescita eccellente, prossima

al 20%, nonostante la forte concorrenza dei paesi emergenti. In aumento sono apparsi anche i prodotti chimici (+15,3%) e agro-alimentari (+5,0% nel complesso). Le industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi hanno invece diminuito le esportazioni del 5,1%, riflettendo il calo del comparto delle piastrelle in ceramica (-6,1%), penalizzato dalla pesantezza dei mercati più importanti, vale a dire Stati Uniti e Germania.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Emilia-Romagna ha accresciuto l'export verso ogni continente. Gli aumenti percentuali più consistenti sono stati registrati verso i continenti americano (+19,2%) e asiatico (+17,5%). La principale destinazione continua ad essere tuttavia l'Europa, che nella prima metà del 2005 ha acquistato circa il 69% delle merci esportate dalla regione, con una crescita dell'8,5% rispetto allo stesso periodo del 2004.

Per quanto concerne il **turismo**, nei primi sette mesi del 2005, i dati raccolti ed elaborati dalle Amministrazioni provinciali delle province costiere insieme a Parma, Piacenza e Bologna, hanno evidenziato una sostanziale tenuta. Successivamente, ma il quadro è meno completo, sono seguiti un agosto meno intonato, anche a seguito di un clima straordinariamente avverso, e un settembre all'insegna della stabilità.

Nei primi sette mesi del 2005 gli arrivi sono aumentati del 4,3% rispetto all'analogo periodo del 2004, mentre le presenze hanno evidenziato una leggera crescita (+0,6%). La sostanziale tenuta dei pernottamenti è da attribuire alla clientela italiana, le cui presenze sono cresciute del 2,2%, a fronte della flessione del 5,0% degli stranieri. Un chiaro segnale della scarsa intonazione dei flussi turistici stranieri è venuto dai proventi dei viaggi internazionali. Secondo i dati elaborati dall'Ufficio italiano cambi, nei primi sette mesi del 2005 la spesa dei turisti stranieri in Emilia-Romagna ha sfiorato gli 801 milioni di euro - record negativo dal 1997 - vale a dire il 12,1% in meno rispetto all'analogo periodo del 2004. Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 4,85 giorni, con un decremento del 3,6% rispetto alla situazione dei primi sette mesi del 2004. Nel solo mese di agosto, limitatamente alle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza e Ravenna, è emerso un andamento meno positivo rispetto alla tendenza leggermente espansiva emersa nei primi sette mesi. All'incremento del 2,4% degli arrivi rispetto all'analogo mese del 2004, si è contrapposta la diminuzione dell'1,0% dei pernottamenti. Per quanto concerne il mese di settembre, la tendenza emersa in quattro province, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna, è risultata all'insegna della stabilità. Alla crescita del 6,0% degli arrivi, si è associato un numero di presenze rimasto praticamente invariato rispetto allo stesso mese del 2004 (-0,03%).

Nell'ambito del **trasporto aereo**, l'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli

scali commerciali di Bologna, Forlì e Rimini nei primi nove mesi del 2005 è risultato di segno positivo. In complesso sono stati movimentati più di tre milioni e mezzo di passeggeri, con un aumento del 15,1% rispetto all'analogo periodo del 2004. Il ritorno a pieno regime dell'aeroporto di Bologna, dopo la chiusura avvenuta dal 3 maggio al 2 luglio del 2004 al fine di allargare le piste e ottenere di conseguenza la qualifica di scalo intercontinentale, ha consentito di colmare gli inevitabili cali rilevati negli aeroporti romagnoli, non più utilizzati come sostitutivi dello scalo bolognese.

Nel valutare l'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia-Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di **Bologna**, occorre tenere conto della chiusura avvenuta tra il 3 maggio e il 2 luglio del 2004.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. nei primi undici mesi del 2005 sono arrivati e partiti 3.455.614 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con un aumento del 3,8% rispetto all'analogo, e più omogeneo, periodo del 2003. Se effettuiamo il confronto con i primi undici mesi del 2004, che risentono della chiusura avvenuta tra il 3 maggio e il 2 luglio del 2004, emerge invece un aumento 28,9%.

Per quanto riguarda gli aeromobili movimentati ne sono stati registrati 50.103, vale a dire il 4,8% in meno rispetto all'analogo periodo del 2003. Se il confronto viene effettuato con i primi undici mesi del 2004 la situazione cambia di segno (+22,7%).

Le merci movimentate sono ammontate a 21.627 tonnellate, vale a dire il 7,0% in meno rispetto ai primi undici mesi del 2003. Se eseguiamo il confronto con lo stesso periodo del 2004 si ha un incremento del 12,8%. Una analoga situazione ha riguardato il traffico postale.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi nove mesi del 2005 con un bilancio negativo. Non poteva essere altrimenti, in quanto il confronto è stato effettuato con un periodo che rifletteva i dirottamenti conseguenti alla chiusura dello scalo bolognese avvenuta nei mesi di maggio e giugno. Alla flessione del 42,4% degli aeromobili passeggeri movimentati, passati da 5.759 a 3.320, si è associata la diminuzione del movimento passeggeri - a Rimini la maggior parte del traffico è costituita di norma dai voli internazionali - passato da quasi 305.000 a 216.599 unità, per un variazione negativa pari al 29,0%. Se non si tiene conto del traffico avvenuto nel bimestre maggio-giugno, emerge una situazione tra luci e ombre. Alla diminuzione del 5,1% della movimentazione degli aerei passeggeri, avvenuta tra gennaio e aprile e luglio e settembre 2005 rispetto all'analogo periodo del 2004, si è contrapposta la crescita del 12,8% dei passeggeri.

Anche per quanto riguarda l'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, il confronto 2004-2005 risente dei flussi

dirottati dallo scalo bolognese, a seguito della chiusura avvenuta tra il 3 maggio e il 2 luglio del 2004. A tale proposito, si stima che almeno il 70% del traffico bolognese sia stato dirottato verso l'aeroporto forlivese, per complessivi 242.000 passeggeri. Senza tenere conto dei flussi provenienti dalla scalo bolognese, i primi dieci mesi del 2005 si sono chiusi con una riduzione degli arrivi e delle partenze degli aeromobili. Non altrettanto è avvenuto sotto l'aspetto della movimentazione dei passeggeri.

Più segnatamente, sono stati movimentati, fra voli di linea e charter, 4.318 aeromobili rispetto ai 5.306 dell'analogo periodo del 2004, per una variazione negativa pari al 18,6%. Se avessimo effettuato il confronto tenendo conto dei flussi provenienti dall'aeroporto di Bologna, la flessione sarebbe salita al 53,3%. Per quanto concerne il traffico passeggeri, nei primi dieci mesi del 2005 ne sono stati movimentati quasi 492.000 rispetto ai 484.514 dell'analogo periodo del 2004, vale a dire l'1,5% in più. La moderata crescita dei passeggeri movimentati è da attribuire alla vivacità dei voli charter (+21,0%), a fronte della sostanziale stazionarietà di quelli di linea (+0,2%). La situazione cambia naturalmente di segno se il confronto viene effettuato considerando i dirottamenti dal Guglielmo Marconi. In questo caso emerge una diminuzione del 32,3%, frutto delle concomitanti flessioni dei voli di linea (-29,8%) e charter (-53,4%).

L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** ha chiuso i primi tre mesi del 2005 con un bilancio sostanzialmente positivo. Al calo dell'1,9% degli aeromobili arrivati e partiti, da attribuire interamente al segmento marginale degli aerotaxi e aviazione generale, si è contrapposto l'aumento del 12,7% dei passeggeri movimentati. In questo ambito, la flessione del 22,7% di aerotaxi e aviazione generale, è stata compensata dai progressi evidenziati dai voli di linea (+2,8%) e, soprattutto, charter, il cui movimento passeggeri è salito da 520 a 2.027 unità.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale, il **movimento merci del porto di Ravenna** è ammontato a 20.141.576 tonnellate, con un decremento del 4,8% rispetto ai primi dieci mesi del 2004, equivalente, in termini assoluti, a poco più di un milione di tonnellate. La voce più importante, costituita dai carichi secchi, è diminuita del 3,9% rispetto ai primi dieci mesi del 2004. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato più del 69% del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare la flessione (-32,2%) rilevata nel gruppo dei prodotti agricoli. Altre diminuzioni di un certo spessore hanno interessato i concimi solidi, i combustibili e minerali solidi, i prodotti chimici e le derrate alimentari. Nei rimanenti gruppi delle merci secche sono diminuiti lievemente i minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, mentre è salita notevolmente la voce

eterogenea delle "altre merci secche". I prodotti metallurgici, che costituiscono un'altra importante voce del movimento portuale sono cresciuti del 9,2%. Nell'ambito delle voci diverse dai carichi secchi, l'eterogeneo gruppo delle "altre rinfusa liquide", che incide relativamente nell'economia portuale, è sceso dell'11,5%, scontando soprattutto la flessione del 12,0% accusata dalla voce più importante, ovvero i prodotti petroliferi. In diminuzione sono risultati anche i prodotti chimici liquidi, oltre alle rinfusa liquide alimentari.

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i container, i primi dieci mesi del 2005 si sono chiusi con un bilancio moderatamente positivo. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 140.324 a 143.585 teus, per un incremento percentuale del 2,3%.

Le merci trasportate sui trailer – rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono invece diminuite del 10,7%, mentre in termini di numero dei trasporti si è scesi da 32.010 a 29.868 unità, per un decremento pari al 6,7%.

Nell'ambito del **credito** è emersa una situazione quanto meno dinamica. A fine giugno 2005 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale degli impieghi bancari pari all'8,6%, in accelerazione di oltre un punto percentuale rispetto all'aumento medio dei dodici mesi precedenti.

L'incremento dell'Emilia-Romagna è stato determinato dalla vivacità del credito a medio - lungo termine, ma occorre tuttavia sottolineare che quello a breve, prevalentemente destinato alle imprese, è apparso in ripresa, anche se moderata. Il rafforzamento degli impieghi a medio - lungo termine, traduce l'esigenza delle imprese di ristrutturare il debito e consolidare l'esposizione a breve, approfittando dei bassi tassi d'interesse, oltre a riflettere la domanda di mutui destinati all'acquisto delle abitazioni da parte delle famiglie, che è apparsa ancora sostenuta, nonostante il rallentamento emerso rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

Le erogazioni effettuate dalle banche alle imprese relativamente ai finanziamenti a medio - lungo termine destinati agli investimenti in macchinari e attrezzature hanno lasciato intravedere qualche segnale positivo. Nei primi sei mesi del 2005 le somme erogate, tra credito agevolato e non agevolato, sono ammontate a oltre 1.512 milioni di euro, vale a dire il 14,9% in più rispetto all'analogo periodo del 2004.

Per quanto concerne il credito al consumo concesso alle famiglie, siamo in presenza di una forte espansione. A fine giugno 2005 c'è stato un aumento del 19,0% rispetto all'analogo periodo del 2004. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti c'è stato un miglioramento superiore ai tre punti percentuali.

Il rapporto tra sofferenze e impieghi bancari si è at-

testato in Emilia Romagna a giugno 2005 al 4,16%, vale a dire 0,53 e 0,07 punti percentuali in meno rispettivamente su giugno 2004 e marzo 2005. Se non si considera la provincia di Parma, che è stata pesantemente influenzata dalla straordinaria grave crisi finanziaria di Parmalat, il rapporto sofferenze/impieghi bancari sarebbe sceso in giugno al 2,77%. Le nuove sofferenze registrate nei primi sei mesi del 2005 sono ammontate a 179 milioni di euro rispetto ai 185 milioni della prima metà del 2004. Un analogo miglioramento ha riguardato le sofferenze cessate nello stesso periodo cresciute da 72 a 84 milioni di euro.

L'andamento degli incagli, che rappresentano i rapporti per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, è invece apparso meno intonato rispetto a quanto osservato per le sofferenze bancarie. A fine giugno 2005 sono ammontati a quasi 1.859 milioni di euro, vale a dire il 9,3% in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Questa ripresa è indice della fase di basso profilo congiunturale vissuta dalla regione, che ha provocato un comprensibile allargamento dell'area delle imprese giudicate in temporanea difficoltà.

I depositi sono cresciuti più dell'inflazione e in misura più sostenuta rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. A fine giugno 2005 ne sono stati registrati per un totale di 56 miliardi e 134 milioni di euro, con una crescita del 7,6% rispetto all'analogo periodo del 2004, vale a dire quasi due punti percentuali in più rispetto all'aumento medio registrato nei dodici mesi precedenti.

In uno scenario di stabilità della politica monetaria - il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali è rimasto fermo al 2,00% fino allo scorso novembre - i tassi d'interesse attivi sulle operazioni a revoca si sono attestati a giugno 2005 al 6,65%, risultando in decremento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (6,84%). Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti, confermando la tendenza emersa nel 2004.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici, è stato rilevato un leggero ridimensionamento nei confronti del trend. Dalla media del 4,13% registrata tra il secondo trimestre 2004 e il primo trimestre 2005 si è scesi al 3,94% di giugno 2005. I tassi sulla raccolta sono invece apparsi in leggera ripresa. Quelli passivi sui conti correnti a vista si sono attestati nello scorso giugno allo 0,83%, migliorando sul trend dello 0,81% dei dodici mesi precedenti.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2005 ne sono stati registrati 3.263 rispetto ai 3.218 di fine dicembre 2004 e ai 3.180 di fine giugno 2004.

Nel **Registro delle Imprese** figurava in Emilia – Romagna, a fine settembre 2005, una consistenza

di 425.285 imprese attive rispetto alle 420.152 dell'analogo periodo del 2004, per un aumento tendenziale pari all'1,2%. Nel Paese è stato registrato un incremento leggermente più sostenuto pari all'1,3%. Sono state otto le regioni italiane che hanno evidenziato una crescita percentuale più elevata rispetto a quella dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso tra il +1,3% della Sicilia e il +2,4% della Calabria. Solo una regione, vale a dire la Valle d'Aosta, è apparsa in calo (-0,2%).

Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente a inizio 2005, L'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia più alta delle regioni italiane in termini di diffusione, con un rapporto di un'impresa ogni 9,76 abitanti, preceduta da Molise (9,65), Marche (9,60), Valle d'Aosta (9,60) e Trentino-Alto Adige (9,59). La minore diffusione imprenditoriale è stata riscontrata nel Lazio (14,59), Sicilia (12,83), Campania e Calabria, entrambe con un rapporto pari ad un'impresa ogni 12,72 abitanti.

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le prime hanno prevalso sulle seconde per 5.497 unità, migliorando il già ampio attivo di 5.275 imprese dei primi nove mesi del 2004. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo iscritte e cessate e la consistenza delle imprese attive, è ammontato all'1,29%, in leggera crescita rispetto all'1,26% dei primi nove mesi del 2004.

Se guardiamo all'evoluzione dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese, pari al 5,5%, è venuta dalle "Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali". All'interno di questo ramo del terziario sono da sottolineare i forti aumenti rilevati nella "Ricerca e sviluppo" (+10,8%) e nelle "Attività immobiliari" (+8,0%). Seguono le "Costruzioni e installazioni impianti" con un aumento del 5,3%. Questo ramo delle attività industriali è in costante aumento. Tra il 2000 e il 2004, la relativa consistenza è cresciuta del 25,3%, superando largamente gli incrementi medi di industria e servizi, pari rispettivamente all'11,7 e 5,6%. Questo andamento, secondo il centro servizi Quasco, potrebbe dipendere dal processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si sta andando verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. Alle spalle delle "Attività immobiliari, noleggio ecc." e delle "Costruzioni, installazioni impianti" si sono collocati i servizi relativi alla "Sanità e altri servizi sociali", con un incremento del 4,1%. Nei rimanenti rami di attività gli aumenti sono risultati compresi fra il +2,1% di "Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi" e

il +0,1% di "Altri servizi pubblici sociali e personali", che comprendono, tra gli altri, lavanderie, barbieri, parrucchieri, estetisti ecc.. L'importante ramo del "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa" è cresciuto dello 0,3%, confermando l'andamento emerso alla fine di settembre 2004.

I segni negativi non sono mancati. Il calo percentuale più consistente ha riguardato il piccolo ramo dell'"Estrazione di minerali" (-3,4%). Altre diminuzioni degne di nota sono state riscontrate nelle attività dell'"Agricoltura, caccia e silvicoltura" (-2,1%) e "Manifatturiere". Quest'ultimo ramo, che ha rappresentato quasi il 14% del Registro delle imprese, è diminuito dello 0,7%, per effetto soprattutto delle flessioni riscontrate nel sistema moda (-4,4%), nelle industrie del legno (-3,6%), chimiche (-2,6%) e della trasformazione dei minerali non metalliferi (-1,2%). L'importante settore metalmeccanico - ha rappresentato circa il 45% dell'industria manifatturiera - è aumentato dello 0,3%, in virtù della vivacità mostrata soprattutto dalle industrie produttrici di mezzi di trasporto (+2,7%), che ha parzialmente bilanciato i vuoti lasciati dal gruppo dell'elettricità-elettronica (-1,0%).

Dal lato della forma giuridica, è da sottolineare il nuovo ampio incremento delle società di capitale, cresciute del 5,6% rispetto a settembre 2004. Il peso di queste società sul totale delle imprese è salito al 14,7%, rispetto al 14,1% di fine settembre 2004 e 11,3% di fine settembre 2000. Per le società di persone e ditte individuali gli aumenti sono risultati più contenuti, pari rispettivamente allo 0,2 e 0,6%. Nelle "altre forme societarie", che costituiscono una piccola parte del Registro delle imprese, l'incremento è stato dell'1,1%. Le ditte individuali hanno consolidato l'inversione della tendenza al ridimensionamento emersa nel 2004. Se approfondiamo l'andamento di questa forma giuridica, che ha costituito quasi il 62% del Registro delle imprese, possiamo vedere che a influire sull'aumento complessivo sono stati, tra gli altri, i comparti della "Fabbricazione di altri mezzi di trasporto" (comprendono biciclette e motocicli), le "Attività immobiliari", l'"Informatica e attività connesse" e le "Costruzioni".

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese. All'aumento dell'1,2% riscontrato, come già descritto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi di tutti gli altri status, in un arco compreso tra il +1,7% delle inattive e il +3,8% delle fallite. Queste ultime hanno inciso per il 2,6% del totale delle imprese registrate. In ambito nazionale, solo due regioni, vale a dire Molise e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato rapporti più contenuti pari rispettivamente al 2,4 e 1,4%. L'incidenza più eleva-

ta di imprese fallite sul totale delle registrate è stata riscontrata nel Lazio (6,7%), seguito da Campania (5,6%) e Friuli-Venezia Giulia (4,4%).

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese, a fine settembre 2005 ne sono state conteggiate 967.215, vale a dire l'1,0% in più rispetto allo stesso periodo del 2004. L'aumento complessivo è stato determinato dalla vivacità del gruppo più numeroso, vale a dire quello degli amministratori, la cui consistenza, pari a quasi 422.000 unità, è aumentata del 3,0%. Nelle rimanenti tipologie di carica, i titolari sono cresciuti dello 0,6%, mentre soci e "altre cariche" sono diminuiti rispettivamente dell'1,5 e 1,3%. Dal lato del sesso, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 722.632 rispetto alle 244.583 donne. La percentuale di maschi sul totale delle cariche, pari al 74,7%, è rimasta la stessa di fine settembre 2004. Se andiamo più indietro nel tempo, risalendo al settembre 2000, troviamo una percentuale praticamente simile, pari al 74,6%. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso a scapito della componente maschile in virtù di un superiore dinamismo, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove è maggiore l'equilibrio tra i due sessi.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa continua ad essere quella intermedia da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 52.174 cariche (erano 56.048 a fine settembre 2004) equivalenti al 5,4% del totale (era il 5,9% a fine settembre 2004 e il 7,6% a fine settembre 2000) rispetto alla media nazionale del 6,3%. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, in testa Calabria (9,4%), Campania (8,8) e Sicilia (8,1). L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc. Solo quattro regioni, vale a dire Liguria, Lombardia, Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna. Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2005 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 411.894 cariche, vale a dire il 2,2% in più rispetto allo stesso mese del 2004. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 42,6%, contro il 42,1% di fine settembre 2004 e il 41,2% di settembre 2000. In ambito nazionale solo tre regioni hanno evidenziato un grado di invecchiamento superiore: Trentino Alto Adige (42,8%), Lombardia (43,2%) e Friuli-Venezia Giulia (44,5%).

Sempre in tema di cariche, giova sottolineare il crescente peso dell'immigrazione extracomunitaria. A fine settembre 2005 gli extracomunitari hanno ricoperto in Emilia-Romagna poco più di 29.000 cariche nelle imprese attive rispetto alle 24.986 di fine

settembre 2004 e 13.314 di fine settembre 2000. Nell'arco di cinque anni c'è stata una crescita del 117,8%, a fronte dell'incremento medio del 3,2%, che per gli italiani si è ridotto all'1,1%. Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli extracomunitari è salito, fra settembre 2000 e settembre 2004, da 7.234 a 19.418 unità, per un aumento percentuale pari al 168,4%. In termini di incidenza sul totale dei titolari si è passati dal 2,7 al 7,4%. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori cresciuti, tra il 2000 e 2005, dell'84,3%. Se si considera che i dati di settembre 2005 non comprendono più i nuovi paesi Ue, emerge un fenomeno di crescita degli extracomunitari ancora più accentuato.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari settori di attività, possiamo vedere che a fine settembre 2005 la percentuale più ampia di extracomunitari sul totale delle cariche è stata rilevata nell'industria delle "Costruzioni e installazioni impianti", con una quota del 10,3%, rispetto al 3,5% di settembre 2000. Seguono "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" (6,2%) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali per la casa" (4,6%).

L'artigianato manifatturiero ha chiuso negativamente i primi nove mesi del 2005, delineando uno scenario dai connotati recessivi, in misura leggermente più accentuata rispetto allo stesso periodo del 2004. Al calo produttivo del 3,4% rilevato nei primi tre mesi del 2005, sono seguite le flessioni tendenziali del 4,0 e 3,1% riscontrate rispettivamente nel secondo e terzo trimestre, determinando una diminuzione media del 3,5% rispetto ai primi nove mesi del 2004, che a loro volta avevano accusato un calo del 3,4%. Note negative sono venute anche dal fatturato, che a fronte di un'inflazione salita a settembre dell'1,9%, ha accusato una diminuzione media del 3,3%, la stessa riscontrata nei primi nove mesi del 2004. Al basso profilo produttivo e commerciale non è stata estranea la domanda. Le diminuzioni rilevate nei primi tre trimestri hanno determinato per i primi mesi del 2005 una flessione media del 3,7%, uguagliando l'andamento dei primi nove mesi del 2004. La sfavorevole congiuntura si è associata alla diminuzione dello 0,5% della consistenza delle imprese artigiane manifatturiere. Non altrettanto è avvenuto per la totalità delle imprese, la cui consistenza, pari a 146.339 unità, è cresciuta del 2,0%. Per quanto concerne i finanziamenti concessi al settore, alla flessione delle domande di finanziamento presentate all'Artigiancassa, si è contrapposta la discreta intonazione dei finanziamenti deliberati da Artigiancredit, che secondo le prime proiezioni dovrebbero arrivare nel 2005 a superare le 15.500 unità contro le 14.245 del 2004, con un aumento del 5% relativo agli importi destinati agli investimenti.

Al 30 settembre 2005, in regione, le **cooperative** attive sono risultate 4.803, in lieve diminuzione (-1,4%) rispetto allo stesso periodo del 2004.

Dall'analisi settoriale, emerge che la consistenza della maggior parte dei comparti è apparsa in flessione. Le eccezioni hanno riguardato il settore della "sanità ed altri servizi sociali", che ha raggiunto un totale di oltre 400 cooperative (+9,2%, rispetto allo stesso periodo del 2004) e le cooperative legate all' "intermediazione monetaria e finanziaria" (+1,1%).

Nel complesso, si può osservare che il settore delle "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca" ha fatto registrare la maggiore incidenza (21,6%) sul totale delle cooperative attive. Tra i comparti in cui la cooperazione ha assunto una quota importante troviamo anche i "trasporti, magazzinaggio e comunicazione", gli "altri servizi pubblici, sociali e personali", le "attività manifatturiere" e l' "agricoltura".

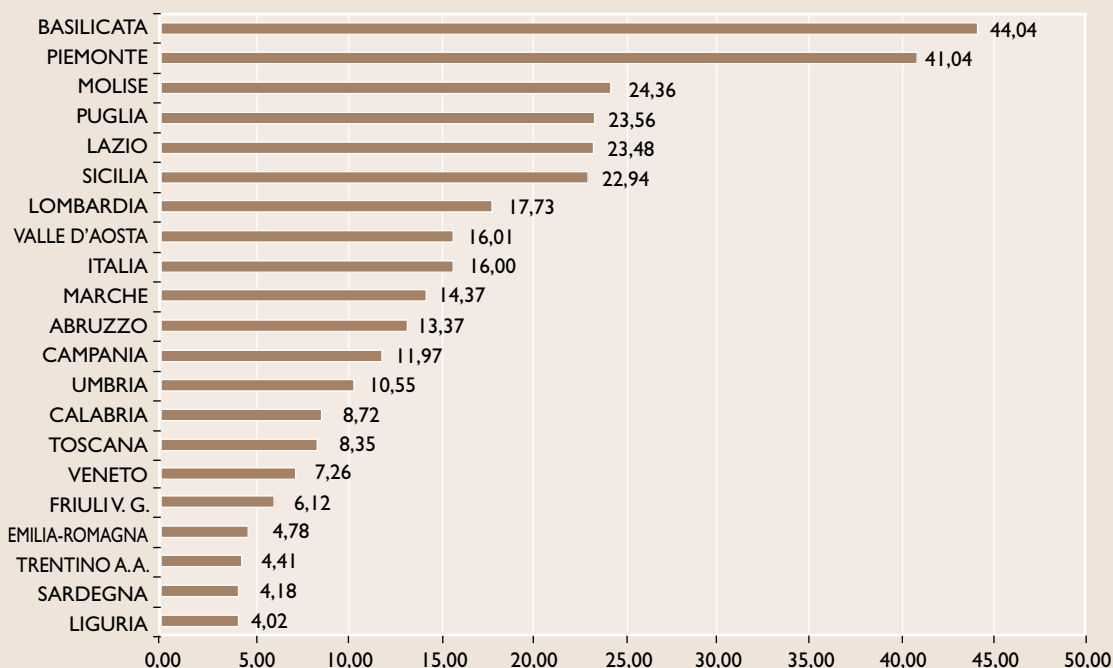
In particolare, secondo i dati forniti da Confcooperative e Legacooperative, il 2005 sembra confermare la fase di sostanziale stazionarietà, evidenziata nel corso del 2004.

Il comparto agroindustriale, oltre a soffrire del calo dei consumi, ha visto scendere notevolmente le quotazioni a causa dell'aumento della produzione europea, quantitativamente maggiore di qualche punto percentuale rispetto alla media, e dell'affacciarsi sul mercato europeo di prodotti molto concorrenziali provenienti da mercati asiatici e sudamericani. Fat-

turato e occupazione sono rimasti sostanzialmente invariati. Le cooperative legate al consumo e alla distribuzione, comprendenti super ed ipermercati, hanno evidenziato un fatturato in moderata crescita. Permangono alcune criticità nel settore lavoro e servizi; pur evidenziando un incremento di fatturato attorno al 5% e un'occupazione stazionaria, emergono problemi in termini di marginalità, soprattutto nei comparti dei servizi a basso contenuto tecnologico. Le costruzioni hanno registrato un consistente calo delle commesse, che potrebbe mettere in difficoltà il settore, caratterizzato dalle imprese medio-piccole. Per contro, la solidarietà sociale continua a registrare incrementi, soprattutto nelle grandi cooperative. La crescita in questo settore è, comunque, più contenuta rispetto agli anni precedenti, a causa della minore redditività dovuta all'aggiudicazione di appalti al massimo ribasso, anche a seguito delle minori disponibilità trasferite agli enti locali.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla ripresa del ricorso agli interventi anticongiunturali. Secondo i dati Inps, nei primi dieci mesi del 2005 le ore autorizzate per interventi ordinari in Emilia-Romagna sono risultate 2.533.760, vale a dire il 15,7% in più rispetto all'analogo periodo del 2004. La crescita è da attribuire ad entrambe le posizioni professionali. L'aumento degli operai è stato del 14,1%, a fronte della crescita del 29,6% degli impiegati. La ripresa degli interventi anticongiuntu-

Cassa integrazione guadagni ordinaria
Ore autorizzate per dipendente dell'industria
Periodo gennaio-ottobre 2005



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Inps

**Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati.
Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre (1).**

Tipo di intervento	2004		2005		
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	Var. % 2004-2005
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	9.864	0,5	7.343	0,3	-25,6
Industrie estrattive	432	0,0	1.301	0,1	201,2
Legno	71.546	3,3	129.111	5,1	80,5
Alimentari	38.182	1,7	44.171	1,7	15,7
Metalmeccaniche:	1.039.642	47,5	1.318.212	52,0	26,8
- Metallurgiche	27.226	1,2	98.637	3,9	262,3
- Meccaniche	1.012.416	46,2	1.219.575	48,1	20,5
Sistema moda:	515.099	23,5	578.315	22,8	12,3
- Tessili	158.481	7,2	222.365	8,8	40,3
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	142.541	6,5	152.990	6,0	7,3
- Pelli, cuoio e calzature	214.077	9,8	202.960	8,0	-5,2
Chimiche (a)	91.992	4,2	79.852	3,2	-13,2
Trasformazione minerali non metalliferi	296.610	13,5	238.028	9,4	-19,8
Carta e poligrafiche	55.347	2,5	35.428	1,4	-36,0
Edilizia	62.421	2,9	93.284	3,7	49,4
Energia elettrica e gas	67	0,0	32	0,0	-52,2
Trasporti e comunicazioni	1.407	0,1	1.747	0,1	24,2
Varie	7.001	0,3	6.936	0,3	-0,9
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	2.189.610	100,0	2.533.760	100,0	15,7
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	2.115.419	96,6	2.430.053	95,9	14,9
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	245.990	7,2	-	0,0	-
Industrie estrattive	-	0,0	-	0,0	-
Legno	78.769	2,3	13.738	0,5	-82,6
Alimentari	30.960	0,9	-	0,0	-100,0
Metalmeccaniche:	1.016.855	29,6	624.136	23,9	-38,6
- Metallurgiche	45.912	1,3	-	0,0	-100,0
- Meccaniche	970.943	28,2	624.136	23,9	-35,7
Sistema moda:	271.942	7,9	285.090	10,9	4,8
- Tessili	3.763	0,1	71.342	2,7	1795,9
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	234.266	6,8	67.765	2,6	-71,1
- Pelli, cuoio e calzature	33.913	1,0	145.983	5,6	330,5
Chimiche (a)	88.063	2,6	150.206	5,8	70,6
Trasformazione minerali non metalliferi	585.057	17,0	663.025	25,4	13,3
Carta e poligrafiche	12.835	0,4	22.560	0,9	75,8
Edilizia	1.024.858	29,8	760.994	29,2	-25,7
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	38.832	1,1	15.674	0,6	-
Varie	-	0,0	-	0,0	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	45.306	1,3	73.951	2,8	63,2
TOTALE	3.439.467	100,0	2.609.374	100,0	-24,1
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	2.084.481	60,6	1.758.755	67,4	-15,6
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.382.792	65,0	1.791.614	66,3	29,6
Artigianato edile	730.261	34,3	882.966	32,7	20,9
Lapidei	14.643	0,7	27.097	1,0	85,1
TOTALE	2.127.696	100,0	2.701.677	100,0	27,0
TOTALE GENERALE	7.756.773	-	7.844.811	-	1,1

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa gomma e materie plastiche.

Fonte: Inps e elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna.

rali, più accentuata rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+13,4%), è risultata coerente con la debolezza del ciclo economico emersa dalle varie indagini congiunturali. Occorre tuttavia sottolineare che, al di là degli inevitabili sfasamenti temporali che possono sussistere tra momenti di crisi e relative autorizzazioni Inps, la Cig è andata in crescendo nel corso dei mesi. Nel primo trimestre 2005 eravamo infatti in presenza di una flessione del 23,0% rispetto all'analogo periodo del 2004, poi ridottasi all'1,8% nella prima metà dell'anno.

Nell'ambito dei vari settori, i cali rilevati nelle industrie chimiche, della trasformazione dei minerali non metalliferi, delle pelli e cuoio e della carta e poligrafici sono stati annullati dagli incrementi registrati soprattutto nelle industrie metalmeccaniche, tessili, alimentari e del legno. Più segnatamente, il composito settore metalmeccanico ha registrato autorizzazioni per un totale di 1.318.212 ore, equivalenti al 52,0% del totale degli interventi anticongiunturali. Rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2004 c'è stato un incremento del 26,8%. Nei primi tre mesi del 2005 eravamo invece di fronte ad una flessione del 17,6%, trasformatasi in un aumento del 3,7% nel primo semestre.

Se si riportano le ore di Cig ordinaria destinate al principale utilizzatore, ovvero l'industria, ai relativi dipendenti, si può ricavare una sorta di indicatore che possiamo definire di malessere congiunturale. Nell'ambito delle regioni italiane, l'Emilia-Romagna ha mostrato una situazione abbastanza circoscritta, registrando il quarto migliore indice pro capite (4,78), alle spalle di Trentino-Alto Adige (4,41), Sardegna (4,18) e Liguria (4,02). Le posizioni più critiche, a fronte della media nazionale di 16,00 ore per dipendente, sono state rilevate in Basilicata (44,04), Piemonte (41,04) e Molise (24,36).

Le ore autorizzate per gli interventi di carattere straordinario, la cui concessione è subordinata agli stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni sono risultate 2.609.374, vale a dire il 24,1% in meno rispetto all'analogo periodo del 2004 (-3,1% in Italia). La diminuzione è consistente, ma in questo caso la tendenza riduttiva è apparsa un po' altalenante, se si considera che nei primi tre mesi del 2005 era stato registrato un calo del 38,2%, poi sceso al 22,0% nella prima metà. In ambito settoriale, i primi dieci mesi del 2005 sono stati caratterizzati dalla ripresa delle ore autorizzate alle industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi e al sistema moda, segnatamente tessile e pelli e cuoio, mentre si è ridotto del 38,6% il ricorso delle industrie metalmeccaniche. Un'altra consistente diminuzione, pari al 25,7%, ha riguardato le industrie delle costruzioni, il cui peso sul totale delle ore autorizzate è sceso dal 29,8 al 29,2%.

Se si riportano le ore straordinarie autorizzate ai dipendenti dell'industria, l'Emilia-Romagna ha evi-

denziato il migliore rapporto pro capite, pari 4,77 ore, seguita da Umbria (4,90) e Veneto (5,52). La situazione più critica, a fronte di una media nazionale di 12,50 ore, è stata riscontrata in Valle d'Aosta (29,98), Campania (29,37) e Piemonte (27,20).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.

Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera e quindi l'aumento delle occasioni di richiesta. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2005 sono state registrate 2.701.677 ore autorizzate, con un aumento del 27,0% rispetto allo stesso periodo del 2004, in linea con la crescita del 12,7% riscontrata nel Paese.

Nei primi otto mesi del 2005 i **protesti cambiari** levati nella totalità delle province dell'Emilia - Romagna hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza marcatamente espansiva, senza tuttavia raggiungere i livelli del 2003, che era stato caratterizzato dalle gravi difficoltà finanziarie che avevano afflitto alcune società. Gli effetti protestati e i relativi importi sono aumentati rispettivamente del 5,8 e 17,9% rispetto all'analogo periodo del 2004.

L'aumento percentuale più consistente ha riguardato gli assegni, i cui importi protestati sono cresciuti del 21,1% rispetto ai primi otto mesi del 2004. Per quanto concerne le cambiali - pagherò, tratte accettate, l'incremento delle somme protestate è apparso ugualmente ampio, anche se leggermente più contenuto (+20,2%). Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono invece diminuite sia come numero di effetti protestati (-14,5%), che d'importi (-15,3%). La loro incidenza sul monte somme protestate è scesa dal 7,8 al 5,6%.

Per quanto riguarda i **fallimenti**, la situazione emersa in cinque province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, è risultata di segno negativo. L'incompletezza delle province in grado di fornire i dati, deve indurre ad una certa cautela nell'analisi dei dati, ma resta tuttavia una linea di tendenza che si può ritenere abbastanza indicativa dell'evoluzione regionale. Ciò premesso, i fallimenti dichiarati nell'insieme delle cinque province nei primi nove mesi del 2005 sono risultati 289 rispetto ai 251 dell'analogo periodo del 2004, per una variazione percentuale pari al 15,1%. Per quanto riguarda le imprese in fallimento, che mantengono l'iscrizione nel Registro delle imprese, a fine settembre 2005 ne sono state registrate in Emilia-Romagna 12.345, con un incremento del 3,8% rispetto all'analogo periodo del 2004, lo stesso rilevato in Italia. L'incidenza sulle imprese registra-

te, pari al 2,6%, è aumentata leggermente rispetto alla situazione di fine settembre 2004 (2,5%). In ambito nazionale solo due regioni hanno evidenziato un'incidenza più contenuta, vale a dire Molise (2,4%) e Trentino-Alto Adige (1,4%). Il rapporto più elevato è stato nuovamente registrato nel Lazio (6,7%), seguito da Campania (5,6%) e Friuli-Venezia Giulia (4,4%).

Per quanto concerne gli **investimenti industriali**, secondo l'indagine condotta da Confindustria Emilia-Romagna, nel 2005 quasi il 76% delle circa 700 imprese oggetto dell'indagine ha previsto di effettuare investimenti. Si tratta di una percentuale inferiore a quanto registrato nel 2004 (84,9%) e 2003 (78,7%). La minore propensione ad investire si associa alle valutazioni pessimistiche di Unioncamere nazionale che per il 2005 ha stimato un calo reale degli investimenti fissi lordi dell'1,4%, a fronte della crescita del 6,0% registrata nel 2004. Per i soli macchinari e impianti la diminuzione sale al 3,9%, a fronte dell'aumento dell'1,5% di costruzioni e fabbricati.

Come sottolineato da Confindustria Emilia-Romagna, il ritardo della ripresa, troppo spesso annunciata, ma mai concretamente avvenuta, ha indotto le aziende ad assumere comportamenti quanto meno cauti e prudenti. Un analogo comportamento è emerso dall'indagine Excelsior sulle previsioni di assunzione per il 2005, apparse più "fredde" rispetto agli anni passati. Tuttavia gli sforzi dedicati agli investimenti ed al rafforzamento della competitività sono stati giudicati significativi, e comunque indici di una chiara volontà di reagire. E' significativo che gli investimenti maggiori saranno destinati nel 2005 a "ricerca e innovazione", arrivando a coprire la percentuale del 45,8%, rispetto a quella del 33,4% del 2004. Siamo in presenza di una tipologia di investimento che sottintende miglioramenti, per non dire cambiamenti, di prodotto. Si cerca insomma di puntare su novità tecnologicamente avanzate, in grado di controbattere la concorrenza dei paesi emergenti. Altra voce in crescita quella di "informatica di produzione", salita dal 22,9% del 2004 al 29,9% del 2005. Gli investimenti in "informatica di gestione" sono invece diminuiti dal 37,0% del 2004 al 27,4% del 2005. Per Confindustria siamo di fronte ad un rallentamento abbastanza comprensibile, dopo anni di massicci investimenti. Cali più contenuti hanno riguardato gli investimenti in "nuovi immobili" (dal 19% realizzato nel 2004 al 18,7% previsto nel 2005), in "nuove linee di produzione" (da 25,3% a 21,9%) e "ristrutturazione di linee esistenti" (da 22,2 a 19,8%). Il ridimensionamento di queste ultime voci può essere dipeso da un utilizzo della capacità produttiva tra i più bassi degli ultimi dieci anni.

Delle imprese che hanno dichiarato di realizzare investimenti nel corso del 2005, il 31,0% ha previsto un ammontare complessivo di spesa superiore a quello del 2004 (nel 2004 tale percentuale era stata

del 27,7%), il 53% una spesa uguale a quella dell'anno precedente e il 16% una spesa inferiore.

Tra i fattori critici che possono impedire la realizzazione degli investimenti previsti, è aumentata significativamente la quota di aziende che ha indicato fra i principali ostacoli l'insufficiente domanda attesa (39,2% rispetto al 34,1% registrato nel 2004). E' invece risultata in diminuzione la percentuale di risposte che registrano, fra gli ostacoli all'investimento, l'influenza degli elevati investimenti effettuati l'anno precedente (8,8% del 2005 rispetto al 16,9% del 2004).

Come annotato da Confindustria Emilia-Romagna, sono in pratica i fattori di natura congiunturale, e in particolare le aspettative poco ottimistiche sulla ripresa della domanda, che continuano a condizionare le decisioni di investimento degli imprenditori emiliano-romagnoli. Altri fattori, di natura squisitamente strutturale, che possono impedire la realizzazione degli investimenti previsti, sono stati rappresentati dall'impossibilità di dedicare personale e ore-lavoro alla progettazione-realizzazione. Questo fattore critico è risultato in crescita dal 14,7% del 2004 al 18,4% del 2005. La difficoltà a reperire le risorse umane necessarie si è attestata al 13,6%. Nonostante il calo rispetto al 2004, si è confermato tra i fattori strutturali che influenzano negativamente le decisioni di investimento. Questi andamenti confermano come le risorse umane rappresentino un vincolo determinante nelle scelte di investimento delle imprese e nella loro possibilità di espansione. Ciò sia con riferimento al personale già presente nelle imprese, sia rispetto alle competenze disponibili sul mercato del lavoro. Il disagio manifestato dalle imprese emerge chiaramente anche dall'indagine Excelsior. In ambito industriale, circa il 44% delle assunzioni previste nel 2005 è stato considerato di difficile reperimento, a causa soprattutto della mancanza della necessaria qualificazione e della ridotta presenza sul mercato del lavoro delle figure richieste.

Si conferma inoltre come fattore critico anche per il 2005 la difficoltà a reperire risorse finanziarie, segnalata dal 16,1% delle imprese.

Da sottolineare infine, l'incremento della percentuale di imprenditori che hanno individuato fra i fattori critici le difficoltà amministrative e burocratiche (14,2% rispetto al 13,5% del 2004). Da quando si effettua l'indagine sugli investimenti non si sono avuti significativi segnali di ridimensionamento di questo fattore di criticità.

Nei primi sei mesi del 2005 le **ore perdute per conflitti dovuti ai rapporti di lavoro** sono ammontate in Emilia-Romagna a 477.000, rispetto alle 391.000 dell'analogo periodo del 2004. La media per dipendente è stata di 0,36 ore, in crescita rispetto alle 0,30 della prima metà del 2004.

Buona parte delle ore perdute è da attribuire ai

rinnovi contrattuali: 261.000 contro le 232.000 del primo semestre 2004. Questa situazione deriva dalla larga quota di dipendenti in attesa di rinnovo del proprio contratto, che a tutto ottobre 2005, secondo le rilevazioni dell'Istat, era attestata in Italia al 41% del totale. Bisogna inoltre aggiungere che i contratti scaduti da oltre tre mesi a fine ottobre 2005 sono equivalenti al 40,8% del totale, con una punta dell'81,2% relativamente alla Pubblica amministrazione, mentre l'industria si è attestata al 45,7%.

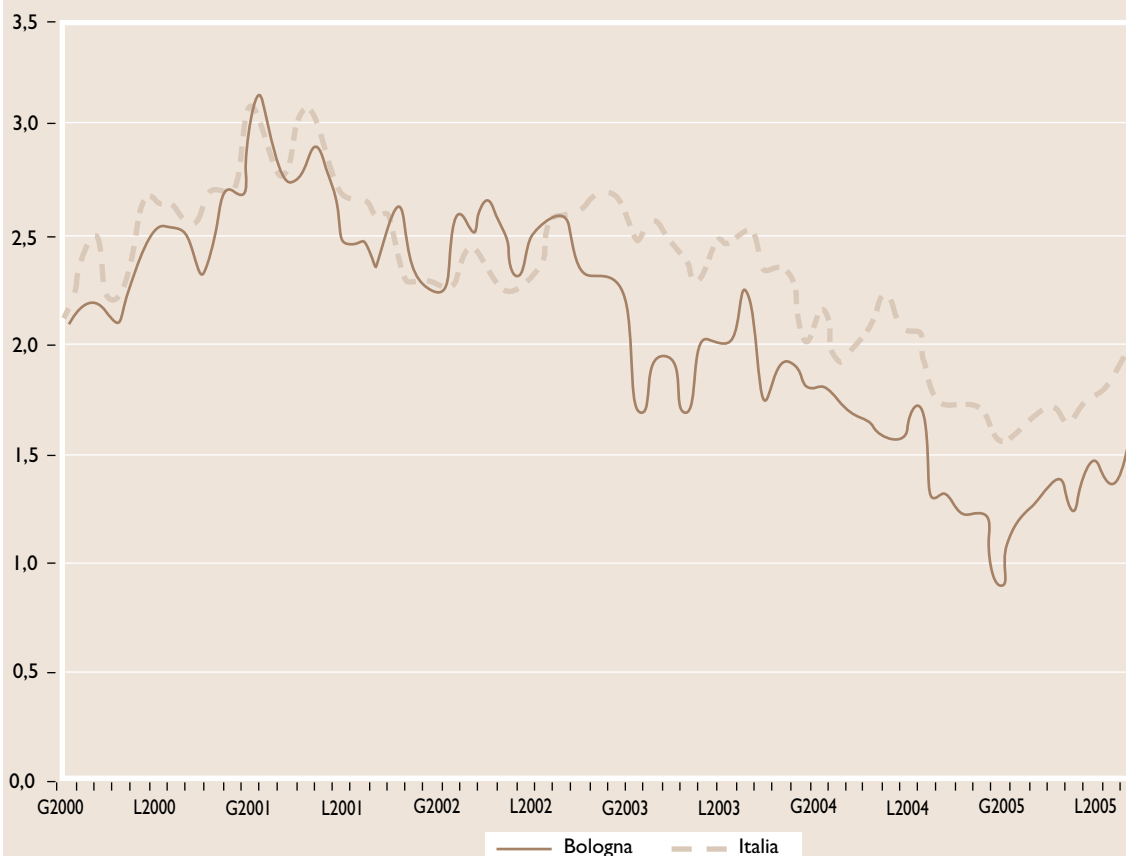
In Italia le ore non lavorate per conflitti originati dal rapporto di lavoro sono ammontate a 3 milioni e 373 mila, con un aumento del 19,0% rispetto all'analogo periodo del 2004, che a sua volta aveva registrato una flessione del 17,7%. La media per dipendente è stata di 0,21 ore contro le 0,18 dei primi sei mesi del 2004.

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, nel corso dei primi dieci mesi del 2005, l'indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi, rilevato nella città di Bologna è apparso in leggera ripresa, senza tuttavia mai superare la soglia del 2%.

Il rincaro del petrolio non ha quindi prodotto alcuna fiammata inflazionistica, e resta da chiedersi quanto possa avere influito sulla sostanziale tenuta dei prezzi, la scarsa intonazione dei consumi.

Dall'incremento tendenziale dello 0,9% di gennaio - minimo storico assoluto - si è arrivati all'1,8% di ottobre. In Italia è stato rilevato nello stesso mese un incremento tendenziale del 2,0%, in accelerazione rispetto al mese di gennaio, quando l'incremento era attestato all'1,6%. La città di Bologna ha evidenziato una migliore tenuta rispetto al Paese, registrando per tutto il corso del 2005 incrementi tendenziali più contenuti di quelli registrati in Italia. Se analizziamo l'evoluzione dei vari capitoli di spesa, possiamo evincere che in ottobre a Bologna sono apparse tendenzialmente in diminuzione le spese destinate ai "servizi sanitari e spese per la salute" (-0,4%) e "comunicazioni" (-4,3%). Quest'ultimo capitolo ha riflesso i forti sconti effettuati sui prezzi della telefonia mobile. I rincari maggiori hanno riguardato spese voluttuarie, quali le "bevande alcoliche e i tabacchi" (+7,8%), seguite da "trasporti" (+4,8%) e "abitazione, acqua, elettricità e combusti-

Indice generale dei prezzi di consumo per famiglie di operai e impiegati
variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Inps

bili" (+4,7%). Su quest'ultima voce ha indubbiamente pesato il sensibile rincaro dei carburanti.

Nei capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna l'aumento tendenziale più consistente - ci riferiamo in questo caso al mese di settembre - è stato registrato nelle città di Rimini, ma la base non è la stessa degli altri capoluoghi di provincia (+2,9%), e Ravenna (+2,3%). Quello più contenuto è appartenuto alla città di Reggio Emilia (+0,9%).

Il mantenimento dell'inflazione al di sotto della soglia del 2% di Bologna è maturato in un contesto di rialzo dei prezzi internazionali delle materie prime. Secondo le rilevazioni di Confindustria, nei primi dieci mesi del 2005 l'indice generale espresso in euro è mediamente cresciuto del 28,2% rispetto all'analogo periodo del 2004, che a sua volta era apparso in aumento del 14,7%. La ripresa dei corsi delle materie prime è da attribuire essenzialmente alla voce dei combustibili (+42,1%), sospinta dal forte rincaro del petrolio greggio (+42,2%). Le materie prime non energetiche sono invece cresciute leggermente (+1,2%). Questo andamento è stato determinato, in primo luogo, dalla flessione del 6,5% accusata dai prodotti alimentari, cereali, carni e grassi in testa, e dal rallentamento dei metalli, il cui indice è aumentato del 7,1%, a fronte della crescita del 38,9% dei primi dieci mesi del 2004. Questo andamento è stato consentito dalla fase di rientro dei corsi di acciaio, stagno e nickel. L'indice generale delle materie prime espresso in dollari è cresciuto mediamente del 32,6% rispetto ai primi dieci mesi del 2004. Il solo petrolio greggio ha mostrato un aumento del 44,9%.

L'indice nazionale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è cresciuto mediamente del 4,0% nei primi dieci mesi del 2005 rispetto all'analogo periodo del 2004, che a sua volta era aumentato del 2,4%. Le tensioni sui prezzi alla produzione, in linea con la ripresa dei corsi delle materie prime, sono apparse piuttosto accentuate nel primo quadrimestre, segnato da aumenti costantemente al di sopra del 4%. Nel mese di maggio è emerso un rallentamento (+3,2%), comunque episodico, in quanto dal mese successivo è ripresa la tendenza espansiva, culminata nell'incremento tendenziale del 3,9% di ottobre.

Nell'ambito del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice generale rilevato nel comune di Bologna ha registrato in giugno un incremento tendenziale dell'1,5%, a fronte della crescita nazionale del 3,8%. Siamo in presenza di un rallentamento, dopo la fiammata emersa tra marzo e aprile, che ha avuto origine dalla stabilità dei costi dei materiali. La voce più dinamica è stata quella dei trasporti e noli (+3,5%), seguita dalla manodopera (+2,9%).

Le **previsioni per il 2006** di Unioncamere nazio-

nale descrivono una moderata ripresa. Il Pil dell'Emilia-Romagna dovrebbe aumentare in termini reali dell'1,8%, migliorando sulla crescita dello 0,5% prevista per il 2005. Nel Paese e nel Nord-est sono attesi aumenti più contenuti, pari rispettivamente a +1,5 e +1,6%.

La ripresa della domanda interna è alla base di questo andamento. Alla stabilità della crescita della spesa delle famiglie destinata ai consumi (+1,3%, la stessa prospettata per il 2005), si dovrebbe associare la buona intonazione degli investimenti fissi lordi, il cui aumento reale dovrebbe attestarsi al 2,7%, in contro tendenza con quanto stimato per il 2005 (-1,4%). Per i macchinari e impianti è atteso un aumento del 3,6%, a parziale recupero della flessione del 3,9% prevista per il 2005. Per costruzioni e fabbricati l'incremento del 2006 dovrebbe attestarsi all'1,6%, migliorando leggermente rispetto al +1,5% del 2005. L'export, dopo l'aumento inferiore all'1% ipotizzato per il 2005, dovrebbe riservare un aumento pari al 2,6%.

Anche il valore aggiunto dovrebbe accelerare: dalla crescita dello 0,5% del 2005 si dovrebbe salire nel 2006 all'1,8%, grazie al concorso di tutti i settori di attività. Da sottolineare l'andamento dell'industria in senso stretto, il cui valore aggiunto tornerebbe a crescere significativamente (+2,1%), dopo la flessione dell'1,1% attesa nel 2005. Le unità di lavoro, che misurano l'effettiva intensità dell'occupazione in termini di formazione del reddito, sono previste in aumento dello 0,5%, in leggero miglioramento rispetto alla crescita dello 0,4% del 2005. Nel Nord-est e nel Paese è previsto un aumento leggermente superiore (+0,6%).

Il 2006 dovrebbe preludere ad una fase di moderata crescita del Pil, che dovrebbe protrarsi fino al 2008, senza tuttavia raggiungere la soglia del 2%. Questa evoluzione sarebbe corroborata dall'accelerazione dell'export, dall'aumento costante, anche se contenuto, degli occupati e dal rafforzamento della crescita della domanda interna, soprattutto per quanto concerne la spesa delle famiglie destinata ai consumi. Questo andamento potrebbe creare qualche tensione sui prezzi, che dovrebbero tornare, in termini di deflatore dei consumi, sopra la soglia del 2%, dopo il moderato aumento dell'1,6% atteso per il 2005. In Italia e nel Nord-est è atteso un analogo andamento. Bisogna doverosamente sottolineare che queste previsioni sono da valutare con la dovuta cautela, in quanto sono già alcuni anni che la ripresa viene annunciata, senza che riesca a prendere corpo. Le incognite sono per lo più rappresentate dalle tensioni sui corsi delle materie prime, petrolio in primis, e dalla possibilità di riuscire, o meno, a risolvere quei problemi strutturali che rendono meno competitivo il sistema Italia, vedi la dipendenza dal petrolio, la carenza di infrastrutture, ecc.

LE PREVISIONI PER L'EMILIA ROMAGNA

Secondo le previsioni del Centro studi dell'Unione italiana delle Camere di commercio, il 2005 sarà il quarto anno consecutivo nel quale la crescita del prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna risulterà positiva (+0,5%), ma inferiore all'1,0% (+0,7% nel 2002, nulla nel 2003, +0,3% nel 2004, dato stimato). Solo nel 2006, il Pil dell'Emilia-Romagna dovrebbe aumentare in termini reali dell'1,8%, avviando una moderata ripresa. L'incremento del Pil sarà superiore a quello atteso per il Nord-est e l'Italia.

Nel 2005 la crescita della domanda interna (+0,6%) è stata sostenuta dalla spesa per consumi delle famiglie (+1,3%) e dagli investimenti in costruzioni (+1,5%), a fronte di una caduta degli investimenti in macchinari e impianti (-3,9%). Per il 2006, grazie alla ripresa degli investimenti in macchinari e impianti (+3,6%), che andrà ad affiancarsi alla costante espansione di quelli in costruzioni (+1,6%) e alla stabile crescita dei consumi delle famiglie (+1,3%), ci si attende che la domanda interna possa salire dell'1,7%.

Per il 2005 dovrebbe risultare limitata la dinamica del commercio estero, con una crescita delle importazioni dell'1,0% e delle esportazioni dello 0,6%. L'attività sui mercati esteri dovrebbe accelerare nel 2006, permettendo uno sviluppo delle esportazioni del 2,6%, a

fronte di un incremento delle importazioni del 2,9%. A livello di macro settori, per il 2005, le stime indicano una crescita del valore aggiunto omogenea per l'agricoltura (+1,1%), le costruzioni (+0,7%) e i servizi (+1,2%). Unica eccezione appare il settore industriale che fa segnare una riduzione del valore aggiunto dell'1,1%. Con la ripresa nel 2006, sarà invece il valore aggiunto del settore delle costruzioni a registrare lo sviluppo minore (+1,0%) e alla crescita dei servizi (+1,8%) e dell'agricoltura (+2,3%) si affiancherà anche quella del settore industriale (+2,1%).

Le unità di lavoro impiegate aumenteranno solo dello 0,4% nel 2005 e dello 0,5% nel 2006. L'andamento risulterà costante nel 2005 e nel 2006, in senso positivo, nel settore dei servizi (+0,6%) e, in senso negativo, nell'agricoltura (-2,0%). Le unità di lavoro impiegate nell'industria dovrebbero ridursi dello 0,7% nel 2005, ma torneranno a crescere (+0,3%) nel 2006. Continua senza interruzioni l'aumento delle unità di lavoro impiegate nelle costruzioni, che dovrebbero crescere del 4,0% nel 2005 e dell'1,9% nel 2006.

Nell'arco di previsione, il tasso di occupazione si stabilizzerà, sarà pari al 45,6% nel 2006, e continuerà a ridursi il tasso di disoccupazione, che scenderà dal 3,5% del 2005 al 3,4% nel 2006.

Scenario di previsione per l'Emilia Romagna, Nord Est e Italia

	Emilia Romagna				Nord Est				Italia			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Prodotto interno lordo	0,3	0,5	1,8	1,8	0,8	0,4	1,6	1,7	1,2	0,2	1,5	1,5
Saldo regionale (% risorse interne)	2,4	2,3	2,4	2,4	2,2	1,8	1,6	1,5	-0,3	-0,7	-0,7	-0,8
Domanda interna	2,1	0,6	1,7	1,8	1,2	0,8	1,8	1,8	1,2	0,6	1,5	1,6
Spese per consumi delle famiglie	1,6	1,3	1,3	1,4	0,0	1,2	1,2	1,5	1,2	1,0	1,1	1,3
Investimenti fissi lordi	6,0	-1,4	2,7	3,0	1,3	-0,5	3,0	2,7	2,1	-1,0	2,3	2,7
macchinari e impianti	8,4	-3,9	3,6	3,6	1,0	-1,6	2,8	3,7	1,3	-2,7	2,5	3,3
costruzioni e fabbricati	3,4	1,5	1,6	2,3	1,5	0,6	3,1	1,7	3,1	1,3	2,0	2,0
Importazioni di beni dall'estero	-0,2	1,0	2,9	3,9	1,3	1,2	3,0	4,1	1,7	0,8	2,6	3,6
Esportazioni di beni verso l'estero	3,7	0,6	2,6	3,2	2,4	0,5	2,5	3,2	0,7	0,2	3,0	3,5
Valore aggiunto ai prezzi base	0,4	0,5	1,8	1,8	0,9	0,4	1,6	1,7	1,3	0,2	1,5	1,5
agricoltura	14,0	1,1	2,3	1,8	12,0	-0,8	1,5	1,4	10,8	-0,9	1,5	1,4
industria	-1,2	-1,1	2,1	1,5	-0,7	-1,2	1,8	1,2	0,3	-0,8	2,1	1,2
costruzioni	2,0	0,7	1,0	1,7	0,7	-0,2	2,4	1,1	2,7	0,5	1,4	1,4
servizi	0,3	1,2	1,8	2,0	1,1	1,2	1,4	1,9	1,2	0,6	1,3	1,6
Unità di lavoro	-1,1	0,4	0,5	0,7	-0,1	0,4	0,6	0,8	0,8	0,4	0,6	0,7
agricoltura	-3,9	-2,0	-2,0	-1,0	-3,8	-2,0	-2,0	-1,0	0,4	-2,0	-2,0	-1,0
industria	-6,7	-0,7	0,3	0,5	-2,3	-0,9	0,2	0,4	-0,4	-1,0	0,2	0,4
costruzioni	6,5	4,0	1,9	0,0	2,1	4,1	2,2	0,3	3,4	3,8	2,0	0,4
servizi	0,8	0,6	0,6	1,0	1,0	0,8	0,7	1,1	0,9	0,7	0,7	1,0
Rapporti caratteristici (%)												
Tasso di occupazione (*)	45,5	45,7	45,6	45,6	44,7	44,9	44,8	44,8	38,9	39,2	39,2	39,3
Tasso di disoccupazione	3,7	3,5	3,4	3,3	3,9	3,7	3,6	3,5	8,0	7,7	7,6	7,5
Tasso di attività	47,3	47,4	47,2	47,1	46,5	46,6	46,5	46,4	42,3	42,5	42,4	42,5
Reddito disponibile a prezzi cor.	4,6	3,8	4,1	3,8	4,6	3,9	4,1	3,8	4,1	3,7	4,0	3,7
Deflattore dei consumi	2,3	1,6	2,2	2,2	2,3	1,6	2,2	2,2	2,3	1,6	2,2	2,2

(*) Quota di occupati sulla popolazione presente totale.

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2005-2008

- A.C.I. - Automobil Club Italiano
- I.A.T.A. - Associazione Internazionale Trasporto Aereo
- Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena - Servizio Agricoltura e Spazio Rurale
- Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena - Servizio Istruzione, Formazione e Politiche del Lavoro
- Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena - Servizio Statistiche sul Turismo
- Artigiancassa
- Associazione Imprese Edili della Provincia di Forlì-Cesena
- Associazione Industriali della Provincia di Forlì-Cesena
- Associazione Interprovinciale Allevatori - Forlì
- Azienda USL di Cesena - Servizio Veterinario
- Azienda USL di Forlì - Servizio Veterinario
- Aziende del campione provinciale dell'indagine sull'industria manifatturiera
- B.C.E. - Banca Centrale Europea
- Banca d'Italia - Bollettino statistico, Bollettino economico e Base Informativa Pubblica
- C.N.A. di Forlì-Cesena
- C.P.A. di Forlì-Cesena
- Casse Edili della provincia di Forlì e CEDAIER di Bologna
- Commissioni per rilevazione prezzi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
- Comuni della Provincia di Forlì-Cesena
- Confartigianato di Cesena
- Confartigianato di Forlì
- Confcommercio di Cesena
- Confesercenti di Forlì
- Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
- EUROSTAT
- F.M.I. - Fondo Monetario Internazionale
- Fondazione CENSIS
- I.C.E. - Istituto Commercio Estero
- I.N.P.S. - Sede di Forlì-Cesena
- I.S.A.E. - Istituto di studi e analisi economiche
- I.S.M.E.A. - Istituto di Servizi per il mercato agricolo alimentare
- Il Sole 24 Ore - Banche dati
- Infocamere - Banche dati Stock View, Movimprese e TradeView
- ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica
- Istituto Guglielmo Tagliacarne - Roma
- Mercato Ittico - Cesenatico
- Nomisma - Rapporto sul Mercato Immobiliare
- Nuova Quasco
- O.C.S.E. - O.E.C.D. (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico)
- Osservatorio Meteorologico Lorenzo Marani - Cesena
- Osservatorio Turistico Regionale
- Prometeia
- Regione Emilia Romagna
- S.A.L. - Stazione Agrometeorologica Locale - Cesena
- S.E.A.F. - Società per l'Esercizio Aeroporti - Forlì
- Siemens-Ambrosetti
- Società Autostrade SpA
- Stampa locale e nazionale
- Tecnoborsa - C.S.E.I.
- U.I.C. - Ufficio Italiano Cambi
- Unioncamere Emilia Romagna - Banche dati
- Unioncamere Italiana - Centro Studi - Indagine Congiunturale su Manifattura e Costruzioni
- Unioncamere Italiana - Centro Studi - Indagine Congiunturale sul Commercio al Dettaglio
- Unioncamere Italiana - Centro Studi - Osservatorio sui gruppi di impresa
- Unioncamere Italiana - Centro Studi - Scenari di sviluppo per le economie locali
- Unioncamere Italiana - Progetto Excelsior
- Unioncamere Italiana - Starnet
- W.T.O. - World Trade Organization

Si ringraziano tutti coloro che con cortesia e disponibilità hanno fornito dati e informazioni rendendo possibile la realizzazione di questo volume.

Il rapporto è stato chiuso in data 31 gennaio 2006 ed è consultabile su Internet nel sito:
<http://www.fo.camcom.it/studiestatistica/>



Camera di Commercio
Forlì-Cesena

Da oltre 140 anni al servizio delle imprese

ALBI E RUOLI tel. 0543/713477

Albo oliveti – Albo imbottiglieri – Riconoscimento vini DOC e IGT – Ruolo Agenti di Commercio – Ruolo Mediatori – Ruolo Periti ed Esperti – Ruolo Conducenti – Panificazione e macinazione – Rilascio parametri extracomunitari

ALBO IMPRESE ARTIGIANE tel. 0543/713484

Iscrizione all'Albo delle imprese artigiane – Tenuta Elenchi Previdenziali IVS-ART – Acconciatori – Estetisti

BIBLIOTECA tel. 0543/713466

Emeroteca – Gazzette Ufficiali della Comunità Europea – Banche Dati giuridiche (legislazione vigente in Italia, legislazione regionale, sentenze della Cassazione Civile e della Giurisprudenza, Sole 24 Ore) – Quotidiani economici e locali – Guida Kompass e Annuario SEAT – Pubblicazioni economiche, giuridiche, di storia locale, di agricoltura e zootecnia

BREVETTI tel. 0543/713494

Deposito marchi e brevetti – Ricerche su marchi e brevetti depositati

ESTERO E INTERNAZIONALIZZAZIONE

tel. 0543/713250

Servizio traduzione di breve corrispondenza commerciale in inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo – Contributi per la partecipazione a fiere e mostre specializzate all'estero e per programmi di penetrazione commerciale – Risposta quesiti in materia fiscale, doganale e trasporti internazionali e in contrattualistica e contenzioso internazionale – Emissione di certificati per l'attività di import export – Ricerca partner all'estero – Seminari di aggiornamento – Informazioni commerciali su imprese straniere – Recupero crediti esteri – Notiziario di informazione sul commercio estero – Directory Import-Export – Servizio marketing per i mercati brasiliano, cinese, indiano, rumeno, russo e sud-est asiatico – Eurosportello

PREZZI E PROTESTI tel. 0543/713255

Registro informatico protesti – Visure e cancellazione protesti – Listino settimanale prezzi – Deposito listini – Visti su offerte commerciali, listini prezzi e fatture – Listino opere edili

PROMOZIONE tel. 0543/713245

Sportello Nuove Imprese per la creazione di nuove imprenditorialità – Convegni e seminari sulle tematiche d'interesse per l'economia provinciale – Borsa telematica del recupero – MUD (Modello Unico di Dichiarazione Ambientale): distribuzione modulistica e ricezione denunce – Interventi finanziari a favore delle imprese.

SERVIZI ANAGRAFICI tel. 0543/713231-232-233-234

Iscrizioni Registro Imprese – Visure – Bilanci – Elenchi – Assetti societari – Telemaco Telepay – Infoimprese – Certimpresa – Carta Nazionale Servizi – Legalmail – Legal DOC – Rilascio Carta Cronotachigrafica – Accesso al Portale Nazionale www.impresa.gov.it per servizi interattivi alle imprese

STUDI E STATISTICA tel. 0543/713260-265

0543/713474 (segreteria telefonica)

Sportello di informazione economico-statistica – Biblioteca dei Numeri – Banche dati statistiche (Registro Imprese, Starnet, ISTAT, UnionCamere ER, Excelsior) – Principali pubblicazioni: Rapporto annuale sull'economia, I numeri dell'Economia e Quaderni di statistica – Osservatori e Indagini statistiche sui settori economici della provincia (industria, commercio, trasporti, turismo, subfornitura)

TUTELA DEL MERCATO tel. 0543/713492

Servizio di Metrologia legale – Camera Arbitrale – Camera di Conciliazione – Osservatorio sulle clausole vessatorie – Redazione contratti standard – Revisione degli usi – Manifestazioni a premio



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI FORLÌ-CESENA

Orari per il pubblico: da Lunedì a Venerdì dalle 9:00 alle 12:30;

Martedì e Giovedì dalle 15:00 alle 16:00

Corso della Repubblica 5 - 47100 - FORLÌ

Telefono: 0543/713111 - Fax: 0543/713416-502

Via Gaspare Finali 32 - 47023 - CESENA

Telefono: 0547/21901 - Fax: 0547/23157

www.fo.camcom.it – segreteria.generale@fo.camcom.it

per l'INNOVAZIONE e lo SVILUPPO SOSTENIBILE

attraverso l'azienda speciale C.I.S.E.
Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico

CENTRO PER
L'INNOVAZIONE
E LO SVILUPPO
ECONOMICO



ASSOCIAZIONE DISTRETTO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FORLÌ - CESENA

INNOVAZIONE

- **"Ponte Innovazione"**: per l'informazione, l'animazione e lo sviluppo in una rete a supporto dei processi di innovazione.
www.ciseonweb.it/innovazione/ponte
- **Attività di studio e ricerca** sull'evoluzione dei distretti industriali e tecnologici
- **Osservatorio Innovazione**
- **IndiCo**: un servizio per le PMI per definire gli obiettivi di gestione economico-finanziaria, controllare i risultati e confrontarli con bench esterni
www.ciseonweb.it/innovazione/controllogestione/



AMBIENTE

- **Fonti Energetiche Rinnovabili**: attività su Risparmio Energetico, FER, Idrogeno e Celle a Combustibile in collaborazione con le Associazioni di categoria e le imprese.
www.ciseonweb.it/ambiente
- **Diffusione di Percorsi Innovativi sulla Responsabilità sociale per le Piccole e Medie Imprese**: promozione e gestione dei progetti "Artigianato Etico" ed "Agricoltura Etica" e sviluppo del progetto "Commercio Etico" per l'attribuzione di un marchio di qualità etica alle imprese.
- **Scuola EMAS ed Ecolabel di Forlì-Cesena**: organizzazione dei Corsi per la formazione di Consulenti e Revisori EMAS (Settore Pubblica Amministrazione e Settore Metalmeccanico) e di Consulenti ECOLABEL.
www.scuolaemas.it



RESPONSABILITA' SOCIALE



C.I.S.E. è uno degli 11 Organismi al mondo accreditati dal **S.A.I.** (*Social Accountability International* di New York) per la **Certificazione dei sistemi di gestione della responsabilità sociale SA8000** e per i **corsi di formazione per**

auditor SA8000 e coordina la rete di **info-point** sulla responsabilità sociale delle imprese.

www.lavoroetico.org

Ha sviluppato e gestisce l'osservatorio interattivo **Social Accountability Watch (S.A.W.)**: www.sawnet.info



DEMOCRAZIA INFORMATICA



- **OITOS, Osservatorio per l'innovazione e il trasferimento tecnologico del**

software Open Source: questo progetto mira a favorire processi di trasferimento tecnologico verso il sistema produttivo locale nel campo dell'ICT tramite la sperimentazione e l'applicazione di software Open source.
www.oitos.it

- **SIMET, Sistema integrato di monitoraggio dell'economia del territorio**: è un progetto di datawarehousing che partendo dai dati della Camera di Commercio e degli altri enti locali mira a sviluppare un sistema di indicatori per monitorare le dinamiche economiche del territorio.





Camera di Commercio
Forlì-Cesena



Il Rapporto sull'Economia della provincia di Forlì-Cesena 2005
è stato curato dalla
Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Forlì-Cesena
Presidente: Dott. Sergio Mazzi
Segretario Generale: Dott. Giuseppe Sansoni
Dirigente Area III° Attività Promozionali e di Studio: Dott. Antonio Nannini
Capo Servizio Promozione, Statistica e Studi: Dott.ssa Alessandra Roberti

Il rapporto è stato redatto da:
Cinzia Cimatti, Paola Mettica, Luciano Ravaoli, Alessandra Roberti, Fabio Strada, Vanni Ugolini
Uffici Studi e Statistica della C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena e
Guido Caselli, Federico Pasqualini
Ufficio Studi di Unioncamere Emilia-Romagna

Progettazione grafica e videoimpaginazione: **chiaro&TONDO®**
Stampa: Grafiche MDM
Fotografie: Fotogiornale Sabatini, Archivio Biblioteca Malatestiana,
Archivio Castrocaro Terme e Luciano Ravaoli.

FEBBRAIO 2006

